



Libri dell'Unità
Giornale + libro
Collana i grandi processi
PASOLINI

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 71. N. 115. SPED. IN ADD. POST. - 50% - ROMA

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 1994 - L. 2.500 - ARR. L. 5.000

Oggi al Senato la replica del Cavaliere, poi la fiducia Premier per un voto? Berlusconi in bilico Miglio dice sì, Spadolini si astiene

L'Ideologo e il Gattopardo

SALVATORE VEGA
L'SENATORE Miglio, padre della Costituzione di Assago e appassionato ideologo leghista delle tre Repubbliche, può essere criticato per molte eccellenti ragioni. L'unico appunto che è difficile fargli è di non essere chiaro: pensiero forte e parole chiare. Miglio ha spiegato i motivi della sua uscita dalla Lega e, più precisamente, del divorzio da Bossi riferendosi a alcuni fatti e a una valutazione. I fatti sono semplici: secondo Miglio, Bossi è il leader di un movimento politico nato e cresciuto sulla base di un ideale rivoluzionario, di un cambiamento radicale delle istituzioni fondamentali della storia repubblicana. L'ideale era ed è il federalismo, nella versione Padania, Etruria, ecc.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Voto di fiducia a rischio, stasera al Senato, per il governo Berlusconi. Saranno forse i senatori a vita a decidere l'esito. Gli ultimi pronostici danno il governo vincente, ma per uno o due voti soltanto. La maggioranza sarebbe infatti raggiunta grazie all'assenza per motivi di salute di alcuni senatori dell'opposizione, e all'assenza «tecnica» di alcuni senatori a vita (forse Spadolini che per il momento ha annunciato che si asterrà). Miglio, invece, a sorpresa ha deciso per il sì al governo: «L'olio di ricino è meglio berlo subito». Ancora incerta la posizione dei popolari, che pure sembrano orientati per il no. Qualche senatore di piazza del Gesù, però, potrebbe uscire dall'aula al momento opportuno. Ottenere la fiducia non risolve però il problema della «governabilità» di palazzo Madama, dove il dibattito di questi giorni non ha segnato alcun passo avanti sulla strada del «dialogo» fra governo e opposizione di centro.

CASCILLA LAMPUGNANI RONDOLINO
ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

Bruno Trentin
«Perché boccio il Cavaliere»



BRUNO TARENTINI
A PAGINA 2

Danielle Mitterrand
«Un passaporto contro il razzismo»



GIANNI MARSILLI
A PAGINA 15



Vincenzo Palermo, dirigente del Pds di Piana degli Albanesi, davanti alla sua abitazione distrutta da una carica di tritolo

Palazzotto/Ansa

Escalation mafiosa: tritolo contro la casa di un dirigente pds

PALERMO. Cosa Nostra torna al suo vecchio amore, il tritolo. E con una carica micidiale, rade al suolo la casa di campagna di Vincenzo Palermo, dirigente del Pds a Piana degli Albanesi. La stessa casa che appena qualche giorno fa era già stata parzialmente distrutta. È diventata una casa simbolo: lì si erano riuniti i dirigenti progressisti che avevano festeggiato il Primo Maggio che si celebra a Portella della Ginestra. E Vincenzo Palermo - domenica - era in prima fila quando la visita im-

provvisa di Achille Occhetto aveva dato vita a una forte manifestazione popolare contro la mafia. Ormai non si contano più gli attentati in una zona compresa fra Corleone e Monreale, Piana degli Albanesi, Camporeale, San Giuseppe Jato. Cosa Nostra non ha gradito l'elezione di sindaci e amministratori pds. Dal punto di vista repressivo le istituzioni girano a vuoto: sono stati multati i cittadini di Piana che non usano la cintura in auto.

SAVERIO LODATO
A PAGINA 8

Parlano Caputo di Forza Italia e il senatore Giurickovic di Ad «Una poltrona per la fiducia» Il sottosegretario ammette

ROMA. Come si «compra» il voto di un senatore in cambio di una presidenza di commissione? Il caso di Pietro Giurickovic, senatore di Ad, contattato da un esponente di Forza Italia e invitato ad uscire dall'aula per agevolare il passaggio della fiducia a Palazzo Madama. E chi ha tentato l'approccio? Giurickovic non fa nomi, semina soltanto pochi labili indizi. L'identikit disegnato somiglia molto all'attuale sottosegretario agli Esteri ed ex vice capogruppo di Forza Italia Livio Caputo. Perché Giurickovic ha voluto rivelare la vicenda? «Perché il re è nudo e come tale deve apparire. Non è vero che il re in-

«Servono soldi
Si può fare»
E Dini
risolverà
il condono
edilizio

A. POLLIO
SALIMBENI
A PAGINA 17

dossa un vestito meraviglioso». E cosa risponde il politico «sotto accusa»? È stato proprio lui a mercanteggiare? Tenta di giustificarsi, e in realtà ammette tutto: «Nessuna offerta sottobanco. La «fiducia» non c'entra. Giurickovic dà una versione sbagliata dei fatti. Lo conosco da tanto, ha idee liberiste, è un repubblicano. L'ho solo invitato a collaborare ai programmi di Forza Italia. Perché no? Avrebbe potuto fare anche il vicepresidente di commissione... Siamo amici del Rotary, e se non si può più parlare agli amici...»

MENNELLA SACCHI
A PAGINA 4

Biondi e il magistrato di Vicenza si appellano alla libertà di opinione. È polemica Ministro e pm: «Naziskin, sfilate pure» Ma Scalfaro dice: «C'è da rabbrivire»

Domani in edicola con l'Unità
"Nel nome della Rosa"
Guida al 77° Giro d'Italia

«Una manifestazione dolorosa, una cosa da far rabbrivire», così ha affermato il presidente della Repubblica Scalfaro, commentando la marcia dei naziskin di Vicenza. Per la «libertà di manifestare» la propria opinione, anche se aberrante, invece, il ministro della Giustizia Alfredo Biondi e il procuratore della Repubblica di Vicenza, «È stato giusto non vietare la manifestazione», ha sostenuto il giudice. Sabato, comunque, si svolgerà a Vicenza una manifestazione antifascista. Invitato anche il presidente della Repubblica Scalfaro. Il ministro Biondi ha spiegato: «L'espressione di una valutazione problematica tra il diritto di libera associazione

Compromesso Onu-Usa
In Rwanda arriveranno 5500 caschi blu

TONI FONTANA
A PAGINA 13

e manifestazione e quello di giusta repressione del crimine, rischia di essere considerata una forma di assenso nei confronti di chi rievoca i fantasmi del passato». Cesare Salvi, capogruppo dei senatori progressisti: «Applicare con rigore la legge: l'apologia di fascismo è reato». Invece per l'Osservatore romano il problema nel problema è rappresentato dalla mancata reazione indignata della gente di fronte a un episodio del genere. Ancora polemica tra il ministro Maroni e il prefetto e questore rimossi.

CIPRIANI SARTORI
A PAGINA 9

85 anni, ex combattente: lo Stato gli ritira la dentiera d'invalidità

CAMPORBASSO. Lo Stato ritira la dentiera a un ex-combattente, invalido di guerra. Antonio Marinelli, 85 anni, residente a Campobasso, venne fatto prigioniero in Africa nel 1942 e quindi trasferito in un campo di concentramento nei pressi di Pretoria, in Sudafrica, dove perse, a causa degli stenti, 22 denti. Tornato in patria dopo quattro anni di prigionia, Marinelli ottenne un impiego nell'amministrazione pubblica come bidello, la commissione medica militare di Caserta gli riconobbe un'invalidità temporanea, e l'Opera nazionale dei combattenti lo dotò di una dentiera. Recentemente, però, il ministero del Tesoro ha revocato lo stato di invalidità «provvisoria» e, automaticamente, chiesto la restituzione della dentiera.

A PAGINA 9



CHE TEMPO FA Lunedì trippa

GIÀ PULLULANTI nella fascia pomeridiana della Rai, i miracoli hanno fatto la loro apparizione, lunedì scorso, in prima serata. È stato Minoli. Che ha collocato una troupe di Mixer ai piedi di una statua di Padre Pio stillante sangue. Gli astanti, al microfono, hanno certificato il miracolo. Anche per la parte scientifica, tutto a posto: lo stesso Minoli ha assicurato che il liquido, per le dovute analisi, era nelle mani dei frati cappuccini. Va detto che di tutti gli imprimatur, per faccende di questo genere, quello della televisione è il meno efficace. Se c'è un modo per rendere improbabile un miracolo, questo è mandarlo in onda. L'iperrealismo, l'enfasi, la grossolanità - insomma: la totale assenza di spiritualità - della televisione trasformano quel misterioso luogo della psiche (o dell'anima, se vi pare) nel quale risiede il sacro, in un allegro bancone di macelleria dove carni maddie, membra esulcerate, fauci indemoniate, donne-bistecche piagate in forma di sacra tappezzeria, conducono lo spettatore, già incredulo, al più schietto buonumore. La tivù è un serial-killer. Dove c'è trippa, c'è lei.

[MICHELE SERRA]

CYBER LE CROCIERE

Itinerari della nave TARAS SHEVCHENKO

Dal 30 luglio al 9 agosto:
Genova/Casablanca - Tangeri - Lisbona - Malaga - Alicante/Genova
Quote di partecipazione: da L. 1.050.000 a L. 3.250.000

Dal 9 agosto al 21 agosto:
Genova/Pireo - Volos - Istanbul - Smirne - Rodi - Heraklion/Genova
Quote di partecipazione: da L. 1.320.000 a L. 4.150.000

Per informazioni e prenotazioni:
20124 MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

Bruno Trentin

segretario della Cgil

«Ecco perché boccio Berlusconi»

Quale è il giudizio complessivo di Bruno Trentin sul biglietto da visita di Berlusconi?

La vaghezza delle enunciazioni, con poche e negative eccezioni, lascia trasparire la difficoltà di conciliare le diverse anime della coalizione. Non basta. Molti silenzi fanno capire che questo governo intende avocare a sé uno spazio di decisioni discrezionali così ampio da indurre a molte preoccupazioni sul modo in cui il governo intende gestire i suoi rapporti con il Parlamento e con le forze sociali.

Un allarme, dunque. Alludi anche alle cose dette su fascismo e antifascismo?

Qui si toccano questioni di fondo sulle quali la Cgil non ha mai assunto posizioni di ipocrita neutralità. Sono stati fatti numerosi riferimenti alla Costituzione repubblicana del 1948, ma è quantomeno sorprendente che un presidente del Consiglio riconosca legittima l'esistenza di opinioni diverse sul passato e quindi sul regime fascista e poi riaffermi l'adesione ai principi democratici costituzionali da parte di tutti i membri della coalizione. È una contraddizione in termini. Non si può esprimere un giudizio su quel che è stato il regime fascista difforme da quanto è contenuto nelle norme transitorie della Costituzione e poi sostenere la validità della Costituzione stessa. Ricordo che proprio in questi giorni la Repubblica federale tedesca ha definito come reato proprio la negazione o la minimizzazione dell'Olocausto. Nello stesso spirito con il quale quasi 50 anni fa la Costituzione italiana, appunto con le sue norme transitorie, considerava come



Rodrigo Pais

Alarme sul futuro rapporto del governo con Parlamento e forze sociali. La pretesa legittimità di opinioni diverse sul fascismo, mentre la Germania ha appena definito come reato la minimizzazione dell'Olocausto. Nessun tentativo di analisi della crisi economica, silenzio sulla politica industriale, silenzio sui contratti, silenzio sugli impegni dell'accordo del 23 luglio, silenzio sul ruolo del sindacato, ambiguità sull'Europa. Intervista a Bruno Trentin.

BRUNO UGOLINI

no dalle forze che in Europa vogliono rimettere in discussione proprio il principio dell'Unione politica. E, al di là dei riferimenti di folklore, niente viene detto sull'impegno del governo italiano per affrontare in termini solidali con gli altri Paesi della Comunità europea la grande questione dei nuovi rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Ma veniamo ai temi sociali italiani. Dove è finita la promessa di un nuovo miracolo italiano?

Qui c'è un contrasto stridente con quelli che sono i programmi di governo in tutti i Paesi industrializzati. C'è l'assenza di qualsiasi analisi sulla crisi strutturale dell'economia italiana, intrecciata con quella che è diventata la più grave crisi congiunturale del dopoguerra. Non c'è alcun accenno al processo di dirottamento di risorse pubbliche e private verso l'investimento finanziario e la speculazione, a danno degli investimenti di rischio creatori di nuove opportunità di occupazione. Non c'è alcun accenno al fenomeno macroscopico dell'occupazione dello Stato da parte di una fascia consistente di interessi imprenditoriali, attraverso il controllo e la lottizzazione della domanda pubblica. Senza ta-

le occupazione, gli stessi fenomeni di corruzione emersi con Tangentopoli non avrebbero potuto assumere il rilievo che hanno assunto. E, quindi, nessun accenno ai ritardi storici che qualsiasi governo, di destra o di sinistra, dovrebbe essere impegnato a superare in settori strategici come la formazione, la ricerca, l'innovazione organizzativa e tecnologica. Tale assenza di analisi porta al vuoto riguardo agli indirizzi di politica industriale e di politica delle grandi infrastrutture. Si-

lenzo, così, sugli strumenti previsti dall'accordo del 23 luglio '93, atti a coordinare, standardizzare, promuovere lo sviluppo nella domanda pubblica in settori decisivi come l'informatica, le telecomunicazioni, i trasporti collettivi, il materiale sanitario. L'unico accenno concreto alle infrastrutture riguarda l'eventuale modifica peggiorativa della legislazione di riforma degli appalti. Quella riforma che doveva essere destinata a restituire trasparenza ed efficienza ai rapporti tra Stato e le imprese che operano sulla base di commesse pubbliche. E nulla viene detto sulla volontà di utilizzare gli strumenti già esistenti che possono accelerare, sulla base di indicazioni come quelle fissate dal piano Delors, i progetti di maggior rilevanza. La grande priorità, adottata da tutti i Paesi industrializzati, rappresentata dalla riforma del sistema formativo in cui insieme, come primo obiettivo sul quale concentrare le risorse della collettività nei prossimi anni, viene ignorata e sostituita dal goffo tentativo di giustificare il ridimensionamento delle funzioni laiche e pluralistiche della scuola pubblica.

E quella famosa promessa di un milione di nuovi posti di lavoro? Anche qui non viene spesa una sola parola sulla

qualificazione e l'offerta di lavoro, sulle politiche di «job creation», particolarmente nel Mezzogiorno, sui contratti di solidarietà e sull'incattivazione di nuovi regimi di orari. C'è solo l'indicazione di un intento di deregolamentazione a tutto campo del mercato del lavoro, modificando la legislazione esistente, fino a preannunciare il peggioramento di quella già fortemente criticabile proposta del governo Ciampi sul lavoro interinale. Per non parlare del riferimento al part-time come riserva della mano d'opera femminile.

Questo significa un rifiuto all'estensione della flessibilità del lavoro?

Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di riconoscere e di regolamentare tutte le nuove forme di rapporto di lavoro, garantendo però alle lavoratrici, ai lavoratori e ai giovani in particolare, una tutela contrattuale e una tutela legale dei diritti individuali e collettivi. Non c'è di questo la minima traccia nel discorso di Berlusconi. L'unica ricetta sull'occupazione sembra essere quella della precarizzazione crescente del mercato del lavoro con i risultati prevedibili di vedere crescere, come è avvenuto in Spagna, assieme alla precarizzazione anche il tasso di disoccupazione.

E sul fisco?

Nessuna scelta di campo viene compiuta sulla riforma del sistema fiscale e contributivo. Viene annunciato l'obiettivo di estendere l'area delle esenzioni fiscali al lavoro autonomo, con la significativa dimenticanza del fatto che il lavoro subordinato fornisce oggi più del 70 per cento delle entrate da imposizione

diretta.

E le sorti dello Stato sociale?

Anche qui nulla viene detto a proposito soprattutto della salvaguardia del carattere universale di servizi e prestazioni. Sono presupposti accolti o riscoperti, come nel caso degli Stati Uniti, in tutti i Paesi democratici. Senza di essi ogni riferimento all'efficienza e alla managerialità e a forme di competizione, rischiano di nascondere il ritorno a forme di darwinismo sociale e a logiche di esclusione, del resto teorizzate dai vari esponenti della coalizione.

Il ruolo del sindacato dove va a finire, di fronte a questo scenario?

È sintomatico tale ennesimo silenzio su tale ruolo e persino sul rinnovo dei contratti di lavoro, secondo le regole da sperimentare, definite nell'accordo del 23 luglio, come premessa ad una nuova fase di democrazia industriale. Per consentire modifiche concordate tra le parti, sull'organizzazione del lavoro e la salvaguardia dell'occupazione, soprattutto nelle aree professionalizzate, anche attraverso nuovi incentivi alla revisione dei sistemi di orario. Berlusconi, infine, non ha nemmeno sfiorato il tema del rinnovo dei contratti di lavoro nel pubblico impiego. Un vuoto particolarmente preoccupante perché se non si comincia da qui e dal rispetto degli impegni presi dai precedenti governi, ogni politica di riforma della pubblica amministrazione e di ordine e trasparenza nella macchina dello Stato sono destinati al completo fallimento.

È un bilancio opposto a quello scaturito dal primo incontro con Berlusconi quando sembrava che il proprietario della Fininvest avesse rassicurato i sindacati?

Aveva solo detto, allora, che intendeva applicare l'accordo del 23 luglio 1993. Niente altro. Ogni riferimento anche formale a quell'accordo è scomparso nel discorso programmatico.

Gli slogan delle destre non devono cancellare il diritto alla memoria

SANDRA BONSANTI

Caro direttore, mi capita sempre più spesso, ritornando tra gli elettori del mio collegio, di dover rispondere su quali siano i diritti fondamentali che consideriamo a repentaglio in questa fase della vita politica. Credo di essere arrivata alla conclusione che il primo diritto sul quale ci conviene riflettere sia il diritto alla memoria.

La memoria di ciascuno di noi, singoli individui con storie personali diverse, che affondano le loro radici in luoghi fisici e spirituali necessari a spiegare il nostro stesso essere cittadini di una comunità, il nostro «modo» di essere e di comunicare.

La memoria di tutti, protagonisti di questa vicenda collettiva che oggi porta al potere un governo di destra che non sappiamo se saprà governare ma che sicuramente spacca in due il paese.

Il diritto alla memoria, così delicato, fragile, segreto, è prima di tutto insidiato e addirittura sfidato da alcuni luoghi comuni, da quegli slogan pubblicitari tanto di moda fra i vincitori delle elezioni ai quali rischiamo di cedere anche noi, nei momenti di sconforto. Ci dicono che «è vecchio» rivendicare i valori dell'antifascismo, è vecchio chiedere la verità sulle stragi, sul progetto reazionario della P2. Dicono che è anche per questo insistere sulla questione morale o sulla lotta alla mafia, sulla difesa dell'autonomia dei magistrati che indagano sulla criminalità e sulla corruzione che abbiamo perso il 28 di marzo. Ci dicono che dobbiamo giudicare il governo Berlusconi per quello che farà e non per i trascorsi di molti suoi ministri e sottosegretari. Per le cose che hanno detto e predicato e per quelle che hanno compiuto in prima persona.

Queste parole d'ordine vengono violentemente private di ogni consistenza non appena la cronaca colpisce con immagini fortemente evocative. Il messaggio della manifestazione dei naziskin di Vicenza rompe una tanto invocata «tregua»: le nostalgie del fascismo albergano ancora in una zona europea e italiana di giovani, il razzismo vive anche da noi. La vicenda del passaporto di Bettino Craxi riporta alla ribalta quei capitoli di Tangentopoli che dopo aver contribuito alla fine della Prima Repubblica farebbe comodo dimenticare agli albori della Seconda. Gli attentati mafiosi ai sindaci progressisti confermano che la lotta alla mafia è urgente quanto la legge che dia vita alla commissione parlamentare.

Il diritto alla memoria va esercitato e protetto da ogni insidia proprio per evitare di cadere nella trappola degli slogan berlusconiani e per partire da qui, dalla loro conoscenza del nostro passato lontano e vicinissimo, direi dal nostro presente, nella ricerca dei contenuti della opposizione: programmi alternativi sì. Ma non soltanto. C'è anche questa memoria che dobbiamo coltivare per non venir meno a una domanda molto forte che ci arriva anche dalla generazione dei più giovani, non ancora ventenni, i più esigenti su questo fronte. Non ci chiedono di non parlare dell'antifascismo, questi ragazzi che con noi celebrano la Liberazione. Anzi: ci chiedono di raccontare la storia dei partigiani, ci chiedono chi erano e perché furono uccisi quei loro coetanei i cui nomi si leggono sulle lapide delle nostre città. Esigono di sapere e chiedono di nutrire la loro memoria. Cercano le radici dei loro genitori e dei padri dei loro padri e sappiamo quanto forte e fruttuosa è stata anche nel passato quest'ansia di radicamento nella storia. Certo tutto questo non funzionerebbe se non ci preoccupassimo anche di spiegare quale scuola vogliamo per loro, dal momento che quella pubblica attuale non funziona ma che siamo anche contrari a minare le basi della scuola pubblica a favore di quella privata.

Memoria e proposta devono andare insieme, per non tradire nessuno. La memoria serve anche a giudicare per quello che è veramente l'iniziativa dell'onorevole Ugo Intini e dei suoi amici vedovi del craxismo. Dovremmo protestare, perché cercano di appropriarsi di quel motto dei fratelli Rosselli, reso sacro dalla loro morte, «non mollare». Indignarci perché l'ex direttore dell'Avanti! osa paragonare le inchieste sulla corruzione, il crollo nella vergogna degli amici di Craxi, alle sofferenze degli ebrei... La memoria ci serve non solo per indignarci ma per riportare l'accaduto entro i confini della realtà: una festa di fantasmi che mandano alla maggioranza di destra un messaggio di complicità e continuità.



Gianfranco Miglio

«Miglio/col bene che ti voglio/vedrai non finirà...»

Da «Luglio» di Riccardo Del Turco

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice direttore: Giulio Giuseppe Caldarola
 Vicedirettore:
 Giancarlo Bonardi, Antonio Zillo
 Redattore capo centrale: Mario Demarco

Editoria-via l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato
 Anasta Mattia
 Consiglio di Amministrazione
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali,
 Pietro Crisi, Marco Fredda,
 Anasta Mattia, Gennaro Moia,
 Claudio Montaldo, Antonio Orsi,
 Ignazio Ranelli, Libero Savetti,
 Bruno Solaroli, Giuseppe Turci

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06-698961, telex 31461, fax 06-6782555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02-67221
 Quotidiano del Pci

Roma - Direttore responsabile
 Giuseppe F. Maniella
 licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di
 Roma, scrt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile
 Silvio Trentin
 licenz. al n. 156 e 2550 del registro stampa del
 trib. di Milano, scrt. come giornale murale nel
 registro del trib. di Milano n. 3591

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA L'Ideologo e il Gattopardo

Bene: Bossi ha impiegato questo ideale come una risorsa per negoziare quote di potere nella affannosa e opaca sequenza delle trattative per il governo Berlusconi. Il leader ha così strumentalizzato il federalismo. L'ha svenduto per portare a casa cinque ministri. Ha condannato la Lega, in quanto tale, all'inevitabile parabola discendente. Il federalismo era e resta la fonte di identità collettiva per la Lega. È l'identità, per principio, non è negoziabile. Se te la scippano per un po' di ministri, come fai a riconoscerli ancora nelle ragioni, nei valori di quello idem sentire che è alla base della comunità dei «tuoi» e ti distingue dagli «altri», dai «nemici»?

Il ragionamento è lineare. Bossi può dichiarare che il presidente del Consiglio non è stato particolarmente incisivo a proposito del federalismo nel suo discorso programmatico al Senato. Nella pagella può segnare una lieve insufficienza: pensiero debole, quello di Berlusconi rispetto a quello forte e duro della Lega. Ma qui scatta la valutazione dell'ideologo: la svendita dell'identità e dei valori fondanti della Lega a fini di potere avviene sullo sfondo di un'operazione, alla grande, di «restaurazione politica della Prima Repubblica». Imprenditore politico e garante della restaurazione è il presidente del governo di coalizione, uscito vincente dalle elezioni.

Il passaggio si fa allora molto stretto: un movimento come la Lega che nella discontinuità e nella rottura rispetto al vecchio sistema politico ha ottenuto un

crescente consenso ponendo in agenda la «questione settentrionale», si converte nella sua veste governativa in uno degli attori o dei comprimari della compagnia della grande restaurazione.

Nulla di nuovo sotto il sole, si potrebbe pensare. Dopotutto, i partiti ideologici si muovono sempre sul doppio binario del «discorso politico» di lungo termine che genera identità (il federalismo dell'avvenire più o meno remoto) e del «provvedimento» politico di breve termine in cui si negozia e si scambia a fini di potere. Come dire: è la questione dell'uovo oggi e della gallina domani.

Qualcosa del genere è stato suggerito da Gian Enrico Rusconi in un acuto articolo su *La Stampa*. Alla fine, come al termine di un ciclo, la Lega potrebbe come partito pragmatico tornare al punto di partenza e praticare uno scambio fra vantaggi locali-territoriali e costi a livello nazionale. La Padania val bene una messa e Roma di chiese

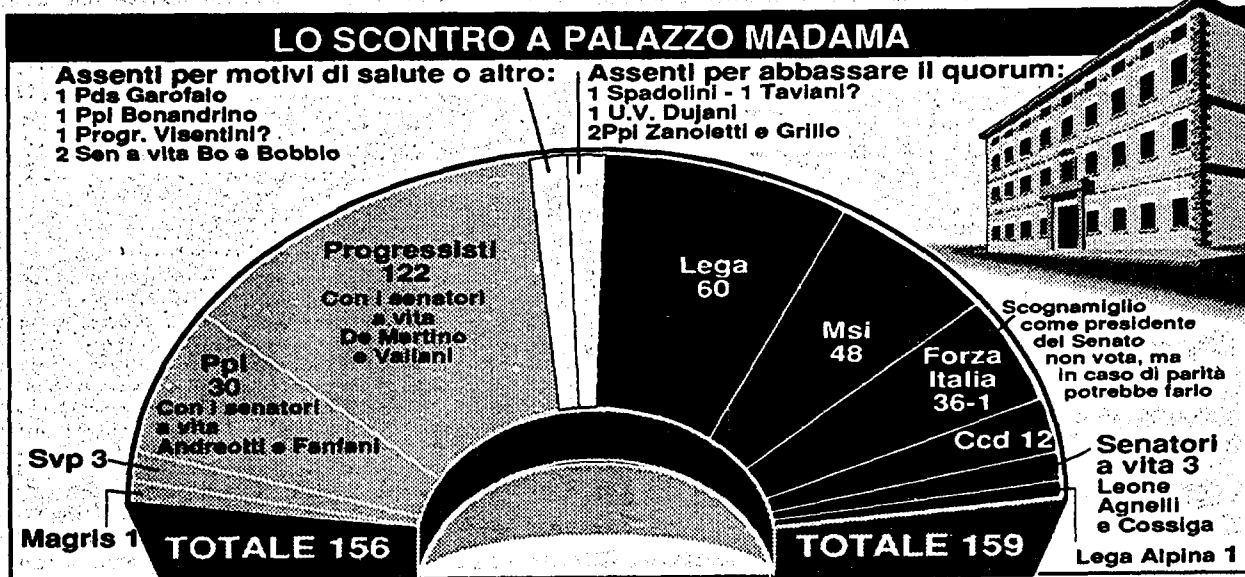
non sembra proprio carente. Tuttavia, la faccenda non sembra così agevole: la compagnia della restaurazione è molto potente e ha più che mai bisogno di «centralizzazione»: ancora una volta, parola di Miglio.

Una morale almeno provvisoria della favola la si può trarre. E non riguarda naturalmente che cosa deve fare Bossi per evitare che si consolidi la ferrea presa della continuità nel Bel Paese dei Gattopardi. Tocca piuttosto alla responsabilità dell'opposizione, dei progressisti e di tutti coloro che hanno il dovere di non rassegnarsi al fatto che il passato meno presentabile della Repubblica non passi mai. La Lega ha dato risposte sbagliate o miopi ad alcune domande sacrosante di innovazione e di rottura con un sistema politico, economico e istituzionale letteralmente imposito. La compagnia della restaurazione è all'opera. La compagnia dell'innovazione non sottovaluti la posta in gioco.

[Salvatore Veca]

FIDUCIA SUL FILO.

Si vota stasera a palazzo Madama il sì o il no all'esecutivo Il Cavaliere: abituati a vincere. Governabilità difficile



Berlusconi fa buona caccia Senato al fotofinish

Il Senato vota stasera la fiducia al governo. E la maggioranza, secondo gli ultimi pronostici, dovrebbe riuscire a spuntarla, seppur sul filo di lana, giocando su qualche assenza per malattia e su qualche assenza «politica». Fra cui spicca quella di Spadolini. «Siamo abituati a vincere», dice Berlusconi. Resta però aperto il problema della «governabilità» del Senato: il dibattito sul governo non segna infatti nessun passo avanti verso il «dialogo» con il Ppi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Noi abbiamo l'abitudine di vincere, spero che non la perderemo». Vincere: è la parola di Coppi, dei Campioni o la battaglia del Senato sulla fiducia al governo? Il concitato finale, nell'Italia della televisione reale che domani sera trasmetterà in diretta entrambi gli eventi, è ormai prossimo. E dunque è lecito dare una doppia lettura alle uniche parole pronunciate ieri dal presidente del Milan (e del Consiglio). Del resto, che Silvio Berlusconi abbia «l'abitudine di vincere» potrebbe anche non essere vero, ma certo è verosimile e pare vero: e dunque vale doppio. All'ora di pranzo, infilandosi in uno dei mille piccoli ascensori di palazzo Madama, il presidente del Consiglio (e del Milan) aveva diplomaticamente spiegato che preferisce «non rilasciare dichiarazioni fino a quando non si sarà concluso il dibattito sulla fiducia». Una pausa, un sorriso. E poi: «È anche una questione di rispetto nei confronti degli oratori».

Giornata particolare, quella di ieri: come sospesa nel vuoto dell'attesa, e dunque infarcita di voci, timori, speranze. Un buon numero di ministri segue il dibattito con relativo disinteresse. Berlusconi si assenta nel primo pomeriggio per incontrare il collega polacco Walde-

arrogante». Si vociferava di un prossimo incarico di Spadolini nel consiglio d'amministrazione della Mondadori: naturalmente, il suo sarebbe un ruolo *super partes*, e dunque rafforzerebbe, nell'interesse di tutti, il già robusto sistema di garanzie indicato l'altro ieri da Berlusconi.

Per la verità, Spadolini vuol mantenere una certa ambiguità sul suo comportamento. Così, dopo aver ricevuto in aula i complimenti e gli abbracci calorosi di Letta, in Transatlantico sbotta con i cronisti che gli chiedono se uscirà o meno dall'aula: «Ho detto che non voterò la fiducia al governo, più discosto cosa volete? Non devo dire "sì" se domani verrò, se sarò presente con l'abito blu o in mutande».

I numeri per vincere

Il voto di fiducia è previsto per le 19 circa, dopo la replica di Berlusconi e le dichiarazioni di voto. Durerà una quarantina di minuti, e si svolgerà per appello nominale. Non sono dunque previsti «franchi tiratori»: chi voterà la fiducia, o chi si assenterà dall'aula per far calare il quorum, si assumerà pubblicamente la responsabilità del proprio gesto. Sebbene il voto resti incerto fino all'ultimo, ieri negli ambienti della maggioranza circolavano dati massicci di ottimismo. Peraltro non smentite dalle opposizioni. Nicola Mancino, capogruppo dei popolari, ha guidato l'altra notte una lunga e tormentata riunione dei senatori di piazza del Gesù. E, fra gli argomenti toccati per convincere i sei-sette senatori «aperturisti», ha anche fornito un personale pronostico: «Berlusconi - ha detto - può già contare sulla maggioranza al Senato: ha 159 sì contro 156 no». «La verità - commenta Giuseppe Gargani - è che i popolari vogliono che il governo abbia la fiducia, po-

L'astensione vale voto contrario

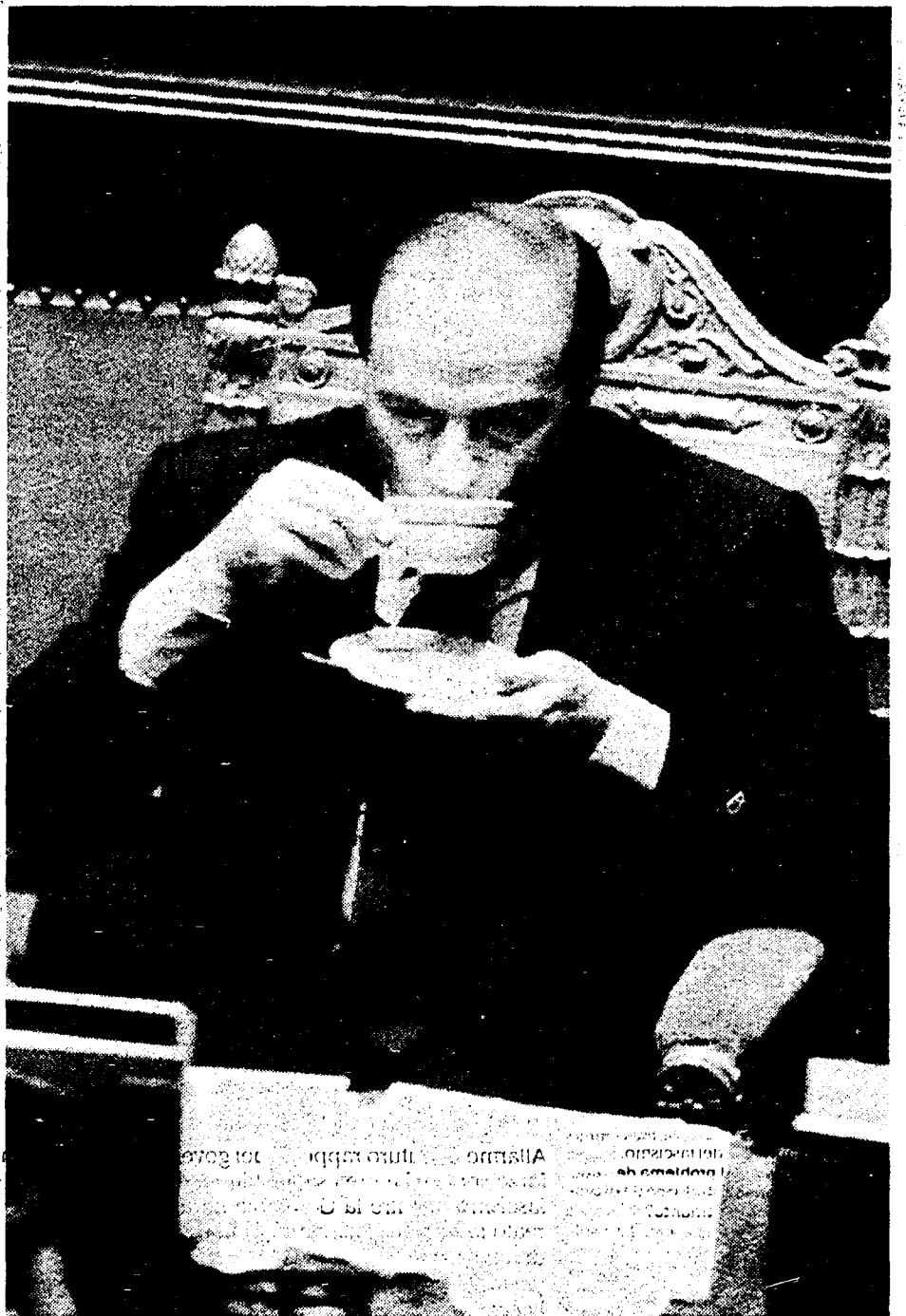
Per la formazione del quorum in Senato è determinante il tipo di astensione. A Palazzo Madama il voto di astensione equivale a voto contrario. Questo se l'astensione avviene nel voto con il senatore che resta in aula. Non così se l'astensione avviene con l'uscita del senatore dall'aula. Il quorum, infatti, viene stabilito sui votanti (contrariamente alla Camera, dove si computa sui voti validi).

Pertanto, l'astensione in aula viene conteggiata per stabilire il quorum che viene così innalzato a danno di chi chiede un voto favorevole.

L'astensione fuori dell'aula o manifestata non rispondendo alla chiamata pur essendo presente in aula, abbassa il quorum. Esempio: se i senatori presenti in aula sono 322, il quorum è di 162 (metà più uno dei votanti). Se due senatori escono, il quorum scende a 161. N.Ca.

rò non vogliono essere loro a votarla. E dunque operano sui senatori a vita e sulle «assenze tecniche».

Che Gargani abbia o meno ragione, è un fatto che il calcolo di Mancino non si discosta troppo da altri circolati in queste ore. Vediamoli. Cominciando dalle assenze. Per motivi di salute, non dovrebbero partecipare al voto Visentini (Ad), Garofalo (Pds) e Bonandrini (Ppi), nonché i due senatori a vita Bo e Bobbio. Ci sarebbero poi almeno due assenze «politiche»: Spadolini e Taviani. I senatori presenti saranno dunque 319. Alla maggioranza occorrono 160 voti. Che non dovrebbero mancare: la maggioranza dispone di 155 voti (il presidente del Senato per prassi non vota), cui si aggiungono i 5 di Cossiga, Agnelli, Leone e dell'alpi-



Silvio Berlusconi durante il dibattito parlamentare. Capodanno / Ansa

ro De Paoli. È possibile che il valdostano Dujani, dopo aver ascoltato la replica di Berlusconi, decida per l'astensione tecnica. Il quorum sarebbe così raggiunto.

Ma il margine, per la maggioranza, è troppo esiguo. Esistono dunque le «truppe di riserva». Intanto, potrebbe votare anche Scognamiglio: il presidente è chiamato per ultimo, e dunque potrà valutare bene il da farsi. Altri due senatori a vita, Fanfani e Andreotti, potrebbero a loro volta motivare l'«astensione tecnica» con l'argomento usato dallo stesso Andreotti nella riunione del gruppo popolare. E cioè che i senatori a vita, non essendo eletti dal popolo, non possono risultare decisivi in un voto di fiducia. Ci sono infine almeno altre due «riserve»: i popolari Grillo (che ieri ha

preso un lungo caffè con Fini) e Zanoletti, che uscirebbero dall'aula in caso di necessità rompendo così la disciplina di gruppo.

Il futuro del governo

È dunque assai probabile che il governo superi lo scoglio di palazzo Madama. Venerdì sarà la Camera ad esprimere la fiducia: qui il margine è assai ampio. Dopodiché, la prossima settimana, ci saranno da eleggere i presidenti delle Commissioni. E il problema del Senato si riaprirà. La fiducia che Berlusconi otterrà stasera, infatti, non risolve la questione della «governabilità» di palazzo Madama. Così, la strada dell'accordo «tecnico» con i popolari tenderà a riproporsi, e riaprirà le ferite nel gruppo. Forte del voto di fiducia, però, Berlusconi

avrà più argomenti per chiedere a piazza del Gesù quell'aiuto che i numeri gli negano.

leri Mancino ha posto al presidente del Consiglio una serie di condizioni che paiono fatte apposta per essere respinte: a cominciare da quel «mutamento del quadro politico» che si traduce nell'eliminazione dei neofascisti dal governo e nell'apertura al Ppi e ad Alleanza democratica. Tuttavia, il dialogo potrebbe riprendere presto, proprio sulle presidenze delle Commissioni. Il Centro resta infatti, per sua stessa natura, il punto più debole dello schieramento parlamentare. Berlusconi, «abituato a vincere», lo sa. Per questo alterna le lusinghe alle minacce. Resta naturalmente da capire quanto a lungo questo gioco possa durare.

Scognamiglio invita a pranzo i senatori a vita: «Voglio solo ribadire il rispetto che ho per voi...»

Spadolini potrebbe essere il voto che decide

ROMA. Si è guadagnato, in aula, gli applausi dell'opposizione, Giovanni Spadolini. Eppure Gianni Letta, il curiale sottosegretario del presidente del Consiglio, quasi fa cadere la sedia per correre a stringere la mano al senatore a vita. E' che lui ha capito cosa si nasconde dietro la sottigliezza semantica di quell'annuncio di «astensione dal voto» appena fatta dall'uomo che per un voto ha perso la poltrona di presidente del Senato. Ha appena detto a Berlusconi che a palazzo Chigi si va per governare e con la valigia sempre pronta. E il suo voto può essere decisivo per far sloggiare subito il presidente del Consiglio. Ma deve temere di osare troppo. Se si astiene in aula il suo è mezzo voto contrario, se si astiene lasciando l'aula, è mezzo voto a favore. Allora? Questa volta Spadolini si innervosisce con i giornalisti: «Non voterò la fiducia al governo. Mi astengo vuol dire che mi astengo, avvalendomi degli strumenti previsti dal regolamento per l'a-

stensione. Non devo dire a voi se verrò, se sarò presente con l'abito blu o in mutande, se me ne andrò?».

Qualcosa è cambiato il giorno dopo il solenne appello di Silvio Berlusconi al «novero *super partes*» dei senatori a vita, per sei di loro movimentato da un invito a pranzo del neo presidente dell'assemblea di palazzo Madama, Carlo Scognamiglio Pasini. Dopo, Spadolini sembra fare la sibilla cumana. Gianni Agnelli, invece, scioglie la riserva e si augura che il governo ce la faccia, soprattutto per mettere in pratica - c'era da dubitare, nel caso del presidente della Fiat? - il suo «buon» programma di politica economica. Giovanni Leone ha da tempo lanciato l'anima oltre la siepe. Francesco Cossiga continua a dire che voterà «sì» solo se il suo fosse il voto decisivo «per evitare di tornare subito alle urne», ma è il primo a sapere che il suo è solo un'alibi. All'opposto, confermano un-

«no» coerente con la propria storia. Leo Valiani («Sono stato in carcere 6 anni sotto il fascismo») e Francesco De Martino («Cinquant'anni di idee socialiste sono l'antitesi del passato remoto della filosofia berlusconiana»). La malattia costringe in casa Carlo Bo e, pare, anche Norberto Bobbio. Restano i grandi vecchi della Dc: Giulio Andreotti, Amintore Fanfani e Paolo Emilio Taviani. Anche a loro era rivolto quel richiamo a un ruolo *super partes* buono per l'uso di Berlusconi. Se Fanfani ne è rimasto colpito, non lo ha dato a vedere. Andreotti, invece, il dubbio l'ha avuto e non lo ha nascosto, anche se alla fine ha deciso di obbedire alla disciplina di partito. Resta, dunque, incerto solo il voto di Taviani. Che, però, al gruppo del Ppi non si è iscritto. «Ci aveva detto di aver paura - ricorda il presidente Nicola Mancino - di un nostro soccorso al governo con i neofascisti. Ora voglio vedere dove tanta paura lo porta...». Ironia

pesante dopo le tante voci che collocano anche il capo partigiano Taviani tra gli astenuti-assenti.

Ma cosa è cambiato in 24 ore? Poco a tavola, tra le pennette ai frutti di mare, la spigola e il dolce alla fragola offerta da Scognamiglio. Ma attorno a quel tavolo imperiale con la tovaglia di frondi i senatori a vita, alla fine, si sono ritrovati come al tavolo dello psicanalista. Non poteva ottenere di più il presidente del Senato. Aveva fatto inviare l'elegante cartoncino di invito a ai senatori a vita una decina di giorni addietro, quasi per un atto di riconciliazione, e forse anche di riparazione dopo le accuse, al limite dell'insulto, lanciate dalla maggioranza durante e soprattutto dopo il grande scontro per la prima poltrona di palazzo Madama. Ma all'indomani dell'interessato appello di Berlusconi ha rischiato di essere chiacchiato nello scomodo ruolo di procacciatore di voti per una maggioranza ancora una volta in bilico. Per evitarlo, una vol-

ta fatto accomodare gli ospiti (Agnelli, Andreotti, Cossiga, De Martino, Spadolini e Taviani), si è imposto il massimo riserbo sulla richiesta di Berlusconi e il massimo di riguardo, di «rispetto» ha detto, per la storia politica e personale di ciascuno dei senatori. Ha sottolineato l'autorevolezza e il prestigio che la loro presenza dei senatori a vita conferisce al Senato della Repubblica, ha preso le distanze dalla pretesa di certi settori della maggioranza di cacciarti nella Costituzione. Un discorso impeccabile, inappuntabile, di riappacificazione. Ma utile per creare un clima di confidenza. Tanti ricordi, con Cossiga a ricordare che Pertini voleva fare senatore a vita il cardinale Pappalardo. Tanti richiami storici, soprattutto da parte di Spadolini, sulla sua presidenza e le precedenti: Merzagora, Einaudi... E anche tanti dubbi, come quelli di Andreotti, gli stessi riversati nella notte ai senatori del Ppi, sul numero dei senatori a vita che dovrebbe-

essere cinque e invece sono nove, oltre i due ex presidenti della Repubblica, sulla legittimità del vincolo alla disciplina e alla convenienza di un partito a fronte di una diversa legittimità della propria nomina. E' così che la questione del ruolo dei senatori a vita ha fatto ca-

polino, allargandosi ai dubbi di Spadolini sugli effetti giuridici propri dell'astensione. Insomma, come sempre, «quando non si sa come risolvere una questione la si butta in diritto o in morale, ma la questione resta politica, o no?». A dirlo è Cossiga. E se lo chiede lui...

**IL RINNOVO DEI CONTRATTI
GARANZIA PER IL LAVORO**

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

TESSERAMENTO 1994

FIDUCIA SUL FILO.

Il senatore di Ad accusa un esponente della maggioranza
«Mi disse: "Stai a casa, poi quando votiamo le commissioni..."»

Giurickovic: «Così Forza Italia voleva comprarmi»

Come si contatta un senatore per comprare il suo voto e quali argomenti si usano per essere convincenti? Ce lo racconta in questa intervista Pietro Giurickovic, il parlamentare progressista di Ad al quale Forza Italia aveva promesso una presidenza di commissione se avesse contribuito a far passare la fiducia al Senato. Ma chi ha avvicinato Giurickovic? L'identikit è quello di Livio Caputo, oggi sottosegretario agli Esteri.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un passato da anarcocomunista e un presente di imprenditore e senatore di Alleanza democratica. Pietro Giurickovic, un omonimo di 42 anni, è il parlamentare che ha detto «no» alle sirene di Silvio Berlusconi. Volevano «comprare» il suo voto sulla fiducia al governo dandogli in cambio la presidenza di una commissione parlamentare. Il caso è esploso in tv, a «Milano, Italia»: Giurickovic ha raccontato la vicenda.

Il senatore parla volentieri con il giornalista dell'Unità, ma pone una condizione: «quel nome non lo dirò mai perché si tratta di un amico e di un galantuomo. Quando mi faceva le proposte era imbarazzatissimo». Ciò che Giurickovic non può impedire al giornalista è cercare di tracciare un identikit. Mettiamo in fila gli indizi: la «sirena» è un senatore di Forza Italia, deve essere autorevole e rivestito di una carica per poter fare quelle promesse. Deve vivere a Milano perché è amico di Giurickovic (questi abiti ed è eletto a Milano. E c'è un altro indizio che, involontariamente, ci offre proprio il senatore di Ad: Giurickovic porta il distintivo del Rotary. Domanda: «Anche il collega di Forza Italia è in quel club?» La risposta è un sorriso che sfiora le labbra. Ci siamo: quell'identikit risponde al nome di Livio Caputo. Ex vicedirettore del *Giornale*, ora è sottosegretario agli Esteri ma fino all'altro giorno era il vicepresidente vicario di Forza Italia a Palazzo Madama. In questa veste Caputo - che, in effetti, è considerato un gentiluomo - ha partecipato da plenipotenziario di Forza Italia a tutte le riunioni di maggioranza dedicate alle presidenze delle commissioni del Senato, dove le destre non hanno i numeri per definirsi, appunto, maggioranza.

Quando? Sarà stata la terza settimana di aprile, prima della manifestazione del 25. Forse il 22 o il 23 aprile. Un colloquio generico all'inizio, un confronto di idee, una chiacchierata fra amici. Poi la domanda: se avessimo qualche difficoltà ad eleggere i presidenti delle commissioni, ci daresti una mano?

E lei? Risposi: una cosa è lasciar passare certi provvedimenti se in linea con i miei impegni con gli elettori, altro è appoggiare la maggioranza dove deve sbrogliarsi da sola.

L'interlocutore si è affrettato a dire: «Ma non è un fatto vivo?». Sì, quando era in piena ebollizione il caso della pregiudiziale contro Maroni, immediatamente prima della formazione del governo. Anche il secondo incontro l'ho avuto a Roma, in Senato, nei nuovi uffici di Forza Italia. Il problema fu posto in modo diverso. «Il paese vuole essere governato - mi disse - e se è comprensibile l'esistenza di un'opposizione irriducibile a sinistra, ci aspettiamo che voi di AD, collocati su una linea di confine, possiate comprendere l'importanza della governabilità. Noi la fiducia la otterremo comunque, ma vorremmo evitare di fornire all'estero l'immagine di un governo che passa in Parlamento per un pelo. Non ti chiediamo di votare a favore, basterebbe che il giorno della fiducia tu e magari altri di AD foste trattenuti altrove». Non conoscevo ancora i meccanismi con cui al Senato si computano i voti cosicché gli posi una domanda ingenua: Gli chiesi: non mi chiederete mica l'astensione? «No - fu la risposta - non servirebbe a nulla perché qui l'astensione espressa vale voto contrario. Ti chiediamo di non partecipare allo scrutinio. Con un certo imbarazzo e molto stile aggiunse: «Al momento del

voto per le presidenze delle commissioni potremmo sostenere elementi delle opposizioni meno distanti da noi».

Proposta chiara e allettante o no?

Opposi subito le mie obiezioni: le presidenze delle commissioni dovrete discutere con le opposizioni per valutare i candidati più competenti e adatti all'incarico. Poi, sul voto di fiducia avevo già deciso lo schieramento in cui stare nel momento in cui mi ero candidato. La linea di confine non è una cosa cedevole, non è la terra di nessuno. Se fosse vero - ed è discutibile - che AD è la linea di confine, a maggior ragione deve assicurare la tenuta del territorio. Se mi avessero detto: Berlusconi cede due reti televisive e non mette i neofascisti al governo, ci lasciate governare? Avrei risposto di sì o, comunque, ci avrei pensato. Invece, ne hanno fatto una questione personale e la politica non si fa con i fatti personali.

Come vi siete lasciati?

Serenamente, con l'amicizia di sempre.

Si considera un caso unico?

Non sono speciale, immagino che questo tipo di approccio l'abbiano tentato anche con altri. Anzi non sono sicuro: l'interlocutore mi disse esplicitamente che sondaggi informali erano in corso anche con altri senatori.

Quali?

Diciamo, tra quelli del gruppo misto, autonomisti e AD soprattutto.

Risentito? Scandalizzato?

No, niente del genere. Trovo in un certo senso naturale che si cerchi di allargare la maggioranza. Però mi sarei aspettato che le proposte fossero state accompagnate da atti politici concreti. Penso alle votazioni per la presidenza del Senato e per quella della giunta delle immunità. Berlusconi avrebbe potuto mandare segnali forti per lenire le nostre preoccupazioni connesse al conflitto d'interesse, alla presenza di ministri neofascisti e al rispetto della Costituzione. Non ha fatto nulla di tutto questo ed ha infarcito il governo di suoi dipendenti o di persone non competenti.

Perché ha deciso di raccontare questa vicenda?

Sono un libertario e se il re è nudo mi piace dire che tale è e non far finta di credere che indossi un meraviglioso vestito. E poi sono stufo del buon motivo che siamo noi di AD siamo considerati con sospetto, come se per essere un fiero oppositore delle destre occorra essere marxista leninista. Agli alleati si deve guardare con l'orgoglio di averli accanto e con la quotidiana volontà di comprendere il loro punto di vista.



Il deputato di Ad Pietro Giurickovic

R. Pais

Livio Caputo: «Siamo al Rotary insieme, è un amico...»

«Gliel'ho chiesto, che male c'è?»

«Nessuna offerta sottobanco. La «fiducia» non c'entra. Giurickovic dà una versione sbagliata dei fatti. Lo conosco da tanto, ha idee liberiste, è un repubblicano. L'ho solo invitato a collaborare ai programmi di Forza Italia. Perché no? Avrebbe potuto fare anche il vicepresidente di commissione». Il sottosegretario agli Esteri, Livio Caputo, esce allo scoperto dopo le accuse del senatore di Ad. «Siamo amici del Rotary e se non si può più parlare agli amici...»

PAOLA SACCHI

ROMA. Il ministro Previti ha recisamente smentito l'accusa di aver tentato di «comprare» l'aiuto delle opposizioni per far passare la fiducia. Ma ora il maggiore «indiziato» - secondo le voci che circolano e gli «identikit» che si fanno - sarebbe proprio il sottosegretario agli Esteri, senatore di «Forza Italia», Livio Caputo.

Allora, dopo l'aiuto di Dio e degli uomini auspicato dal presidente del Consiglio, lei, signor sottosegretario, avrebbe invocato quello del senatore di Ad, Pietro Giurickovic? È vero che gli avrebbe chiesto di disertare il Senato il giorno della fiducia in cambio di...?

Guardi, io Pietro lo conosco bene per il buon motivo che siamo nello stesso «Rotary» a Milano. Solo che lui mi pare abbia un po' strumentalizzato le cose...

Quindi, è lei che lo ha contattato?

Chiarimo bene: io gli ho fatto un discorso un po' diverso da quello che riferisce lui. Gli ho detto: senti

Pietro, tu sei un repubblicano moderato, uno che si è sempre battuto per un programma liberista e, allora, che ci stai a fare in quella compagnia? Ora c'è un programma governativo che rispetta esattamente le tue idee per il risanamento di questo paese...

Cercare di portare qualcuno dalla propria parte è più che legittimo. Ma quella promessa di presidenza a Palazzo Madama, sa... è una cosa po' diversa...

No, no, no... Anzitutto non abbiamo mai parlato di presidenza. Io gli ho detto: certo, se tu ti dichiarassi d'accordo con questo programma in commissione, senz'altro potrai aiutarmi a passare le leggi e in questo caso anche effettivamente... Non ho, comunque, parlato di presidenza, ma di vicepresidente.

Sta, dunque, dicendo che gli ha promesso una vicepresidente?

No, non gli ho promesso niente. Allora, per favore, ce lo spieghi meglio.

Ho detto a Pietro, che se lui si fosse dichiarato favorevole al nostro

programma, favorevole a far passare in Senato le leggi economiche che lui ha sempre auspicato, nulla avrebbe escluso...

Nulla avrebbe escluso? Che lui potesse anche fare il vicepresidente di una commissione.

Be'... non le pare che sia la stessa cosa? E, poi, il presidente Berlusconi non ha chiesto consensi alla luce del sole?

Ma, infatti, io ho agito alla luce del sole...

Sì, ma non le sembra questo un sistema un po' da prima Repubblica?

Guardi, le spiego ancora. Poiché so che in queste cose il problema è molto di sfumatura, ripeto che ho parlato ad un amico che sta nel mio «Rotary» da un sacco di tempo, che conosco molto bene, con il quale ci vediamo tutte le settimane, un amico che è un repubblicano moderato, cioè dell'ala repubblicana con la quale ho anche combattuto delle battaglie (io sono stato candidato in passato Pli, Pri, nell'84 alle europee). E allora gli ho detto: ma che ci stai a fare lì...

D'accordo, - scusi se insisto - ma quella vicepresidente?

Mi faccia continuare... Gli ho detto: Pietro, se tu passi con noi, sposi questo programma (e questa l'ho posta come condizione fondamentale) potresti dare una collaborazione utile e nulla esclude che tu possa fare pure il vicepresidente di una commissione. E quindi il mio non era il tentativo di acquistare un voto in questa occasione, ma di conquistare il con-

senso da parte di una persona che, a mio avviso, è sostanzialmente sulle nostre posizioni. Ok, kei?

Beh, veramente no. Ci consenta: non le pare un metodo un po' sottobanco?

Assolutamente no. Io ho fatto un discorso molto franco e aperto. Mi sono rivolto ad un amico che so...

Sì, ma c'è una carica istituzionale di mezzo...

Va be', ma i vicepresidenti bisogna pur farli.

Ma si auspica che questo avvenga sulla base dei programmi, non delle amicizie...

Appunto, l'ho già detto: il mio discorso a Giurickovic è avvenuto proprio sulla base dei programmi. Non c'è assolutamente nulla di scandaloso. Sottolineo che quando ho fatto quella proposta ero vicecapogruppo vicario al Senato. Forse lei non sa che i dirigenti delle commissioni li designano i gruppi. Insomma, non ho cercato di fare acquisti sottobanco, ho posto come premessa che sposasse un programma politico. E poi un repubblicano moderato non può che essere di «Forza Italia».

Questo lo stabilisce lei, signor sottosegretario. Però non crede che queste decisioni andrebbero prese con una certa collegialità? E poi - senza fare paragoni impropri o scorretti - sa, questi discorsi sugli amici evocano un po' il passato che ha lasciato una certa alleanza...

Ma se uno in queste circostanze non parla agli amici, con chi diavolo può parlare?

Disegno di legge presentato dai Progressisti al Senato per risolvere i conflitti di interessi

«Incompatibili governo e affari con lo Stato»

I progressisti-federati di Palazzo Madama stringono i tempi per una normativa sui conflitti di interessi pubblico-privati. Il gruppo ha presentato, con 41 firme, un disegno di legge - depositato ieri - che vieta di coprire cariche di governo per chi partecipa in misura rilevante a imprese che concludono affari con lo Stato. Primi firmatari del disegno di legge, il presidente del gruppo, Salvi, Pasquino, Cavazzuti e Pellegrino.

NEDO CANETTI

ROMA. «Non può ricoprire cariche di governo chi partecipa in misura rilevante alla proprietà, all'amministrazione o comunque controllo, anche in forma indiretta, imprese o società che hanno concluso o concludono contratti con l'amministrazione dello Stato... o con enti pubblici soggetti al controllo dello Stato, ovvero che hanno ottenuto dalle medesime amministrazioni, concessioni o licenze o ne acquistano la titolarità». Un unico, secco articolo. È il testo del

disegno di legge, presentato ieri a Palazzo Madama dal gruppo Progressisti-federati. Sono quarantuno i firmatari. I primi, il presidente del gruppo, Cesare Salvi, Gianfranco Pasquino, Filippo Cavazzuti, Giovanni Pellegrino.

Avendo firmato più della metà dei componenti del gruppo, scatta l'articolo 79 del regolamento del Senato, in base al quale si può dichiarare che il disegno di legge, quando è annunciato in aula, è fatto proprio dall'intero gruppo. In tal

caso, la commissione competente deve iniziare l'esame entro e non oltre 30 giorni. Salvi lo ha fatto ieri immediatamente, all'apertura della seduta, invitando gli altri gruppi a firmare il testo, per conferirgli così una valenza politica più pregnante.

La prima proposta in materia

È la prima proposta di legge che affronta il problema del conflitto tra interessi pubblici e privati, che tanto clamorosamente è venuto alla luce con la designazione di Silvio Berlusconi alla Presidenza del Consiglio.

Netta l'affermazione con la quale si apre la relazione che accompagna il testo. «L'attuale situazione - afferma - di oggettiva commistione degli interessi privati di alcuni governanti con interessi pubblici è assolutamente inusitata nelle democrazie contemporanee». Non bastano, certamente, i tre saggi nominati da Berlusconi (che, nell'esposizione programmatica del suo

governo è stato sull'argomento, molto sfuggente) per studiare proposte in materia, a risolvere il problema.

«Nessun intento punitivo»

Occorre una regolamentazione rapida (i saggi hanno, invece, per «studiare» parecchio tempo, alcuni mesi, addirittura), limpida ed efficace. La proposta, sostengono i presentatori, non ha intenti punitivi. Anzi, una buona normativa servirebbe anche al governo e alla maggioranza che sarebbero così messi nelle migliori condizioni per esercitare il loro mandato. D'altra parte - sono sempre i presentatori ad affermarlo - preoccupazioni e dubbi serpeggiano pure nelle file della maggioranza e anche del presidente del Consiglio, che, non a caso, ha nominato i tre esperti, di cui si parlava, che però «per le modalità di scelta e i poteri loro attribuiti, non possono in alcun modo risolvere il problema». Per i progres-

sisti-federati, l'unica soluzione valida è quella di evitare qualsiasi sospetto di conflitti di interesse. «L'azione del governo - insistono - diventerebbe così al di sopra degli attuali legittimi sospetti e risulterebbe indubbiamente più incisiva».

«Un testo di partenza»

I progressisti non intendono trincerarsi, comunque, nel loro testo. La proposta di legge presentata dal gruppo del Senato non deve rappresentare un testo sacro, bensì una base di discussione, su cui i progressisti chiamano tutti a riflettere e dire la propria. Anzi è un disegno di legge aperto, dicono, alla maggioranza, dalla quale si aspettano, anzi, collaborazione. Auspicano, inoltre, che il governo «lo faccia proprio e, eventualmente, renda più stringente l'articolo proprio per rendere più trasparente il suo operato e per migliorare la qualità e della democrazia italiana».

INCONTRO NAZIONALE GIOVANI PROGRESSISTI

La convenzione dei Giovani Progressisti di Roma e del Lazio insieme ai comitati di Milano, Perugia, Bologna, Foggia, Catania, Cosenza, Pisa, Salerno, Brescia, Napoli, Crotona, Firenze, Taranto, lanciano la proposta di un incontro nazionale di confronto a tutti i comitati di giovani progressisti d'Italia, alle associazioni politiche, sociali e culturali. Un incontro da tenersi a ROMA il 21 MAGGIO 1994. Uniamo le forze democratiche, di sinistra e di progresso per un'opposizione al governo delle destre.

PARTECIPANO DEPUTATI PROGRESSISTI

Per informazioni e adesioni chiama il Coordinamento Giovani Progressisti Roma tel. 06/4465455 tutti i lun./mer./ven. dalle 16.00 alle 19.00 tel. 06/4450296 segreteria telefonica - fax 06/4465934



FIDUCIA A RISCHIO.

I Popolari divisi Mancino rilancia: «Silvio, scarica An»

Al momento del voto un paio di senatori ppi andranno a prendere il caffè? Zanoletti: «Se lo farò, sarà alla luce del sole e sarò in compagnia». Con Grillo? Berlusconi sta tenendo aperture: dimissioni di Preioni dalla giunta per le autorizzazioni? Chiesta da due senatori una riunione del gruppo Ppi («ma senza la Jervolino») dopo la replica di Berlusconi. Il voto potrebbe slittare per permetterla. Mancino: il Cavaliere abbandoni An e si allei con noi e Ad.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Che faremo oggi al momento del voto? Ci saremo tutti, ma forse due o tre caffè bisognerà coniarli». Vale a dire che un paio di persone si assenteranno dall'aula. Questa è la previsione, senza peli sulla lingua, che fa Carlo Ballestri. Lui è uno di quelli che ripetono di voler seguire la disciplina di partito, senza celare critiche severe al gruppo dirigente del Ppi. Ma è soprattutto uno di quelli, per dirla con un altro senatore popolare, Stefano Cusumano, «della parrocchia della governabilità». Vale a dire: facciamo governare Berlusconi, distinguamoci dall'opposizione di sinistra, usciamo dall'aula al momento del voto, come ripete a più non posso Roberto Formigoni. Ma quell'accenno ai «due o tre caffè» a chi si riferisce? Insomma chi non voterà?

ritenuto più opportuna un'astensione tecnica. Se uscirò dall'aula lo farò alla luce del sole e non sarò solo». Sarà dunque lui che andrà a prendere il caffè, magari in compagnia di Luigi Grillo, anche se nessuno ha voglia di rompere con il partito? Non resta che aspettare il voto, palese, per capire come andrà a finire, come si comporteranno i senatori popolari, corteggiatissimi in queste ore dagli uomini della maggioranza che tale non è al Senato. Alla fine però può anche essere che non serviranno i «tradimenti», che tra assenze giustificate e voto dei senatori a vita il governo ce la faccia ugualmente a passare. Anche perché, per dirla con Romano Baccarini, romagnolo verace: «Nessuno è cavaliere di un ideale, né l'ideale del Cavaliere».

Chi prenderà il caffè? In effetti pare proprio che c'è chi farà il test a questa sera. Nicola Mancino non può contare in pieno sull'ordine di scuderia: votare no a Berlusconi. Tomaso Zanoletti ieri l'ha detto chiaramente: «Ho seguito troppe volte la disciplina di partito. Adesso seguirò la mia coscienza e questa mi dice che dobbiamo uscire dall'isolamento e non dare a questo governo l'alibi di essere stati noi a impedirgli di provare. Avrei

lusi risona positivamente all'invito dei popolari affinché riveda alcuni punti del suo programma (riforme istituzionali, politica economica), dia garanzie che entro tre mesi (come ha spiegato Teresa Dellino) dismetta alcune delle sue reti televisive di modo che il Ppi possa rivedere la sua posizione. Sarebbe un prezzo troppo alto che nemmeno in nome della governabilità il cavaliere può permettersi di pagare. Questa proposta è stata avanzata da Romualdo Coviello nella riunione fume del gruppo popolare che si è tenuta lunedì notte. Ma che lo stesso Mancino in qualche modo aveva formulato nella precedente riunione della direzione a piazza del Gesù: un escamotage per tenere compatto il gruppo e portarlo unito al voto contrario. Comunque, onde evitare che davvero Berlusconi possa fare delle aperture significative che riaccendano nel gruppo drammaticamente la questione dell'astensione tecnica, ieri pomeriggio Mancino ha rilanciato ancora: «Berlusconi abbandoni Alleanza nazionale e si dia vita ad una maggioranza con Popolari e Ad, cioè con le forze liberaldemocratiche socialiste e repubblicane, anche se non ora. Insomma Mancino non vuole pasticci, non vuole che si creino equivoci. Anche perché il partito non capirebbe. Lo ha detto anche Rosa Jervolino lunedì notte, concludendo il dibattito del gruppo. La roggente ita citato un sondaggio della Diretta da cui viene fuori che il 54,6% degli intervistati vorrebbe che il Ppi appoggiasse Berlusconi. Ma di coloro che a marzo hanno votato Ppi l'83,1% è assolutamente contrario. In queste condizioni, e in vista delle elezioni del 12 giugno, è evidente che il Ppi non può consentirsi sbavature: «Meglio sparire, ma conservando i nostri ideali», ha conclu-

Al momento del voto Zanoletti e Grillo potrebbero uscire Segnali dal governo di piccole aperture al Ppi



La prima pagina dell'Herald Tribune di ieri

so Rosetta. Alla riunione erano presenti 31 senatori, compreso Andreotti e appunto Jervolino. Grillo, ha presentato un documento, firmato anche da De Gaudenzi, Dellino, Zanoletti e Palumbo, con cui si insiste per differenziare l'opposizione del Ppi da quella della sinistra: «con comportamenti coerenti, vale a dire con l'astensione tecnica. Questo non è scritto, ma lo si capisce. Grillo ha chiesto che fosse messo ai voti, ma Mancino ha rifiutato. «Sarebbe stato come votare sul sesso degli angeli», spiega Baccarini. Mentre, dicono i firmatari, Mancino in questo modo ha voluto evitare una vera e propria conta. Che comunque di fatto c'è stata sul documento espresso dalla direzione del partito qualche ora prima e

che ribadiva il no a Berlusconi. Grillo: «Ci sono stati nove interventi di katanghesi (di contrari decisi al cavaliere) e nove più morbidi. Tra i primi Mancino, Perlingeri, Pinto («non impedire un evento equivale a cagionarlo»), Coviello (il quale ha poi detto «il documento di Grillo è un ulteriore segno di disponibilità verso Berlusconi»), Zecchiario. Tra i secondi i firmatari del mio documento più Favilla, Camo, Cusumano, Tamponi». Baccarini: «Ma non è andata così. È falso. Cusumano non ha mai aderito al documento di Grillo. Camo ha detto chiaramente che Berlusconi è un figlio di puttana che ci vuole fregare con la furbiata». Due versioni diverse, che però rendono il clima della riunione che, al di là delle di-

chiarazioni ufficiali, non deve essere stato dei più idilliaci. Anche Andreotti ha preso la parola, sostanzialmente per porre alcuni interrogativi: se votiamo contro il governo che succede? Quale deve essere il ruolo dei senatori a vita? Se la direzione ha ipotizzato anche la possibilità di un Berlusconi bis evidente, «ma sulla capacità della nostra coalizione di far andare davvero avanti il rinnovamento della politica avviato dal governo Ciampi. «Auguriamo il successo della riforma della politica italiana già avviata», ha detto, precisando che «la buona salute del sistema politico italiano rappresenta una posta di enorme importanza» dal punto di vista degli interessi mondiali degli Stati Uniti. Altra precisazione diplomatica significativa è che Washington «non aveva una preferenza per l'una o l'altra delle coalizioni che si sono affrontate alle ultime elezioni politiche». Conciliante con Berlusconi, cui Clinton dovrà stringere la mano tra meno di un paio di settimane nel corso della tappa romana del suo viaggio in Europa in occasione del 50° anniversario dello sbarco alleato in Normandia, anche la risposta ad una specifica domanda sulle rivendicazioni su Istria e Dalmazia e dei suoi alleati neo-fascisti al governo. «Nessuna personalità del governo Berlusconi a quanto ci risulta ha messo in discussione il tratto di Osimo» così se l'è cavata il «senior official».

Herald Tribune Preoccupa la «rinascita del fascismo»

NEW YORK. Alla vigilia dell'arrivo a Washington del ministro degli Esteri di Berlusconi, Antonio Martino, l'amministrazione Clinton ha cercato diplomaticamente di gettare acqua sul fuoco degli allarmi a ripetizione «partiti» dalla grande stampa Usa sul «ritorno del fascismo al governo» in Italia. Non proprio così, però, la stampa statunitense, e l'Herald Tribune dedica un titolo in prima pagina al tema: «I neofascisti spingono per legalizzare la rinascita del partito di Mussolini», dopo la presentazione - poi ritirata - della proposta di legge di An per abrogare la norma costituzionale che vieta il partito fascista.

La Casa Bianca, però, smorza la polemica. «Sono felice di dirvi che all'interno dell'amministrazione non c'è stata alcuna discussione sui pericoli di un ritorno del fascismo in Italia», ha detto, pesando accuratamente le parole, uno dei principali collaboratori del presidente sui temi della sicurezza internazionale nel corso di una conversazione con un gruppo di giornalisti, a condizione che le sue osservazioni non venissero attribuite con nome e funzione ma solo come dichiarazioni di «background» della Casa Bianca.

L'alto funzionario, pur insistendo su una «grande fiducia nella democrazia italiana» e sulla certezza che «in Italia la democrazia non sia a rischio», ha però voluto aggiungere, sia pure con grande cautela, un elemento che suona preoccupazione, non sul «ritorno del fascismo», ma sulla «capacità della nostra coalizione di far andare davvero avanti il rinnovamento della politica avviato dal governo Ciampi. «Auguriamo il successo della riforma della politica italiana già avviata», ha detto, precisando che «la buona salute del sistema politico italiano rappresenta una posta di enorme importanza» dal punto di vista degli interessi mondiali degli Stati Uniti.

«Escano loro, se vogliono». E a Fini: «Il passato è la miniera dove attingere ancora»

Rauti: nel Msi mi invitano a fare la scissione

«Qualcuno nel Msi mi ha sollecitato a fare la scissione...», rivela Pino Rauti. «Mi dicevano: belle tesi, le tue, accomodate fuori». E aggiunge: «Alcuni di An non volevano che mi candidassi alle elezioni europee». Non se ne andrà quindi dal Msi? «Si accomodino fuori loro». Ricorda: «Si, sono stato a Salò e non me ne vergogno». E avverte Fini, l'ex leader della Fiamma: «Il nostro passato deve essere la nostra miniera dove attingere ancora...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma è vero che lei una volta si faceva chiamare «figlio del Sole»? «Chi, io?». Sì, proprio lei, onorevole Pino Rauti. «Ma no, si figurarsi se potevo avere tanto cattivo gusto. E comunque, nel caso, faccio ammenda...». Resta un momento in silenzio, l'ex segretario del Msi. Riprende: «Forse ci chiamavano così gli altri. Sa, eravamo generalmente un po' evoluti...». E in seguito? «In seguito ho letto anche altri autori, come Huizinga e Gentile. E ho scritto qualche libro». E ha sempre mantenuto un fama da duro... «Sì, sono stato un attivista molto impegnato. Con gli anni sono diventato duro sulle idee, sui principi. E con l'errore, non con l'erante». Eccolo qui, l'ideologo-principe della destra estrema che oggi si rifà a Giovanni XXIII, e che qualcuno presenta come «il Gramsci nero». L'uomo di cui addirittura, tanti anni fa, si occupò con un lungo saggio anche la L'Espresso, rivista dell'Unione degli scrittori russi, che lo presentò come «un mezzo maniche dalla vita stinta e dai pensieri accesi». Ricorda l'ex capo della Fiamma scalzato da Fini: «Era un saggio su Rauti e il rautismo. Mi definivano "topo da biblioteca, ma pericolosissimo". Un bell'articolo, veramente. Mi riempì di legittimo orgoglio».

Ripartono, i giornali dell'epoca, una sua impegnativa affermazione: «Il fascismo è come Dio, non si può mettere ai voti». Rammenta, onorevole Rauti? Rammenta. «In un convegno presentarono un ordine del giorno sulla validità o meno del fascismo. E io citai la frase che urlarono una volta i cattolici tradizionalisti in un'aula dell'università di Salamanca, dove era in corso una votazione sull'esistenza o meno di Dio. Ridicolo dire in un documento se il fascismo è attuale o no». Sarà, eppure la domanda è tornata d'attualità, non trova? Mah, più che altro per effetto della campagna di voti di sinistra. Veramente sono anche i giornali americani e inglesi a lanciare l'allarme. Americani e inglesi persistono nello spirito da crociata con cui hanno condotto la seconda guerra mondiale, come se si potessero permettere ancora la stessa arroganza egemonica. Proprio la loro egemonia che ha devastato il mondo... E da questo io dipano le dolenti note sulla nostra situazione attuale. E quali sarebbero queste dolenti note? Mi pare che tutti si accodino a una certa «deriva liberaldemocratica». Vorrei sapere se siamo tutti condannati a essere clienti di uno

stesso supermercato o se ci sono ancora memorie storiche che, come nel nostro caso, ci hanno alimentato per quarant'anni e dovrebbero aiutarci ancora adesso, mentre arriviamo al governo. Bella domanda. E cosa si risponde? Mi pare di ricordare che dietro di noi abbiamo la marcia su Roma, il corporativismo, la seconda guerra mondiale contro le plutocrazie, la repubblica sociale con le socializzazioni... E qualcosa di tutto questo deve pur rimanere, deve essere come una miniera, un giacimento culturale e programmatico a cui attingere. Io dico: rinnovamento sì, snaturamento no. Né, tantomeno, abiure. Prima di buttare a mare un patrimonio come questo consigliere di andarci cauti. Per esempio, leggo sul Corriere della Sera che in Russia hanno tradotto Evola. E con grande successo... Fini fa capire che quella miniera sarebbe meglio chiuderla. Per farne un museo dove andare nelle ricorrenze comandate, per un formalistico omaggio, vero? Voglio la miniera, non il museo. Per questo lei accusa i capi di An di «liquidazione strisciante»? Non faccio addebiti personali, ma vedo una sorta di meccanismo che, ogni giorno un po', annacqua alcuni nostri contenuti programmatici. Rischiamo di farci scavalcare dall'ultimo parroco di campagna o da Wojtyla. Siamo in un'alleanza un po' eterogenea e improvvisata, e se vogliamo fare cose solide il nostro cemento è il migliore. Cosa ne pensa del ritiro della proposta di abolire la norma che vieta la ricostruzione del partito fascista? Quello è stato un equivoco di segreteria. Ogni partito, a inizio di legislatura, ripresenta le sue proposte automaticamente. Un malvez-

zo del meccanismo parlamentare. Ma lei l'avrebbe ritirata? Sì, certo. Per le critiche che avrebbe sollevato? Sì. E anche perché il Pnf è irripetibile. Nel bene e nel male. Le pesa quest'alleanza con Berlusconi? È bellissimo andare al governo dopo tanti anni di demonizzazione, ma al governo si sta bene se si hanno idee chiare e tesi da portare avanti. Uno sguardo alle nostre radici non guasta. Dopo le elezioni europee dovremo fare un dibattito reale, ma senza riserve mentali, sul ruolo del Msi all'interno del Polo. Molti del suo partito dicono: «Non siamo fascisti». Lei dice la stessa cosa? No, io non lo direi mai. Ritengo la frase non attuale, foriera di errori e di equivoci. Io mi definirei un nazional-popolare. Che partecipò alla repubblica di Salò... È vero, e ne sono orgoglioso. Andai a cavare le castagne dal fuoco a tanti gerarchi che si comportarono in maniera ignobile. Ero uno dei seicentomila volontari della Rsi. E chi non si vergogna non ha remore. Cosa ne pensa della manifestazione dei naziskin a Vicenza? Fini ha detto che li manderebbe a lavorare in miniera... Io in loro vedo piuttosto aspetti del malessere della gioventù contemporanea. C'è chi si esprime in quel modo, e altri che scelgono soluzioni più dure. Abbiamo percentuali altissime di suicidio tra i ragazzi, in questa società piena di benessere e di angoscia. Mi preoccupano più i due milioni di giovani disoccupati che i manifestanti di Vicenza. Lei quindi non li spedirebbe in miniera a lavorare?

No, li inviterei a leggere qualche libro. A cominciare dai miei. E direi a Fini che non ci sono più miniere in Europa, ma solo nel Terzo e Quarto mondo... No, quei ragazzi sono più pericolosi per loro stessi che per gli altri... Ma almeno il giudizio di Fini su «Mussolini più grande statista» lo condivide? Troppo perentorio. Davvero? Già, lo direi che appartiene al novero dei grandi facitori di storia, come Lenin, Stalin, Roosevelt e Churchill. Ognuno di loro ha espresso al massimo il popolo a cui apparteneva. Prenda Mussolini: un tiranno ossannato, finito appeso a testa in giù... Una vita tipicamente italiana, non è d'accordo? Senta, c'è nel Msi chi spera in una scissione? Una sorta di «Rifondazione fascista», magari capitanata da lei... Lo so, lo so bene. C'è gente nel Msi che vorrebbe che io uscissi dal partito. Sono stato quasi sollecitato a farla, questa scissione. Ah, sì? E da chi? Si figurarsi se le dico i nomi. E cosa le hanno detto? Mi dicevano: «Tesi bellissime, le tue. Perché non ti accomodi fuori per sostenerle?». E lei? Andandone avrei fatto il loro comodo. Pensi che alcuni dei nuovi esponenti di An mi avevano anche chiesto di non presentarmi alle elezioni europee. Hanno fatto proprio un grosso errore. Perché? Perché io non mi volevo ripresentare, ma dopo queste pressioni ho deciso di farlo. Quindi non ci sarà una scissione guidata da Rauti? Se vogliono possono accomodarsi fuori loro. Non vedo proprio perché dovrei muovermi io.



È l'anno del Milan di Rocco, del Napoli di Juliano, della nazionale di Valcareggi che vince gli europei. Campionato di calcio 1967/68: lunedì 23 maggio l'album completo. LE GRANDI RACCOLTE PER FIGURINE LA GIOVENTÙ. 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

FIDUCIA SUL FILO.

L'ex ideologo del Carroccio annuncia il sì al governo «Per non morire Bossi vuole crearsi subito le clientele»

Bossi contro il professore: «Ha dato un po' di testa...»

ROMA. È stato tale il dolore per essersi visto passare davanti quel ragazzino di Speroni, che deve aver dato un po' di testa... Così Umberto Bossi commenta le sortite di Gianfranco Miglio, che ha formalizzato al Senato la sua presa di distanza dalla Lega, di cui era stato per anni l'ideologo principe. E racconta della sfilata che il «professor» gli aveva fatto nottetempo, una settimana fa, allorché aveva conosciuto la lista definitiva dei ministri. Ma non chiude la porta al teorico del federalismo: «Lo capisco, un giorno o l'altro andrà a cercarlo al Senato...». Bossi assicura di aver difeso Miglio fino all'ultimo, nelle trattative sul governo. «I veti, molto forti - spiega - sono venuti da Fini o Berlusconi. Fini l'ha chiamato personalmente per spiegargli di essere stato lui a opporsi, dopo quanto aveva detto sul meridionale». E aggiunge: «Anche Berlusconi era perplesso. Con un ministro che fa sparire come Miglio, il governo cade tre volte al giorno». Il leader leghista definisce sbagliata l'analisi su cui si è attardato il dissenziente: «Anche se si rispettano ciecamente i propri valori, non sempre si ottiene il consenso della gente. Prima si voleva il cambiamento e la rottura a tutti i costi, da un anno a questa parte la gente ha scelto la governabilità». Insomma, «un'élite politica che non tiene conto dei problemi che la gente sente come prioritari va incontro alla scomparse».



Gianfranco Miglio sul banchi del gruppo misto del Senato. In basso Maroni e Speroni

Base leghista «Gianfranco, non era il momento»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il caso Miglio? Una questione personale. La base leghista non drammatizza il dissenso clamoroso del professor. Anzi giura e spergiura che i fatti daranno ragione a Bossi, come sempre. Da Varese a Como, da Lecco a Milano, a Brescia, i militanti del Carroccio si schierano compatti con il leader storico, considerando quelle del padre della costituzione di Assago bizzarre da prima donna. Intanto però a Como il caso Frigerio, l'imprenditore candidato sindaco da Gianfranco Miglio e silurato dai duri e puri dell'onorevole Ostinelli, ha portato al commissariamento della locale sezione del Carroccio, che da ieri pomeriggio è affidata a Roberto Calderoli, presidente della Lega Lombarda.

È solo l'ultimo degli incidenti per l'Alberto da Giussano. A marzo in quel di Lecco se ne andò sbattendo la porta il segretario Domenico Bertolini. Lo seguì subito dopo un altro consigliere comunale, iscriventosi al gruppo misto. Risultato: la maggioranza consiliare non è più a prova di bomba. E anche Lecco è retta da un commissario, Stefano Galli, consigliere regionale. A fine aprile nella Milano del borgomastro Formentini si consuma un nuovo «tradimento». La Giunta sta varando una delibera per costruire appartamenti da affittare ai poliziotti utilizzando la legge Prandini. Due consiglieri si rifiutano di votarla: «Quella legge è la stessa che ha consentito Tangentopoli» protestano ed escono dall'aula di Palazzo Marino. Deve intervenire il segretario nazionale Luigi Negri che però non prende provvedimenti. Fra Lega di lotta e Lega di governo la convivenza si fa complicata. Infine esplose il caso Como. E, da ultima, ecco la secessione di Miglio.

Che succede nella Lega? Il giorno dopo tutti minimizzano. «Miglio? In sei ore di Consiglio nazionale non è stato neanche nominato» taglia il corno in via Bellero, sede del Carroccio. Il professore se ne va? Nessuno tira fuori il fazzoletto. L'ex segretario provinciale di Como, Marco Romanelli dice: «Miglio ha sbagliato. Non era il momento di mettere i bastoni fra le ruote alla Lega, quando essa è chiamata a garantire stabilità di governo. Il suo distacco è recepito con amarezza. Ma niente traumi. È una questione personale». Ancor più dura Rosa Mauro, la pasionaria del sindacato leghista: «Se va avanti così, c'è da pensare che il professore volesse una poltrona. Peccato, ma è una scelta sua, non un problema del movimento». Ottimismo anche a Varese. Anzi, a sentire il segretario provinciale Carlo Crosi, gli umori della base sono alle stelle. Motivo? «Abbiamo due ministri, Maroni e Speroni, e un sottosegretario, Antonio Marano. Dopo i tanti rospi ingoiati, i barbari del Nord possono dimostrare quel che valgono. Miglio non può rappresentare un trauma. E persona stimata, ma lui per primo si considera un indipendente. La nostra bandiera è e resterà sempre Umberto Bossi. Il federalismo è solo rallentato, nessuno lo abbandonerà. I nostri 180 parlamentari saranno altrettanti carabinieri vigili. Quello di Miglio è uno sfogo momentaneo. Non escludo un suo rientro».

Insomma la crisi, se di crisi si può parlare, è di crescita. E la tesi di Massimo Bianchini, studente-lavoratore a Brescia, militante che più di base non si può. «Tre mesi fa sull'alleanza con Forza Italia arrivarono migliaia di telefonate. Poi si vide che la mossa era azzeccata. Sul caso Miglio ne è arrivata una sola. Ogni volta ci danno per spacciati, e ogni volta risorgiamo più forti. Fu così per Castellazzi, per il caso Patelli. Sarà così anche oggi».

Miglio: «Bevo subito l'olio di ricino» E su Tangentopoli: «I 200 milioni la Lega li ha usati»

Miglio a raffica: «Bossi? Un bugiardo, un arabo senza offesa per gli arabi». «I 200 milioni? Non li ha rubati nessuno, la Lega aveva bisogno di soldi». Ma dietro la valanga di battute annuncia che voterà la fiducia: «Se devo bere quest'olio di ricino meglio farlo subito». Il professore interviene al Senato, litiga coi vecchi amici e fa un'«apertura» a sinistra. «Ora che la Lega abbandona la bandiera federalista dove te raccogliera voi. Ma la sinistra finora mi ha deluso...»



ROBERTO ROSCIANI

ROMA. «Questo governo restaura la prima Repubblica. Però io voterò a favore». Ma come, professore? «Sì l'ho detto anche in aula: se bisogna ingoiare l'olio di ricino meglio farlo subito». Chissà se il paragone tra la fiducia e l'olio di ricino a Gianfranco Miglio glielo ha suggerito l'incontro avuto con Fini che il professore ha giudicato molto «convincente». Ma l'uomo è così, fatto di fendenti e battute, di attacchi e allusioni, di citazioni colte e di botte sotto la cintura. Ieri, al Senato, Miglio è stato il primo a intervenire, alle 9 in punto. Ha impiegato venti minuti per fare la sua analisi della politica italiana, per «bocciare» il governo e alla fine per regalargli il suo voto, che vale più di una benedizione.

Nelle sale davanti all'emulio il professore passeggiava e in molti si avvicinavano per fare i complimenti, sono di più quelli con lo stemma di Forza Italia che non quelli con l'Alberto da Giussano all'occhiello della giacca. La frattura con la Lega è netta: le polemiche, gli attacchi, il divorzio anche formale sancito con l'iscrizione al gruppo misto. Solo Speroni (che Miglio nel

l'intervento ha trattato come un «bravo ragazzo» totalmente incapace a ricoprire la poltrona di ministro delle Riforme, destinata degnamente solo a lui) dice di sperare ancora in una «ripresa di rapporti». Maroni affronta i giornalisti con il suo sorriso da duro e con la sua versione dei fatti: «Miglio voleva un ministro. Anche un ministro qualsiasi. Noi abbiamo preferito puntare sulle Riforme istituzionali anche se scontavamo in quel posto un voto contro di lui. È stata una scelta strategica giusta ma lui se l'è presa e adesso ci spara addosso. Ma io gli voglio ancora bene». Insomma la lite è in corso e non accenna a scemare, telefonate notturne e insulti coloriti compresi. Il più duro sulle tangenti: «Quei duecento milioni presi da Patelli non sono stati rubati... Alla Lega i soldi servivano e parecchi... forse sperava di prenderne degli altri».

Professore, in aula ha fatto un intervento durissimo: ritorna la prima Repubblica, il federalismo si allontana. È un quadro di estremo pessimismo... No, nessun pessimismo. Solo freddo realismo. In Italia e in Europa sta tornando la politica delle pa-

trie, degli stati accentrati. E il discorso di ieri di Berlusconi non fa che confermare la mia analisi. Lui punta tutto su alcune misure economiche, vuole acciappare la ripresa e lo farà accentrandolo il potere a Roma. E il liberismo non è contraddittorio rispetto al centralismo.

Lei se l'è presa con tutti, anche con l'Europa, perché?

Il trattato di Maastricht taglia ogni possibilità di politiche federaliste. Si parla di macroregioni, di scelte sovranazionali ma il federalismo è lontano mille miglia da Strasburgo.

Dopo questa valanga di critiche lei si appresta a votare a favore del governo. Ci spiega perché? L'ho detto in aula, se bisogna bere l'olio di ricino facciamolo subito. Immagino a parte, la mia è una realistica presa d'atto dello stato delle cose. Sono gli elettori ad aver deciso così. Gli stessi elettori che hanno buttato fuori voi dalla sinistra. Bisogna rispettarlo questo voto.

Lei ha fatto una specie di appello alla sinistra...

Sì. Credo che dopo questa mossa della Lega si apra per voi un spazio politico nuovo. La Lega ha buttato via la bandiera del federalismo, la sinistra può raccogliercela. Deve smetterla con questi discorsi sull'opposizione sociale, non è lì il punto. La questione grossa oggi è quella dei poteri e della loro distribuzione sul territorio. Una sinistra moderna deve porsi il problema dello Stato, dei poteri. L'ho scritto su Micromega. Ma finora dalla sinistra sono giunti solo segnali deludenti. L'unico in grado di capire questa necessità è il mio amico

Massimo Cacciari. Staremo a vedere.

Professore, ma questo federalismo di cui parla lei non sembra lo stesso federalismo della Lega e tantomeno quello di cui parla la sinistra. Ce lo spiega meglio?

La spinta federalista italiana è paragonabile a quella del Quebec canadese o delle Fiandre belghe. Molto semplicemente ci sono popoli che si accorgono di contribuire in maniera sproorzionata ai costi nazionali e chiedono di poter disporre di parti maggiori della loro ricchezza. Più in generale io sono convinto che all'interno di ogni sistema politico vi è una frazione della popolazione che vive sulle spalle degli altri. Marx, è qui la sua grandezza che resiste al tempo, ci ha mostrato come vi fossero nell'Europa dell'800 un proletariato sfruttato e un ceto di capitalisti protoindustriali che erano invece sfruttatori. Allo stesso modo nell'impero sovietico vi era un vasto ceto burocratico che viveva da parassita sul lavoro degli altri. Nei paesi più evoluti vi è una certa circolarità di posizioni, insomma vi è una mobilità tra sfruttati e sfruttatori che attenua il peso di questa condizione. In Italia no. C'è una rigidità che solo il federalismo potrebbe rompere. Ma il federalismo si allontana. Faccio una previsione: tra trenta, massimo cinquant'anni tutto il mondo sarà retto da istituzioni federaliste. L'Italia resterà per ultima.

E perché?

Ci sono motivi profondi, direi quasi antropologici. Insomma lei ripropone un federalismo che ha una base quasi etnica. E secondo lei la Lega l'a-

rebbe tradito...

Bossi forse non ci ha mai creduto sul serio. Era un'arma propagandistica, elettorale. Una scelta lasciata cadere subito appena arrivato al governo.

Un giudizio severo sul suo ex amico...

Severissimo. E che non provi a farsi vivo o a chiamarmi al telefono. Ci ha provato stanotte, forse voleva cogliermi nel sonno, ma io non sono di quelli che perdono lucidità. Gli ho attaccato la cornetta in faccia. Bossi è un grande bugiardo, è un arabo. Senza offesa per gli arabi che poi non conosco.

È in che senso allora?

Nel senso che è un furbo, un levantino astuto.

Qualcuno pensa che la sua uscita dalla Lega potrebbe provocare una scissione, un distacco. Lei ci crede?

La Lega è destinata ad affievolirsi, per la pratica di governo è perché Forza Italia le farà concorrenza. Bossi forse spera che i ministri leghisti facciano in fretta a crearsi clientele che rimpolpino i consensi, soprattutto al Sud. Scissioni poi ne escludo, ho avuto tanti messaggi di solidarietà ma non sarò proprio io a mettermi alla testa di una scissione. E poi ora c'è molta biada in giro e quindi i leghisti saranno uniti, quando c'è odore di biada sono sempre tutti d'accordo. Nella Lega ci sono molti democristiani ma d'altra parte oggi sono quasi tutti socialisti e dc.

E lei, professore, il governo lo vota uguale?

L'ho detto. Berrò quest'olio di ricino. E voi di sinistra che farete? Diventerete federalisti o mi darete un'altra delusione?

E Zeffirelli da una tv locale insulta il Ppi: «Non li digerisco, bisogna schiacciarli come serpenti»

Petrucchioli: «L'opposizione sarà un osso duro»

ROMA. È un dibattito da primato per il Senato: 61 interventi in aula in attesa del voto di fiducia al governo di Silvio Berlusconi, appuntamento atteso per questa sera. C'è anche chi parla fuori dall'aula guadagnandosi l'Oscar della volgarità politica: è il regista Gianfranco Corsi, più noto come Franco Zeffirelli, eletto da Forza Italia. Non digerisce i Popolari: «Bisogna schiacciarli», dice a Teleroma 56 - sono dei serpenti.

L'apertura del dibattito in Senato è un vero happening: il primo, ieri mattina, a prendere la parola è Gianfranco Miglio; nel pomeriggio la scena è per Giovanni Spadolini, l'ex presidente del Senato.

Applausi per Petrucchioli Nella tarda mattinata è l'ora di Claudio Petrucchioli, parla in rappresentanza del gruppo d'opposizione più forte e alla fine sarà in assoluto l'intervento più seguito e lungamente applaudito. Petrucchioli

è alle ultime battute del suo discorso e si rivolge direttamente al presidente del Consiglio («da uomo a uomo»): «Non ci sottovaluti onorevole Berlusconi. Se otterrà la fiducia dal Senato, cosa che mi auguro non avvenga, noi con gli strumenti della politica e della democrazia saremo un osso duro». È la conclusione di un complesso e pacato discorso sui risultati elettorali, il nuovo governo, il suo programma, il ruolo delle opposizioni. Non dimenticata, Petrucchioli, di essere un giornalista e così ricorre al linguaggio delle redazioni per descrivere l'impressione ricavata dalla presentazione del governo al Senato e dal discorso «programmatico» di Berlusconi: «Sembra di trovarsi di fronte ad un menabò di quotidiano in cui sono scritti soltanto i titoli e, ai posto degli articoli, ci sono le colonne bianche».

«Il silenzio sul Sud» Insomma, «un elenco di propo-

nimenti, molti universalmente condivisi, ma senza nessuna domanda e, a maggior ragione, senza risposta sul come, quando, quanto». Ma ci sono anche i silenzi più eloquenti delle parole: «In mezzo a tanti vuoti e silenzi, ce n'è uno rumorosissimo: il silenzio sul Mezzogiorno». Ferma la critica sull'irrisolto conflitto di interesse fra il Berlusconi politico e il Berlusconi politico e sulla presenza nel governo di ministri provenienti dal neofascismo.

Sono tutti temi ampiamente ripresi dagli altri numerosi interventi dei senatori progressisti e da quelli popolari (particolarmente efficace quello del senatore Piero Perlingieri). Sul fronte della maggioranza di violini per Berlusconi li hanno fatti suonare i senatori di Forza Italia e del Msi. Più freddi e distaccati i leghisti di Umberto Bossi. Addirittura critico Luigi Roveda preoccupato per i primi atti concreti del governo i quali «fanno temere che il conso-

ciativismo e lo statalismo sopravvivano in alcune componenti del governo», riferendosi alla reiterazione del decreto per la tassa sulla salute e per il contributo per il medico di famiglia.

Le critiche della sinistra

I punti specifici di un programma di governo sono stati discussi soprattutto dai progressisti. Scuola, sanità, previdenza, ricerca scientifica sono apparsi in primo piano nel discorso di Enrica Pietra Lenzi: la politica internazionale («frasi rituali o reticenti o silenzi sull'Onu, la Nato, l'Europa») in quello di Gianfranco Miglio; il Mezzogiorno nell'intervento di Rosaria Manieri. Punta sulle regole Giovanni Pellegrino ora travolto «da un ritorno alle logiche partitocrazia della vecchia partitocrazia». Un diverso atteggiamento di autolimitazione della maggioranza avrebbe consentito il formarsi di un duplice statuto della maggioranza e del governo fondato su di un reciproco riconoscimento di

legittimità». Carla Rocchi punta l'attenzione sull'ambiente: «La scelta del ministro dell'Ambiente contraddice l'attenzione proclamata per le tematiche ambientaliste». Poi il valdostano Stefano Dujany ha scilto i dubbi sul suo voto: non dirà sì al governo, riservandosi di definirlo dopo la replica se astenersi in aula o uscendo.

Oggi il voto palese

Il dibattito andrà avanti per l'intera mattinata di oggi. Poi nel pomeriggio la replica di Berlusconi, le dichiarazioni di voto di tutti i gruppi e, infine, il momento più atteso: la votazione a scrutinio palese. Sul Senato, e in particolare sulle opposizioni, pesa il ricatto delle destre: o passa la fiducia o si torna alle urne. Ma le cose non stanno così ha risposto Petrucchioli: la parola torna al Capo dello Stato. Questo è il passaggio. Ed Ersilia Salvato, Rifondazione-progressisti: «Non è detto che dopo questo governo non possa esercerne un altro». □ G.F.M.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

A coupon form for requesting a Panini album. It includes fields for name and address, and a small illustration of a Panini football player.

ELEZIONI EUROPEE.

Il leader del Pds a Ancona col candidato repubblicano «La mafia cerca un nuovo patto, Maroni intervenga»



Il segretario del Pds Achille Occhetto

È ancora polemica sul vertice pds Cacciari si candida a leader? Mussi: «Io non lo voterei» Napolitano: congresso aperto



Massimo Cacciari

ROMA. C'è Berlusconi, è aperta la campagna elettorale per le europee, ma il clima del dibattito interno alla sinistra, e nel Pds in particolare, resta surriscaldato e polemico. Non senza una singolare deriva verso forme di degrado linguistico. Ancora una volta è il sindaco di Venezia Massimo Cacciari a «far notizia» con alcune dichiarazioni rilanciate dalle agenzie di stampa e contenute in una intervista Sette, supplemento del Corriere della Sera. Secondo l'anticipazione Cacciari non escluderebbe di candidarsi, in un futuro forse molto vicino, alla guida della Quercia. Non vuole «lasciare a metà» il lavoro di sindaco, ma è intenzionato a «fare politica più seriamente», e dice di essere pronto a raccogliere un'eventuale sfida: «Se mi lasciano in pace - dice il filosofo - io sono il più buono e il più tranquillo del mondo. Ma ci sono sfide alle quali non posso non concorrere. Se mi sfidano io gioco». Fortemente critico, poi, è il giudizio su Occhetto - sempre stando alle anticipazioni di stampa - a proposito del quale verrebbe detto che «i leader trombati sono trombati». Come netta è la bocciatura della strategia seguita dalla Quercia prima del voto: «La sconfitta era inevitabilissima, bastava un po' di mestiere».

«Conterà il voto alla Quercia» Occhetto e Manzella: rilanciamo l'opposizione

Da Ancona Occhetto rilancia l'allarme per la ripresa degli attentati mafiosi in Sicilia, e chiede a Maroni un netto intervento. Il leader della Quercia insiste sull'importanza della posta in gioco nel voto europeo del 12 giugno, e sottolinea come soprattutto la forza del Pds conterà per la ripresa di tutta l'opposizione democratica. Un concetto, significativamente fatto proprio anche da Andrea Manzella: «Sono un uomo di centro, e ora sto col Pds...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Il governo Berlusconi, con la presenza di ministri che non hanno rotto apertamente col fascismo, col liberismo selvaggio di certe formulazioni programmatiche, con la tiepidezza verso l'unità politica europea, rischia di isolare l'Italia in Europa. Lo ha ribadito ieri Achille Occhetto, parlando ad Ancona, in una piazza del Plebiscito gremita di gente. «È inutile che Berlusconi si offenda perché ho definito il suo esecutivo una umiliazione per il paese», ha ripetuto il leader della Quercia. Ciò non significa affermare che le destre non hanno legittimità a governare. «Sono stato il primo a dire che chi ha vinto le elezioni doveva governare, e noi ci siamo battuti in prima fila per costruire un sistema di alleanze. Ma la destra italiana - ha affermato - non è quella francese o inglese, che si caratterizza anche per aver combattuto il fascismo. L'umiliazione - per il livello civile e culturale del paese - quindi nasce dal modo in cui alla formazione del governo

passi da Portella della Ginestra, dove fu negoziato il primo connubio tra le classi dirigenti italiane e la mafia. Sorgono domande inquietanti: si vuole forse rinegoziare con le classi dirigenti un nuovo patto scellerato? Per dimostrare che ciò non è possibile - ha affermato Occhetto - è necessaria una iniziativa immediata del ministro degli interni Maroni». Il segretario del Pds ha anche ricordato che, in tanto parlare di «governo ombra», la sola iniziativa nello stile di una opposizione di questo tipo è venuta proprio da lui, che si è immediatamente recato sui luoghi degli attentati, incontrando la popolazione e gli amministratori locali. Maroni ne terrà conto? La questione è strettamente connessa alla campagna europea, poiché anche l'atteggiamento del governo nei confronti della criminalità sarà uno dei requisiti per l'autorevolezza internazionale del nostro paese. «Sempre più forte - ha aggiunto - si fa in me l'idea che qualche mafioso, per aver spostato voti durante la campagna elettorale, ritenga oggi di dover avere in cambio l'immunità». Un terreno cruciale su cui il governo, e in particolare la Lega - che già ha ceduto rispetto alla promessa sul federalismo, e che si era presentata come «garante» sul terreno della sicurezza democratica - deve ora dimostrare di saper essere coerente. Occhetto ha anche ribadito le critiche già avanzate al «vago discorso programmatico» di Berlusconi. In particolare l'assenza di riferimenti ai problemi del Sud, e lo

I figli di Terracini querelano Franco Rocchetta

ROMA. Offesa alla Costituzione. Una querela è stata inoltrata alla Procura della Repubblica di Roma dai figli di Umberto Terracini, Massimo e Oreste, nei confronti di Franco Rocchetta, il leader leghista nominato qualche giorno fa sottosegretario agli Esteri nel governo Berlusconi. Nel corso della trasmissione «Milano Italia del 6 aprile scorso Rocchetta, fondatore della Lega Veneta e attualmente presidente della Lega Nord, aveva sostenuto che la Costituzione italiana era stata scritta da un gruppo di «parassiti». Costoro avrebbero prodotto un testo razzista che discrimina i popoli italiani, ponendoli gli uni contro gli altri. La carta fondamentale della repubblica sarebbe, infine, figlia del patto scellerato di Salemo. «Come cittadini italiani e figli del firmatario della Costituzione, quale presidente dell'Assemblea costituente - dichiarano in un comunicato Massimo e Oreste Terracini - abbiamo ritenuto offensivo e ingiurioso queste affermazioni». Rocchetta, per parte sua, si dice sorpreso dal fatto che ci sia chi «preferisce le schermaglie a colpi di carte bollate». E conclude: «Atendo di vedere le carte processuali».

Assemblea alla Fnsi, con Santerini, Berlinguer, Ingrao, Giovanni Ferrara, Paissan, per evitare la chiusura Sos ai progressisti: «Salvate Italia Radio»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Sos, «Salviamo Italia Radio». L'appello per l'emittente radiofonica, recentemente messa in liquidazione e minacciata di chiusura, è stato raccolto e rilanciato durante un'affollatissima assemblea. Politici, giornalisti e decine di decine di ascoltatori giunti da ogni parte d'Italia hanno affollato ieri mattina la sede della Federazione nazionale della stampa a Roma. Alla presidenza il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini. C'erano, da Pietro Ingrao e Luigi Berlinguer, capogruppo dei progressisti alla Camera a Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds; dai comitati di redazione dell'Unità e del Manifesto, ai parlamentari Carlo Roggioni, Massimo Brutti, Giovanni Ferrara, Mauro Paissan. Fra i giornalisti, impossibili da citarli al completo, Corrado Augias, Giampaolo Pansa, Tito Cortese, Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigris, Claudio Fracassi, Sandra Bossanti e molti altri. Hanno tutti

preso la parola e dichiarato di voler trasformare le semplici parole di solidarietà in fatti concreti e costruttivi. Vale a dire: conti alla mano e armandosi di un sano pragmatismo (è stato questo il sentito invito di Paissan) rendere praticabile, per un nuovo assetto proprietario dell'emittente, la strada di una cooperativa dei lavoratori di Italia Radio e di un'azionariato popolare quanto più allargato. Il problema infatti è di soldi. Serve almeno un miliardo, subito. «Bene l'azionariato diffuso - ha detto Pietro Ingrao - ma credo che da solo non basti. Sono essenziali i partiti della sinistra. E i sindacati, che dicono? Pensano davvero che il problema non li riguarda? E anche l'associazionismo va coinvolto». Risponde all'appello il Manifesto, dichiarando di essere «orientato ad acquisire come giornale una quota importante di Italia Radio anche dal punto di vista finanziaria. E una solidarietà «non solo formale» è giunta dal cdr dell'Unità, che non ha potuto però tacere le proprie ultime vicissitudini, lo stato di ristrutturazione che segue ai due precedenti anni di crisi. «Quando ho saputo che Italia Radio stava chiudendo - ha detto il senatore Giovanni Ferrara - sono rimasto sconvolto. Non riesco a capire come si possa avere il problema di avere o non avere uno strumento radiofonico di questo tipo. Dovrebbe essere un fatto scontato, a meno che la sinistra italiana non abbia deciso di voler diventare una setta». L'imputato è il Pds al quale si rimprovera di «aver speso risorse senza però essersi preoccupato di valorizzare e far conoscere l'emittente». «Siamo qui per difendere i posti di lavoro e l'esperienza di questa testata - ha detto Silvia Garroni del cdr di Italia Radio, in apertura dei lavori - Quando fu decisa la liquidazione volontaria il 18 aprile scorso, la nostra reazione fu composta e responsabile. Confidavamo nel

impegno di procedere ad una liquidazione guidata, che arrivasse ad un nuovo assetto societario per tutelare l'esperienza e la fisionomia della testata. Non è stato ancora deciso niente di definitivo, ma noi abbiamo notizie allarmanti». Dove «allarmante» sembra che significhi due cose: perdita dei posti di lavoro e perdita dell'esperienza e della «fisionomia» della radio (qualora venisse vendita come puro contenitore), che ormai è diventata patrimonio e ricchezza di tanta parte della sinistra. Su questo aspetto si è soffermato il senatore del Pds Massimo Brutti, che ha sottolineato come «Italia Radio non sia un semplice strumento d'informazione a senso unico, ma un prezioso strumento di partecipazione e di raccordo politico. Elemento importante soprattutto in vista dei prossimi appuntamenti elettorali e del futuro congresso, il quale dovrà necessariamente discutere di una nuova forma partito, come si usava dire una volta». Intanto, l'appello di Giampaolo

Mercoledì 25 maggio Galileo Galilei Chiesa e scienza un "errore" durato 359 anni I grandi processi A cura di Alceste Santini In edicola con l'Unità

Riina decise la morte di Borsellino
Gli assassini sono pericolosi latitanti

Strage di via D'Amelio: il pentito Cancemi fa i nomi dei killer

Il pentito Totò Cancemi ha detto la sua verità sulla strage di via D'Amelio ai magistrati di Caltanissetta. L'ex braccio destro di Pippo Calò ha rivelato, lo scorso novembre, che a volere la morte di Borsellino è stato Riina e che gli esecutori materiali sono stati i fratelli Graviano, Pietro Aglieri, Carlo Greco e un «tale Vitale» che abitava nello stabile della madre del magistrato. Sono pericolosi latitanti. Il 3 ottobre saranno alla sbarra quattro imputati per la strage.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Le famiglie mafiose palermitane, agli ordini di Salvatore Riina, avrebbero deciso e gestito l'attentato di via D'Amelio contro il procuratore aggiunto Paolo Borsellino. E sarebbero state aiutate da un giuda che abitava nello stesso stabile della madre del magistrato e che avrebbe fornito a Cosa nostra informazioni precise e fondamentali per organizzare la spietata esecuzione col tritolo del 19 luglio 1992. Salvatore Cancemi, pentito d'eccezione, lo scorso novembre ha detto la sua verità al procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinèbra, e al sostituto Ilda Boccassini, portando una ventata di novità nelle indagini sulla strage, facendo otto nomi inediti oltre a quello prevedibile del capo dei capi di Cosa nostra. I fratelli Graviano - Giuseppe, Benedetto e Filippo - Pietro Aglieri, Carlo Greco, Ciccio Tagliavia, un tale Vitale, e anche Salvatore Biondino, l'autista di Riina, avrebbero partecipato alla preparazione dell'omicidio di Paolo Borsellino. Sono nomi di mafiosi noti a Palermo, superkiller, boss pericolosi, quasi tutti latitanti, ad eccezione di Biondino e di due fratelli Graviano.

Il tre ottobre prossimo, davanti la Corte di Assise di Caltanissetta saranno alla sbarra Vincenzo Scarralino, Pietro Scotto, Giuseppe Orolino e Salvatore Profeta i primi indiziati della strage che sono stati rinviati a giudizio nel gennaio scorso. Sono il ricettatore dell'auto-bomba, il telefonista del commando, un meccanico e il capozona di Cosa nostra nella borgata della Guadagna. Un processo che giunge inaspettatamente presto nell'aula di Corte d'Assise, un processo che sicuramente si arricchirà di nuovi e inaspettati capitoli.

Uno di questi lo apre Cancemi, pentito-Slinge, prima non creduto dai magistrati poi preso in seria considerazione - accusato da un altro collaboratore, Francesco Marino Mannoia, di essere uno dei sicari del segretario del Pci siciliano Pio La Torre, e da un altro ancora, Santo Di Matteo, di aver ucciso due anni fa l'eurodeputato dc Salvo Lima - dice di aver saputo molte cose da quel potente boss che a Palermo è il re della carne e della gastronomia: Raffaele Ganci. Proprio il padino della Noce, diventato ricco con il traffico di droga e il business della macellazione, gli avrebbe fatto il nome di un tale «Vitale» che abitava nello stesso stabile dove si è verificata l'esplosione e do-

ve risiedevano i familiari del magistrato. Sarebbe stato proprio quest'uomo sfuggito finora alle cronache giudiziarie a dare un'importante contributo logistico all'operazione di morte: «La buona riuscita aveva bisogno di esponenti di Cosa nostra che meglio potevano muoversi su quel territorio. Ecco perché Raffaele Ganci riteneva che quel certo Vitale avesse lavorato per la fase preparatoria della strage. Chi meglio di lui poteva fornire notizie utili sugli spostamenti del giudice Borsellino?». Un giuda in casa, aveva in pratica la famiglia del procuratore aggiunto.

La decisione di assassinare il magistrato - secondo il pentito - Riina l'avrebbe comunicata agli altri boss a casa di Girolamo Guddo, durante il brindisi di Cosa nostra alla morte di Giovanni Falcone. Dice Cancemi ai pm: «La fase esecutiva era stata delegata ai fratelli Graviano, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Ciccio Tagliavia, in sostanza esponenti delle famiglie Brancaccio e Guadagna. Ganci mi disse che a suo giudizio anche Biondino aveva sovrinteso le fasi esecutive di tutta l'operazione». L'ex braccio destro di Pippo Calò rivela che, proprio in quell'occasione, dopo il cin cin alla strage di Capaci, per la prima volta sente parole dure contro Riina e capisce che un certo malumore serpeggia dentro l'organizzazione nei confronti del padrino corleonese: «Ganci mi disse "questo cornuto a tutti ci vuole consumare". Nessun dissidio dentro Cosa nostra fino a quel momento. Non ha importanza, secondo Cancemi, che i gruppi di fuoco utilizzati a Capaci e in via D'Amelio fossero diversi: il primo formato da mafiosi di provincia, i cosiddetti «viddani», il secondo da «cittadini»: «Sono stati utilizzati delle persone che avevano più conoscenza del territorio. A Capaci, per esempio, è stato utilizzato Antonino Troia, che era residente lì, o Giovanni Brusca che per l'attentato si è avvalso di uomini d'onore del suo mandamento».

Da notare: Cancemi questa volta non fa il nome di Bernardo Provenzano, il boss corleonese che è il vero e ultimo grande mistero di Cosa nostra. Il vecchio amico di Riina appare e scompare dai verbali dei pentiti come un fantasma. Per alcuni è vivo per altri è morto. Eppure è sospettato di aver organizzato gli attentati dell'anno scorso a Firenze e a Roma.



La sezione del Pds di Piana degli Albanesi

Gerbas/Contrasto

La mafia lancia la sfida al Pds

Distrutta casa-simbolo di Portella della Ginestra

Ci risiamo: Cosa Nostra replica con il tritolo alla visita di Occhetto e manda a dire a Maroni di non «disturbarla» in questo suo regolamento di conti con le forze progressiste. Rade al suolo la casa dell'ex assessore Vincenzo Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Piana degli Albanesi. Quella casa in contrada Sant'Agata, a dieci chilometri dal paese, era diventata un simbolo. Il simbolo del Primo Maggio. Lì infatti erano andati a festeggiare, a manifestazione conclusa, gli organizzatori del consueto corteo a Portella della Ginestra. Ma era diventata anche il simbolo delle forze di progresso che in queste zone si stanno rafforzando. Il simbolo di una nuova resistenza alla quale il PDS intende dare tutto il suo contributo. Ora la casa simbolo è ridotta a un cumulo di macerie. Il gioco si è fatto duro. La mafia della Seconda Repubblica non ha gradito l'improvvisa visita di Occhetto che domenica era andato a Piana degli Albanesi ad esprimere la solidarietà del PDS ai

sindaci e agli amministratori colpiti da uno stitico di attentati. La mafia della Seconda Repubblica vuole rinegoziare i suoi rapporti con il potere politico e le istituzioni. Lancia la sua sfida al nuovo governo, e a un Maroni che ancora non sembra avvertire tutta la pesantezza della posta in gioco. E dimostra di avere fretta, molta fretta.

La politica di Cosa Nostra

Con una carica di tritolo, con una miccia a lenta combustione, i soliti artifici di Cosa Nostra alle quattro del mattino di martedì hanno raso al suolo la casa di campagna - incendiata qualche giorno fa - di Vincenzo Palermo, ferroviere in pensione, dirigente PDS, ex assessore al comune di Piana. C'è una doppia beffa in quest'at-

tentato: un'ora prima dell'esplosione si era conclusa una battuta di perlustrazione dei carabinieri, e il giorno prima si era tenuto un vertice delle forze dell'ordine presieduto dal prefetto Giorgio Musio. Conviene essere sinceri: la grande montagna del vertice in prefettura aveva prodotto a Piana degli Albanesi cinque motorini sequestrati, dieci multe ad altrettanti automobilisti che non si allacciano la cintura, e una contravvenzione salata a un povero cristo al quale non funzionava lo stop. Sin'ora, l'iniziativa repressiva ha assunto contorni grotteschi. La gente di Piana è esasperata. Si sente presa in giro. Si chiede: questi sono venuti in forze per regolare il traffico cittadino o per individuare e colpire i mafiosi che stanno rialzando la testa? Questa è la lotta che la Seconda Repubblica intende fare contro la mafia della Seconda Repubblica? Come si fa a non vedere che Cosa Nostra sta perseguendo un suo preciso piano politico? Con questi attentati Cosa Nostra ci dice che è viva e vegeta. Che solo a suo insindacabile giudizio decide in questo momento di fare saltare per aria automobili e case vuote piuttosto che replicare sul fronte delle stragi

e delle esecuzioni sommarie. Il filonero non è stato spezzato. Da Capaci e via D'Amelio alle stragi di Roma, Firenze e Milano, e a questa stucchevole prova di buona condotta, i governanti devono intendere che la mafia preferisce per ora le buone maniere, mette momentaneamente entro parentesi le carneficine, ma che la sua pazienza non può essere infinita. E per la verità, i nuovi governanti - dimostrano di avere perfettamente capito la lezione. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino si rivoltano nella tomba visto che sono stati citati dal nuovo presidente del consiglio nel suo discorso di presentazione al Senato a giustificazione della necessità di modificare la legislazione sui pentiti. Domanda delle cento pistole secondo voi i boss volevano che legge sui pentiti restasse quella che era o la volevano modificata? E vogliamo scommettere che, prima o poi (più prima che poi) qualche luminaire del garantismo scoprirà che il carcere duro per i mafiosi può diventare carcere morbido?

Al servizio dei nuovi potenti

È questa la posta in gioco in queste ore a Piana degli Albanesi o a Monreale, a San Giuseppe Jato o a

Corleone, a Camporeale o a Castellana Sicula. Questo significa radere al suolo la casa di campagna di un ferroviere in pensione-reo di avere ospitato per il Primo Maggio Luciana Castellina, Luigi Colajanni, Pietro Folena. Significa che la mafia riscopre la sua antica vocazione di servizio ai potenti di turno dichiarando guerra aperta alle forze progressiste. Quando farà la grazia a queste popolazioni il ministro Maroni degnandole di una sua presenza?

Un luogo comune

I sindaci di tutto il comprensorio ieri si sono riuniti e hanno sollecitato il nuovo ministro degli interni a venire «perché lo Stato deve dare subito una nuova e più alta risposta». Tutti i parlamentari eletti a Palermo sotto le bandiere di Forza Italia non hanno rilasciato sull'argomento una riga di dichiarazione. Serpeggia uno strano luogo comune: in fondo la mafia fa la guerra al PDS, sono dunque conti che si regolano fra di loro. E in Sicilia che fine ha fatto l'operazione «Vespri Siciliani», perché l'esercito non viene adoperato nei paesi del terrore a tutela di sindaci e amministratori progressisti?

Settemila magistrati già pronti per il voto

Presentate le liste per il rinnovo del Consiglio superiore

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Al voto al voto. Si aprono le urne anche per i 7713 magistrati, chiamati - la data è stata fissata per il 3 e 4 luglio prossimi - a rinnovare il Consiglio superiore della magistratura. Ieri la prima scadenza: quella della presentazione delle liste dei candidati che concorrono a 20 posti di consiglieri. La seconda tappa tocca al Parlamento, che il 21 giugno dovrà scegliere i 10 componenti laici (selezionati tra avvocati o professori di diritto con almeno 15 anni di anzianità) che, insieme al capo dello Stato, al primo Presidente e al Procuratore generale della Cassazione, andranno a completare l'assemblea di Palazzo dei Marescialli. Elezioni tormentate quelle dell'organo di autogoverno delle toghe italiane, che la maggioranza di governo ha tentato fino all'ultimo di far slittare per cambiare in senso maggioritario il sistema elettorale. L'obiettivo, reso esplicito dal sena-

to berlusconiano Cesare Previti, era quello di «armonizzare» il Csm al governo. Discussione troncata dal Presidente della Repubblica Scalfaro, che lo scorso 22 aprile ha fissato con un decreto la data delle elezioni. I giudici voteranno, quindi, con il sistema proporzionale scegliendo tra i candidati nelle liste promosse da Magistratura democratica, Movimenti riuniti, Unità per la costituzione e Magistratura indipendente. Riusciranno ad eleggere consiglieri nell'aula intitolata a Vittorio Bachelet le liste che raggiungeranno il quorum del 9 per cento a livello nazionale.

Ruolo del pubblico ministero e separazione delle carriere, funzione del Csm, autonomia della magistratura: questi i temi sul tappeto. Ne abbiamo parlato con i segretari di Unicost e di Magistratura democratica.

Wladimiro De Nunzio, segretario generale di Unicost. «Siamo

nettamente contrari alla separazione delle carriere, e questo nell'interesse dei cittadini e non solo dei magistrati. Un buon pubblico ministero è il magistrato che ha anche un'esperienza di giudice. Per quanto riguarda il ruolo del Csm diciamo che esso deve poter esprimere tutte le posizioni culturali presenti nella magistratura e nella società, per questa ragione siamo convinti che una riforma elettorale in senso maggioritario sia negativa. In primo luogo perché il Csm non è un organismo di governo, ma un organismo di garanzia che proprio attraverso la sintesi di più posizioni culturali può rappresentare una visione unitaria del governo della magistratura. Dico di più: la stessa scelta della componente laica dovrebbe essere rappresentativa di un ampio ventaglio di posizioni. Obiettivo, quest'ultimo, raggiungibile attraverso una sorta di "autolimitazione", di "autocontrollo" della maggioranza. Perché il Consiglio non può diventare terra di conqui-

sta della maggioranza parlamentare, né luogo di una perenne opposizione al governo».

Italo Ghitti, gip dell'inchiesta mani pulite, è il nome più famoso tra i candidati di Unicost. Sarà impegnato nel collegio di Milano-Genova-Brescia-Torino.

Livio Pepino, segretario di Magistratura Democratica. «Inanzitutto non ai propositi di armonizzare il Csm alla maggioranza di governo, sarebbe assurdo in un sistema maggioritario che deve fondarsi su una serie di contrappesi istituzionali. Il consiglio deve garantire non una magistratura intesa come opposizione, questa è una sciocchezza, ma una magistratura vissuta come qualcosa di diverso dal sistema politico e in grado di svolgere il suo ruolo in condizioni di indipendenza. C'è chi vuole ridurlo ad un organismo corporativo? Questa è uno slogan, una posizione prima che pericolosa semplicistica, perché negli ultimi anni il Csm si è dato regole che hanno consentito la

trasparenza del dibattito interno alla magistratura. Noi presentiamo liste diverse proprio perché tra i magistrati ci sono orientamenti e scelte differenti che si riferiscono non solo a posizioni politico-ideali generali, ma anche a problemi che attengono al governo della magistratura. Penso alla questione morale, alla nomina dei dirigenti degli uffici, alla formazione e alla carriera dei giudici. Tutti punti sui quali la pluralità delle posizioni diventa una ricchezza».

Tra i candidati messi in campo da Md Vittorio Teresi, della direzione antimafia di Palermo, Sandro Pennasilico, gip a Napoli, Olga Tarsia, sostituto procuratore a Lodi e Carlo Macri, procuratore generale di Catanzaro. Magistratura indipendente candida Antonio Mura, il giudice che sta celebrando il processo al «mostro» di Firenze, mentre i Movimenti riuniti candidano Vladimiro Zagrebelski, procuratore presso la pretura circondariale di Torino, già membro del Csm.



Magistrati all'inaugurazione dell'anno giudiziario

R. Kock/Contrasto

ALLARME FASCISMO.

Polemiche sulla marcia dei trecento naziskin a Vicenza. Sabato manifestazione di protesta. Invitato il presidente

I giudici: «Il corteo? Giusto non vietarlo»

Sabato prossima manifestazione antifascista a Vicenza. Invitato anche Scalfaro. E' la risposta della città alla prima sfilata pubblica degli skinhead. Dissensi dopo il siluramento di questore e prefetto. Il procuratore della Repubblica: «E' la destra pulita che vuole prendere le distanze dalla destra sporca. Loro non avevano sbagliato». Anche il capo degli skinhead li difende: «Mi dispiace tanto...»

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

VICENZA. Intollerabili. Intollerabili cose del genere in una città medaglia d'oro della Resistenza. Quasi si strozza dalla rabbia Gabriele Collese. Che, a Vicenza, è capogruppo di Alleanza Nazionale, un missino storico. Di tante polemiche e reazioni che continuano, il fatto più strabiliante oggi è la metamorfosi dei «postfascisti». Collese ha firmato una interrogazione urgente al sindaco che sottolinea «le grandi tradizioni democratiche di Vicenza». Poi ha fatto capolino alla riunione di partiti e sindacati che decideva le contromisure da prendere. Magari sfilerà pure in piazza, «per la democrazia», «per i valori della Resistenza», per la costituzione. Di nero gli è rimasta solo l'incalzatura: «Impedito andava quel corteo. Proprio mentre lo facevano! Bastava ascoltare gli slogan lanciati, gli incitamenti all'odio, vedere i visi coperti, quegli striscioni. Reato, reato!». Anche i saluti romani? «Pure, pure, sì. Ma voi sapevate della manifestazione? Tutti lo sapevano. Anche noi, sicuro, tanto che il giorno prima ci siamo riuniti apposta. Il commissario Balbo, ha vietato tassativamente a tutti anche solo di andare a vedere il corteo dai marciapiedi». E che ci facevano i giovani del Fuan con gli skinhead? Il segretario del Fuan, Alessandro Ambrosini - musicista del complesso «I topi neri» - guidava addirittura il corteo e intonava slogan... «Guardi, un'ora dopo si erano già dimessi in sette, dal Fuan e dal partito». Balbo, il commissario, la racconta un po' diversa: «Li abbiamo espulsi noi. Quattordici. Sabato prossimo alle 17, in piazza dei Signori, controtreazione. Una manifestazione pubblica decisa ieri da comune, partiti, sindacati, associazioni. Si sta sondando il Quirinale. Scalfaro è il primo ospite cui hanno pensato, assieme al vicentino Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale. Lunedì, da sola, sfilerà invece Rifondazione. C'è da rimediare ad una figuraccia collettiva. Via via che le cose si precisano, emerge che tutti sapevano o potevano sapere per tempo del corteo. Riassumiamo. Già il 3 maggio il

questore ne aveva informato il sindaco - allora la manifestazione era prevista per il 7. Il 5 maggio altro fax del questore al sindaco per informare del rinvio. Ennesimi fax il 12: «Sabato 14 maggio, organizzata dall'associazione culturale Veneto Fronte Skinhead, avrà luogo in questo capoluogo una pubblica manifestazione con corteo e comizio...». Il 13 maggio riunione del comitato per la sicurezza e l'ordine

Vallanzasca: «A Bad'e Carros gli agenti mi hanno pestato»

Il bandito milanese Renato Vallanzasca, detenuto nel carcere nuorese di Bad'e Carros, ha denunciato di essere stato picchiato dalle guardie e di avere subito la perforazione del timpano. In una lettera inviata al consigliere comunale di Rifondazione comunista Umberto Gay che l'ha resa pubblica ieri, l'ex gallesiano afferma che altri suoi due compagni di pena sono stati picchiati: uno, Antonio Scalfano, è quasi del tutto sordo, grazie ai 40-50 pugni, calci e schiaffi sulle orecchie; un altro è stato bastonato all'uscita dalla sala telefonica dopo aver detto ai familiari «qui è cambiato tutto, vige un clima intimidatorio». Il pestaggio, secondo quanto si afferma nella lettera, sarebbe avvenuto verso le 16 del primo maggio, nel tratto dalla «zona uffici fino alle celle di punizione». Due ore prima, secondo il suo stesso racconto, Vallanzasca aveva dato uno schiaffo, un manrovescio al compagno di detenzione Orazio Saella (che si è ritrovato con un dente rotto e un labbro sanguinante) accusato di aver provocato, con le sue delazioni, il pestaggio dello Scalfano. Al termine della «discussione», Vallanzasca era tornato in cella ma alle 15.30 un brigadiere era andato a chiamarlo, dicendogli «con un sorriso allusivo» che lo avrebbe accompagnato in infermeria per curarsi la mano. E così ha fatto, insieme ad altre tre guardie. Dopo il pestaggio durante il cambio della guardia, ai pestaggi quindi, avrebbero partecipato in molti, oltre ai quattro guardiani che lo seguivano.

pubblico: prefetto, questore, comandanti dei carabinieri e della Finanza decidono di non proibire il corteo. Lo stesso giorno viene informato il ministero dell'Interno. Intanto protestano pubblicamente Rifondazione comunista e gli studenti delle superiori che diffondono volantini. Il 13 ed il 14 maggio arrivano a prefetto e questore due fonogrammi dal ministero degli interni che informano dell'invio dei rinforzi richiesti. Firmati: Parisi. Il 14 maggio i giornali locali sparano la notizia: «Apprensione in città. Arrivano le teste rapate». «Skinhead oggi in corteo». Come facevano tutti a cadere ora dalle nuvole, a Vicenza ed a Roma, è un bel mistero. Michele De Feis, il prefetto, parte all'alba per Roma: «Ho fatto di tutto per evitare scontri. Purtroppo questo non è stato valutato in maniera positiva». Il nuovo prefetto, Francesco Castronovo, ripete: «Roma sapeva». Anche il successore del questore Romano Argenio, è già insediato.

In procura si apre un nuovo fronte di polemiche. Paolo Pecori, il sostituto che ha ricevuto il rapporto sul corteo - e che già conduceva un'inchiesta sui naziskin prossima all'archiviazione - considera «giusta» l'autorizzazione alla sfilata e dubita che ci siano stati reati rilevanti, anche se gli skinhead «personalmente li prenderei a calci in culo». Il procuratore capo Gianfranco Candiani difende a sua volta prefetto e questore: «E' la destra pulita che prende le distanze dalla destra sporca. Fulminanti in questo modo è eccessivo. Per dare una prova di forza si è puntato chi non lo meritava. Anche Parisi, inizialmente, non aveva preso le distanze...». E pure Candiani ritiene corretto il via libera al corteo: «Non bisogna usare l'isteria per regolare pubblicamente questi fenomeni. Quella che non tollera manifestazioni simili è una democrazia debole».

Ecco un'ennesima voce a difendere prefetto e questore: «Hanno sbagliato a sostituirli. In fin dei conti avevano evitato disordini, incidenti...». E' un sostenitore imbarazzante: Piero Puschio, presidente-fondatore del «Veneto Fronte Skinhead». Al lavoro nel mobilificio di cui è comproprietario, tredici dipendenti, incluso un nero... Jeans, anfrisi, braccia tatuate, bassettoni, vera di forza all'anulare, Puschio prova a smorzare: «Siamo liberi cittadini. Se sfilano gli autonomi, perché noi no? Non volevamo sollevare tutto questo putiferio». Darà interviste, promette, «solo tra due giorni; prima devo riflettere». Sarebbe ora.



Naziskin durante la manifestazione di domenica scorsa a Vicenza

Colorfoto Artigiana

Biondi fa il garantista. Scalfaro: cose che fanno rabbrivire

Il presidente Scalfaro parla di manifestazione dolorosa e rabbrivisce. Il ministro Biondi è, in modo problematico, per la libertà d'opinione. Ma le leggi sono leggi. E l'apologia di fascismo è reato. «Applicate rigorosamente le leggi», ha affermato Salvi, capogruppo dei senatori progressisti. Mentre l'Osservatore romano sottolinea: «Nonostante le ferme prese di posizioni della stampa, non c'è stata la reazione indignata della gente».

che, perdendo di vista i valori, accetta tutto, giustifica tutto. E un'indifferenza che purtroppo scava nella vicenda storica e sottili attraverso i quali scorderanno, poi, idee ed atteggiamenti contro la dignità della persona e contro il grande bene della democrazia».

A scavare, in parte, contribuisce anche il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi. Per prima cosa ha comunicato che che prenderà contatto con il collega degli Interni, Maroni, per una valutazione sul fenomeno dei naziskin anche alla luce dei recenti avvenimenti. Poi il ministro, che già ha spiegato ai giudici i limiti entro i quali possono muoversi, si è espresso - per usare le sue stesse parole - «problematicamente» sul contrasto tra il «diritto di libera manifestazione e di giusta repressione del crimine». Ed ha specificato: «Spetta all'autorità amministrativa consentire o no manifestazioni che possono apparire sediziose oppure reprimere se lo diventano strada facendo. Spetta alla magistratura valutare se tali manifestazioni costituiscono reato e perciò diventino assoggettabili alla legge penale. Spetta al legislatore e anche all'iniziativa del governo proporre nuove leggi o integrare quelle esistenti». Questo è il pensiero di Biondi. Però, fin quando sarà vietata l'apologia del fascismo, per esempio, è dovere di polizia e magistratura intervenire e reprimere la violazione delle leggi dello Stato: «Ma questo accade? Quante manifestazioni naziskin vengono permesse? Basta frequentare uno stadio una domenica di campionato. E chissà se c'è il Mossad dietro alcune tifoserie fasciste che infestano il calcio - tanto per citare un'ipotesi avanzata dal sottosegretario alla Difesa, Lo Porto».

Posizioni diversificate anche sulle sospensioni del questore e del prefetto di Vicenza. Il ministro Maroni ha specificato: «Il mio non è stato un intervento sanzionatorio, ho ritenuto che non fosse opportuno che rimanessero nel posto in cui erano». E se il fascista Teodoro Buontempo, Er Pecora, ritiene una follia sostituire due funzionari così «collaborativi», il capogruppo dei progressisti-federativi, «prende atto» che la richiesta di una rimozione immediata del prefetto e del questore di Vicenza, motivata dalla manifestazione skinhead di domenica scorsa e rivolta con una interrogazione al ministro dell'Interno, è stata messa in pratica. «Aspiamo ora - aggiunge Salvi - che siano rigorosamente applicate le leggi della repubblica che vietano l'apologia del fascismo».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Manifestazioni dolorose, che fanno rabbrivire e discutere. E nella discussione, alla luce di un emergente e approssimativo garantismo, emergono posizioni nette, ed altre sfumate o anche meno. Tra quelle sfumate quella del ministro di Grazia e Giustizia Biondi che si appella alla libertà di opinione. Tra quelle più «garantiste», oltre a quella del fascista Buontempo, la posizione di ciò che resta dei radicali.

Parlando a Firenze, dove si festeggiavano i 750 anni dell'arcicattedrale della misericordia, il presidente Scalfaro è invece intervenuto per stigmatizzare la manifestazione dei naziskin a Vicenza. «Ogni tanto vediamo manifestazioni dolorose che hanno il sapore della prepotenza. - ha detto Scalfaro - Che hanno il sapore dell'in-

vasione nella libertà degli altri, del disprezzo per l'altro, perché diverso per qualche motivo. Che hanno il sapore di questa distinzione, che fa rabbrivire, della razza».

Posizione chiara, quella del capo dello Stato. Ma che cosa c'è oltre la rapida decisione presa dal neoministro dell'Interno Roberto Maroni e oltre la ferma presa di posizione degli organi di stampa? L'indignazione popolare? «Non sembra», interviene l'Osservatore romano con un editoriale del direttore Mario Agnes. Come va giudicata l'indifferenza, pressoché diffusa, dell'opinione pubblica? «Non si è avvertita nella gente corralità di indignazione - scrive il giornale vaticano - come se si fosse verificata una ragazzata. È un'indifferenza che sconcerta tanto quanto la manifestazione. È quell'indifferenza

Milano, banda di adolescenti minacciava e ricattava i ragazzini

Scoperti bambini-riciclatori. A 10 anni «piazzavano» soldi falsi

PAOLA SOAVE

MILANO. Grazie alle confidenze di un undicenne che frequenta l'oratorio, una suora ha aiutato la polizia milanese a scoprire una banda che si serviva di bambini per spacciare denaro falso nei negozi. Ragazzini terrorizzati, che non osavano confidarsi con nessuno e ormai avevano paura di uscire di casa anche solo per andare all'oratorio. I loro sfruttatori, ragazzi poco più grandi, li aspettavano sulla strada, ma anche davanti alla chiesa o alla scuola per metter loro in mano un cinquantamila fasullo con la solita minaccia: «Adesso mi porti quelli buoni o è peggio per te. Alla fine, uno ha trovato la forza di confessare tutto alla suora e lei è andata dritta a denunciare la situazione

al commissariato di Porta Genova, rendendo così possibile la scoperta del traffico. Le indagini hanno portato all'arresto di due giovani di 18 e 19 anni, mentre altri tre minorenni sono indagati. Ai ragazzi è stato sequestrato anche mezzo milione in banconote abbastanza ben contraffatte.

La banda, che agiva nel quartiere popolare di Baggio, all'estrema periferia ovest di Milano era strutturata a piramide; in cima c'era un gruppo di diciottenni. Questi congegnavano il denaro falso - un milione di lire alla volta in banconote da 50 mila lire - a ragazzi di quindici, sedici anni che avevano il compito di convertirlo in denaro vero trattandolo una percentuale di 300mila lire. Soldi che la gang dei sedicenni guadagnava facilmente

e senza rischi sfruttando a sua volta dei ragazzini ancora più piccoli, tra i 10 e i 12 anni. Questi ultimi erano costretti a spacciare le banconote in diversi negozi, senza ricevere nulla in cambio. Anzi, se il commerciante si insospettiva e tratteneva o stracciava il biglietto contraffatto, il piccolo doveva rifondere il danno al suo «boss» consegnandogli i propri piccoli oggetti di valore, ad esempio catenine e orologi. Una volta finiti gli oggetti personali il malcapitato poteva anche essere costretto a far entrare i suoi sfruttatori in casa lasciandoli liberi di fare razzia in assenza dei genitori. Rifiutare o ribellarsi significava andare incontro a sevizie di ogni genere.

I due maggiorenti arrestati non avevano precedenti, a parte qualche denuncia per furto, e il magistrato che coordina l'inchiesta, Mo-

nica Frediani, non ha permesso di divulgare i loro nomi per non compromettere l'inchiesta. Si punta a scoprire i falsari che probabilmente sono i registi occulti dell'organizzazione. Le piccole vittime - per ora ne è stato individuato un gruppo di sei, tutte tra i 10 e i 12 anni, ma potrebbero anche essere di più - abitavano nella stessa zona dei loro giovani sfruttatori. I biglietti falsi spacciati nei negozi di quartiere continuavano a circolare soprattutto nei paraggi: sabato scorso, ad esempio, la polizia aveva fermato in zona uno spacciatore di droga con 8 milioni in contanti in tasca, e due banconote erano di quelle contraffatte. Baggio risente di tutti i guai comuni alle periferie, in primo luogo la droga e la fama di posto «duro», anche se almeno all'apparenza la situazione sembrava migliorata negli ultimi anni.

Campobasso, l'uomo perse i denti nella guerra d'Africa

Lo Stato ritira la dentiera a un invalido di 85 anni

NOSTRO SERVIZIO

CAMPOBASSO. Ci sono atti - atti magari puramente burocratici - che paiono così odiosi e sciocchi da sembrare impossibili. E invece accadono. Accade, per esempio, qui a Campobasso, che lo Stato ritiri la dentiera ad un ex-combattente, invalido di guerra. Non ci credete?

Antonio Marinelli, 85 anni, residente a Campobasso, venne fatto prigioniero in Africa nel 1942 e quindi trasferito in un campo di concentramento nei pressi di Pretoria, in Sudafrica. Tornato in patria dopo quattro anni di dura prigionia, Marinelli ottenne un impiego nell'amministrazione pubblica come bidello in una scuola media di Campobasso. Ma, avendo perduto ventidue denti durante la pri-

gionia, «si mangiava quasi niente, e il corpo non riceveva alcuna protezione, così i denti diventarono debolissimi, friabili, e mi caddero uno dietro l'altro...». La commissione medica militare di Caserta gli aveva riconosciuto un'invalidità temporanea.

Nel frattempo, però, l'Opera nazionale dei combattenti, per disposizione della stessa commissione medica militare, e con i fondi del ministero del Tesoro, aveva provveduto a dotare Marinelli di una dentiera. Tutto a posto: la vita sembrava proprio essersi rimessa su un binario accettabile. Recentemente, però, il ministero del Tesoro ha revocato lo stato di invalidità «provvisoria» e così l'Opera combattenti, per

ordine del ministero, ha richiesto all'ormai ottantacinquenne Marinelli la restituzione della dentiera.

«Il giorno che m'è arrivata la richiesta m'è sembrato di sognare? Mi son detto: no, non può esser vero che rivolgono la dentiera... è di sicuro un errore, o uno scherzo...».

Dopo ciò, Marinelli ha iniziato un lungo conflitto con la burocrazia, ma vista vana la possibilità di riavere la «dentiera di invalidità», in questi giorni, anche per alimentarsi, è andato dal dentista, che con la spesa di due milioni di lire gli ha ripristinato non ventidue ma trentadue denti, lucidi ed affilati che, a dispetto dello Stato - dice Marinelli - rendono affascinante il sorriso anche di un vecchio ex-combattente quasi novantenne. Guardate qui che bocca: vi faccio un sorriso?».

La battuta del Pontefice al momento del ricovero

«Devo guarire, il Papa non va in pensione»

Giovanni Paolo II, parlando con il prof. Fineschi, ha detto: «Io mi devo curare ed io devo guarire perché non c'è posto per un Papa emerito». Ha voluto, così, far sapere, come è nel suo stile, che un Pontefice o è in grado di esercitare il suo ufficio o deve fare «rinuncia libera e manifesta» per la quale non c'è «qualcuno che l'accetti» secondo il Codice. Per Navarro Valls «irresponsabile ed infondata» l'ipotesi del gesuita Lamet che «il Santo Padre abbia il morbo di Parkinson».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO «Professore, io e lei abbiamo un'unica scelta: lei mi deve curare ed io devo guarire perché non c'è posto per un Papa emerito», che, in gergo ecclesiastico, vorrebbe dire pensionato. Così si è espresso Giovanni Paolo II rivolto al prof. Fineschi, autorizzando il portavoce Navarro Valls a riferirci ieri mattina l'aneddoto per far comprendere che un Papa o è in grado di svolgere pienamente il suo servizio apostolico o è costretto a dimettersi e lui, finora, ha una mente lucida anche se, in seguito alla rottura del femore, sta sottoponendosi alla ginnastica riabilitativa prescritta dai medici per tornare a camminare.

Ma si è voluto, così, rispondere pure alle affermazioni, definite da Navarro Valls «irresponsabili e prive di fondamento», che erano state fatte dal gesuita Pedro Miguel Lamet sul quotidiano spagnolo *Diario 16*, secondo cui il Papa sarebbe affetto dal morbo di Parkinson come dimostrerebbe il tremore intermittente che accusa alla mano sinistra, e riportate ieri mattina in prima pagina da *Il Messaggero*. Il gesuita giornalista Lamet, dopo aver rilevato che «la salute di un Papa non è mai grave fino al giorno dopo la sua morte», ha sostenuto che Giovanni Paolo II sarebbe curato da circa tre anni dai medici vaticani con farmaci «Pergolide e Sinemet» e che all'origine dei malanni papali ci sarebbero l'attentato e i vani interventi subiti, lo stress per tanti viaggi e per l'intenso lavoro e, naturalmente, l'età dato che oggi compie 74 anni.

Il portavoce Navarro Valls, che è anche medico psichiatra, ha dichiarato ieri che «al Santo Padre non è stato mai prescritto alcuno dei farmaci di cui si parla, Pergolide e Sinemet, addirittura da tre anni, e tanto meno i farmaci in questione sono stati utilizzati dal Papa», sottolineando che «mai il Santo Padre ha assunto alcun medicamentoso specifico per la malattia ipotizzata». Ha, quindi, definito quanto è stato scritto dal gesuita Lamet «un'informazione irresponsabile e priva di fondamento». Naturalmente, è vero che il morbo di Parkinson può colpire le persone in età tra i 50 e 60 anni ed il tremore, dovuto alla contrazione ritmica e alternata

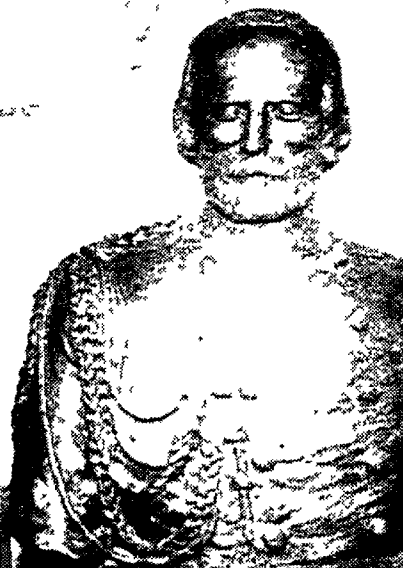
tuto mons Re, i cardinali Santin, Ruini, Tomko, Anzè, Tumi, Simalo, Tzadua ed il ministro degli esteri Tardua - anche il presidente, Lech Walesa, ed il primo ministro, Waldemar Pawlak, venuti dalla Polonia in Italia per partecipare oggi alla celebrazione del cinquantimo anniversario della battaglia di Motecassino. Per l'occasione Papa Wojtyła ha scritto un discorso che sarà letto oggi dall'arcivescovo polacco Szecepan Wesoły, responsabile della pastorale dei polacchi all'estero. Ha, inoltre, scritto anche il discorso che avrebbe dovuto rivolgere domani ai vescovi italiani che si riuniranno egualmente nella Basilica di S. Maria Maggiore per «la grande preghiera per l'Italia» e che sarà letto dal cardinal vicario Camillo Ruini.

Giovanni Paolo II trascorrerà l'odierna giornata del suo compleanno in «modo normale», ha detto ancora Navarro Valls - proseguendo i suoi esercizi riabilitativi, lavorando come sempre e ricevendo, naturalmente anche chi vorrà fargli auguri. Ma è chiara la volontà di Papa Wojtyła di dimostrare al mondo ed alla stessa Chiesa che ancora le sue facoltà mentali sono pienamente efficienti anche se per un po' di tempo dovrà camminare con l'ausilio di un bastone. D'altra parte non sono mancati, nella storia della Chiesa, Pontefici che hanno avuto bisogno di un bastone senza per questo essersi fratturata una gamba ma solo per ragioni di età. Ma è anche chiaro che Papa Wojtyła per il suo carattere, non accetterebbe di rinunciare al suo posto se avesse impedito l'attività da compromettere l'esercizio pieno del suo mandato e che, però, oggi non esistono.

Il Codice di diritto canonico stabilisce al can 333 che «nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti». Infatti, dato che «il Sommo Pontefice ottiene la potestà piena e suprema della Chiesa con l'emozione legittima, da lui accettata» secondo il can 332, non ci può essere altra autorità che possa accettare, eventualmente, le sue dimissioni. Il problema, però, rimane complesso e di non facile soluzione nel caso che il Papa, per un improvviso impedimento mentale, non fosse in grado di rinunciare al suo ufficio «liberamente» nel senso che la sua volontà di rinuncia sia «debitamente manifestata». L'unico organismo che potrebbe decidere potrebbe essere il Sacro Collegio cardinalizio nominato dal Camerlingo per procedere ad un conclave per eleggere il nuovo Papa.



Bettino Craxi accanto ad un busto di Garibaldi



Stefano Carofei / Sintesi

Craxi scrive a Di Pietro: «Ho il diabete, non torno...»

È indisposto e non può rientrare in Italia. Bettino Craxi ha inviato via fax il suo bollettino medico agli avvocati, perché lo inoltrassero alla magistratura milanese, che da più di una settimana lo attende. Aveva detto che sarebbe tornato in patria entro domenica, per riconsegnare il passaporto, come gli hanno ingiunto i giudici Ghitti e Maurizio Grigo. I magistrati erano disposti ad accettare i suoi tempi, ma ora, evidentemente, l'ex leader del garofano chiede un'ulteriore dilazione. Ha spiegato che si sta sottoponendo ad accertamenti clinici per il diabete, e che per questo dovrà restare all'estero, per un periodo di tempo imprecisato. Gli avvocati Enzo e Salvatore Lo Giudice, i suoi legali, ieri verso le 18.30 sono arrivati in procura per recapitare il messaggio a Di Pietro, accompagnato da una lettera, scritta da Craxi al magistrato. La reazione non è stata delle più concilianti. Si è assistito a distanza a un dialogo stizzoso e alla fine il pm ha detto chiaro e tondo: «fissate un termine e rispettate». Craxi precisa quando intende tornare? «Noi abbiamo ricevuto solo un suo messaggio, ha dichiarato l'avvocato Lo Giudice. A questo punto potrebbero scattare le manette?»

Cutolo: «Fucilatemi»

Il boss camorrista si appella a Scalfaro

■ NAPOLI «Meglio la morte che l'ergastolo, perché l'ergastolo richiede un coraggio lungo una vita, mentre la morte richiede un coraggio momentaneo». Raffaele Cutolo parla qualche tempo fa della carcerazione. Scadenza. Visto che le sue parole non hanno trovato seguito si è rivolto ad un alto prelato al quale ha chiesto di intercedere per fargli concedere «la grazia attraverso l'eutanasia, ovvero la fucilazione al petto».

Una richiesta certamente originale in linea però con quello che sostiene il boss. «Meglio la pena di morte dell'ergastolo, perché questa pena è peggio della morte. Che vita è quella di un uomo cui è stato regalato un orologio che conta incessantemente il tempo che non passa mai? Qual è la vita dei tuoi familiari? Madri, mogli, figli, subiscono anche loro l'ergastolo, senza aver fatto nulla. Ecco perché sostengo che è molto meglio la pena di morte è un bene per tutti».

È stato il suo legale, Annibale Schettino, a rendere nota la richiesta del suo difeso ed ad annunciare che Cutolo gli aveva dato anche mandato di inoltrare un ricorso per far venire le condizioni in cui sono reclusi alcuni detenuti e per sollecitare le autorità italiane «ai loro doveri istituzionali e costituzionali nei confronti dei detenuti».

«Meglio la fucilazione al petto che l'ergastolo». Raffaele Cutolo ieri ha fatto sapere di aver chiesto ad un alto prelato di intercedere presso il capo dello Stato affinché gli sia concessa la «grazia mediante eutanasia praticata con la fucilazione al petto».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

L'avvocato Schettino precisa anche gli ambiti del ricorso che intende notificare alla Corte europea dei diritti dell'uomo per la violazione dei diritti umani del boss e dei detenuti nelle carceri italiane.

Un tentativo di farsi pubblicità oppure l'ennesimo segnale che Cutolo lancia per far capire che non ne può più di essere un detenuto sottoposto ad un regime particolarmente duro e senza nessuna speranza di scarcerazione? Difficile dirlo perché il boss ha sempre usato la tecnica del gambero facendo un passo avanti e due indietro. Come nella vicenda del giudice Lancuba Cutolo nonostante abbia sdegnosamente smentito di essere un pentito ha depositato sulle vicende del boss un'ulteriore lettera al giudice incaricato gli

ha chiesto scusa ed ha trattato tutto come al solito.

Si dice che Cutolo abbia anche, e finalmente, confermato in maniera diretta le visite in carcere di politici durante il rapimento di Cinio. Le sue accuse potrebbero fare piena luce su quella vicenda, ma c'è il rischio che l'ex boss ne tratti, come ha fatto per le deposizioni sul caso Lancuba. Non può sfuggire la strana coincidenza fra le dichiarazioni di Cutolo e il suo trattamento carcerario. Quando minaccia di fare rivelazioni clamorose o comincia a deporre arrivano trasferimenti in Campania ed in reclusori più vicini a casa Cutolo ci rimane per periodi molto lunghi, più lungo è il periodo, più decisa la ntrazione. Se è lunga mesi si può arrivare anche alle scuse. Venticinque anni di carcere negli ultimi 30 anni,

alcuni ergastoli comminati in via definitiva, isolamento duro per quattro anni (dall'82 all'86), decine e decine di interrogatori (10.000 ore), ostiene il boss negli ultimi 12 anni. Il boss è stato di questi ultimi anni da Cinio, Moro, dall'Italicus a Calvi, hanno costellato la vita carceraria dell'ex capo della camorra.

Finita l'epoca delle dichiarazioni in aula, Cutolo l'attenzione attorno a lui. Calato in questi anni ha trovato il modo di far parlare di se stesso prima con gli incontri in carcere con don Riboldi, poi con la richiesta di poter avere un figlio attraverso l'inseminazione artificiale con la notizia poi smentita del suo pentimento con la dichiarazione che si sarebbe offerto di salvare Moro o di far rintracciare la sua prigione. Oggi per «fare notizia» chiede la «liberazione dal carcere attraverso la morte». Una morte coraggiosa e da eroe, attraverso la fucilazione al petto. «Quel che si chiama una ragione per vivere - come scrive Camus ne «Il mito di Sisifo» - è anche un'eccezionale ragione per morire» sembra voler dire il capo della camorra che negli anni d'oro viveva in cella degna di un grand hotel ma lui che scrive poesia ignora quello che diceva Ungaretti. «La Morte si sconta vivendo».

Per l'appalto Malpensa 2000

Rito abbreviato per Stefanini

■ MILANO Sabato prossimo, rito abbreviato per il segretario amministrativo del Pds, Marcello Stefanini. Il tesoriere della Quercia, e prima del Pci, è indagato per corruzione, turbativa d'asta e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Questo filone d'indagine riguarda le tangenti che sarebbero state pagate a vani partiti per l'appalto di Malpensa 2000, il nuovo aeroporto milanese.

Stefanini ha sempre negato ogni coinvolgimento in questa come in altre vicende di corruzione nel caso in questione, il parlamentare è stato chiamato in causa in maniera molto indiretta da parte di alcuni indagati.

Secondo la sua difesa, non c'è alcuna prova contro di lui. Era sta-

to lo stesso Marcello Stefanini, fiducioso di poter provare la sua evidente estraneità alle accuse, a chiedere il rito abbreviato. È un rito alternativo al processo davanti al tribunale e consente il giudizio dinanzi al gip sulla base degli atti acquisiti durante l'indagine preliminare. È stato lo stesso giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti ad accogliere, ieri, la richiesta del tesoriere del Pds.

L'avvocato Guido Calvi difensore di Stefanini, ha preannunciato che chiederà l'assoluzione. Sabato 21 maggio saranno esaminati anche i casi di altri cinque imputati pure ammessi al rito abbreviato. Oggi il gip Ghitti deciderà se rinviare a giudizio, o meno, le altre persone indagate su questo fronte.

L'Europeo pubblica il fascicolo riservato del Csm

I carabinieri: «La Parenti? È vicina ai terroristi»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Tiziana Parenti, ex pubblica ministero del pool milanese «mani pulite», neodeputata di Forza Italia e candidata alla presidenza della Commissione antimafia, avrebbe rischiato «di entrare in magistratura per le sue simpatie di sinistra, per contatti, non professionali, con terroristi rossi». Lo sostiene il settimanale «L'Europeo» che pubblica un dossier al ministero della Giustizia su fatti che risalgono al 1982. «Dopo settimane di dubbi e di polemiche alla fine il Consiglio superiore della magistratura le aveva dato il via libera, soprattutto grazie all'intervento degli esponenti di magistratura democratica, la corrente di sinistra e La Parenti era uscita assolta anche dall'indagine avviata su di lei dal ministero».

La vicenda, contenuta nel dossier venuto in possesso dell'«Euro-

peo», si riferisce al processo sulla banda «armata» «Azione rivoluzionaria» della quale faceva parte tra gli altri l'ex campionessa di tennis Monica Giorgi che avrebbe ricevuto, nel '77 una lettera da Vincenzo Oliva detenuto politico che stava scontando una condanna a trent'anni per omicidio e rapina, nella quale sarebbe stata citata Parenti.

Interrogata, nella prigione di Spoleto Oliva avrebbe detto «La Parenti sembrava compagna decisa a dare appoggi sul piano legale di mobilitazione di massa in occasione di qualche azione all'interno delle carceri». Di fronte al Csm la deputata di Forza Italia si sarebbe difesa - prosegue sempre nella ricostruzione del settimanale - sostenendo «di essersi limitata, su richiesta della Giorgi e dell'avvocato milanese Sergio Spazzali (di Soccor-

so Rosso) a scrivere una breve lettera a Oliva per una ragione puramente umanitaria, legata al reinserimento sociale del detenuto».

Parenti avrebbe aggiunto «compagna in effetti lo ero, ma non certo dell'Oliva. Bensì in quanto iscritta al Partito comunista italiano e secondo la politica del Pci, che io pienamente condividevo e propagandavo interessata al progresso e all'applicazione delle riforme, anche di quella penitenziaria». L'ispettore generale del ministero della Giustizia, Francesco Cancellieri nella sua relazione avrebbe invece sostenuto che «il contatto tra la Parenti e Oliva sarebbe stato finalizzato dall'avvocato Spazzali all'eversione ma che Titti la rossa non ne era consapevole e lo si era fatto convincere a entrare in contatto con Oliva in quanto «giovane e inesperta», che pensava «quasi di adempiere ad obbligo morale».

Interpellanza dei progressisti

Ministri tutti estranei a P2 e terrorismo?

■ ROMA Quattro parlamentari progressisti - Luciano Violante, Franco Bassanini, Dana Bonfietti e Sandra Bonsanti - hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dopo la sentenza dell'appello bis per la strage di Bologna del 2 agosto 1980. I quattro deputati chiedono al presidente del Consiglio «se è in grado di assicurare al Parlamento e al paese che nessuno del governo da lui costituito ha avuto rapporti con organizzazioni sospettate di aver preso parte ai gravi episodi criminosi oggetto dei procedimenti penali in questione oppure alle azioni di depistaggio delle indagini».

I quattro deputati progressisti citano oltre alla sentenza di lunedì - che ha confermato l'ergastolo per i neofascisti Giusva Fioravanti, Fran-

cesca Mambro e Sergio Picciafuoco e le condanne a dieci anni al faccendiere Francesco Pazienza e al «venerabile» capo della loggia P2 Licio Gelli e agli ex ufficiali del Sismi Pietro Musumeci (8 anni e 5 mesi) e Giuseppe Belmonte (7 anni e 11 mesi) - anche il rinvio a giudizio dello stesso Gelli di Leonardo Di Donna di Bettino Craxi e di Claudio Martelli per il procedimento riguardante il conto «Protezione». In particolare rivolgendosi a Berlusconi i deputati chiedono «quali iniziative intende adottare per assicurare alla magistratura la massima possibile collaborazione al fine di fare completa luce sui mandanti delle stragi, sui rapporti tra criminalità organizzata e logge segrete e tra queste e apparati dello Stato, nonché sul ruolo svolto in questi anni da Licio Gelli».

OLGIATA. Mattei ascoltato come testimone anche sui conti svizzeri della maxitangente Enimont

Il marito di Alberica torchiato per due ore

Pietro Mattei per due ore davanti ai magistrati che indagano sul delitto dell'Olgiate e sui conti che portano alle tangenti incassate dalla Dc romana e al misterioso «FF2927» dell'affare Enimont. Il marito di Alberica Filo Della Torre, uccisa il 10 luglio del 1991, è stato ascoltato come testimone. «Ha chiarito ogni circostanza», afferma il suo legale, Riserbo degli inquirenti che concentrano le loro indagini sulla pista svizzera.



Pietro Mattei A. Bozzardi



La villa all'Olgiate dove è stata uccisa la contessa Alberica Filo della Torre

Archivio Unita

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un faccia a faccia andato avanti per due ore, in un luogo segretissimo, lontano dai flash dei fotografi e dalla curiosità dei giornalisti. Per la prima volta, a quasi tre anni di distanza dal delitto della moglie Alberica Filo Della Torre, Pietro Mattei è stato sottoposto ad un fuoco di fila di domande da Cesare Martellino, il magistrato romano che indaga sul delitto dell'Olgiate, e da Adelchi D'ippolito, il pubblico ministero che scava da mesi dentro il pozzo senza fondo delle tangenti della Dc romana. Due inchieste separate, quelle dei due sostituti. Ripercorrendo strade diverse, però, i magistrati sono arrivati ad individuare la stessa ingarbugliata matassa di conti correnti miliardari che dall'Italia portano in Svizzera. Non solo, le indagini hanno finito col ruotare attorno alla

stessa galleria di personaggi che frequentavano assiduamente il salotto della villa dell'Olgiate. Una lussuosa abitazione dove Mattei e la contessa trascorrevano le giornate di un matrimonio burlesco che soltanto all'apparenza poteva definirsi felice. Un salotto che era diventato il punto d'incontro di 007 e faccendieri i cui nomi sono entrati nelle inchieste più scottanti della prima Repubblica: da quella sui fondi neri del Sise a quella sulla maxitangente Enimont. All'Olgiate erano di casa Michele Finocchi, l'unico latitante dell'inchiesta sugli spioni del Servizio segreto civile, e Paolo Badoglio, il nipote del maresciallo d'Italia chiamato in causa al processo Cusani quale titolare di facciata del famoso conto corrente svizzero FF2927.

Una sigla, questa, dietro la quale si celerebbe «una stella politica di prima grandezza» alla quale gli inquirenti danno la caccia tra Roma e Milano. Finocchi e Badoglio furono tra i primi ad arrivare nella villa dell'Olgiate la mattina del 10 luglio del 1991, dopo che Alberica Filo Della Torre venne ritrovata strangolata nella stanza da letto chiusa

a chiave dall'interno. E Finocchi e Badoglio erano molto amici di Pietro Mattei, costruttore, uomo d'affari, socio dei fratelli Caltagirone, titolare (assieme alla moglie) di diversi conti correnti svizzeri. Montagne di danaro che, secondo gli inquirenti, non potevano essere giustificate dai guadagni - anche se ingenti - della coppia. Casseforti oltreconfine dei servizi? Contenitori elvetici di un giro di appalti e di mazzette? Le ipotesi fatte dagli investigatori sono diverse. Ad esse si sono andate poi ad aggiungere le rivelazioni di Emilia Parisi

Halfon l'ex amante di Mattei che è andata a raccontare la sua ventata su Mattei e sul salotto dell'Olgiate anche al giudice Di Pietro, nei giorni caldi del processo Cusani. Secondo la donna, tra l'altro, dentro il grande calderone dell'FF2927 (dove finirono soldi che arrivavano da Enimont, dallo Ior e dall'Ansaldo) poteva mettere le mani anche Pietro Mattei, l'uomo con il quale aveva vissuto per un certo tempo. E ien il marito della contessa, è stato interrogato come testimone, «persona informata sui fatti» temporaneamente da Martellino e

da D'ippolito. Pochissime le indiscrezioni trapolate alla fine del lungo interrogatorio che era stato organizzato in modo tale da rimanere segreto. Precauzioni inusuali quella messa in atto per tutelare un semplice testimone. Mattei ha dovuto rispondere, soprattutto, sulla natura dei suoi conti svizzeri e sulle «manovre» attorno all'FF2927 diventato famoso per via della maxitangente Enimont. «Ha chiarito documentalmente ogni circostanza su tutti i conti correnti attribuitigli», afferma l'avvocato Giuseppe Valentino, il difensore del marito

della contessa Alberica, insomma, davanti ai magistrati. Fuono definito dalla sua ex amante «avido ed ossessato di denaro», avrebbe continuato a «tenere l'atteggiamento dei mesi scorsi, niente di oscuro in quei depositi svizzeri, tutto regolare». Ma è escludere che proprio attorno al movimento economico si concentri l'indagine che con il dare un volto all'assassinio di Alberica Filo Della Torre. E le indagini partite dall'Olgiate continuano a percorrere la strada che conduce ai misteriosi depositi bancari d'Oltrapiù.

Allarme della Cei per la situazione demografica nel paese

I vescovi: «Poche le nascite Italiani, fate il terzo figlio»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi sono allarmati per «la situazione demografica dell'Italia» la cui natalità occupa, ormai, un posto di rilievo nel quadro europeo. Di qui l'appello rivolto alle coppie giovani ma anche a quelle ancora in condizioni di fertilità e in grado di procreare «il terzo figlio» dato che la media nazionale si è talmente abbassata da essere di poco più di un figlio per famiglia. L'allarme era stato già lanciato dal presidente della Cei, card. Camillo Ruini, nella sua relazione introduttiva di lunedì pomeriggio e ieri un vescovo ha detto esplicitamente che «il terzo figlio permette di scoprire una consolazione che sembra estranea alla cultura dominante, ma è decisiva per lo sviluppo del nostro Paese e dell'Europa». La proposta ha incontrato larghi consensi perché i vescovi stanno constatando, non senza amarezza, che proprio nell'Italia tradizionalmente cattolica, nel Paese dove c'è il Papa, le direttive morali della Chiesa per la famiglia e per la vita di coppia non vengono praticate neppure dai cattolici. Tanto che,

svolgendo ieri pomeriggio la sua relazione sulla «formazione morale cristiana alla luce dell'enciclica *Veritatis splendor*», il segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, ha rilevato che «la cultura ed il costume degli italiani sono, ormai, dominati dal soggettivismo e dal relativismo etico» donde la convinzione che «la coscienza sia essenzialmente decisione» per cui, in dispregio di ogni morale oggettiva, le coppie tendono a vivere senza figli o al massimo a procreare uno. Si diffondono, inoltre tendenze per cui «tutto è lecito», in forza del «relativismo etico» e del «soggettivismo decisionista», e, così, gli omosessuali e le lesbiche reclamano «il diritto al matrimonio o all'adozione» con il pieno appoggio dello stesso parlamento europeo. Ma la responsabilità per cui le coppie si sono limitate in Italia, soprattutto negli ultimi due decenni, a procreare un figlio o due al massimo o nessuno va ricercata nella «mancanza di una politica organica per la famiglia». Non ci sono stati da parte dei vari governi un sostegno per la casa e per il lavoro o altri incentivi per le giovani coppie. Oggi

ha affermato il card. Ruini e ieri hanno ribadito diversi vescovi - «nel nostro Paese il calo demografico costituisce, forse, il più grave problema sociale» e ciò è dovuto a vari fattori che insieme hanno contribuito al «progressivo indebolimento della famiglia e al rifiuto del dono della vita». A tutto questo si è aggiunto anche il documento dell'Onu che, in vista della Conferenza del Cairo di settembre, nella sua ottica «fortemente individualista» non valorizza il matrimonio ma «pone l'accento sul controllo delle nascite e sull'aborto» per frenare lo sviluppo demografico nei Paesi del Terzo Mondo ma - viene osservato dalla Cei - questo «tipo di cultura ha riflessi anche in Europa e in Italia». I vescovi, perciò, sentono l'urgenza, proprio nell'anno dedicato dall'Onu alla famiglia, di promuovere «iniziative per determinare un'inversione di tendenza» fra cui rientra pure l'appello per «il terzo figlio», ma ci troviamo di fronte - ha detto ieri mons. Tettamanzi - ad «una specie di solipsismo invincibile» che sta indebolendo sempre più il dialogo interculturale attorno a valori ed ideali forti.

Proposta di Legambiente Tasse «energetiche» per il lavoro

ROMA. «Una manovra da 20.000 miliardi a somma zero per cambiare radicalmente il sistema fiscale a vantaggio dell'ambiente, del risparmio energetico, dell'occupazione, dell'equità, del futuro dell'economia italiana» e per creare decine di migliaia di posti di lavoro. È la sfida che Legambiente lancia al nuovo governo. La proposta prevede l'introduzione di nuove tasse sulla benzina (300 lire), sui consumi di elettricità oltre i 2.640 kWh annui, sui gas da riscaldamento. Metà del gettito delle nuove imposte dovrebbe essere restituita a lavoratori dipendenti e pensionati sotto forma di sgravi dell'Irpef, e un'altra quota ai datori di lavoro come riduzione degli oneri sociali. Con la quota restante si dovrebbero costituire due fondi, uno per il trasporto pubblico e il risanamento delle aree urbane, e l'altro per incentivare la sostituzione delle auto da rottamare con veicoli nuovi a basso consumo.

Palermo, spara un anziano I bambini disturbano Lui uccide i genitori

PALERMO. Troppo chiasso. I bambini disturbano, la colpa è dei genitori. Perde completamente la testa Luigi Gattuso, 71 anni, pensionato, e imbraccia il fucile, ieri pomeriggio, a casa sua, a largo Arabi, a Castrolibero di Sicilia, ottanta chilometri dal capoluogo, uccidendo Francesca Loria, 32 anni, casalinga e suo cognato, Vincenzo Lo Muzzo, 39 anni. Due colpi di fucile che lasciano orfani otto bambini: i tre figli della donna e i cinque dell'uomo. Nella sparatoria è rimasto ferito anche Vincenzo Fascella, un dodicenne che stava giocando nel cortile di casa. Il pensionato ha sparato dalla finestra dopo aver litigato con Francesca Loria perché i suoi figli facevano troppo chiasso e lui non riusciva a riposare. Dopo le parolacce e le urla la donna ha chiamato il cognato per aver man forte. Luigi Gattuso è rientrato ha imbracciato il fucile si è riaffacciato e ha sparato. Dodici anni fa era stato abbandonato da moglie e figli perché era troppo violento e irascibile.

ABBIAMO DATO GRAN PARTE DELL'8 PER MILLE A GENTE CHE HA IL VIZIO DEL GIOCO.

In tutto il mondo ci occupiamo dei bambini, con un vastissimo programma di educazione e formazione e con le adozioni dirette e a distanza. E ci dispiace non aver potuto puntare di più su di loro: per ora possiamo disporre solo dell'anticipo dell'8 per mille del '90. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinateci l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.



UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiesa cristiana avventista del 7° giorno
MARIO BIANCHI

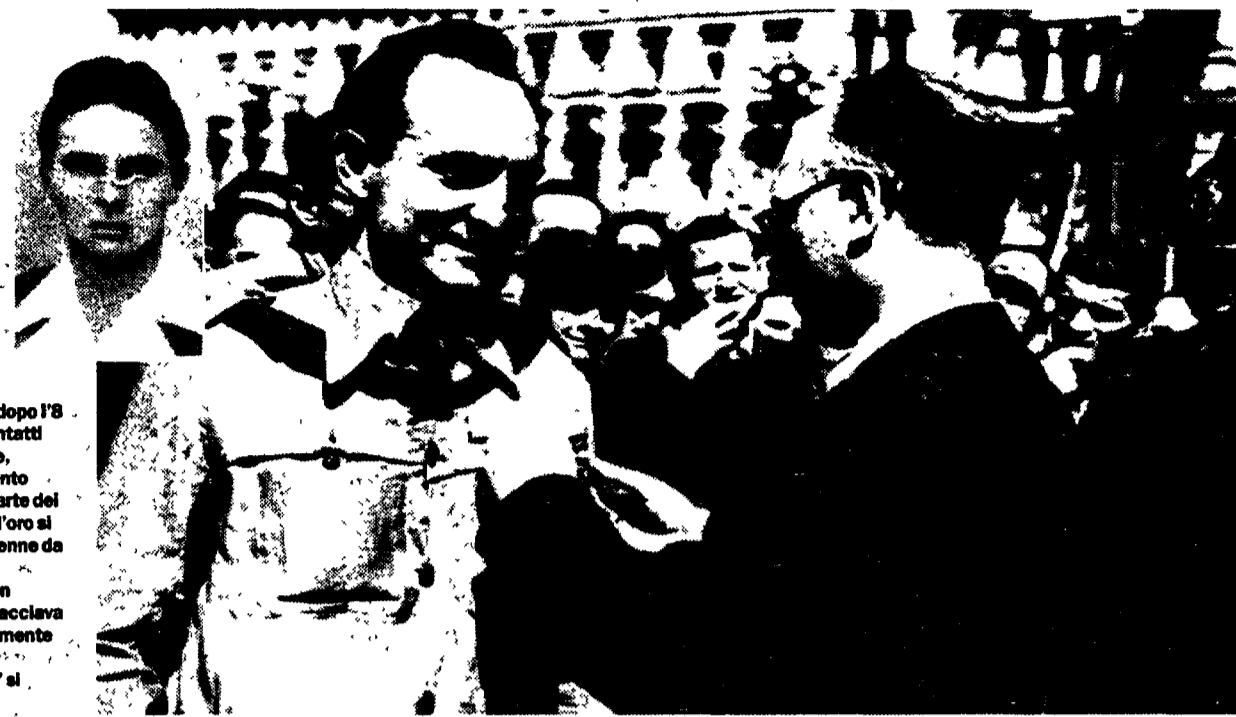
GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma

NUMEROVERDE
1678-65167

QUEL GIORNO. La morte di Di Nanni nel ricordo di Giovanni Pesce

Medaglia d'oro alla memoria di un «gappista» di vent'anni

Dante Di Nanni, medaglia d'oro al valor militare alla memoria, nacque a Torino, da famiglia di immigrati pugliesi, il 27 marzo del 1925. A soli quindici anni entrò in fabbrica, iscrivendosi nello stesso tempo ad una scuola serale. Nel 1942 si arruolò, come volontario, in aeronautica. Nell'agosto del '43 fu assegnato al Nucleo addestramento caccia di Udine. Subito dopo l'8 settembre '43, Dante Di Nanni prese contatti col Partito comunista. Ai primi di ottobre, organizzò nel Cuneese un raggruppamento partigiano. Alla fine del '43 entrò a far parte del Gap. Nella motivazione della medaglia d'oro si legge che Di Nanni «per diverse ore sostenne da solo la lotta contro soverchianti forze nemiche... Esaurite le munizioni, per non cadere vivo nelle mani del nemico, si affacciò alla finestra e, salutato il popolo che fremeva si era raccolto intorno al luogo del combattimento, al grido di «Viva l'Italia» si lanciava nel vuoto suggellando la sua indomabile vita col supremo sacrificio».



Umberto Terracini insignisce Giovanni Pesce con la medaglia d'oro. A sinistra Dante Di Nanni

Dante, piccolo grande eroe

L'ultima battaglia contro nazisti e fascisti

Torino, borgo San Paolo, esattamente cinquant'anni fa: 18 maggio 1944. Dante Di Nanni, non ancora ventenne e mortalmente ferito, ingaggia da solo una furibonda battaglia con un gruppo di fascisti e tedeschi, convinti di avere di fronte un bel numero di partigiani. Il giovane eroe, che non si farà prendere vivo, nel ricordo di Giovanni Pesce, mitico comandante dei Gap che con il ragazzo divise le ultime ore di sofferenza e di tensione ideale.

«Il 13 maggio del '44 ricevemmo l'ordine di far tacere la radio fascista di Stura. In quel periodo il ritmo delle nostre azioni era stato intenso. Avevamo, fra l'altro, fatto saltare in aria le cabine ferroviarie di porta Susa e di porta Nuova. Imprese rischiose, ma niente di paragonabile all'obiettivo di distruggere quella, trasmettente, sorvegliata giorno e notte da un folto gruppo di carabinieri, a poca distanza da un blocco delle Brigate nere e vicina ad un comando tedesco. Studiammo bene il terreno e il movimento dei militi e decidemmo di passare all'azione il 16 maggio. A prepararla e ad attuarla, noi quattro: Di Nanni, Bravin, Valentino ed io. In più, per i collegamenti indispensabili, la bravissima Ines, la nostra staffetta».

«Dante soffriva terribilmente ed era consapevole di essere in pericolo di vita. Sperava, naturalmente, e io cercavo di rafforzare questa speranza, di sopravvivere. Nell'attesa dell'autoambulanza... per quanto possa sembrare incredibile data la nostra situazione, parlammo pure di politica e di un'Italia molto diversa da quella che avevamo conosciuta. E lui, trovò anche il modo di dirmi che per costruire questa Italia dovevamo cercare il modo di avvicinare anche i giovani fascisti, vittime di un criminale inganno. Ecco, a tanti anni di distanza non ricordo le parole esatte. Ma mi colpì molto quel suo modo di parlare dei nostri giorni futuri e il solo giudizio che posso dare oggi di quel nostro ultimo incontro è che lui, giovane com'era, poco più che adolescente, seppe impartirmi una straordinaria lezione di vita, per me indimenticabile».

Atto di solidarietà fatale

La notte designata i quattro gappisti si avvicinarono alla sede della radio e riescono a disarmare i carabinieri di guardia. Un gesto di generosità, però, gli sarà fatale. I militi, infatti, vengono lasciati liberi, a patto, naturalmente, che se ne stiano zitti e ben fermi. Due di loro, invece, riescono a fuggire e a dare l'allarme. Si scatena l'inferno. La trasmettente salta in aria, ma arrivano i fascisti e tedeschi, che sparano all'impazzita. Accerchiati, due di loro, Valentino e Bravin, cadono sul terreno e sembrano finiti. Verranno, invece, catturati, gravemente feriti. Pestati e torturati, finiranno impiccati uno in corso Vinzaglio e l'altro in via Cernaia. Pesce e Di Nanni riescono a portarsi più lontano, ma anche loro vengono raggiunti dalle raffiche di mitra dei nazisti. Di Nanni è ferito in modo orribile, colpito alle gambe, al ventre e alla testa. Pesce, ferito in modo più lieve ad una gamba, riesce a trascinarsi il compagno in una cascina di contadini, per fortuna abitata da

patrioti. All'indomani mattina, Di Nanni viene portato a Torino, in un non lontano appartamento, in borgo San Paolo, che è una base segreta dei gappisti, usata anche come deposito di armi e di esplosivi. È qui che Pesce raggiunge, la mattina del 18 maggio, il compagno ferito. Arrivano subito dopo anche Ines con un compagno medico. Le ferite, però, sono gravissime. Non bastano le somministrazioni e le iniezioni antitetaniche. Il medico dice a Pesce che bisogna ricoverarlo assolutamente in un ospedale, fingendo che si tratti di un incidente. Vedrà lui di fare arrivare un'autoambulanza, con infermieri amici.

Ines dice a Pesce di mettersi in salvo, di rifugiarsi in un non lontano appartamento, altra base segreta dei gappisti. «Tu vai là - dice Ines - lo resto qui e poi verrò a dirti che cosa è successo. A Dante, ci penso io».

L'arrivo delle brigate nere

Pesce va nella nuova base e nell'appartamento di borgo San Paolo, scoperto dai fascisti, succede il finimondo. Quando le brigate nere picchiano alla porta coi moschetti, Di Nanni, risponde lanciando una bomba a mano. Due fascisti colpiti in pieno cadono morti, altri restano feriti e si precipitano in strada. Giungono presto i rinforzi. Arrivano anche i tedeschi, preceduti da un carro armato e da una autoambulanza. Il giovane, ferito mortalmente, spara raffiche di mitra e lancia bombe. Oltre duecento, fra fascisti e tedeschi. Pensano di avere di fronte un nutrito gruppo di partigiani. Dante Di Nanni, invece, è solo e, per di più, col corpo devastato. Ma continua a sparare e quando si rende conto che non può più farcela a resistere, con un ultimo sforzo si porta sul balcone, saluta col pugno chiuso e si lancia nel vuoto.

Ines, che ha visto tutto, confusa fra la gente, si precipita da Pesce per raccontargli come era morto il loro amico e compagno.

«Gli anni e i decenni passeranno, i giorni duri e sublimi che noi viviamo appariranno lontani - si legge in un documento del Comando gariboldino, dedicato a Dante di Nanni - ma generazioni intere di giovani figli d'Italia si educeranno all'amore per il loro paese, all'amore per la libertà, nello spirito della devozione illimitata per la causa della redenzione umana, sull'esempio dei mirabili garibaldini che scrivono col loro sangue le più belle pagine della storia italiana».

«Lo Statuto dei lavoratori e l'art. 19»

Con l'intervista di Alfiero Grandi a «l'Unità» del 14 maggio scorso permane l'equilibrio opportunistico della Cgil intorno al referendum che riguardano l'art.19 dello Statuto dei lavoratori. Infatti, mentre ci si schiera contro i referendum di Pannella, mettendone in chiaro il contenuto antisindacale, si accredita che quelli sull'art.19 mirerebbero unicamente ad abolire il «monopolio» delle confederazioni e ci si limita a dire che «sarà un bel problema anche per i promotori dell'abrogazione dell'art.19 dello Statuto dei lavoratori distinguersi dai referendum di Pannella». Ma allora leggiamolo questo famigerato art.19: «Rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite ad iniziativa dei lavoratori in ogni attività produttiva, nell'ambito: a) delle associazioni aderenti alle Confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale; b) delle associazioni sindacali, non affiliate alle predette Confederazioni, che siano firmatarie di contratti collettivi nazionali e provinciali di lavoro applicati nell'unità produttiva. Nell'ambito di aziende con più unità produttive le rappresentanze sindacali possono istituire organi di coordinamento». Tutto qui. I referendum promossi sono due. Uno, moderato, che effettivamente propone l'abolizione del cosiddetto privilegio per le «Confederazioni maggiormente rappresentative» e l'altro, estremista, che propone l'abolizione dell'intero articolo e cioè l'abolizione per i lavoratori del diritto a costituire «Rappresentanze sindacali aziendali» quali esse siano. Val poco dire che si è a favore di uno e non dell'altro. Le firme sono state raccolte insieme da Rifondazione, Cobas, Essere Sindacato e altri, che dichiaravano la buona intenzione di stimolare una riforma, così realizzando un colossale imbroglio nei riguardi di migliaia di lavoratori. Adesso è tutto più chiaro. Si è trattato di un autogol. Che stimolo volete che sia per i padroni e per l'attuale maggioranza parlamentare il referendum sull'art.19. Senza l'art.19 loro staranno benissimo, meglio di prima. Mentre i lavoratori si troveranno con un diritto in meno. Con questa posta in gioco è davvero molto grave l'atteggiamento di una Cgil che si rifiuta di parlare chiaro, di una sua maggioranza che chiude gli occhi di fronte a questa evidenza per ottenere i voti di Essere Sindacato, allo scopo di mostrare la facciata di una unità che non esiste. Sono persuaso che nella vita della Cgil si possono e si devono fare mediazioni e compromessi di vario genere tra le sue tendenze e correnti, è ciò che pratico io stesso nella direzione di una importante Federazione di categoria. Ma ci sono dei confini non valicabili che mettono in discussione la dignità della organizzazione e provocano la sua decadenza. Penso che nel caso in questione si sia superato tale confine e mi auguro che vi si ponga rimedio.

Aldo Amoretti
(Segretario generale Filcams-Cgil)
Roma

obiettivo un inizio istituzionale di «Difesa popolare nonviolenta» e punta all'approvazione della riforma dell'obiezione di coscienza al servizio militare - nel testo approvato dalla Camera dei deputati il 29 settembre '93 - che oltre novanta parlamentari eletti in questa legislatura si sono impegnati durante la campagna elettorale - per scritto - a sostenere. L'obiezione alle spese militari è una scelta etica e una presa di posizione politica alla portata di tutti, e consiste nel pubblico rifiuto di versare la quota di imposte destinate alle spese militari, negando così concretamente allo Stato il proprio consenso ad utilizzarle per preparare la guerra. Chiunque può fare obiezione alle spese militari, e da quest'anno si può partecipare alla campagna anche come semplici sostenitori - per chi non fa dichiarazione dei redditi, i giovani, ecc. - versando il proprio contributo sul «Fondo per la Pace», conto postale n.12483251, intestato a Movimento non violento-Centro per la non violenza, via Milano 65, 25128 Brescia (per informazioni telefonare al 030/317474, fax 030/318558).

Andrea Agostini
(Associazione per la pace)
Genova

«Non sono riuscito a sbarazzarmi» della pay-tv»

Caro direttore, nel dicembre del '92, anche se con un po' di riluttanza, decisi di prendere il «decoder» per la famigerata pay-tv. Alla fine di ottobre '93 ho chiamato il numero per gli abbonati chiedendo informazioni sulle modalità di restituzione del «decoder», non essendo mia intenzione rinnovare il contratto sia per motivi di scelta politica, sia per la scarsa qualità del servizio offerto, in rapporto al suo costo. La gentile signorina mi rispose che, avendolo comunicato con più di 2 mesi d'anticipo rispetto alla data di scadenza del contratto, non c'erano problemi: avrei dovuto aspettare una loro comunicazione intorno ai primi di febbraio '94. A tutt'oggi non mi è ancora giunto nulla, sebbene abbia sollecitato la direzione con una raccomandata datata 4 marzo '94. Se questo è il nuovo modello di servizio, gestito da una «squadra» di valenti manager, per eliminare l'inevitabile disservizio negli enti pubblici, propongo dall'on. Berlusconi, resto alquanto perplesso.

Jacopo Massoli
Sesto Fiorentino (Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Lorenzo Pozzati di Milano («È uno schifo. Mio figlio ha conseguito la patente il 1° aprile. Oggi, 11 maggio, è andato a ritirarla, perdendo una mattinata con i costi relativi, ma non c'era ancora»); **Giancarlo Cardillo** di Castelforte-Latina («Perché non dare - come fate con i libri - musicassette coi canti della Resistenza, insieme al giornale?»; **Cesario Mancini** di Rocca S. Giovanni-Chieti («Io ritengo che tutti i compagni del vertice che si sono impegnati nella campagna elettorale, debbano rimanere ai loro posti almeno fino al nuovo Congresso del Pds»); **Michela Iozzoli** di Lerici-La Spezia («Il forte desiderio di governare ha montato la testa alla sinistra tanto da perdere l'importanza del mestiere di sapersi opporre»); **Germana Alberti** di Bad Soden-Francoforte («Dai nostri nuovi politici vedo "brutti" segnali anche in direzione dell'intolleranza razziale e culturale»); **Giancarlo Bettiol** di Casale sul Sile-Treviso («L'on. Pierferdinando Casini si è lamentato perché dovrà «convivere in parlamento» con l'on. Lagostina Bassi che è favorevole al matrimonio tra omosessuali. Ma siamo sen...»); **Tecla Di Mauro** di Firenze («L'Italia costituisce patrimonio comune di tutti noi cittadini italiani, non ritengo giusto che ad appropriarsene debba essere un solo partito contrabbandato come «movimento d'opinione», cioè Forza Italia»).

«Parte la campagna per l'obiezione alle spese militari»

Caro direttore, in questi giorni sta partendo in tutta Italia una campagna nazionale per l'obiezione di coscienza alle spese militari. È un modo civile e non violento attraverso cui migliaia di cittadini in Italia, al momento della dichiarazione dei redditi, vogliono dare un segno tangibile della loro disaffezione da un sistema che prevede la guerra come ineluttabile necessità - e ne trae non pochi profitti economici e politici - in direzione di una proposta di difesa civile e non violenta nel quadro di una nuova collocazione dell'Onu sullo scacchiere mondiale. La campagna 1994 ha come

In Bangladesh la banca che finanzia i poveri

Per il sognatore e per il cliente che non ottiene mai un prestito, la banca del sogno esiste: si trova in Bangladesh dove nel giro di pochi anni è diventata una delle più potenti del paese soltanto prestando i soldi ai poveracci, e ancor più volentieri a quelli che non hanno garanzie, e oltre tutto a tassi stracciati rispetto alle altre banche. Nonostante questa politica che farebbe rizzare i capelli in testa al direttore di qualunque istituto convenzionale, la fiducia nell'umanità della Grameen Bank ha pagato: ha un tasso di rientro del 98 per cento e solo l'uno per cento di crediti non onorati, contro il 70 per cento della media degli altri per i crediti agricoli e del 90 per cento per quelli industriali. Funziona bene la «banca dei poveracci».

Nata come un progetto di microprestiti per piccoli operatori economici in difficoltà, la Grameen è diventata una banca vera e propria nel 1983 e oggi è una delle più grandi del paese, con oltre mille filiali, una media di erogazioni di prestiti di 25 miliardi di lire al mese e oltre un milione e mezzo di creditori felici e precisi nei pagamenti. Non solo, per volontà degli stessi fondatori, in particolare del professor Muhammad Yunus, economista all'Università di Chittagong, la Grameen è diventata oggi di proprietà degli stessi clienti, entusiasti dell'esperienza.

Sono diventati proprio loro in Bangladesh i protagonisti della politica creditizia, e sono proprio loro che decidono le linee dell'intervento dell'azienda creditizia speciale creata a Dacca dal professor Muhammad Yunus, favorendo naturalmente proprio i poveracci».

Micael viene al mondo su un elicottero in volo

Micael è nato in elicottero, ieri, alle 6.06, nello spazio aereo che sovrasta la borgata palermitana di Sfierracavallo, mentre i medici dell'eliosoccorso stavano trasportando la madre, Aurora Brignone, 24 anni, di Lampedusa, che aveva le doglie. La donna ha cominciato a stare male all'alba. Da Lampedusa è stata trasportata d'urgenza a Palermo con un aereo sanitario di stanza nell'isola. Nei giorni scorsi la società che gestisce il servizio, la Pan Air Cam, convenzionata con la Regione Siciliana, aveva annunciato il proprio disimpegno perché non aveva ricevuto il saldo delle spettanze del 1993. Il sindaco di Lampedusa, Salvatore Martello, ha imposto con un'ordinanza alla società di prorogare il servizio fino alla stipula di una nuova convenzione. A Punta Raisi, Aurora Brignone, che ha altri due bimbi di cinque e tre an-

ni, è stata spostata nell'elicottero con a bordo l'anestesista rianimatore Piergiorgio Fabbricatore. Accanto a lei c'era anche il marito, Salvatore Palillo, di 28 anni. Il parto - che è avvenuto quattro minuti prima dell'atterraggio nella piazzola dell'ospedale Cervello - è stato un po' movimentato perché il pilota dell'elicottero, per guadagnare tempo, ha compiuto il viaggio a bassa quota incontrando turbolenze e vuoti d'aria. Il medico a bordo ha cercato in tutti i modi di ritardare il parto: «L'ho supplicata di respirare profondamente e di non spingere», ma quando ho visto che il bimbo stava per nascere ho chiesto all'infermiere di passarmi le forcipi e di prepararsi: era terrorizzato da un parto volante». Micael è nato senza problemi davanti agli occhi del padre. Sta bene ed è ricoverato nella nursery dell'ospedale Cervello.

LA TRAGEDIA RWANDA.

Partono i caschi blu
Cibo per tre giorni
nei campi profughi

Indietro tutta. L'Onu dopo aver ritirato i caschi blu dal Rwanda il mese scorso, inaugura una nuova spedizione africana. Partiranno 5500 soldati tutti africani. Faticoso compromesso tra Onu e Stati Uniti. Lento avvio e «per fas» della missione. La fazione, come accadde in Somalia, applaudono a parole, ma mettono in guardia. Embargo sulle armi. Nei campi profughi c'è cibo solo per tre giorni. I ribelli sparano sulla gente in fuga.

TONI FONTANA

Indietro tutta, i caschi blu ritirati neppure un mese fa dal Rwanda tornano nel paese africano, diventato ormai un grande cimitero dove i cadaveri marciscono per le strade.

Dopo una faticosa e sofferta discussione durata nove ore i delegati dei quindici paesi rappresentati al Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno accolto, nella sostanza, la richiesta del segretario Boutros Ghali. In Rwanda andranno 5500 soldati con il compito di proteggere i civili, liberare l'aeroporto e renderlo agibile agli aerei che portano aiuti, favorire il cessate il fuoco e la ripresa del dialogo. È stato votato anche l'embargo sulla fornitura delle armi ai belligeranti.

Una decisione, quella di inviare i caschi blu, tardiva, attesa e dovuta, ma permeata di ambiguità, frutto di interminabili mediazioni, ed insufficiente. Ed ancora una volta, come era accaduto quando l'Onu inaugurò Restore Hope in Somalia, i caschi blu partono senza un preciso mandato, senza obiettivi politici chiari, e senza un budget che assicuri un futuro alla loro missione. Andranno in Rwanda solo soldati africani; finora si sono candidati Nigeria, Ghana, Zimbabwe, Tanzania e Congo. Forse, per la prima volta, ci saranno i sudafriani. Gli americani non manderanno neppure un marine, ma sarà l'imponente struttura militare statunitense ad assicurare il trasporto e l'organizzazione della missione. Un fatto inedito nel confuso e violento mondo del «dopo guerra fredda».

Le truppe dell'Onu saranno schierate «per fas»; secondo molti osservatori ci vorranno almeno quattro settimane. In Rwanda vi sono 330 caschi blu «superstiti» del Ghana. Altri quattrocento, ritirati il mese scorso, faranno presto ritorno a Kigali per presidiare l'aeroporto. Tomeranno in Rwanda anche 175 osservatori. Più tardi, ma non si sa quando, scenderanno in campo due battaglioni di caschi blu che saranno schierati a protezione dei civili. Infine, ma non si sa quando, arriverà il grosso dei caschi blu che prenderanno posizione nelle zone sconvolte dai massa-

approvare l'invio dei caschi blu. Ma il loro entusiasmo assomiglia a quello dei capibanda somali che salutarono l'arrivo delle armate di Restore Hope per aprire successivamente le ostilità. Sia i governativi che i ribelli del Fronte patriottico rwandese hanno infatti messo in chiaro che le forze dell'Onu non possono svolgere una funzione di «interposizione», come dire «lasciate che ci scanniamo».

Ma altre nubi si addensano sulla missione. Il Consiglio di sicurezza non ha infatti stabilito i costi dell'operazione. Senza mezzi blindati e da trasporto ed elicotteri i soldati dell'Onu non potranno fare granché e rischiano di rimanere testimoni passivi e impotenti dei massacri. Uno dei nodi da sciogliere è infatti l'impegno americano. Gli Stati Uniti da alcuni giorni stanno effettuando un ponte aereo con i giganteschi C-141 che dalla Tanzania portano aiuti in Tanzania. Ma limitano il loro impegno all'assistenza umanitaria e non intendono essere coinvolti in altre imprese africane, dopo la sfortunata missione in Somalia.

Ma la presenza americana è indispensabile per la riuscita della missione. Solo gli Usa (considerando la scarsa attività diplomatica europea) sono in grado di garantire il decollo dell'iniziativa. Washington controlla infatti i cordoni della borsa e l'esercito americano ha i mezzi di trasporto rapidi ed efficienti che gli africani non si possono permettere. Per questo al Consiglio di sicurezza i rappresentanti americani hanno dapprima proposto di limitare la presenza dei caschi blu alle «aree protette» create ai confini con il Rwanda e poi di hanno preteso precise garanzie sulle spese da affrontare.

Di qui il contrasto con Boutros Ghali e la faticosa trattativa socialista poi nel compromesso e nel voto che apre la strada ad un'incerta missione. L'embargo sulla armi infine ben difficilmente porterà a qualche risultato. La Francia e molti paesi occidentali hanno inondato il Rwanda di armi, ed il commercio è quanto mai florido. E non sarà certo possibile fermare con l'embargo le stragi compiute con i machete. Questa infatti è l'arma più diffusa. A Kigali hanno scoperto ieri i corpi di dieci bambini massacrati con le asce. Il terrore spinge grandi masse di povera gente alla fuga. Alla frontiera con la Tanzania si è creato il più grande campo profughi del mondo. Le organizzazioni umanitarie lanciano inascoltate drammatiche grida d'allarme: le scorte di cibo basteranno forse per tre giorni, poi la situazione potrebbe diventare insostenibile. Molti profughi muoiono per le ferite e le malattie.

La risoluzione
«Proteggere i rifugiati
e far arrivare
gli aiuti a chi a fame»

Il Consiglio di sicurezza Onu ha votato ad unanimità la risoluzione 918 che esige da tutte le parti in conflitto l'immediata cessazione delle ostilità e che sia messa fine alla violenza e al massacro. Il Consiglio ha allargato il mandato della missione Minuar (la prima operazione Onu in Rwanda). Tra i nuovi compiti dei caschi blu il contributo alla sicurezza e alla protezione dei profughi, dei rifugiati e dei civili in pericolo in Rwanda e la creazione, dove sarà possibile, di zone umanitarie sicure. Washington aveva sollecitato la creazione di queste zone protette nelle regioni di frontiera, ma questa proposta non trova menzione nella risoluzione adottata. I caschi blu inoltre dovranno garantire la sicurezza dei soccorsi e delle operazioni di assistenza umanitaria. Non vi dovranno essere azioni di forza per il ristabilimento della pace. Il Consiglio di sicurezza afferma che i caschi blu possono rispondere al fuoco «per legittima difesa se persone o gruppi di persone minacciano la zona sicura per la popolazione, le forze dell'Onu, delle organizzazioni umanitarie, o chi distribuisce gli aiuti». C'è infine un «accordo di principio» per inviare caschi blu fino ad un numero di 5500.

Compromesso all'Onu tra Boutros Ghali e gli Stati Uniti
Arriveranno a scaglioni, in un mese, 5500 soldati africani



Il massacro della popolazione rwandese

Baldelli/Contrasto

Soddisfazione e critiche tra le organizzazioni umanitarie. Accuse alla Francia

«Intervento giusto, ma tardivo»

Soddisfazione e critiche per la decisione dell'Onu di inviare i caschi blu. L'organizzazione umanitaria Medecins sans frontières accusa la Francia che ha armato i militari governativi e chiede un tribunale internazionale per i criminali. «L'Onu interviene con ritardo, ma è una decisione giusta» - dicono esponenti delle organizzazioni umanitarie. Amnesty international ricorda la tragedia del Burundi e chiede un intervento internazionale.

difesa dei diritti umani Human Rights Watch rimprovera gli Stati Uniti per aver tentato di limitare la missione dell'Onu permettendo che «proseguano i massacri».

A Sydney in Australia (un paese che potrebbe essere coinvolto nella missione africana) il presidente dell'organizzazione umanitaria World Vision Graeme Irvine giudica che «gli orrori della guerra civile in Rwanda hanno superato di gran lunga quelli delle tragedie della Somalia e della Cambogia. «È mostruoso e inumano quanto sta accadendo - ha detto Irvine - è la peggiore tragedia che abbia mai visto in 27 anni di lavoro per l'organizzazione World Vision».

In Italia è Piero Fassino a commentare la decisione delle Nazioni Unite: «Sia pure con ritardo - dice l'esponente del Pds - l'Onu ha finalmente deciso un più forte impegno in Rwanda. È una decisione giusta e necessaria per mettere fine al massacro e difendere i cittadini di tutte le etnie di quel paese. Ogni paese civile e democratico - conclude Fassino - deve sentire l'imperativo morale, oltre che politico, di sostenere l'azione dell'Onu e chiediamo che l'Italia faccia la sua parte».

«L'Onu finalmente interviene - osserva Aluisi Tosolini, direttore della rivista missionaria All'Azeta - ma ci sono voluti 500.000 morti, una cifra terribile, inimmaginabile. L'Onu ammette così il proprio fallimento: era già presente in Rwanda con 2500 uomini per accompagnare il processo di democratizzazione. Ma a pochi giorni dall'inizio

degli scontro l'Onu è «fuggito». Urge una riflessione di fondo sul ruolo delle Nazioni Unite e dei paesi del nord del mondo che non hanno compreso quali conflitti e di quale intensità gravissima sono stati generati dal processo di democratizzazione in Africa». Tosolini ricorda le tragedie del Rwanda e del Burundi e accusa di complicità «chi, all'interno della comunità internazionale, opera secondo vecchie logiche neo-coloniali armando ora questa ora quella fazione in lotta».

Il dramma del Burundi

L'immensa tragedia del Rwanda rischia di far dimenticare quanto accade nei paesi vicini come il Burundi. «Decenni di spargimento di sangue in Burundi, ed ora in Rwanda - afferma la sezione italiana di Amnesty International - sono stati spesso presentati come il risultato di dispute etniche. In realtà gli omicidi di massa in Rwanda hanno reso estremamente precaria la situazione nel vicino Burundi. In questo paese l'esercito opera largamente al di fuori del controllo governativo e, dopo un tentativo andato a vuoto ad aprile, continuano a circolare voci di un imminente colpo di stato», come in Rwanda raramente i soldati del Burundi fanno prigionieri ignorando in tal modo - conclude la sezione italiana di Amnesty International - le fondamentali leggi del diritto umanitario che vietano in modo assoluto l'uccisione dei prigionieri. Ciò non deve continuare. È venuto il momento di un'azione internazionale». □ T.F.

ROMA. Applausi e delusione. Parte l'iniziativa delle Nazioni Unite e molti tirano un sospiro, ma tutti sottolineano il ritardo e le ambiguità della decisione maturata al palazzo di vetro. E mettono l'accento sulle responsabilità dell'Occidente.

Medecins sans frontières accusa il governo francese di aver foraggiato l'armata governativa che massacrò i civili. L'organizzazione umanitaria ha inviato una lettera al presidente francese Mitterrand per chiedere un immediato intervento per fermare lo sterminio sistematico e programmato degli oppositori Medecins sans frontières denuncia l'evidente responsabilità della Francia accusata di aver fornito armi e assistenza ai militari governativi colpevoli degli orrendi massacri e ricorda che solo due giorni fa il ministro degli Esteri francese Jacques Chirac ha condannato apertamente il «genocidio che avviene nelle zone controllate dai governativi». Ma proprio ieri, per la prima volta, gli osservatori dell'Onu hanno accusato anche i ribelli del Fronte patriottico rwandese che sparano sui profughi in fuga alla frontiera con la Tanzania. «Molti sfollati - ha detto un portavoce Onu - arrivano feriti e dopo aver subito torture e violenze».

Il l'accuse dei volontari

La decisione dell'Onu viene salutata con soddisfazione, ma molti mettono l'accento sul ritardo e sulle ambiguità che caratterizzano l'iniziativa. È ancora Medecins sans frontières ad accusare: «Ci vorranno almeno quattro settimane per schierare i caschi blu - recita una nota dell'ufficio internazionale dell'organizzazione umanitaria - ed è troppo tardi per centinaia di migliaia di profughi minacciati e bloccati in Rwanda». Medecins sans frontières lamenta quindi che la risoluzione 918 dell'Onu non menzioni la necessità di giudicare e punire i criminali responsabili dei massacri in Rwanda.

Altre organizzazioni umanitarie incalzano. A New York la sezione africana dell'organizzazione per la

Profughi somali tra due fuochi

Battaglia nello Yemen
con tremila morti

SANAA. La guerra tra opposte fazioni nello Yemen ha fatto tremila vittime, nei combattimenti degli ultimi giorni per il controllo della strategica base aerea sudista di Al Anad, a 50 chilometri a nord di Aden. La notizia è stata data da Radio Aden, che ha diffuso un comunicato del comando militare sudista, ma non è stato ancora possibile avere altri riscontri. Secondo fonti diplomatiche arabe nel golfo, la base di Al-Anad sarebbe comunque ancora sotto il controllo dei sudisti, sebbene i nordisti siano riusciti a penetrare nella vasta area dell'impianto militare dal lato nord occidentale.

Scontri incessanti hanno caratterizzato anche la giornata di ieri. I nordisti starebbero cercando di prendere il controllo di un importante snodo stradale quattro chilometri a nord di Al Anad, da cui procedere più speditamente in direzione di Aden. Ponti del comando militare sudista hanno riferito che combattimenti sono in corso anche sul fronte di Zingibar, località costiera, circa 60 chilometri a nord est di Aden, da cui i nordisti sembrano intenzionati a sferrare un'offensiva in concomitanza con l'avanzata di Al-Anad.

Vittime incolpevoli della guerra i 6mila profughi somali del campo di Al Kowt, che si sono trovati sotto il fuoco incrociato delle due parti. La loro condizione diventa, di giorno in giorno, più drammatica. «La situazione è estremamente critica perché mancano i viveri, fa un caldo tremendo e il bisogno di acqua è disperato», ha dichiarato Rupert Colville, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Il funzionario ha riferito che un centinaio di somali sono rimasti uccisi o feriti durante i combattimenti esplosi il 5 maggio.

Il presidente Balaguer al 43%, Pena Gomez al 41%

Testa a testa a Santo Domingo
L'opposizione denuncia brogli

NOSTRO SERVIZIO

SANTO DOMINGO. Bisognerà aspettare ancora per sapere chi sarà il vincitore delle elezioni presidenziali nella Repubblica Dominicana. Il candidato del Prd (Partito della rivoluzione dominicana), José Francisco Pena Gomez, ha chiesto ieri l'annullamento parziale delle elezioni accusando la commissione elettorale centrale di «frode scandalosa». Secondo il dirigente socialdemocratico nero la Commissione avrebbe deprezzato dalle liste elettorali circa 200mila sostenitori dell'opposizione per favorire la rielezione del presidente uscente, Joaquín Balaguer, candidato del Partito riformista social cristiano, che aveva invocato un settimo mandato.

In questa situazione così confu-

sa, e soltanto con il 42% dei voti scrutinati, il partito riformista dà, comunque, vincente Balaguer. Il Prsc ha diffuso una proiezione finale che conferisce al presidente uscente il 43,3% dei voti validi contro il 41% a Pena Gomez e il 12,9% all'ex presidente Juan Bosch del Partito di Liberazione dominicano, di centro sinistra. I parziali danno egualmente in vantaggio l'anziano uomo politico. Ma al computo totale dei voti manca la grande fetta del distretto di Santo Domingo, dove si concentrano un milione e trecentomila elettori su 3,2 milioni.

Lo spoglio a Santo Domingo è stato parzialmente sospeso. Pena Gomez, che è anche vicepresidente dell'inter nazionale socialista, è convinto che si tratti di una manovra dei sostenitori di Balaguer,

«consapevoli di poter uscire perdenti da quel voto». Il dirigente del Prd ha annunciato che chiederà un nuovo scrutinio alla presenza di osservatori internazionali. «Noi faremo appello all'Organizzazione degli stati americani - ha aggiunto - affinché si apra un'inchiesta su quanto è avvenuto». Balaguer è di tutt'altro avviso. Il presidente uscente respinge l'ipotesi di scorrettezze. «Nessuno potrà contestare lo scrutinio», aveva detto lunedì sera alla chiusura delle urne. La situazione è alquanto tesa a Santo Domingo, in attesa del risultato ufficiale. Nella città sono fortemente aumentate le divise di poliziotti in circolazione, tre camion con agenti armati fino ai denti hanno sostato nel luogo dove Pena Gomez ha tenuto la conferenza stampa in cui ha denunciato la Commissione elettorale.

DOMANI 19 MAGGIO 1994
Ore 10.00 Biblioteca CNEL - Via David Lubin, 2
Presentazione del Rapporto
Finale della ricerca CENSIS
PROGETTAZIONE DI UN
SISTEMA DI RATING
PER I SERVIZI
SOCIO-ASSISTENZIALI
Introduzione di Armando Sarti,
Presidente V Commissione CNEL
Presentazione della ricerca
Carla Collicelli, Vice direttore CENSIS
Sandro Cruciani, Ricercatore CENSIS
Saverio Gazzelloni, Ricercatore CENSIS
Dibattito
Conclusioni di Achille Ardigò, Consigliere CNEL

FIAMMATE IN MEDIO ORIENTE.

Coloni uccisi a Hebron Tra Arafat e Rabin lite su Gerusalemme

A Gerico si festeggia, a Hebron si torna a morire: due civili israeliani sono stati uccisi, e uno ferito gravemente, da un attentato terroristico di « Hamas ». E questo a sole 24 ore dal ferimento di 18 palestinesi da parte dei coloni israeliani. Intanto esplose la polemica su un discorso « a porte chiuse » di Arafat, in cui il leader dell'Olp invitava alla « guerra santa » per liberare Gerusalemme. « Quella di Arafat è una provocazione », ribatte Rabin.

Diciotto palestinesi feriti dai coloni ultranzisti, due civili israeliani crivellati dal fuoco degli integralisti di « Hamas », e tutto questo in ventiquattrore. Tutto questo a Hebron, tornata ad essere, a tre mesi dalla strage alla moschea, la « capitale dell'odio » nella martoriata Cisgiordania. Due persone sono state uccise e un'altra è rimasta gravemente ferita in un agguato contro un'auto con targa israeliana nei pressi di Hebron. Un portavoce dei coloni e « radio Gerusalemme » hanno riferito che poco dopo le 9 a soli 200 metri dall'insediamento di Beit Haggay degli uomini armati hanno sparato numerosi colpi di arma da fuoco contro la « fiat » su cui viaggiavano le vittime. La donna uccisa è Margolit Ruth Shochat, 46 anni, residente nell'insediamento di Maaleh Levanah. Sua figlia Yael, 21 anni, è rimasta gravemente ferita. L'uomo deceduto pochi minuti dopo l'imboscata è stato identificato come Rafiel Yairi, un colono di Kiryat Arba. Le vittime dell'attentato stavano tornando da una vacanza a Gush Katif, un insediamento della Striscia di Gaza attrezzato come centro balneare. L'agguato di Beit Haggay è stato condotto con una tecnica terroristica ormai collaudata da « Hamas ». La « Subaru » dei palestinesi ha superato la piccola utilitaria dei coloni e durante il sorpasso i membri del commando hanno aperto il fuoco. L'auto utilizzata dal commando è stata ritrovata qualche ora dopo completamente distrutta dalle fiamme poco lontano dal luogo dell'imboscata. La rivendicazione non si è fatta attendere: un anonimo ha telefonato alla radio israeliana per mettere la firma di « Ez Aldin Al-Qassam (braccio armato del movimento integralista islamico) su questo ennesimo episodio di violenza.

Ad Hebron torna dunque a dominare la paura e l'odio. Le autorità militari israeliane hanno ordinato il coprifuoco, trasformando la città in un cupo « luogo di fantasmi »: una condizione che stride fortemente con l'atmosfera di festa che continua a regnare a Gerico, che pure dista solo pochi chilometri da Hebron. Nonostante il coprifuoco, nuovi scontri sono scoppiati nel centro della città senza che agli

osservatori della « Tiph » (la forza di pace composta da italiani, danesi e norvegesi) fosse consentito di avvicinarsi ai luoghi degli incidenti. L'attentato di Beit Haggay ha scatenato la rabbiosa reazione dei coloni e delle destre israeliane, che si oppongono all'accordo tra il governo di Yitzhak Rabin e l'Olp per l'autonomia di Gaza e Gerico. « Questo è il risultato della politica di cedimento del governo Rabin », ha tuonato Zeev Hever, uno dei dirigenti del movimento dei coloni.

Gerico festeggia l'arrivo di Christopher Dagli Usa aiuti per 500 milioni di dollari

« Desidero dare il benvenuto al signor Christopher qui a Gerico, il primo passo verso la costruzione del nostro Stato, la nuova Palestina ». Con queste parole Faisal Husseini, il più autorevole leader dell'Olp nei Territori, ha accolto ieri il segretario di Stato americano, giunto a Gerico con un corteo di macchine da Gerusalemme est, scortato lungo il tragitto di 30 chilometri da pattuglie congiunte israelo-palestinesi. Christopher, protetto da ingenti misure di sicurezza, ha visitato la zona urbana e anche le rovine dell'antico palazzo Hisham. « Non è entusiasmante? Un accordo firmato soltanto due settimane fa comincia ad essere messo in pratica a Gaza e Gerico », ha detto il segretario Usa riferendosi all'accordo del Cairo sull'autogoverno dei due territori. Christopher ha assicurato tutto il suo appoggio alle « legittime aspirazioni palestinesi ». Un sostegno, ha ricordato, che si è già sostanzialmente in 500 milioni di dollari destinati dagli Usa, nell'arco di 5 anni, al governo dell'autonomia, nelle forniture alla polizia palestinese di 200 veicoli militari e nel sostegno alla riorganizzazione di ospedali e scuole.

« Mentre lui è impegnato a stringere le mani di noti terroristi, su queste strade c'è chi semina nuovo terrore ». Con i coloni si è subito schierato Ariel Sharon, il leader storico dei « falchi » del Likud, che in un'intervista alla radio di Stato è tornato a chiedere la sospensione del passaggio di Gaza e Gerico all'amministrazione autonoma palestinese. « La soluzione del governo è la peggiore - ha affermato Sharon - Non riduce il terrorismo, anzi lo aggrava ». Non hanno dubbi i dirigenti del Partito nazionale religioso: l'attentato di Hebron rappresenta « l'inizio di una guerra scatenata dall'Olp e dalle altre organizzazioni terroristiche. E tutto questo con la complicità del governo laburista ».

Un'accusa rigettata dal ministro dell'Ambiente Yossi Sarid: « Ci troviamo impegnati in una guerra su due fronti - ha commentato il leader del « Meretz » - Siamo comunque decisi a proseguire nella via del negoziato ad ogni costo. Il costo, per quanto riguarda i coloni ebrei che vivono nei Territori, è stato crudamente indicato dal capo di stato maggiore, generale Ehud Barak, secondo cui gli attentati di « Hamas » in Israele e nella Cisgiordania occupata non cesseranno. D'altro canto, gli incidenti scoppiati a Hebron negli ultimi giorni sembrano aver riaperto una polemica, mai sopita; nel governo israeliano sul futuro degli insediamenti. Diversi ministri hanno criticato i coloni che si erano presentati, in città con un atteggiamento provocatorio. Lo stesso Rabin ha sostenuto che il loro comportamento non era assolutamente giustificato. Sempre secondo la radio di Stato, Rabin avrebbe accusato i coloni di aver compiuto « una provocazione » quando un loro gruppo armato ha aperto l'altro ieri il fuoco nel centro di Hebron, ferendo 18 palestinesi, alcuni in modo grave. Quella di ieri è stata proprio una giornata amara per il primo ministro. A peggiorarla ci ha pensato uno « scoop » della radio israeliana che ha mandato in onda la registrazione di un discorso a porte chiuse fatto da Yasser Arafat il 10 maggio scorso nella moschea di Johannesburg. « In quell'occasione, il leader dell'Olp ha esortato i musulmani a combattere la jihad (guerra santa, ndr.) per liberare Gerusalemme », aggiungendo di essere in possesso di un documento nel quale Israele si impegna ad avviare un negoziato sulla « Città santa » entro 3 anni e a riconoscere un'autorità palestinese o musulmana sui residenti di fede cristiana e musulmana sui luoghi sacri islamici di Gerusalemme. « In questo modo Arafat mette in pericolo i negoziati tra palestinesi e israeliani », ha commentato un funzionario Rabin. La pace è ancora una strada in salita. □ U.D.G.

Due israeliani assassinati da un commando di « Hamas »
Il leader Olp disse in Sudafrica: « Patti segreti sulla Città santa »



Un osservatore Internazionale durante gli incidenti ad Hebron

Nackstrand/Agf

La testimonianza del colonnello Pietro Pistolesi, capo dei 35 osservatori italiani

« Non siamo qui a fare gli spettatori »

« A Hebron è tornata la paura, ma la nostra missione prosegue come sempre ». Così parla il colonnello Pietro Pistolesi, comandante del contingente italiano impegnato nella missione internazionale di pace. « La sicurezza non si garantisce con le armi, ma aiutando a sviluppare il dialogo tra le due comunità. La gente spera di poter festeggiare come a Gaza e Gerico la ritrovata libertà ». Un primo bilancio della missione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

« Il clima nella città è teso dopo questo ennesimo atto terroristico che è costato la vita a due civili israeliani. Il commando militare israeliano, sulla base del punto 7 dell'intesa raggiunta al Cairo lo scorso 31 marzo, ha decretato il coprifuoco. Le strade sono deserte, la gente è rintanata in casa. La paura torna a regnare a Hebron ». Guardiamo a ciò che sta accadendo nella « sacra » Hebron con gli occhi del colonnello Pietro Pistolesi, comandante dei 35 osservatori italiani, in maggioranza provenienti dal 1° battaglione carabinieri paracadutisti « Toscana », impegnati in una difficile missione di pace in quella che resta una città di frontiera per la pace tra israeliani e palestinesi.

« Dieci palestinesi feriti dai coloni ebrei, due civili israeliani uccisi da un commando di « Hamas », tutto questo nel giro di ventiquattrore: Hebron torna ad infiammarsi. E di fronte a questa nuova escalation di violenza c'è chi avanza forti perplessità sull'efficacia della presenza di 160 osservatori internazionali disarmati in un'area così a rischio. Vede, in queste osservazioni critiche vi è un vizio di fondo, che riguarda i compiti reali assegnati agli osservatori dall'intesa raggiunta al Cairo da israeliani e palestinesi. La nostra funzione non è quella di garantire la sicurezza, bensì di monitorare la situazione per ciò che concerne il rispetto dei diritti umani da parte delle due comunità; di aiutare lo sviluppo economico e civile della città e di salvaguardare le condizioni per una presenza internazionale e presiedere all'ordine pubblico. Vorrei sottolineare l'importanza del secondo punto, quello dell'aiuto allo sviluppo: è questo, a mio avviso, la questione decisiva oggi in questa area. I caratteri « tecnici » della missione sono stati calibrati per questi compiti, che, sia pur in una situazione obiettivamente difficile, stiamo assolvendo ».

« Come siete stati accolti dagli 80 mila palestinesi e dai coloni israeliani? Con grande calore e fiducia. Rappresentavamo una novità positiva e il segnale tangibile che la comunità internazionale era stata colpita da ciò che era accaduto il 25 febbraio. Vorrei ricordare, inoltre, che era la prima volta dopo il giugno del 1967 che a Hebron si manifestava una presenza internazionale. La gente ha subito fraternizzato, chiedendoci di risolvere anche piccoli scontri tra vicini. Siamo stati visti come portatori di una speranza, e questo al di là dei nostri stessi poteri d'intervento ».

Puo' farci qualche esempio in proposito?

« L'ultimo episodio è accaduto pochi minuti fa. Come le ho detto, dopo l'attentato terroristico contro l'auto di civili israeliani, le autorità militari hanno decretato il coprifuoco e « sigillato » la città. Due studenti universitari palestinesi si sono rivolti a noi per chiedere di poter ottenere il permesso di recarsi a Betlemme per svolgere un esame. Siamo intervenuti presso le autorità israeliane che hanno accettato a questa deroga. È un piccolo fatto, ma che è servito a rafforzare il nostro legame di fiducia con la comunità palestinese ».

E gli integralisti di « Hamas »? Loro vi hanno accolto con minacce non proprio velate.

« Non ingigantirei più di tanto queste minacce. La grande maggioranza della popolazione palestinese non condivide la loro azione; sanno bene che non è con le armi che otterranno i loro diritti. Ma 160 osservatori, signor colonnello, possono davvero aiutare a ristabilire una coesistenza pacifica in quella trincea vivente che è Hebron? »

« La questione vera non sta nel numero degli o nei mezzi a disposizione. In queste settimane una cosa ho imparato: che la sicurezza in questa area del Medio Oriente non può essere garantita dalle armi. Nemmeno se impiegassimo migliaia di soldati. La sicurezza sta nel dialogo tra le parti, in un accordo di buona volontà. La nostra presenza può favorire questo dialogo, ma non può certo imporlo ».

La consorte del presidente fa un quadro a tinte rosa del paese. I lettori protestano: « Si vive peggio di prima »

La Russia povera striglia la moglie di Eltsin

PAVEL KOZLOV

MOSCA. L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso della proverbiale pazienza dei russi è stata una dichiarazione perentoria di lei, la « first lady » della Russia, Naina Eltsina che si è gentilmente lasciata intervistare dalla « Komsomolskaja Pravda » alla fine di marzo a Sochi dove il presidente passava allora la sua breve vacanza di due settimane. Intendiamoci, non certo di tutti i russi ma soltanto di quei lettori di uno dei quotidiani più diffusi, appunto la « Komsomolskaja », che sogliono sfogarsi inviando lettere a Mosca, dove sta il « potere », nelle quali è contenuta la loro rabbia o disperazione oppure ancora il senso dell'umiliazione. Il bollettino di informazioni confidenziali del giornale ha fatto sapere che negli ultimi mesi i lettori si sono lamentati sempre più frequentemente per il « deterioramento della qualità della

vita ». Circa 10 mila lettere su questo tema sono state mandate all'archivio di Stato senza, però, alcuna reazione dai vertici del paese. Ma il flusso di lamentele, di cui il bollettino ha diffuso una rassegna, è cresciuto in rapida progressione dopo l'intervista alla moglie del presidente. All'appuntamento con il giornalista in un negozio di abbigliamento Naina Eltsina, dopo aver comperato regali per le figlie e i nipoti, ha affermato: « Sono stata a Ekaterinburg (la terra natia di Eltsin, ndr.) e non posso dire che ora ci si vive peggio. Qualcuno ha difficoltà, ma non vive peggio. La gente ha ottenuto la cosa essenziale, la libertà... Ora ci sono le occasioni di guadagnare tanto quanto si è capaci di guadagnare. Ed è possibile comprare di tutto... Si dice in giro: l'80 per cento dei russi stanno sotto la soglia di povertà. Chi potrà credere che i commercianti di un

enorme paese siano orientati sul 20 per cento della popolazione? ». E lottanta per cento, colpito nel vivo, non ha esitato a rispondere. Da Dubna, la città delle ricerche nucleari, la 56-enne Tatiana Belova, ingegnere, segnala che molti collaboratori scientifici con tanto di laurea e pluriennale esperienza nel settore sono costretti a vendere di notte la vodka in un chiosco per riuscire a sbarcare il lunario. Dalla regione di Riazan in Russia centrale la Burmistrova, insegnante di una scuola media in campagna, confida che rispetto agli operai del sovkhos che prendono da 5 a 15 mila rubli al mese (4-12 mila lire), « noi della scuola siamo ricconi, eppure siamo poveri in canna, guadagniamo quanto basta per soddisfare le esigenze più elementari ». Da Rodnikovsk della regione di Ivanovo un lettore manda il ritaglio da un giornale locale che riporta un disperato appello « ci aiuti

chi può » degli operai di una fabbrica tessile ferma da un anno: in alcune famiglie « i figli insieme ai genitori mangiano patate con la crusca perché non hanno soldi per il pane ». Nel coro dell'80 per cento è forte la voce dei pensionati come la sessantenne Volochatova degli Urali meridionali i cui tremila rubli di risparmi, tenuti in banca e sufficienti quattro anni fa per acquistare sei televisori a colori, sono andati in fumo con l'inflazione e, seppure indicizzati, valgono ora due chili di burro. Altrettanto cupa è la testimonianza di Aleksandra Matveeva, una siberiana con 50 mila rubli di pensione, che non si può permettere di andare a trovare i parenti al Caucaso: « le riforme hanno interrotto il contatto con i miei ». « Non vada, quindi, orgogliosa », Naina Eltsina di suo marito che ha provocato, secondo la Bystrova di Kaliningrad, « sofferenze per milioni di persone ». Liudmila Drobnova,

con tono ancor più drammatico, suggerisce di « non costruire i lager come fece Stalin, tanto moriremo con calma e rassegnazione ». Mentre l'operaio Borisov di Krasnodar rimprovera a Naina l'ostentazione della libertà quando « alle stazioni di Mosca muoiono bambini di fame e di malattie ». Gli dà, purtroppo, ragione il giornale « Trud » che ieri ha parlato di numerosi casi di infanticidio. Tre neonati morti trovati abbandonati a Mosca dall'inizio di maggio, dieci scoperti nelle strade di Ekaterinburg dall'inizio dell'anno. Chi aiuterà la schiera dell'80 per cento che, secondo i sondaggi, teme la crescita dei prezzi molto di più della criminalità, il male numero due in Russia? Sarà, forse, il partito dei poveri il cui congresso costitutivo è stato annunciato a Mosca per il prossimo 26 maggio. Unico al mondo si propone di diventare, a detta dei fondatori, partito « della bontà e della speranza ».

A Mosca tornano le ronde volontarie

Cinquemila civili aiuteranno la polizia nella capitale Polemica investe il sindaco

MOSCA. Cinquemila volontari, che già hanno firmato per affiancare le forze di polizia nella lotta alla criminalità a Mosca, riceveranno presto manganelli, radio ricetrasmittenti e auto, il tutto fornito dal municipio che intende ripristinare le brigate anti-crimine che esistevano nella vecchia Unione sovietica. La decisione del sindaco Iuri Luzhkov ha già scatenato gli attacchi del quotidiano governativo « Rossijskaja gazeta », che paragona i volontari alle « truppe d'assalto naziste » e invoca più professionalità da parte della polizia al posto di iniziative estemporanee come quella avviata dal sindaco. In base alla disposizione emessa da Luzhkov, una pattuglia di tre volontari può fermare i cittadini per procedere all'identificazione personale e persino arrestare elementi

sospetti per consegnarli alle forze di polizia. I nuovi tutori dell'ordine dovrebbero portare uniformi blu ed elmetto con lo stemma del comune. Il sindaco Luzhkov, che ha già ripristinato il « subbotnik », il sabato di lavoro gratuito, nel mese di aprile, viene accusato dal giornale di voler dar vita a una formazione paramilitare molto simile a una sua milizia personale. La Gouvo, cioè la polizia del ministero degli Interni, ha intanto moltiplicato le offerte di servizi a pagamento: dalle scorte armate, all'installazione di porte blindate alla protezione degli edifici. La Gouvo, creata 40 anni fa, offre da tempo a ditte, magazzini, negozi, questo tipo di prestazioni, e con il ricavo riesce a coprire una parte delle spese richieste per il suo funzionamento.

Un passaporto contro l'intolleranza. «L'Italia? Mi inquieta»

«Mai più disarmati davanti al razzismo»

L'allarme di Danielle Mitterrand

«Davanti al gesto razzista restiamo spesso disarmati». Danielle Mitterrand, protagonista di tante battaglie civili e umanitarie, spiega in quest'intervista all'Unità perché s'è impegnata nell'iniziativa di lancio del «passaporto europeo contro il razzismo». Da domani in Italia, la moglie del presidente francese parla della Bosnia e del Sudafrica, dei ricordi di guerra e dell'Italia uscita dalle elezioni coi neofascisti nel governo Berlusconi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ha il calore e la semplicità di una militante di base, la *first lady* francese. Non fosse per il suo ufficio nella sede della Fondazione France Libertés, di cui è presidente, la si potrebbe facilmente immaginare indaffarata al ciclistile. L'ufficio domina Parigi dall'ultimo piano del Palais de Chaillot, dall'altra parte della Senna di fronte alla torre Eiffel. In quella vasta e luminosa stanza Danielle Mitterrand ha accumulato maschere, sculture, oggetti d'artigianato portati dai suoi mille viaggi. Davanti alla sua scrivania, su un cavalletto, due grandi fotografie di Pierre Bérégovoy, l'uomo più onesto del mondo, morto suicida per la malafede degli altri, quella malafede che ti lascia disarmato. Abbiamo detto *first lady*, ma non è che le faccia piacere. Ha detto e ripetuto fin dall'81 che *first lady* non è una carica né una funzione. È una situazione come un'altra. Ciò che conta è quello che si fa con le proprie mani, per propria scelta. «France Libertés», appunto, è una sua creatura. E non si crede che i suoi destini si confondano con quelli dell'Eliseo. Anzi: Danielle Mitterrand, «gridando alto» e forte contro gli oppressori dei curdi, contro la situazione dei diritti dell'uomo in Marocco o in Cina ha spesso creato problemi alla diplomazia nazionale. E ancora creerà, a credere alla forza tranquilla che emanano i suoi occhi azzurri. Dei tempi della Resistenza, quando conobbe François, le è rimasta la capacità di scandalizzarsi e l'energia per reagire davanti alle ingiustizie. E anche - perché non dirlo? - una certa bellezza, matura ma niente affatto sfiorita. Sarà domani in Italia per presentare il «passaporto europeo contro il razzismo». Un documento vero e proprio, individualizzato. Non certo un documento ufficiale, ma un modo per identificarsi destinato soprattutto alla gioventù d'Europa.

Preoccupato, a volte confuso: In Argentina o in Africa mi chiedono spesso: ma che succede da voi in Francia? Perché questa intolleranza verso gli stranieri? Siete diventati tutti razzisti? Devo spiegare che no, non è vero. Conosco un francese di origine africana, qui da più di vent'anni, che l'altro giorno chiedendo il giornale all'edicola, si è visto consegnare la copia del giorno prima. L'ha fatto notare, e l'edicola gli ha risposto: quello di oggi vai a cercartelo a casa tua. Ne è rimasto più che indignato, tramortito, senza parole. Ma la gente gli si è fatta intorno, gli hanno detto guardi che non siamo tutti così, lei è francese come noi. Ecco: bisogna isolare la gente come quell'edicola, creare un cordone sanitario.

Carta d'identità

Danielle Mitterrand sarà domani in Italia per presentare il «Passaporto europeo contro il razzismo». Invitata dalla Regione Emilia-Romagna sarà prima a Bologna e poi a Roma ospite della Casa della cultura di Roma, del Centro Roma-Europa e di Arci Solidarietà. Danielle Mitterrand, nelle sue vesti di presidente dell'organizzazione «France Libertés». Nella capitale, venerdì 20, incontrerà gli studenti del Liceo Virgilio, poi la stampa italiana e internazionale, parteciperà al convegno «L'Europa della pace, l'Europa delle donne» e la sera sarà in piazza Farnese per una kermesse culturale assieme a Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Paola Pitagora, Margherita Buy, Gillo Pontecorvo, Ettore Scola, Giuseppe Tornatore, Jack Lang, Achille Occhetto, Vittorio Ripa di Meana, Pierre Camiti, Ottaviano Del Turco, Luciana Castellina. Sposata a François Mitterrand nell'ottobre 1944, Danielle Mitterrand, fin dall'elezione di suo marito alla massima carica della Repubblica, ha sempre rifiutato il ruolo decorativo della prima signora di Francia. Ha fondato la sua organizzazione che si batte in difesa dei diritti dell'uomo e non ha esitato ad entrare in conflitto con le regole della diplomazia internazionale. Il suo «passaporto» è giunto a testimonianza d'impegno. In Italia l'iniziativa è coordinata da Amnesty International.



Danielle Mitterrand

Cironeau/Ap

retrogradi, che non si aprano al mondo e al loro prossimo. In questo, per quanto riguarda l'Italia, ci ha aiutato la Regione Emilia-Romagna. In Francia ne sono già stati distribuiti 450 mila esemplari, e l'iniziativa si espande nel resto d'Europa. Nei dodici della Comunità, ma anche in Scandinavia, in Austria, in tutti i paesi del Consiglio d'Europa.

«L'Europa tuttavia sembra retrocedere più che avanzare...» Senta, io ricordo bene che cosa si diceva dei tedeschi nell'immediato dopoguerra: «nemici ereditari». Frase orrenda, che non dovrebbe esistere. Ci siamo ammazzati vicendevolmente per secoli. Adesso abbiamo detto basta, e pare proprio che funzioni. Le pare poco? Io avevo vent'anni quando andai con mio marito all'Aja, dove si discuteva dei preliminari del Trattato di Roma. C'era ancora Churchill. Le pare poco il cammino percorso da allora? Oggi, con que-

sto passaporto, è la prima volta che organizzazioni non governative europee si associano per dire no al razzismo, si alla pace e alla tolleranza.

I governi vi hanno aiutato?
In Francia no, il governo non ci ha sostenuto. Ma in Belgio per esempio sì, il governo si è fatto carico dell'iniziativa. In Italia è stata la sezione di Amnesty International. E la Regione Emilia-Romagna ha inserito il passaporto in un programma educativo, e spero che altre Regioni seguiranno.

A proposito dell'Italia, come valuta il dopo-elezioni?
Inquietante, l'Italia è inquietante. Per noi ritrovare sulla ribalta politica formazioni che si richiamano al fascismo, foss'anche neofascismo - sono parole che credo bandite dal vocabolario - è stato un choc. Mi pare che il paese sia stato preda dello strapotere dei media, ma credo che si riavrà presto, o almeno lo spero. L'Italia non è la Germania. Lì per esempio abbiamo avuto difficoltà con il nostro passaporto. Troppo spesso fanno la politica dello struzzo: da noi, dicono, non c'è razzismo. Le autorità diventano reticenti. In Italia no, è un'altra cosa. Anche per questo non bisogna che l'Italia si stacchi dall'Europa, né che gli europei la lascino andare per la sua strada.

Come concilia la sua attività in

difesa dei diritti dell'uomo con i cosiddetti «interessi nazionali»?
È evidente che la nostra testimonianza va spesso in senso contrario alle versioni ufficiali o alle referenze politiche internazionali. Per esempio la Turchia: oggi all'Occidente fa comodo pensare che ci sia laggiù una democrazia, o una parvenza di democrazia. Non è vero, c'è una dittatura militare. Lo sanno bene i curdi, ma anche i turchi. Il loro «vissuto» è lì a testimoniare, ogni giorno. I governi tendono a considerarci dei sovversivi, in verità siamo complementari. Il fatto è che siamo spesso sul posto, la nostra testimonianza è fatta di verità. E ciò disturba.

Non crede che l'impegno umanitario abbia dimostrato i suoi limiti, soprattutto nell'ex Jugoslavia?
Ma è evidente che l'azione umanitaria abbia i suoi limiti. Siamo stati presenti in Bosnia, a Sarajevo. Abbiamo dato una mano ai suoi colleghi di *Ostobodjenje*, il giornale. Abbiamo messo su una mensa per bambini, senza mai chiedere se fossero serbi, musulmani, croati. Certo, l'azione umanitaria è diventata l'alibi di una politica che non riusciva, che non riesce a determinarsi, a formarsi. Questo è vero, ne ho avuto la netta impressione. Ma il difetto è nell'umanitario o nel politico?

L'anoressica vuol curarsi ma in Canada

Samantha Kendall continua a lottare contro il suo male, l'anoressia. La ventiseienne ragazza di Birmingham è tornata a chiedere disperatamente aiuto in una intervista rilasciata alla televisione privata Itn. La donna vuole lasciare il suo paese. Non si fida dei medici britannici e vuole andarsene a curare in Canada. Samantha pesa ormai 30 chili. È diventata anoressica dopo aver fatto una dieta. Dallo stesso male è stata già uccisa la sorella gemella, colpita anche lei dopo aver praticato la stessa cura dimagrante. Il suo caso è diventato di dominio pubblico la settimana scorsa quando lanciò un appello.

A Goradze ucciso casco blu

Un casco blu ucraino è stato ucciso ieri sera a Goradze, nella Bosnia orientale, da uno sconosciuto che ha fatto fuoco contro di lui mentre stava montando la guardia. Il militare è stato colpito all'addome mentre montava il turno di guardia all'acquiamento del contingente ucraino inviato nella zona dopo il cessate il fuoco tra le milizie serbe e le forze musulmane. Intanto si apprende da Tuzla che l'Onu non ha autorizzato un aereo americano «A-10» della Nato ad attaccare un carro armato serbo-bosniaco che stava sparando contro l'aeroporto della città.

Magdeburgo Dopo le violenze nuovi arresti

Nuovi arresti sono in vista a Magdeburgo, nella ex Rdt, dopo la «caccia al nero» scatenata la settimana scorsa per le vie della città da estremisti di destra. Lo ha reso noto la magistratura che ha già posto un giovane in detenzione cautelare. Sarebbero sei le persone per cui starebbero per partire i mandati di cattura. La coalizione di governo, per parte sua, ha rinunciato ad inspicere le norme penali, come era stato chiesto da più parti dopo gli incidenti che hanno causato alcuni feriti, di cui uno grave.

No del triestini a rivedere l'Osimo

La maggioranza dei triestini ritiene che porre la questione della revisione del trattato di Osimo sui confini orientali sia «impraticabile» e «non auspicabile». È quanto emerge da un sondaggio condotto dalla *Swg per Famiglia cristiana* che lo pubblica sul numero in edicola questa settimana. La revisione è «impraticabile» per il 44,5% degli italiani, il 65,7% dei triestini e il 56,4% degli italiani in Istria. Il 42% degli italiani, il 55,4% dei triestini e il 34,1% degli italiani in Istria, inoltre, ritiene «non auspicabile» porre la questione dei confini. C'è da segnalare che il 34,1% degli italiani in Istria chiede una maggiore tutela della minoranza italiana come un punto del trattato di Osimo, ovviamente da rinegoziare, mentre il 7,6% afferma che andrebbero rinegoziati i confini. Il 39,8% ritiene che «una piena autonomia amministrativa all'interno di Slovenia e Croazia» sia la forma politico-amministrativa più appropriata per l'Istria.

Diventa un caso politico in Francia la morte sospetta di un impiegato

Denunciò i fondi neri della destra

Si tinge di giallo il suicidio di Tolone

NOSTRO SERVIZIO

TOLONE. Il suicidio, la scorsa settimana, di un ex impiegato di un Consiglio regionale del sud est francese ha acquistato ieri il carattere di un caso politico con la scoperta di una lettera inviata a un giudice istruttore nella quale sono contenute pesantissime accuse contro esponenti della Destra al potere.

Fernand Saincéné, 52 anni, e suo fratello Christian, 48 anni, sono stati scoperti cadaveri giovedì della scorsa settimana a Tourtour, vicino a Tolone. Un tubo di gomma collegava il tubo di scappamento della loro auto all'abitacolo. La polizia ha concluso, dopo lo svolgimento dell'autopsia, che si trattava di un evidente caso di suicidio. La morte dei due risaliva a più di quattro giorni prima.

Ieri però è giunta improvvisa la

rivelazione che Fernand Saincéné aveva fatto pervenire una lettera al giudice Renaud Van Ruybeke, un magistrato di Rennes specializzato in affari di finanziamento occulto ai partiti politici. L'affare è a questo punto esplosivo in un caso politico.

Nella lettera scritta il primo di maggio, la cui esistenza è stata confermata dal procuratore Jean-Marie Huet titolare dell'inchiesta sul suicidio dei due fratelli e che è stata pubblicata dal quotidiano regionale «La Repubblica Lorena», il Saincéné scrive che egli «ha deciso di far apparire alla luce del sole l'origine e la destinazione degli enormi capitali che circolano con tutta impunità per ritrovarsi sia nelle tasche di persone poco scrupolose sia nei conti neri della destra in ge-

nerale.

Il Saincéné sostiene nello scritto di essere in possesso delle prove delle malversazioni e che, aiutato solo dal fratello Christian, si ingegna «a spostare molto spesso la collocazione per mantenerle segrete». L'ex impiegato prega, nella lettera, il giudice istruttore di «vegliare perché non gli succeda nulla, se desidera entrare in possesso delle rivelazioni».

Saincéné era stato incriminato, qualche anno fa, come compartecipante a un crimine di «racket fiscale» consistente nel proporre «arrangiamenti» a contribuenti in difficoltà con il fisco. Un affare che aveva conosciuto una certa eco politica in piena campagna elettorale per le regionali del marzo '92 e che aveva coinvolto il presidente del Consiglio regionale Jean-Claude Gaudin dell'Udf, destra liberale.

e il suo capo di gabinetto Claude Bertrand. I due erano stati in seguito prosciolti in istruttoria, beneficiando del cosiddetto «non luogo a procedere». Saincéné era stato invece rinviato a giudizio.

Qualche giorno prima dell'inizio del suo processo, previsto per il 5 maggio a Marsiglia, Saincéné aveva indirizzato al suo avvocato Yves Soulas, oltre che a diversi organi di informazione, un dossier di ventisei pagine dattiloscritte. Nel fascicolo scriveva tra l'altro di non soffrire di «stati depressivi» e di non avere «né voglia né bisogno di suicidarsi».

Soulas ha dichiarato di essersi molto stupito del gesto compiuto dal suo cliente e ha dichiarato: «Mi aveva confidato recentemente: "Potrebbero trovarmi morto suicida, ma ricordatevi che io non la farei mai"».

Un alto funzionario denunciato dalle sue colleghe

Molestie sessuali all'Onu

Accuse e smentite a Ginevra

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA. Molestie sessuali all'Onu. Sembra che persino nella sede delle Nazioni Unite le donne non riescono a lavorare in pace. Teatro della vicenda la sede europea delle Nazioni Unite a Ginevra. Un alto funzionario sarebbe stato sospeso, per sei settimane e senza stipendio, per aver molestato alcune donne che lavorano nell'edificio.

La notizia, in un batter d'occhio, ha fatto il giro del palazzo ed è arrivata ai giornalisti, ieri un portavoce dell'Onu non ha voluto né confermare né smentire la sospensione del molestatore ma ha, guardo caso, ricordato che «è politica delle Nazioni Unite essere contrari ad ogni tipo di molestie sessuali» e che l'Onu «deve anche al principio della trasparenza». Ma, in tarda-

serata, un'altra portavoce, Thérèse Gastaut, ha smentito la notizia: «Il funzionario - ha detto - è stato punito per altri motivi».

Malgrado i «no comment» e i silenzi delle Nazioni Unite la notizia è arrivata sulla prima pagina di un giornale ginevrino *La Tribune de Ginevra* che ha rivelato il nome o almeno la funzione del molestatore: capo del servizio di protocollo, il funzionario - dice il quotidiano - che più di ogni altro dovrebbe conoscere le regole della buona educazione e della cortesia. La «Tribuna», fra l'altro, cita anche il nome di una segretaria che sarebbe stata vittima delle avances dell'implicabile boss.

Non è la prima volta che all'Onu accadono incidenti di questo tipo. Casi di molestie sessuali sono stati

più volte segnalati dalle collaboratrici Onu, ma soltanto in forma privata. Non era mai capitato, invece, che si arrivasse ad una protesta formale presso la commissione disciplinare dell'organismo internazionale.

Recentemente un alto responsabile del programma Onu per lo sviluppo a New York è andato in pre-pensionamento a causa di accuse simili. Ma la vicenda non è mai stata resa pubblica. Il problema, comunque, esiste. Infatti l'Onu, quest'anno, ha diffuso un opuscolo per ricordare che non saranno tollerate molestie sessuali e per precisare i comportamenti che sono considerati «fuori luogo». L'opuscolo precisa che gli «amministratori devono dare l'esempio e fare chiaramente conoscere a tutti i loro dipendenti i principi da rispettar-

La Casa Bianca studia un progetto per senzateo

L'amministrazione americana ha messo a punto e reso pubblico un piano per elargire contributi pubblici alle persone che vivono per le strade, i cosiddetti «homeless», per aiutarli a trovare un alloggio permanente. Lo stanziamento potrebbe ammontare a un miliardo e settecento milioni di dollari. Il rapporto, compilato da uno speciale gruppo di studio sull'argomento, se verrà approvato dal presidente Clinton e sottoposto al Congresso costituirà una assoluta novità: per la prima volta il problema della casa verrebbe inserito tra le priorità dell'azione del governo federale. Le linee fondamentali della strategia proposta consistono nell'appuntamento di rifugi provvisori dove gli «homeless» verrebbero accolti, mentre vengono obbligati a seguire corsi di qualificazione professionale. Si calcola che attualmente siano 500.000 le persone che negli Usa ogni anno si ritrovano almeno per qualche periodo senza casa.



Metropolitane di New York

Armando Magnani

Ghetti per homeless e drogati

Giuliani ha pronto un piano per ripulire New York

«Nessuno vuole nelle aree residenziali senzateo, malati di Aids e drogati? Si cambi il piano regolatore e mettamoli nelle zone industriali». La proposta dell'amministrazione Giuliani suscita un vespaio di polemiche a New York.

altri matti e balordi. I marciapiedi sono diventati dormitori pubblici. Le madri che portano i figlioletti sui passeggi sono costrette a studiare percorsi di guerra tra mendicanti, immondizia, «singhe» e «falconi» rotti di crack. La locale stazione del metrò sulla 96ma è diventata la più pericolosa della città. Ad ogni incrocio c'è gente vestita in modo strambo che parla da sola, urla, mendica e minaccia, si spidocchia, si rotola per terra in preda a crisi di astinenza. L'angolo tra la 98ma e Broadway è diventato proprietà, ad esempio, di un certo Frank, eroinomane e sieropositivo che abita nel Yale Hotel, all'angolo tra 97ma e Riverside Drive, trasformando in centro di accoglienza per senza tetto. Di notte occupa la stanza che al comune costa 980 dollari, quasi 1 milione e mezzo di lire d'affitto al mese. Di giorno chiede il pedaggio ai passanti. Si pianta a piedi larghi sul marciapiede e chiede: «Dateci un quarter (25 cents), figli di puttana». L'angolo è anche la sua toilette. Vi urina, defeca, sputa. Se qualcuno gli chiede se ha tubercolosi, risponde: «Ho proprio tutto quanto, dateci almeno un quarter, stronzi».

Al lavoro lo staff del sindaco
È in questo clima che al nuovo presidente della Commissione per la pianificazione urbana di New York è venuta una brillante idea: cambiare il piano regolatore e destinare ai servizi sociali che «creano problemi», dagli alberghi per senza-tetto alle cliniche per drogati, pazzi e malati di Aids, le zone in precedenza destinate all'industria leggera. Così si prendono due piccioni con una fava, si evita di irritare i residenti dei quartieri «saturati» dai servizi come Harlem, Brooklyn, il South Bronx e si trova un impiego per aree devastate dalla crisi economica, ha spiegato Rose, che è un democratico, ma è stato nominato a capo della commissione dal sindaco repubblicano Giuliani lo scorso gennaio.
C'è chi ha colto la palla al balzo. «Le aree prima destinate alla manifattura leggera sono perfette, perché sono sotto-utilizzate. Abbiamo perso tutti quei posti di lavoro nell'artigianato e nelle piccola indu-

stria e gli edifici sono vuoti e vanno in malora. Non possiamo trasformarli in aree residenziali. Quindi questa è l'alternativa migliore», sostiene ad esempio George McDonald, che presiede un gruppo che aiuta i senza-tetto e aveva curato uno studio sulla spinosa materia per conto dell'amministrazione Dinkins. Il tragico paradosso, che la dice lunga sull'infame processo in corso, è che, in una crisi in cui New York ha perso nel giro di un paio d'anni 5.000 posti di lavoro nell'industria manifatturiera e 10.000 nel commercio, l'unica «industria» in boom è quella dell'assistenza sociale, che ha consentito 7.000 assunzioni negli ultimi 12 mesi.
Ma altri già vedono la nascita di campi di concentramento per «indesiderabili», di super-ghetti in cui scannare matti, drogati, ex-delinquenti e malati perché cuociano nel loro brodo senza più infastidire la gente per bene. Un modo per mettersi la coscienza in pace senza più nemmeno doversi turare il naso. «Non credo proprio che sia una buona idea ghettizzare i programmi per i poveri. E il peggio è che non mi pare proprio possa funzionare. La gente nei ghetti non ci vuole andare e così semplicemente diventa più difficile affrontare il problema», osserva Douglas Laddson, direttore del Centro di azione legale per i senza-tetto.

Politica estera al minimo gradimento. Christopher è sotto tiro per le relazioni con Giappone e Cina

Bill diplomatico incerto tradito dai sondaggi

NEW YORK. L'accusano di aver nevrizzato il Congresso coi suoi «flip-flop» su Haiti e la Bosnia. Di aver creato più confusione che sensazione di leadership. Di essersi giocato, come nessuno dei suoi predecessori, la fiducia del pubblico sulla capacità della Casa Bianca di gestire le crisi internazionali più difficili. Di aver lasciato che le divergenze tra i suoi principali collaboratori si incancrenissero al punto da potergli scoppiare in mano da un momento all'altro. Mentre i sondaggi indicano che cala a precipizio la fiducia del pubblico americano su come Clinton gestisce la politica estera, al Dipartimento di Stato cova una nuova grana che, secondo un giornale giapponese potrebbe portare addirittura alla sostituzione del segretario di Stato Christopher, o di uno dei suoi principali vice.
Secondo l'ultimo sondaggio d'opinione della ABC e del «Washington Post», pubblicato ieri, il 53% de-

Nell'87, in piena crisi per l'affaire Iran-Contras, in un sondaggio analogo, il 53% degli intervistati avevano giudicato Reagan in grado di cogliere le questioni anche più complicate.
Un segno molto vistoso del marasma in fatto di grandi strategie internazionali era stato il voto schizofrenico del Senato, la scorsa settimana, sul levare l'embargo per le armi ai Bosniaci. La politica estera non spetta al Congresso ma al Presidente, ma molti osservatori hanno ritenuto di pessimo auspicio che l'amministrazione Clinton non sia uscita a compattare un maggioranza su una questione così importante e abbia consentito che partissero per la tangente senatori e deputati. È tradizione che nel legislativo ciascuno la pensi per conto proprio su questo o quell'argomento internazionale. In genere l'effetto si limitava ad un'azione di disturbo e basta. Ma l'incapacità di raccogliere consenso su un orientamento preciso sui temi in cui l'ultima parola è sempre spettata al

presidente, non depone bene sulla possibilità di compattare maggioranze sui più delicati temi di politica interna. C'è chi nota che gli altri presidenti, da Nixon a Bush riuscivano a compattare un sostegno, talvolta quasi plebiscitario, sui grandi temi internazionali, dalla rivalità con l'Urss alla guerra nel Golfo contro Saddam Hussein, facendo poi leva su questo per cercare di far passare anche la più controversa politica interna. Disinteressandosi della politica estera, per privilegiare la politica interna, Clinton si sarebbe insomma tagliata anche questa possibilità, vacillando su Bosnia e Haiti si sarebbe giocata anche la riforma sanitaria.
Come se non bastasse, ieri un giornale giapponese, lo «Yomiuri Shimbun», ha pubblicato il testo di una dura lettera recentemente indirizzata al segretario di Stato Warren Christopher dal suo vice per l'Asia orientale e il Pacifico, Winston Lord. La lettera, di cui era già stata data notizia sui giornali americani, denuncia un generale «ma-

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO RIGOLLI
la moglie lo ricorda con immenso dolore e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Chiavari, 18 maggio 1994

A tre anni dalla tragica scomparsa del compagno
UGO LULLERI
i genitori con grande rimpianto lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 18 maggio 1994

È mancato il compagno
MARCO BERENGAN
lo annuncia con dolore la moglie Grazia Colucci. I funerali avranno luogo domani 19 maggio, dall'Ospedale Maria Vittoria alle ore 8,15. Sottoscrive per l'Unità.
Tonno, 18 maggio 1994

È mancato all'affetto dei suoi con il compagno
ANTONIO RUSSELLO
ne danno il doloroso annuncio la moglie Mina, la figlia Domenica, i figli Ermanno e Giuliano, genero, nuora e nipoti. I funerali avranno luogo oggi 18 maggio, alle ore 11,45 partendo dall'abitazione di via Vittorino 88. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Tonno, 18 maggio 1994

È mancata
GIUSEPPINA VILLANI
vedova LUZZI
Dopo una lunga vita dedicata agli ideali di libertà e di pace, lascia un esempio di vita degna. Ne danno il triste annuncio i figli Angela e Bruno, la nuora Pinuccia, i nipoti Nando, Rosy, Floriana, Rudy, Manna, Andrea, Mirco, Valentina e Giorgio. I funerali in forma civile avranno luogo domani giovedì 19 maggio alle ore 11 partendo da via Lessona 49 in Milano. I familiari vogliono ricordarla sottoscrivendo per il suo giornale.
Milano, 18 maggio 1994

Dopo l'ultima solennità è venuta a mancare la compagna
GIUSEPPINA VILLANI
Le donne del circolo Udi di Quarto Oggiaro sono affettuosamente vicine alla figlia Angela Valeri che con tanto impegno ha assistito la sua cara mamma per tutto il periodo della sua grave malattia. Nel contempo esprimono le più sentite condoglianze ai familiari tutti. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 18 maggio 1994

Le compagne e i compagni della sezione del Pds di Vittorio sono vicini a Carlo e Clara Valle per la scomparsa della loro cara
MARIA ROSA
Esprimono calorose condoglianze ed in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 18 maggio 1994

La riunione della Commissione nazionale di garanzia già convocata per giovedì 19 maggio è rinviata a venerdì 20 alle ore 15,30 c/o la Direzione del Pds, allo scopo di consentire ai membri della Commissione di partecipare anche al Consiglio nazionale convocato per sabato 21 alle ore 10,00.

La Presidenza della C.N.G.: **Giuseppe Chiarante**

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS
già convocato per Venerdì 20 maggio nella Sala della Fiera di Roma (V.le Cristoforo Colombo)
è spostato a sabato 21 maggio 1994 alle ore 10
Oggetto:
«Elezioni europee: l'Italia progressista per un'Europa del lavoro e della solidarietà»
Relatori:
Piero FASSINO, Luigi COLAIANNI
Conclusioni:
ACHILLE OCCHETTO
Tutti i segretari di sezione e membri del Federale che fossero interessati a partecipare, possono telefonare in Federazione a Cata Bastianini o Marilena Tra. Tel. 6711325/326/267/268.

democrazia e diritto
trimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato
3 1993
TECNOCRAZIA E DEMOCRAZIA
Lo spazio della democrazia: C. Castoradis, P. Barcellona, F. Ciaramelli, C. Lefort, V. Sorrentino, D. Losurdo, L. Cillario, G. Paolucci, M. Trenta
Le facce della tecnocrazia: C. Ursino-A. Cantaro, G. Cremaschi, M. Taruffo, A. Abruzzese, G. Ragozzino, P. Di Siena, I.D. Mortellaro
Argomenti: A. Salsano, J.A. Schumpeter
Il saggio: P. Serra
L. 20.000 - abb. 1994 L. 74.000 - c.c.p. 00325803 - Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli, tel. (081) 7645443

democrazia e diritto
trimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato
4 1993
LE SFIDE DELLA DEMOCRAZIA
I nuovi poteri e le grandi questioni: P. Barcellona, G. Cotroneo, J. A. Navarro, F. Giovannini
II. Istanza di senso e forme di vita: M. De Carolis, F. Ciaramelli, U. Fadini, G. Cantarano, F.G. Peña
Argomenti: A.M. Ahad
Saggio: P. Vinci, A. Salsano
L. 20.000 - abb. 1994 L. 74.000 - c.c.p. 00325803 - Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli, tel. (081) 7645443

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Servizio Feste

Per le Feste de l'Unità
presso la Cooperativa Soci de l'Unità è disponibile:
la mostra di Enrico Berlinguer
(13 pannelli in bianco e nero con fotografie selezionate da Susanna Loi e testi redatti da Enzo Roggi).
manifesti in quadricromia
(70 X 100 con possibilità di sovrastampa del luogo della festa).
coccarde in quadricromia
(formato tondo del diametro di 5 cm)
Le Federazioni del Pds e le Feste de l'Unità possono richiederli a:
Coop. Soci - Servizio Feste
tramite Telefono & Fax 051/291285

Economia e lavoro

Rilanciata l'ipotesi esclusa da Berlusconi
La lira nello Sme? «Quest'anno no». Parola di ministro

Dini rispolvera il condono edilizio «Si può fare...»

E via, al ritmo del condono edilizio. Berlusconi aveva detto di no, ora il ministro del Tesoro lo rilancia. Lamberto Dini: «Vigileremo sui prezzi e, se cala, il gettito fiscale sarà controbilanciato anche da nuove imposte sui consumi». Lira nello Sme? «Non per quest'anno». Come dire: Martino si occupi d'altro. Cavazzuti, Pds: «Con la ripresa del fai-da-te rischia di tornare il partito dell'inflazione. Il deficit pubblico fermo a 159mila miliardi».

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Chissà se il ministro del Tesoro si sente stretto tra il collega Pagliarini (Bilancio) e il collega Martino (Esteri). Il primo propone, sommando, la quotazione in Piazzafarina della società Lega Lombarda, il secondo di rientrare nello Sme subito se subito tutta Europa decidesse di passare alla moneta unica scavalcando addirittura la tabella di Maastricht. Come dire: noi vorremmo, ma gli altri non ce lo permettono. Un maldestro tentativo di verniciare l'avversità (legittima) all'unione monetaria. Per Lamberto Dini è già l'ora delle precisazioni. La lira nello Sme? Non diciamo stupidaggini: «La lira sta bene al livello in cui viene scambiata attualmente (950-965 ndr) e seguirà gli alti e bassi sulla base delle oscillazioni di dollaro e marco». Rientrerà nello Sme quando lo Sme avrà basi più solide. Per quest'anno non se ne parla. Capito Martino? Ma la vera novità pubblicata in prima pagina da *Herald Tribune International* è un'altra: il ministro del Tesoro ha parlato espressamente di condono edilizio per compensare le perdite di gettito fiscale. Una misura che riguarda, come è noto, chi ha violato le leggi edilizie. Dini si è trincerato, ovviamente, dietro la cortina della «possibilità» dell'«eventualità». Il governo non ha preso alcuna decisione ancora, ma l'ipotesi, a lungo coccolata e costantemente applicata nell'Italia della prima repubblica, è messa sullo stesso piano dell'«incremento dell'imposizione indiretta su alcuni beni di consumo. Uno scandalo? Niente di meno che la tradizione italiana: si continua a dichiararla morta e si continua a seguirla i traccianti.

Tanti giri di valzer

Il bello è che nei giorni delle consultazioni, il Berlusconi candidato a premier aveva esplicitamente escluso che nei suoi progetti comparisse il condono, fiscale o

edilizio che fosse. Antonio Martino, al contrario, non lo escludeva: «Un condono edilizio secondo me è inevitabile». Decisamente contraria, invece, la Lega. Qualche giorno fa Pagliarini si proclamava contrario in «modo assoluto».

Minimo si può parlare di confusione, massimo di trucco delle carte. Dini è un tecnico e sa benissimo che non ci sono margini per compiere giravolte di fronte ai mercati che pronunciano il loro giudizio sul governo ora per ora. Il messaggio che ha voluto affidare al quotidiano internazionale è stato tutto volto ad azzerare i dubbi che la coperta italiana tirata da una parte (le facilitazioni fiscali) lasci scoperte troppi buchi, anzi le allarghi (il deficit pubblico). Il ministro del Tesoro sarà vigile contro la minaccia di insorgenze inflazionistiche derivanti dai nuovi provvedimenti economici. Le diminuzioni del gettito, «eventuali», e gli incentivi fiscali saranno neutralizzati da politiche di «compensazione» e dai contributi fiscali versati dai nuovi assunti. È a questo punto che ha parlato di aumento dell'Iva. A fine anno il governo Ciampi aveva deciso un aumento dal 12 al 13% per alcuni prodotti: subito si registrò un minimo accenno di rialzo dei prezzi (0,1%). L'inflazione è temuta anche dall'economista piedisno Cavazzuti: «La ripresa deve essere governata in un contesto di controlli anti-inflazionistici, da questo punto di vista mancano indicazioni sulla politica dei redditi. Dal fai-da-te berlusconiano può arrivare qualche sorpresa per i prezzi».

Fermi a quota 159mila

Dini conferma gli obiettivi del governo Ciampi: nel 1994 il deficit pubblico non dovrebbe superare il tetto di 159mila miliardi. Non si capisce se sarà fatta nei prossimi mesi una manovra per rastrellare 5-6mila miliardi: la Lega non la vuole, Berlusconi non si sa, il Fondo

Un dono ai costruttori? Il precedente dell'85 rese ben 6mila miliardi

Il condono edilizio fu varato nel 1985, e consentiva di sanare tutti gli abusi (grandi e piccoli) commessi fino al primo ottobre 1983. Fino al 1988 - ha operato, con gettiti meno significativi, anche negli anni successivi - il condono ha fatto entrare nelle casse dell'Erario quasi 6mila miliardi, con notevoli adesioni specie nelle regioni del Centro-Nord. Che farà il governo Berlusconi? Se concedesse la possibilità di sanare le irregolarità commesse dopo il 1983, consentirebbe di chiudere pendenze di tutto rilievo, oltre naturalmente al tramezzo buttato giù o al balcone diventato veranda: parliamo della violazione di norme urbanistiche e di vincoli ambientali e paesistici, il mancato rispetto dei piani regolatori, la costruzione in zone demaniali. Tutti reati penali, che verrebbero opportunamente cancellati. Secondo alcune stime, il nuovo condono potrebbe assicurare almeno 6-7 mila miliardi; ma potrebbe essere anche di più. Basta fare due conti: secondo i dati del censimento Istat, tra il 1981 e il 1991 sono state costruite oltre 3 milioni di abitazioni, di cui almeno un milione di seconde case.

monetario sì. Dal prossimo anno comincerà la manovra di stabilizzazione per far invertire rotta al rapporto tra debito e prodotto lordo, obiettivo che Ciampi aveva rimandato per non salassare ulteriormente l'economia depressa dalla recessione. Nel '95, lo scarto sul deficit è di circa 40mila miliardi. Come saranno pescati? Presumibilmente attraverso la riduzione della spesa pubblica, guadagnando sul servizio del debito (se i tassi di interesse continueranno a scendere) e sull'incremento del gettito derivante dalla crescita economica. Deregolazione fiscale e del mercato del lavoro al servizio della crescita, dunque, per evitare la crisi finanziaria. Nessuno addesso, chissà perché, si pone il problema della coincidenza dei risultati in questi tre distinti settori.



Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini

Marco Lanni

Il Tesoro: dalle dimissioni contiamo di incassare 80mila miliardi

Soluzione per le cessioni legali Più vicina la privatizzazione dell'Ina

«Privatizzeremo l'Ina nei tempi previsti»: una riunione tra Dini, Pagliarini e Gnutti sembra aver sbloccato ieri mattina il nodo delle cessioni legali. «Stiamo trovando una soluzione», hanno fatto sapere i ministri. Sulle privatizzazioni, gran rilancio di Dini: «Contiamo di incassare 80.000 miliardi». Cavazzuti (Pds) accusa: «Mancano le authority per regolare il mercato. Cedere in queste condizioni significa favorire l'araffa-araffa».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La privatizzazione dell'Ina sembra tornare sul binario giusto. Sta per essere infatti rimosso l'ostacolo delle cessioni legali che sembrava destinato a fermare la corsa della locomotiva messa in moto dal presidente Lorenzo Palesi. «Il collocamento avverrà il 27 giugno secondo i tempi previsti», è stato annunciato ieri dopo una riunione tra i ministri del Tesoro Lamberto Dini, del Bilancio Giancarlo Pagliarini e dell'Industria Vito Gnutti. «Stiamo trovando una soluzione al problema delle cessioni legali. Ora andrà esaminata con le compagnie di assicurazione», ha assicurato Pagliarini al termine dell'incontro. Nessuno dei ministri è entrato nei dettagli del vertice, ma lo scoglimento del nodo Ina dovrebbe coincidere con una riduzione del debito lasciato in eredità dal governo Ciampi. Sul tappeto

vi sono 5.500 miliardi: a copertura delle cessioni legali, la Consap deve restituire alle compagnie private entro il 1988. Le assicurazioni ritengono che questi miliardi, in buona parte costituiti da immobili, non siano facilmente liquidabili sul mercato. Per questo hanno diffidato Consap ed Ina, ritenuta responsabile in solido del rimborso. Con un nuovo decreto, il Tesoro, proprietario al 100% di Consap, potrebbe liberare l'Ina da questo fardello assumendo su di sé le responsabilità ultime della restituzione. Sulla privatizzazione dell'Ina è intervenuto ieri anche il finanziere Jodi Vender: «Non farla in questo momento sarebbe un colpo durissimo per la nostra immagine internazionale», ha ammonito.

Venderemo quasi tutto

Quella di ieri è stata la prima ri-

nione dei ministri economici responsabili delle privatizzazioni. La distribuzione delle competenze è ancora quella decisa da Ciampi. Pagliarini e Gnutti hanno chiesto per sé una parte delle competenze oggi attribuite al Tesoro. Il governo non ha ancora affrontato la questione. Probabilmente se ne parlerà durante il prossimo consiglio dei ministri. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, nella maggioranza sembra comunque tornato il sereno. «Le competenze spettano ai tre ministri ed il comitato Draghi ha la funzione di fornire suggerimenti ed indicazioni: non è un problema», ha affermato un Pagliarini particolarmente distensivo.

Intanto, Dini dà il via alla campagna-fiducia all'estero con un'intervista all'*Herald Tribune*. Il ministro del Tesoro si dice intenzionato ad accelerare i tempi delle privatizzazioni. Conta di incassare almeno 50 miliardi di dollari, 80.000 miliardi di lire. «Privatizzeremo quasi tutto», ha spiegato. L'intenzione è di «uscire interamente» dalle grandi holding pubbliche come l'In. Tra i progetti specifici di cessione Dini ha ricordato l'Ina e la Finmeccanica mentre per l'Eni sono in lista Agip, Snam e Snamprogetti. Se per Enel e Stet l'intenzione è di mantenere un ruolo dello Stato attraverso l'uso di *golden share*, il governo, facendo propria l'impostazione di Ciampi, non si pone aprioristica-

mente a favore di soluzioni tipo noccioolo duro o *public company*. «Decideremo caso per caso. Le aziende di minori dimensioni verranno cedute; direttamente ad acquirenti italiani ed esteri». E Gnutti gli ha fatto eco in un'intervista al *Giornale di Brescia*: «Non ci saranno rinvi rispetto ai tempi stabiliti. E la stampa che ha equivocato».

E le authority?

Chi invece è molto dubbioso sulle privatizzazioni targate Berlusconi è il senatore del Pds Filippo Cavazzuti: «Come farà visti l'assenza di regole ed i suoi rapporti con Mediobanca?», chiede provocatoriamente. «Siamo l'unico paese che va a privatizzare le *public utilities* (i servizi pubblici, n.d.r.) senza aver rivisto i poteri del regolatore», accusa l'economista della querchia. «Ho l'impressione - aggiunge - che anche nelle privatizzazioni si procederà col "fai da te". Ciò significa ancora una volta la logica dell'"araffa araffa" che però ora pone qualche problema in più dati gli interessi del presidente del consiglio nel settore delle telecomunicazioni». Quanto ai rapporti tra Berlusconi e Mediobanca, che ha in mano la ristrutturazione finanziaria delle Fininvest, Cavazzuti ha notato che «è la prima volta nella storia che il presidente del consiglio è condizionato dalle scelte di un istituto di credito».

Dopo un lungo braccio di ferro con Clinton. Lira in rialzo

Linea dura contro l'inflazione La Fed alza lo sconto al 3,5%

ROMA. Alla fine la banca centrale americana ha deciso: il tasso di sconto è stato portato dal 3 al 3,5%. Il dollaro ne ha risentito subito ed è salito sul marco da 1,6650 a 1,6665. La lira è stata quotata a New York a 1595, mentre nel pomeriggio era a quota 1603 contro 1612 di lunedì. La lira era migliorata sul marco a 959,25 contro 960,83 (complice la scommessa sulla fiducia a Berlusconi al Senato). Wall Street ha reagito con un balzo verso l'alto. In mattinata (mattinata americana) si era mosso perfino il presidente Clinton per scongiurare manovre eccessive della Federal Reserve. «C'è chiaramente un certo margine per aumentare i tassi a breve rispetto al tasso di inflazione in modo da non rallentare la crescita della nostra economia». Come dire: io so che Alan Greenspan, presidente della

Federal Reserve, deve reagire di fronte all'opinione prevalente sui mercati finanziari mondiali e americana circa l'inflazione attesa, ma la banca centrale non può disfare quello che la Casa Bianca sta facendo per rilanciare l'economia. «Ho piena fiducia che avremo un altro anno buono e che questo ci permetterà di controbilanciare un modesto incremento dei tassi di interesse con un ulteriore aumento della crescita». In ogni caso, la Casa Bianca ritiene che negli Stati Uniti le pressioni inflazionistiche siano «basse». Clinton sperava in un rialzo dello 0,25%, ma la Fed ha deciso questa volta di dare una indicazione più radicale per evitare che sui mercati si riproponga lo schema «piccoli passi»-aspettative sempre maggiori di rischi inflazionistici. Ognuno fa il suo gioco. Comunque sia, per la Casa Bianca la Fed è «indipendente», giudica «in

piena autonomia l'andamento dell'economia». Alla fine, la portavoce di Clinton Dee Dee Myers ha dovuto pronunciare queste parole perché il presidente si era preoccupato che l'amplificazione in media delle sue dichiarazioni fossero interpretate come un attacco a Greenspan. Cosa che avrebbe probabilmente infiammato i mercati. La Bundesbank ha ancora spazio di manovra per diminuire i propri tassi. L'Europa dovrebbe godere ancora per un po' della dinamica al ribasso del costo del denaro nella speranza che le contaminazioni tra le aspettative inflazionistiche americane non lambiscano anche il mercato dei titoli in Europa. Questa è l'opinione del presidente della Banca dei regolamenti internazionali, Duisenberg. «Ma non aspettiamoci presto una manovra sui tassi ufficiali».

Le idee del ministro del Tesoro. I sindacati: torna la spartizione

Enel e Stet con golden share Telecom, guerra di poltrone

ROMA. Una golden share per la Stet e per l'Enel. È la ricetta di Lamberto Dini per mantenere il controllo strategico dello Stato sulle *public utilities* privatizzate. Lo ha spiegato il ministro del Tesoro in una intervista apparsa ieri sul quotidiano statunitense *Herald Tribune*. Se Dini pensa a privatizzare la Stet limitando il ruolo dello Stato alla gestione di una golden share, il ministro dell'Industria, Vito Gnutti, rivendica alle telecomunicazioni il ruolo di «settore strategico» e chiede un rilancio degli investimenti anche per dare ossigeno alle imprese dell'indotto. Su Telecom Italia, comunque, la partita più immediata non riguarda le cessioni, ma le nomine.

Per domani sono convocate le assemblee di Sip, Italcable, Iritel, Telespazio e Sim. Si tratta delle cinque società che fondendosi daranno vita a Telecom Italia. I riflettori sono puntati soprattutto sull'assemblea della Sip dalla quale scaturiranno i vertici del gestore unico delle telecomunicazioni. Sulla vicenda sono intervenuti ieri i due segretari generali della Filpi Cgil, Carmelo Russo e Rosario Treffietti. Chiedono che al vertice di Telecom si installi una guida snella e con pieni poteri, sulla scorta di quanto avviene nelle grandi aziende multinazionali: un presidente in cui si identifichino chiaramente il capo azienda ed un paio di direttori generali per sovrintendere alle sette divisioni in cui si articolerà Telecom.

La realtà appare invece assai diversa. Gli ultimi giochi si stanno facendo in queste ore, ma il risultato sembra già delineare una struttura pletorica. Al presidente Ernesto Pascale vorrebbe infatti affiancato anche un vice-presidente. In corsa sono Roberto Tana, pedina che Alleanza Nazionale vorrebbe inserire nel vertice delle Tlc, e Paolo Benzoni, attuale amministratore delegato di Italcable. Quest'ultimo è in corsa anche per la presidenza di Tecnitel, cui fanno capo tutte le partecipazioni Stet nel manifatturiero. Ultimi fuochi anche per gli amministratori delegati di Telecom: Vito Gamberale ed Antonio Zappi sono gli unici sicuri. Ottime carte sembra avere anche Francesco Chirichigno. Tommaso Tommasi e Raffaele Menicucci potrebbero rientrare in gioco se le poltrone di ad salissero addirittura a quattro. Una parte dei giochi verrà tuttavia spostata a fine estate, dopo che la fusione in Telecom sarà diventata operativa. La moltiplicazione di poltrone - accusano Russo e Treffietti - «soddisfa logiche assai vecchie, spartitorie e lottizzatrici».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.294 1,48
MIBTEL	12.810 1,71
COMIT 30	184,99 1,6
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ALIM. AGRIC.	24,01
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
COMMERCIO	-0,31
TITOLO MIGLIORE	
FIMPAP RNC	17,83
TITOLO PEGGIORE	
CA SOT BINDA	-37,68

LIRA	
DOLLARO	1.603 -4,84
MARCO	959,25 -1,88
YEN	15,296 -0,10
STERLINA	2.409,79 -4,88
FRANCO FR.	278,78 -0,42
FRANCO SV.	1.125,78 -1,41

FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	0,05
OBBL. ESTERI	0,88
BILANCIATI ITALIANI	-0,88
BILANCIATI ESTERI	0,21
AZIONARI ITALIANI	-1,88
AZIONARI ESTERI	0,37

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,60
6 MESI	6,88
1 ANNO	6,78

Anche D'Antoni e Morese criticano il Cavaliere
Larizza, invece, invita ad aspettare nuovi chiarimenti

Cisl a Berlusconi: «Idee velleitarie»

Il programma «confuso e velleitario» del Cavaliere. Il duro verdetto viene questa volta dalla Cisl, mentre Pietro Larizza invita ad aspettare gli opportuni chiarimenti. D'Antoni: «Se fossi senatore non darei la fiducia, ma farei in modo che il governo avesse la fiducia». Le critiche collegate all'accordo del 23 luglio '93. «Non arriva un milione di posti di lavoro attraverso il lavoro interinale». Il ministro Mastella? «Un marinaio di lungo corso».

BRUNO UGOLINI

ROMA Nemmeno la Cisl, dopo tante dicerie sui suoi trascorsi ammorbidimenti con il principe della Fininvest, tranguia deliziata il seguente discorso programmatico di Berlusconi. La scomunica arriva nel corso di una conferenza stampa di Sergio D'Antoni e Raffaele Morese. L'accordo col Cavaliere, presidente incaricato per il nuovo governo tra Forza Italia, Lega ed ex fascisti, dicono, era ed è solo sugli obiettivi. Del resto, osservano ironici, chi potrebbe dire «no» ad un milione di nuovi posti di lavoro? Ma quando il Cavaliere medesimo è stato chiamato ad esporre meglio le proprie idee davanti al Senato, ha fatto cilecca. Almeno per quanto riguarda i sindacati. Il giudizio della Cgil (nell'intervista a Trentin, a pagina due) è allarmato. Quello di Pietro Larizza, al contrario, è attendista: «Non si può esprimere alcun giudizio su un documento di obiettivi senza la spiegazione dei modi con cui conseguirli». E ancora: «Mi auguro che il governo abbia la fiducia al Senato e dopo voglio sperare vengano chiarite le moltissime cose che non sono state chiarite nell'intervento del presidente del Consiglio».

Trancianti gli aggettivi usati dai dirigenti Cisl: «Confuso e velleitario». Il discorso programmatico mescola, dicono, una serie di considerazioni, senza scelte. Così si

sfida al governo che non boccia, né promuoviamo». La Cisl ritiene, tra l'altro, indispensabile attuare le misure previste dal piano Delors a livello comunitario, che fa leva, in particolare, su grandi opere pubbliche. Altra arma preferita è quella rappresentata dalla riduzione degli orari. E il Mezzogiorno? «Berlusconi ne ha parlato soprattutto per la lotta alla criminalità. Non basta». Nemmeno la promessa dell'esenzione fiscale fino a dieci milioni è accolta con favore. «Interessa solo lavoratori dipendenti e pensionati, o anche gli autonomi? Gli esperti ci dicono che è una misura che può portare, a seconda di come viene applicata, a minori entrate per un ammontare che varia da 600 miliardi a seimila miliardi. E il minor gettito come si recupera? Con le imposte indirette? E il controllo dell'inflazione dove va a finire?». Sulle proposte per lo stato sociale, D'Antoni invece sostiene: «Siamo molto più avanti di quanto pensi Berlusconi».

Le reali intenzioni fininvestive saranno comunque saggiate nel corso della sessione di politica dei redditi prevista tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. Un ruolo importante potrebbe avere il nuovo ministro del Lavoro Clemente Mastella. È la persona giusta al posto giusto? D'Antoni, sostenitore nei giorni scorsi, secondo molti, della candidatura di Tiziano Treu, sorride. «Mastella è un marinaio di lungo corso», commenta Raffaele Morese. Ultimo quesito: se D'Antoni avesse una poltrona al Senato che cosa farebbe? «Non è mio compito esprimere fiducia o sfiducia. Non darei, comunque, la fiducia, se fossi senatore, ma farei in modo che il governo l'avesse». Rimane un piccolo dubbio al cronista: non sarebbe di qualche utilità almeno un piccolo schiaffone ammonitore al Cavaliere borioso?



Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni

Rosi/Duloto

Meno soldi e riposi per sei anni Torino: salario d'ingresso all'azienda trasporti Ora il parere dei lavoratori

TORINO. Il primo accordo tra i sindacati e una municipalizzata sul salario d'ingresso (per 400 assunzioni di cui 150 subito) verrà sottoposto al parere dei lavoratori. Si tratta di una intesa a tre, raggiunta a Torino, tra Cgil, Cisl e Uil: l'Atm (Azienda di trasporti municipale) e il Comune. Con questo accordo il sindacato accetta di rivedere la retribuzione dei nuovi assunti (210.000 lire in meno per i primi sei anni) e alcune loro condizioni normative (meno giornate di riposo

sempre per i sei anni iniziali). Tutto questo in cambio dell'impegno dell'Atm a ripianare il proprio deficit (oggi di 60 miliardi di lire) entro il 1996 e a fornire un servizio più efficiente. L'intesa ha anche un altro risvolto: il Comune di Torino si è impegnato a presentare entro luglio prossimo il Piano urbano del traffico e garantire l'intesa raggiunta: se infatti non saranno rispettati i programmi su trasporti e viabilità, questo non dovrà incidere sull'occupazione e sulle condizioni economiche dei lavoratori Atm.

Contratto pubblico impiego La Lega Nord all'attacco «Niente aumenti agli statali sono soldi dei contribuenti»

ROMA. No della Lega Nord ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego «prima del censimento delle risorse disponibili». La segreteria politica attacca le richieste di Cgil, Cisl e Uil: «La triplice è partita all'attacco del nuovo governo con la richiesta ultimativa di rinnovare il contratto di lavoro del pubblico impiego. La tempestività della manovra dimostra che la sinistra, al di là delle dichiarazioni di principio, è ben lieta di non avere ricevuto dagli elettori lo sgradito compito di governare e di essere ben contenta

di potersi rifugiare nel comodo ruolo di contestatrice che le è congeniale. Le rivendicazioni avanzate, di preta marca salariale, discendono dagli accordi stipulati con i governi Amato e Ciampi e ne costituiscono una ingombrante eredità che ci rifiutiamo di accettare, così come ci rifiutiamo di accettare l'arrembaggio alle pubbliche finanze». Secondo la Lega, «ogni lira concessa in più ad una categoria è una lira sottratta alla generalità dei cittadini, tramite l'imposizione fiscale».

Le distanze con Fiom, Fim e Uilm sono su tutti i punti della piattaforma

Federmecanica: «Ora serve uno stop» La trattativa ripartirà il 1° giugno

Pausa. Riprenderà il 1° giugno il negoziato per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Un confronto né semplice né scontato. Dopo la prima tomata di incontri sindacati e Federmecanica sono distanti su tutti i punti cruciali della piattaforma: dal sistema contrattuale alle richieste su orario, salario, previdenza integrativa. Prima della ripresa della trattativa Fiom, Fim e Uilm torneranno a discutere con i lavoratori.

EMANUELA RISARI

ROMA. Federmecanica ha detto stop. Pausa fino al 1° giugno nella trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. La sospensione è stata richiesta dagli imprenditori (ed accolta) ieri, dopo quattro giorni, tra questi e la scorsa settimana, di confronto con Fiom, Fim e Uilm. Un confronto che ha rimarcato distanze notevoli. «Criticità», le chiama Federmecanica, che «chiude» soprattutto sul doppio livello di contrattazione: impraticabile quella territoriale, tutta da definire quella aziendale. Un tentativo, questo di limitare fortemente la contrattazione di secondo livello, che i sindacati respingono con nettezza: «Il doppio livello di contrattazione - dicono - è sancito dall'accordo di luglio: non applicarlo significherebbe disattendere i contenuti di quell'intesa».

Seconda «criticità»: Federmecanica ha negato la possibilità, per le imprese del settore, di ridurre l'orario di lavoro al di sotto delle attuali 40 ore, argomentando che «non sono sopportabili ulteriori vincoli e rigidità nella determinazione degli orari aziendali». I sindacati ribadiscono la necessità di passare a 38 ore e mezzo settimanali medie di riferimento, attraverso l'utilizzo collettivo delle riduzioni: già acquisite anche al fine di limitare il ricorso

Elezioni Rsu all'Italtel di Milano La Fiom sfiora il 70% dei consensi E da domani vota l'Alfa di Arese

Forte consenso alla Fiom nelle elezioni delle Rsu all'Italtel di Milano e Castelletto, e ben nutrita la partecipazione nonostante gli inviti al boicottaggio da parte della Fim e della Cinal, presente con pochi iscritti.

Gli addetti sono 5.547, di cui oltre 300 stabilmente all'estero (Russia, Cina ed Argentina). Hanno votato 3.723 lavoratori, pari al 72,93 per cento (su 5.105 presenti). Per la segreteria regionale Fiom si tratta «di una partecipazione molto alta, tanto più che in Italtel gli operai sono poco meno di mille. Gli altri sono tutti impiegati e tecnici e, tra questi, le adesioni al sindacato non sono mai state molto forti».

Sui 3.527 voti validi (gli altri sono stati nulli oppure schede bianche) la Fiom ha preso 2.434 voti (69,7%), la Fim 774 (21,9%), la Uilm 319 (9,04%). I delegati da eleggere erano 81, di cui 27 riservati ai sindacati firmatari del contratto nazionale, come prevede l'accordo e suddivisi in modo paritetico, per quanto riguarda Fim-Fiom-Uilm, per un patto interno. I delegati eletti sono stati 79, di cui 48 Fiom, 19 Fim e 12 Uilm. I delegati eletti dagli impiegati sono stati 50, quelli operai 29.

Sono stati resi noti anche i risultati all'Olivetti di Milano: 1.238 addetti, di cui 813 uomini e 425 donne. Hanno votato in 633, con 591 voti validi di cui 402 alla Fiom (9 eletti) e 189 alla Uilm (3 delegati). Ieri, infine, sono iniziate le assemblee all'Alfa di Arese. Quella degli iscritti Fiom, con Claudio Sabbatini, è stata disubata dai cobas, contro i quali tuttavia l'assemblea ha reagito con vivaci proteste. Le operazioni di voto si svolgeranno da venerdì a lunedì.

di «un confronto utile, che ci ha consentito di verificare divergenze e possibili convergenze. Alcuni punti, come l'orario di lavoro e il secondo livello di contrattazione, sono stati approfonditi più di altri e proprio qui abbiamo rilevato distanze serie. Perciò la reciproca disponibilità al confronto è un elemento necessario al buon esito della trattativa. Va bene la sospensione: anche noi dobbiamo consultare le nostre strutture. Purché dal 1° giugno il negoziato proceda

con un ritmo stringente». E per Cesare Damiano, segretario aggiunto della Fiom, a questo punto è necessario dire che «le divergenze tra la nostra impostazione e quella di Federmecanica sono sostanziali. Prima della ripresa delle trattative sarà necessario informare i lavoratori con una discussione capillare, per mettere la categoria in condizione di sensibilizzarsi e di mobilitarsi a favore di un rinnovo del contratto che non vedo né semplice né scontato».

Incontro pubblico

**PER UNA CONVENZIONE
DEI PROGRESSISTI**

*Roma, Residence di Ripetta
giovedì 19 maggio
ore 9,30-13 / 15-19,30
via di Ripetta 231*

Introduzione di
Paolo Flores d'Arcais

Relazione e conclusioni di
Massimo Cacciari

Partecipano i sindaci
Francesco Rutelli (Roma)
Antonio Bassolino (Napoli)
Walter Vitali (Bologna)
Enzo Bianco (Catania)
Pierluigi Piccini (Siena)
Maurizio Fistarol (Belluno)

*In occasione dell'uscita
del n. 2/94 di MicroMega*

MicroMega
Le ragioni della sinistra

2/94

Interventi di
Walter Veltroni
Luigi Spaventa
Stefano Rodotà
Gustavo Zagrebelsky
Miriam Mafai
Alfonso Berardinelli
Roberto Esposito
Corrado Stajano
Franco Debenedetti
Umberto Curi
Sandra Bonsanti
Franco Marcoaldi
Giorgio Ruffolo
Daria Bonfietti
Giuseppe Di Lello
Alfonso Pecoraro Scanio
Filippo Cavazzuti
Giuseppe Giulietti
Luigi Saraceni
Luigi Manconi

A settembre decollerà una holding targata Cariplo. Comprenderà Carical e Casse di Puglia e di Salerno

Entra in scena la Cassa del Sud

In arrivo la Supercassa del Sud, targata Cariplo. Nascerà a settembre e sarà la seconda banca meridionale. Comprenderà Carical, Cassa di Puglia e Cassa di Salerno (ancora da acquisire). Le tre banche manterranno i marchi e la base territoriale, mentre la holding definirà le strategie. Trezzi, futuro leader della holding, assicura: «Cariplo si limiterà a coordinare, non a colonizzare». Possibile, in un secondo tempo, l'ingresso di Sicilcassa.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nascerà a settembre un polo bancario, targato Cariplo, di 340 sportelli, 14 mila miliardi di raccolta e 11 mila di impieghi. La holding, che di fatto sarà la seconda banca del Mezzogiorno, comprenderà tre casse di risparmio: la Carical calabrese, la Cassa di Puglia e quella di Salerno.

que ci tiene a sottolineare: «Le tre banche opereranno nel loro territorio. E il coordinamento Cariplo non significherà colonizzazione».

Dalla Carical alla holding

Trezzi, vice direttore Cariplo, è un banchiere dai modi diplomatici e dal pugno di ferro, che ha svolto un duro lavoro di riorganizzazione all'interno della Carical, come direttore generale. Ci ha impiegato un anno e mezzo a fare pulizia, prima mettendo fuori gioco i vecchi vertici di quello che fino a qualche anno fa era considerato il «feudo» degli Antonozzi, dei Misasi e dei Puia e poi razionalizzando la rete degli sportelli, l'organizzazione del personale e il management. Ora la Carical è una banca risanata. «Siamo usciti dal tunnel» dice il presidente, Edoardo Fattorini.

Nel '93 la cassa calabrese scosta ancora 66 miliardi di perdite, ma in compenso l'utile lordo passa da 74 a 190 miliardi, il patrimonio netto cresce da 556 a 640 miliardi e le sofferenze (905 miliardi), vecchia piaga dell'istituto, abbassano la cresta: dal 24% sugli impieghi scendono al 17,5%.

Trezzi, però, è già sul piede di partenza. Andrà a Caripuglia, dove è già stato nominato nel cda e nel comitato esecutivo (cariche che conserva anche alla Carical) e dove, venerdì, prenderà possesso dell'incarico di direttore generale. Lo aspetta un lavoro duro, in attesa di settembre, quando, con tutta probabilità, dovrebbe andare ad occupare la poltrona di amministratore delegato di Fincarime. Diventerà così il supervisore del polo. «La holding - spiega - dovrà funzionare da direzione strategica dei tre istituti. Opererà con un cda snello di 5-6 tecnici, che lavoreranno nel

rigoroso rispetto delle esigenze operative locali, per gestire le eccedenze di tesoreria e unificare il sistema informatico». Il vero obiettivo della Cariplo, comunque, è quello di piazzare attraverso le controllate meridionali i suoi prodotti assicurativi, di leasing, di factoring e di fondi comuni. Alle tre casse di risparmio dovrebbero poi aggiungersi anche i tre Mediocrediti di Calabria, Puglia e Campania, anch'essi destinati, dopo essere stati riuniti, a finire sotto l'ombrello Cariplo. I tre Mediocrediti assicureranno il credito a medio termine, mentre quello a lungo sarà assicurato dalle sezioni speciali di Cariplo e Carical.

Sicilcassa in arrivo?

Tutta l'operazione Fincarime costerà alla Cariplo circa 810 miliardi. Per Carical ne ha già spesi 320: 80 nel 1987 appena entrata, 167 nel '92 e altri 80 nel febbraio '94 per l'acquisto del 12% in mano alla Crt torinese, che in cambio ha anche avuto il via libera all'Iccri. Per la Cassa di Puglia partiranno altri 300 miliardi per l'aumento di capitale e 100 per passare dal 38% al 50,04%. Infine per la cassa salernitana è previsto un esborso di circa 70 miliardi. Resta invece ancora aperto il discorso Sicilcassa. La cassa palermitana è in cattive acque e Bankitalia, che ha seguito da vicino tutta l'operazione della holding del Sud, da tempo preme perché Cariplo subentri anche lì. Tuttavia prima Cariplo dovrà ultimare l'operazione Fincarime. «Adesso abbiamo altri problemi da risolvere - dice Trezzi - ma quando ci sarà richiesto di intervenire faremo ogni sforzo per dare una risposta positiva».

La Lega in agguato

Con la Sicilcassa la Cariplo del Sud diventerebbe un vero colosso. Nella commissione di affiancamento della Cariplo sono entrati due leghisti. E da sempre il Caroccio è un fiero avversario dell'espansione della banca milanese nel Sud. Trezzi, comunque, se ha qualche timore, non lo dà a vedere: «Non mi occupo di politica. Ma si tratta di decisioni già deliberate e non vedo perché delle strategie aziendali devono fare aggio a delle strategie politiche».

Popolare Milano Un debutto sotto tono in Borsa

MILANO. Il listino telematico della Borsa milanese si è arricchito di un nuovo importante titolo, con l'arrivo della Banca Popolare di Milano, proveniente dal Ristretto. Nella prima ora di Borsa erano passati di mano circa 250 mila azioni, e cioè tante quante di media se ne scambiano in un'intera giornata di affari fino a lunedì scorso. Quanto alle quotazioni, i prezzi hanno oscillato tra le 6.800 e le 6.900, e tanto è bastato al neo presidente Francesco Cesarini Sforza (succeduto a Piero Schlesinger, che ha lasciato all'ultima assemblea una presidenza che reggeva da 23 anni) per parlare di un titolo «sottoquotato».

Alla sua prima uscita da numero uno della banca (che contende alla Novara la leadership tra le Popolari), Cesarini ha dichiarato che è ora di «voltare pagina», e di dare «nuovo slancio» alla società dopo i rovesci della Bibiemme, la società di leasing costata alla Bpm la bellezza di 240 miliardi di perdite in un quadriennio.

Con gli accantonamenti realizzati con il bilancio '93, ha assicurato il direttore finanziario Massimo Milano Nacé, quel brutto capitolo «può dirsi chiuso».

Il debutto al listino maggiore, che consentirà superiori possibilità di operare agli oltre centomila soci, fa parte di questo disegno di rilancio.

Proposta di Megale (Filtea) contro la crisi del settore tessile

«Alle aziende che assumono i fondi dell'assistenza»

GIOVANNI LACCABO

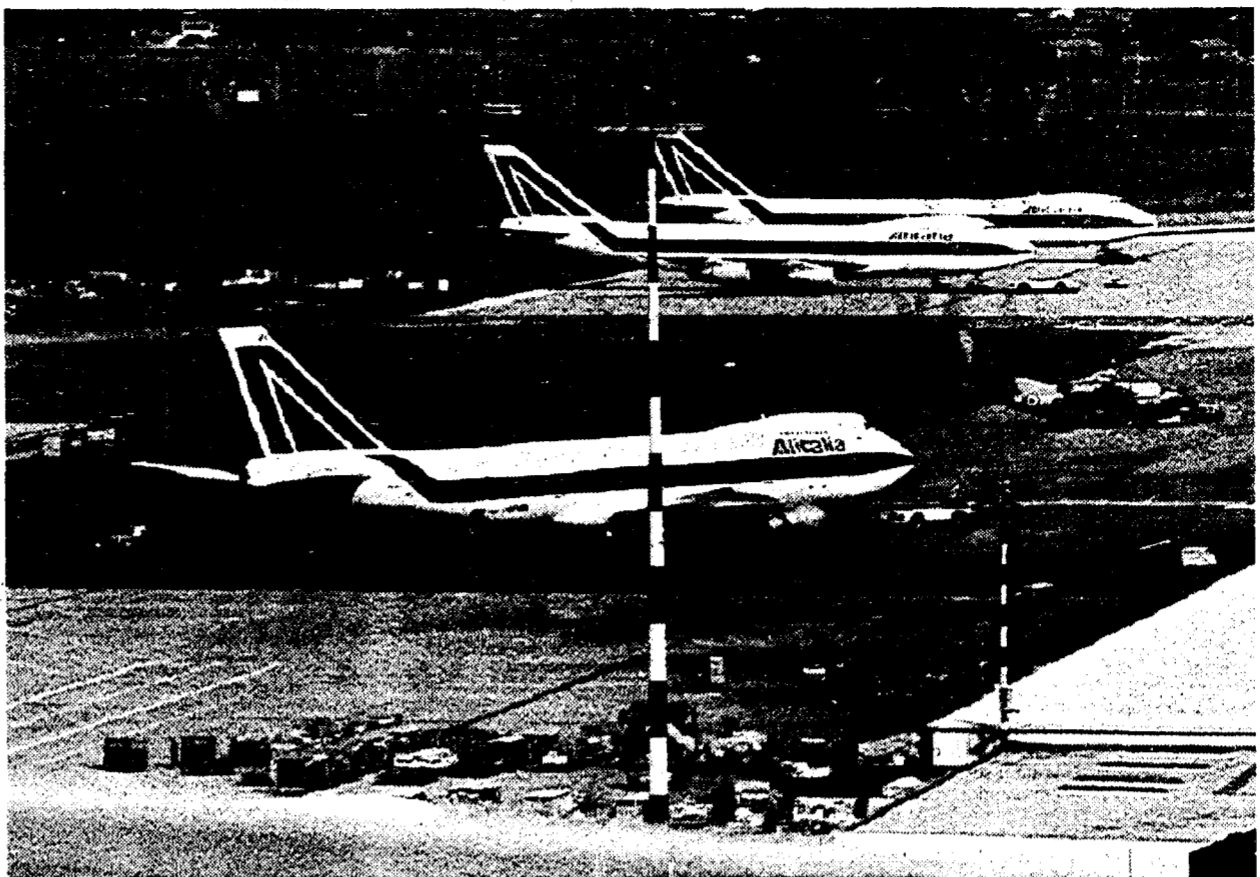
MILANO. Cosa c'è dietro la ripresina tessile? «Ci aspetta la flessione», predice il conte Pietro Marzotto, co-relatore al convegno della Filtea Cgil che si è svolto ieri a Milano. «Ma dipenderà da noi se sarà un calo limitato oppure un crollo», precisa esortando all'«ottimismo della volontà». Lo scenario non è incoraggiante. Ad esempio le banche non sostengono il settore, che considerano «a rischio» anche per i loro capitali. Con poche eccezioni, come spiega Luciano Pichler, della Banca Internazionale Lombarda, intervenuta nelle crisi recenti di alcuni grandi gruppi come Delle Carbonare. Tema però sul quale il sindacato - riconosce Agostino Megale, leader dei tessili Cgil - è troppo spesso spettatore forzato di diatribe da cui non scaturiscono mai risposte di politica industriale. Incombono inoltre i rischi della competizione mondiale da una «zoomata» da brividi di Anna Gaeta, ricercatrice di Textrend. Giappone, Usa e Germania sanno come rispondere alla crisi: contenimento dei prezzi, ampliamento dell'offerta, diversificazione della distribuzione. Il Giappone guarda al modello «Benetton» che ha saputo unire la produzione, alla industria ed alla distribuzione. Con una tecnologia ancora una volta in avanscoperta: uno scanner ottico «prende» le misure del cliente e po-

chi giorni dopo ecco il capo personalizzato ed a costo competitivo con il sarto. In Usa, dove il deficit tessile è la seconda voce del passivo con 28 miliardi di dollari, gli imprenditori «guardano con favore al Gatt perché ritengono che la loro industria sia competitiva, e dove l'export è in crescita. Il vicepresidente di Federtessile, Rino Bonomi, con Marzotto sostiene che il settore, e soprattutto la confezione, è sotto la minaccia delle produzioni extra Ue. E denuncia la «mancanza di una cultura della formazione anche nei manager» e la competizione tra sistemi fiscali, con un netto svantaggio per l'Italia. Quanto al Gatt, il consenso esplicito degli imprenditori si accompagna alla richiesta di una «comune strategia di difesa europea» nei confronti del trasferimento all'estero di produzioni da completare, onde evitare frodi e casi di dumping. Su questo e molti altri temi Agostino Megale concorda. Giudizio cauto sulla ripresina, «effetto - dice - dovuto in gran parte alla svalutazione», e sugli «investimenti che non ripartono, mentre continua la mietitura di posti di lavoro, 24 mila all'anno dal '92 al '94». Megale avanza due «proposte aperte». La prima: una legge per ridurre gli orari, recependo «il meglio dell'esperienza tessile», in particolare per l'abbigliamento, agevolando

Acciaio, oggi l'Iri esamina le offerte Lucchini: compro, se...

I conti '93, da cui emerge un deficit sui 10.000 miliardi e debiti per circa 75.000 miliardi, l'effetto ristorante sul bilancio delle privatizzazioni fin qui realizzate e le offerte per la vendita dell'acciaio Iva: ecco i temi caldi che dovrebbero essere esaminati domani dal presidente Romano Prodi e dal consiglio di amministrazione dell'Iri. Proprio ieri la Lucchini ha presentato un'offerta per l'Iva Laminati Piani ma la sua partecipazione alla gara indetta dall'Iri è vincolata alla possibilità di rendere redditivo lo stabilimento di Taranto. Lucchini in pista anche per Terni, il suo partner sarà la francese Usinor-Seclior.

«le realtà con tumi di lavoro su sabato e domenica». Secondo: il varo di progetti congiunti sindacato-impresa per ridurre il decentramento nei paesi a basso costo del lavoro. Con questi progetti si assumeranno disoccupati, cassintegrati e gente in mobilità «dirottando i costi che lo Stato sostiene per gli ammortizzatori sociali».



Aeroporto di Fiumicino a Roma

Kochi/Contrasto

Schisano porta al vertice un uomo della Texas Instruments

Terremoto ad Aeroporti di Roma

GILDO CAMPESATO

ROMA. Terremoto ai vertici di Aeroporti di Roma, la società che gestisce lo scalo di Fiumicino. Al posto del presidente Alberto Di Segni arriverà un manager di Texas Instruments, la stessa multinazionale da cui proviene Roberto Schisano, amministratore delegato dell'Alitalia. La svolta è improvvisata, ma dà il segno di come il nuovo team intenda procedere in tempi rapidi ad una drastica riorganizzazione di tutto il sistema Alitalia (la compagnia aerea detiene il 56% degli Aeroporti di Roma). L'occasione per cambiare è offerta dall'assemblea ordinaria convocata per stamattina. Tutto il consiglio di amministrazione si presenterà di missionario. E qui ci sarà la prima novità: 13 membri verranno ridotti a sette. Se Schisano intende marciare più da vicino la società aeroportuale, anche Finteca (l'altro socio col 43%) non intende stare a guardare. Tanto che il posto di amministratore delegato potrebbe fi-

nire allo stesso ad della società di impiantistica, Franco Cassaro. «Non vogliamo limitarci a fare lo sleeping partner», aveva dichiarato nelle scorse settimane presentando le strategie del gruppo. Dovrebbe invece restare al suo posto il direttore generale Luigi Bonazzi. Proveniente dall'Alitalia, Bonazzi era finito in Aeroporti di Roma a causa di un dissidio con l'allora amministratore delegato Giovanni Bisignani. La disgrazia di allora potrebbe rivelarsi la carta vincente di oggi.

Più efficienza

Il futuro degli Aeroporti di Roma è stato affrontato ieri nel corso di un incontro tra il ministro dei Trasporti Publio Fiori ed i sindacati. «La linea di Alitalia non è più vendere ma rilanciare. E su questo il sindacato non può che essere d'accordo», ha commentato Silvano Barberini, segretario nazionale della Fil Cisl. «L'azienda deve dare risultati analoghi a quelle di altre

grosse società aeroportuali estere - ha puntualizzato Schisano - in un'intervista al Sole 24 Ore - per fare questo sarà bene aprire il capitale alla partecipazione minoritaria di qualche gestore che sappia fare bene questo mestiere. In un momento successivo valuteremo cosa fare della nostra partecipazione».

Per Aeroporti di Roma, dunque, si annuncerà una riorganizzazione produttiva verso una maggiore efficienza. Anche perché, metterlo sotto accusa le alte tariffe, le compagnie straniere cercano di operare in proprio i servizi forniti da A.R. Ha già cominciato United Airlines, con personale precario, provocando le prime agitazioni sindacali. Fiori si è impegnato ad esaminare la questione per ricercare una soluzione che eviti problemi occupazionali. Nel confronto ministro-sindacati si è discusso anche del piano Alitalia. Fiori ha ribadito con una nota la propria posizione negativa a finanziamenti a fondo perduto. «La proprietà deve fare la sua parte se

vuole che anche i lavoratori ci credano», ha ribattuto Paolo Brutti, segretario della Fil Cgil.

Meno esuberanti?

Fiori chiede ad Alitalia un piano «credibile ed affidabile», che miri al miglioramento del servizio nella considerazione che «Alitalia è strategica e non vogliamo che diventi un vettore nazionale». Per il ministro, inoltre, la ristrutturazione non dovrà creare «cacche di disoccupazione». Altrimenti, non vi sarà l'assenso del governo. I prepensionati (800) potrebbero aumentare in sede di conversione del decreto. Secondo i sindacati, gli esuberanti potrebbero ridursi da 4.000 a poco più di 2.000. Per il ministro dovrà aumentare la presenza dei privati in Alitalia, magari prevedendo un golden share. Fiori si sarebbe anche detto meravigliato che l'Iri non si sia accorto del disastro dei conti in Alitalia. Un attacco a Prodi o anche all'attuale amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi, per molto tempo responsabile finanziario dell'Iri?

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA			
AZIENDA CONSORTILE PER L'ACQUEDOTTO DELLE LANGHE ED ALPI CUNEESE			
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1994 e al conto consuntivo 1992 (1).			
Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:			
ENTRATE (in milioni di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992	
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati)	—	—	—
(di cui dallo Stato)	—	—	—
(di cui dalle Regioni)	—	—	—
Altre entrate correnti	3.583	2.856	
Totale entrate di parte corrente	3.583	2.856	
Alienazione beni e trasferimenti (di cui dai consorziati)	1.873	1.403	
(di cui dallo Stato)	—	—	—
(di cui dalle Regioni)	—	—	—
Assunzione prestiti	—	—	—
Totale entrate conto capitale	1.873	1.403	
Partita di giro	403	274	
Avanzo	4.154	—	
TOTALE GENERALE	10.013	4.543	
SPESE (in milioni di lire)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1994	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992	
Correnti	5.223	3.162	
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	74	62	
Totale spese di parte corrente	5.297	3.224	
Spese di investimento	4.160	125	
Totale spese conto capitale	4.160	125	
Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	153	—	
Partita di giro	403	274	
Avanzo	—	—	
TOTALE GENERALE	10.013	3.623	
La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:			
Personale	507		
Acquisito beni e servizi	1.120		
Interessi passivi	87		
Investimenti diretti	125		
Investimenti indiretti	—		
Totale	1.839		
La risultanza finale a tutto il 31-12-1992 desunta dal consuntivo è la seguente:			
Avanzo di amministrazione da conto consuntivo dell'anno 1992		L. 6.233	
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1992		L. 31	
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1992		L. 6.202	
Ammontare dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1992		L. —	
Le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti:			
di cui:	L. 19.729	Spese correnti	L. 12.145
- contributi e trasferimenti	L. —	- personale	L. 3.487
- altre entrate correnti	L. 19.729	- acquisto beni e servizi	L. 7.792
		- altre spese correnti	L. 866

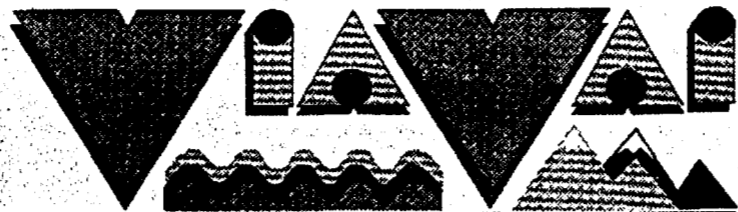
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DELL'AZIENDA CONSORTILE: Prof. Roberto Botta

WEEKEND: Con questa rubrica vogliamo proporre ai nostri lettori un fine settimana facilmente realizzabile. Iniziamo con una proposta di viaggio verso i secolari borghi e vecchi manieri del Trentino.

Sotto il titolo «Week end» sono raggruppate tre principali offerte di animazione nei castelli trentini: «Alla corte di Bacco», «A cena nel Castello» e «Viaggi nella memoria».

La prima delle tre proposte lascia intendere chiaramente l'argomento trattato, cioè il vino. Si tratta di otto incontri con i migliori vini trentini proposti nella cornice di altrettanti castelli, accompagnati da esecuzioni musicali tratte dal repertorio dell'antica goliardia, dell'Umanesimo e della Commedia dell'Arte.



QUINDICI GIORNI DI VIAGGI VACANZE, ARTE, CULTURA E AMBIENTE

po, Pietra in Vallagarina, Drena, Toblino, Pergine, Sabbionara d'Avio e Ivano. Gli incontri sono preceduti da visita guidata, il cui costo di L. 5.000 comprende un concerto eseguito dai solisti dell'Accademia Roveterana di Musica Antica. Informazioni e prenotazioni: 0461/915555. Quattro spettacolari banchetti rievocano poi i colori, i suoni e i sapori delle antiche corti tridentine tra Medioevo e Rinascimento. Costo di partecipazione (se si raggiunge il numero minimo di 70 partecipanti) lire 70mila. Informazioni: Castel Noarna 0464/435353, Castello di Pergine 0461/531158, Canale di Tenno 0464/553481, Castel Toblino 0461/864302. [T.C.]

Dal Sestriere al Santuario della Madonna di Oropa, alcune delle più belle località piemontesi

Sui monti in cerca di cristianità

Visita alle note stazioni sciistiche dove lo sport si coniuga con la cultura. C'è anche il Museo della montagna con collezioni di animali, piante e minerali. E poi le città, da Biella a Ivrea



(In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia - ACI - Direzione C.le Servizi Turistici - Ulr. Informazioni e Cartografia).

Gli itinerari che popoliamo questa volta abbracciano alcune note località del Piemonte. Il primo tour si snoda da Susa a Fenestrelle, passando da Oulx (Bardonecchia), Cesana e Sestriere. Il secondo tragitto, invece, parte da Ivrea e dopo aver attraversato il Santuario di Graglia e Biella, approda al Santuario della Madonna di Oropa.

SUSA (alt. m. 503). Graziosa e tranquilla cittadina cinta da alte montagne tra cui domina il Roccamelone. Notevoli: la **Cattedrale** (sec. XI), che ha uno dei più bei campanili del Piemonte, ed una grande abside semicircolare sormontata da un altro piccolo campanile con due pinnacoli. Nell'interno, numerose opere d'arte tra cui la «Cappella delle Reliquie», **Porta Savoia** (sec. IV), che si apriva nell'antica cinta cittadina costruita a difesa dalle prime invasioni barbariche, e presenta due enormi torri cilindriche, rimaneggiata nel Medio Evo ed in seguito ridotte in altezza. Attraverso la porta si entra nel **Parco di Augusto**, l'area più suggestiva di Susa: notare l'**Arco di Augusto** (sec. I a.C.) in pietra bianca di Foroste e le **due Porte**, forse appartenenti all'accampamento romano. A circa 15 km è l'**Abbazia di Novalesa** (sec. VIII) che nel Medio Evo i Benedettini resero centro di cultura e di vita monastica di notevole importanza; è composta di numerose cappelle tra le quali quella di S. Eudardo, ben conservata, decorata con affreschi di chiaro influsso bizantino. Secondo la leggenda Berta, moglie di Carlo Magno, morì entrando nel Monastero, punita per il tentativo di violare, travestita da uomo, la chiusura dei monaci. Vi è attiva una scuola di restauro di antichi libri e codici. Dalla parte opposta di Novalesa, sulla strada che da Susa conduce a Oulx, è il noto **Forte di Exilles**, fatto costruire dai Savoia nel 1821 in luogo già fortificato dai Celti, poi dai Romani, poi ancora dai Francesi. L'aspetto imponente e rude dei fabbricati che lo compongono armonizza con la natura aspra del luogo; è circondato da un alone di misterioso fascino legato anche alle gesta del personaggio noto col nome di «Mascara di Ferro» la cui leggenda è ancora viva in Piemonte.

OULX (alt. m. 1121). Allo sbocco della valle di Bardonecchia, noto centro turistico attrezzato per vacanze estive ed invernali. È divisa in tre frazioni: Basso Borgo (notare Palazzo Ambrosiano del sec. XVII), Abbazia (ricca di alberghi) e Alto Borgo (in posizione un po' elevata, con la bella Parrocchiale). Da Oulx è d'obbligo una puntatina a **BARDONECCHIA** (distante km. 14), centro principale della Valle omonima, sorta tra estese pinete, in un'ampia conca attraversata da numerosi torrenti. È località di villeggiatura estiva e di sport invernali nota già da più di un secolo: oltre cent'anni fa vi soggiornò la zarina di tutte le Russie. È inoltre stazione di passaggio e di sosta dei treni provenienti dalla Francia o che vi sono diretti. È costituita dal Borgo Nuovo, dove sono alberghi moderni, e dal Borgo Vecchio, che conserva le originali case alpestri. Altra escursione interessante è quella a **Melezet**, antico borgo che conserva nella Parrocchiale ed in altre chiese dei dintorni numerose opere che testimoniano l'importanza della Scuola di pittura, intaglio e decorazione policroma del legno che operò nella

Valle ed oltre i 400 al 700 e la cui tradizione artistica viene tenuta viva ancora nella locale Scuola d'intaglio. **CESANA** (alt. m. 1358). Centro di villeggiatura estiva ed invernale posto in un'ampia ed amena conca, ai piedi dello Chaberton. Visitare la **Parrocchiale di S. Giovanni Battista**, costruita su una preesistente chiesa del sec. XII della quale conserva il campanile e le tre absidi. Nei pressi della fontana quattrocentesca.

SESTRIERE (alt. m. 2035). Tra le più moderne ed attrezzate stazioni di sport invernali d'Europa, è posta su di un colle circondato da alte montagne. I suoi alberghi a forma di torre le danno un aspetto del tutto particolare; i prati verdissimi ed i boschetti di larici che si estendono all'intorno la rendono un piacevole luogo di soggiorno anche in estate. Sorta negli anni Trenta fu il primo modello di stazione sciistica creata con sistemi, per quell'epoca, rivoluzionari: fu dotata delle prime funivie ed i suoi primi alberghi ospitarono per le vacanze il jet set internazionale. Tuttora è molto frequentata e sede di importanti competizioni sciistiche.

FENESTRELLE (alt. m. 1154). Centro climatico e di soggiorno estivo ed invernale, circondato da boschi di larici e di abeti. Visitare il **Museo della Montagna** con collezioni di animali, piante e minerali. Nei pressi, sul fianco del Monte Orsiera, uno dei fortilizi più interessanti delle Alpi, il **Forte di Fenestrelle**, al quale si accede per una scala di 4000 gradini; costituito da un complesso di forti costruiti tra il '600 e l'800, fu prigione in epoca napoleonica.

IVREA (alt. m. 267). Ridente cittadina industriale e commerciale, luogo di transito per l'accesso alla Val d'Aosta, e capoluogo di una delle più belle zone del Piemonte, il Canavese. Si estende parte in piano sulle sponde della Dora Baltea, parte in collina, ed è dominata dal profilo regolare della Serra, la più grande collina morenica delle Alpi. Interessanti: il **Duomo**, del sec. IV, rifatto nell'XI, che conserva della costruzione originaria il tiburo ottagonale, i due campanili, l'abside e la cripta; nell'interno, una pala con Madonna e Santi di Claudio Francesco Beaumont; il **Castello** (sec. XIV), imponente costruzione a pianta quadrata con slanciate torri cilindriche; la **Chiesa di S. Bernardino** (sec. XV), che conserva all'interno un ciclo di affreschi sulla vita di Gesù di Giovanni Martino Spanzotti; l'**Anfiteatro Romano**, portato solo in parte alla luce. Famoso il suo Carnevale.

SANTUARIO DI GRAGLIA (alt. m. 812). Costruito in bellissima zona panoramica, ricca di verde e di fresche acque, tra il XVI ed il XVII secolo, è un imponente complesso costituito dalla Chiesa, dall'Ospizio e da altri fabbricati; è dedicato alla Madonna di Loreto. La Chiesa, grandiosa, è sormontata da un enorme cupola ottagonale; ha la incompleta facciata in cotto e nell'interno due grandi pale di Piccinardi (sec. XVIII). In una cappella a sinistra dell'altare maggiore è la venerata statua della Madonna, opera di un artigiano locale.

BIELLA (alt. m. 420). Ai piedi delle Prealpi omonime sorge parte in piano e parte in altura, dividendosi in Biella-Piano e Biella-Piazzo, collegate tra loro da caratteristiche strade dette «coste» e da una funicolare. Suggestiva e panoramica è la Biella-Piazzo, che conserva nel suo centro storico la originaria struttura ed i pregevoli monu-

Come seguire l'itinerario Aci

Per seguire l'itinerario è utile la carta stradale Aci-Piemonte. Tutte le pubblicazioni Aci sono acquistabili presso gli Automobili Club e le loro delegazioni; presso Acitour (Galleria Caracciolo 14/a - Via Marsala, 8 - Roma). Se non esiste localmente la relativa disponibilità, l'acquisto può essere effettuato mediante versamento su c/c postale 415000 - intestato Acitour - Roma. Per le spedizioni in Italia non esiste aggravio di spesa. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a: Aci - Ufficio Informazioni e Cartografia - Via Marsala, 8 - 00185 Roma - Tel. (06) 49982344 - Fax (06) 49982469.



Le richieste della Federalberghi riunita a congresso giorni fa ad Ischia

«Al nuovo governo chiediamo...»

■ ISCHIA. Una volta eravamo i primi. Ora, dopo due anni di crisi - che qui ha colpito con molta più durezza rispetto agli altri paesi occidentali - l'Italia è solo al quarto posto nella classifica dei paesi a maggior vocazione turistica, scavalcata da Francia, Usa e Spagna. Una crisi che si riassume in due dati: undici milioni di presenze in meno tra '92 e '93 e la scomparsa, nel giro di cinque anni, di qualcosa come quattromila alberghi. Quanto basta per gettare più di un'ombra di preoccupazione sull'assemblea annuale della Federalberghi - l'associazione di categoria della Concommercio che fino a qualche mese fa si chiamava Falat - che si è tenuta nei giorni scorsi a Ischia e ha confermato alla presidenza il torinese Amato Ramondetti. Al fondo del disagio degli albergatori, la coscienza che a impedire la soluzione dei problemi più gravi (i prezzi troppo elevati in rapporto ai servizi offerti; il caos nella classificazione che non dà alcuna certezza ai turisti, in particolare quelli stranieri; l'inadeguata promozione dell'offerta turistica italiana all'estero) è la cronica mancanza di una coerente po-

litica nazionale del turismo. Tutti temi al centro del dibattito di Ischia, condensati poi in una serie di richieste al nuovo Parlamento e al nuovo governo perché «la seconda Repubblica - dice Ramondetti - segni una vera inversione di tendenza». In quali direzioni? In primo luogo verso una riduzione e una semplificazione della giungla fiscale (una quarantina di tasse e di imposte che si mangiano più o meno il 50% degli introiti), a partire dall'abolizione della tassa di 120.000 lire annue per ogni frigoriferi installato e dalla radicale revisione del canone d'abbonamento televisivo (oggi se ne deve pagare uno per ogni apparecchio presente in albergo). E ancora, verso una maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro - attualmente il settore alberghiero occupa poco meno di 250.000 lavoratori -, con l'introduzione del «lavoro interinale», osteggiato peraltro da una parte della stessa nuova maggioranza parlamentare, e con un sostanziale alleggerimento del costo del lavoro. Altro capitolo dolente, il credito: pur rappresentando qualcosa come il 5% del prodotto interno lordo, il settore turistico - di cui gli alberghi rappresentano circa

menti del passato. Vedere: **Duomo** (sec. XV), con affreschi coevi ed una «Sacra Famiglia» di Bernardino Lanino. **Battistero**, pre-romano, il più antico ed interessante monumento della città; piccolo e di bella linea, incorpora frammenti di edifici romani. **Chiesa di S. Sebastiano**, interessante costruzione rinascimentale, custodisce le tombe del Lamarmorosa, numerose opere di valore ed una splendida «Assunzione», capolavoro di Bernardino Lanino. **Museo Civico**, con collezioni di quadri, affreschi e ceramiche, e resti archeologici di epoca romana. La duecentesca **Chiesa di S. Giacomo** in cui sono alcuni pregevoli dipinti. **Palazzo Scaglia** (sec. XV), **Palazzo della Cisterna** (sec. XV-XVI) e **Torre dei Principi di Masserano**. A soli 5 km. è **Candelo** dove si può visitare il più importante e meglio conservato «ricetto», caratteristico sistema popolare di abitazione e difesa composto da un complesso di case e magazzini, chiuso entro mura merlate e torri angolari, cui si poteva accedere solo attraverso un ponte levatoio; ne restano alcuni nel Bellese. La visita è interessante perché consente di farsi un'idea abbastanza pre-

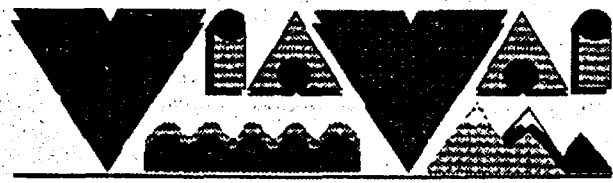
L'Europa attende, affrettiamoci

È stato rilevato più volte che uno degli elementi di debolezza che contraddistinguono il mondo turistico nei suoi rapporti con le istituzioni e le forze politiche, va ricercato nella sua incapacità di presentare unitariamente proposte tendenti a costruire una strategia di settore. Troppa disomogeneità nei comportamenti, troppi interessi particolari a scapito di una visione complessiva dei problemi: sono questi gli atteggiamenti che predominano fra le categorie del turismo e che impediscono loro di contare. Il 12 giugno prossimo vi saranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. È una scadenza importante perché nei prossimi anni dal Parlamento europeo e dalla Ue saranno inviati agli Stati membri orientamenti e direttive per costruire il futuro del «Vecchio Continente». Fra i temi che sempre più saranno di pertinenza delle istituzioni europee vi è il turismo: il trattato di Maastricht ha introdotto il turismo nelle sfere di attività della Comunità, innovando in questo i contenuti del Trattato di Roma.

Il suo inserimento a pieno titolo nella Ue è legato ad una relazione che la Commissione esecutiva presenterà al Consiglio ed al Parlamento nel 1995. Una data non lontana entro la quale impegnarsi per ottenere il pieno riconoscimento di una competenza comunitaria in questo settore. Qualche migliore occasione, quindi, per le componenti economiche e sociali del turismo del rinnovo del Parlamento europeo per presentare una proposta «unitaria» ai rappresentanti delle forze politiche che nei prossimi cinque anni siederanno sui banchi del Parlamento europeo?

I problemi del turismo italiano in rapporto all'Europa sono numerosi: lo sviluppo della piccola e media impresa in un mondo che rischia di essere dominato dalle grandi catene alberghiere. La competitività del turismo europeo sui mercati, la protezione dell'ambiente e delle risorse culturali locali, il miglioramento della rete dei servizi e dell'informazione, la protezione del turista consumatore. Il Consiglio della Ue, anche se in ritardo e in forma inadeguata, ha dato una risposta a questi problemi, con il primo piano pluriennale d'azione comunitaria a favore del turismo (gennaio '93). Le azioni previste in questo piano si riferiscono allo scaglionamento delle ferie, al miglioramento della conoscenza del settore (banche dati, comunicazione in rete, ecc.), alla protezione del turista consumatore, al turismo culturale, a quello sociale, giovanile, rurale, alla formazione e al riconoscimento dei titoli professionali, alla promozione verso i paesi terzi.

V sono poi le azioni indirette che riguardano l'applicazione di altre direttive: nei fondi strutturali e nelle politiche regionali vi sono state notevoli possibilità anche a favore del turismo: Regioni, Enti locali, imprenditori in questi ultimi cinque anni hanno avuto a disposizione 1800 miliardi finalizzati al turismo. Purtroppo l'insufficienza delle informazioni e la inadeguatezza della burocrazia hanno permesso di utilizzare solo parzialmente queste disponibilità. La prossima scadenza elettorale può e deve essere l'occasione per proporre una politica europea per il turismo non più marginale o di risulta rispetto a politiche e direttive di altri settori, ma centrale nel contesto di sviluppo socio economico dell'Europa. Una politica che comprenda le problematiche del turismo italiano, che sostenga le sue peculiarità, che sia di stimolo al suo rinnovamento. [Z.]



CARTOLINE: CROCIERA DEL JAZZ con 50 musicisti provenienti da Stati Uniti e da paesi diversi, per 80 concerti a bordo della m/n Azur in partenza da Venezia (28-5/4-6), con tappa al Pireo, Atene, Corinto e ritorno. Farini Viaggi, tel. 02/66801991.

RETE VIAGGI di Roma propone agli appassionati di folclore, musica, arte, sport, l'interessante catalogo vacanze per Jamaica, Hawaï, Venezuela, Brasile, Argentina, Canada, Stati Uniti, con speciali tariffe per i Mondiali di calcio 1994. Informazioni e prenotazioni allo 06/39737369.

ALITALIA, Programma «Europa under 25» appositamente studiato per i giovani dai 12 ai 25 anni da L. 269.000 a/r. La particolarità delle tariffe, valide fino al 31 ottobre, consiste nella durata del biglietto: il rientro in Italia può essere effettuato anche dopo sei mesi; questo per soddisfare ogni esigenza, dalla vacanza allo studio.

ITALCABLE lancia la Carta telefonica internazionale prepagata che consente ai viaggiatori italiani in Usa

di comunicare senza necessità di monete o problemi di lingua, evitando sovrattasse alberghiere. Ad esempio, una telefonata di 4 minuti dagli Usa verso l'Italia costa 12 unità, equivalenti a L. 3600 al minuto, iva inclusa.

SAS SCANDINAVIA AIRLINES. Week-end tutto l'anno, da venerdì a sabato, a Copenaghen, Stoccolma, Oslo, Helsinki. Volo Sas da Roma, Venezia, Milano; pernottamento in hotel prima cat. prima colazione, minicriera con traghetti Silja Line o Scandinavian Seaways. A partire da lire 750mila più tasse aeroportuali.

AUSTRIA PER L'ITALIA. Associazione alberghi con personale di lingua italiana, presenta il catalogo fornito di notizie utili per chi viaggia, e indicazioni su come prenotare in ogni regione austriaca vacanze a

prezzi convenienti. Api, via Larga 23, 20122 Milano, 02/58304142. Enat, via Barberini, 29, 00187 Roma, 06/4814658.

AIR FRANCE. Tariffa speciale giovani, per Parigi andata ritorno, partenze da Torino, Milano, Verona, Venezia, Bologna, Pisa, Roma, Napoli, Bari. Fino al 31-10. Nuova tariffa Superpex 2 Roma-Nizza 250mila a/r e Roma-Lione 329mila a/r fino al 31 maggio. Informazioni Airfrance Roma 06/48791517.

GAME FIRE. Al lago di Bracciano (Roma) con simulazione di caccia a cavallo, tiro con l'arco, torneo di polo, auto fuoristrada, spettacoli equestri, prove di cani, golf, gastronomia ed altro, il tutto nel verde dei boschi circostanti il lago, dal 27 al 29 maggio.

Publicata la guida «Agriturist '94»

Se la vita di campagna diventa vacanza 1350 aziende italiane pronte all'ospitalità

TONI COSENZA

Pur dettata da esigenze diverse, la nascita dell'agriturismo è in qualche modo legata alle antiche locande e stazioni di posta sorte in passato lungo le grandi vie di comunicazione.

Ma è oggi pura routine. Noia e irritazione colgono spesso l'individuo, costretto a scontrarsi con la standardizzazione del «tutto compreso»: l'atteggiamento più tipico del turista è infatti quello di evitare proprio il turista e i luoghi da esso frequentati. Si registra così, anche in Italia, un interesse crescente per gli spazi rurali, con la conseguente domanda per l'agriturismo, il cui boom risale alla fine degli anni 70.

Tutelato da Leggi Regionali, che regolano la «disciplina della classificazione» delle aziende, il settore è regolato dalla «Legge Quadro per il Turismo n. 217 del 17/5/1983».

l'agriturismo diviene così un'attività controllata, le cui normative, determinate dagli accertamenti effettuati dai Comuni, stabiliscono per ogni azienda requisiti minimi obbligatori.

Accantonato da tempo l'empirico sistema del «passaparola», quando per ottenere «l'indirizzo giusto» ci si affidava al solito amico «bene informato», ecco la «Guida all'Ospitalità Rurale - Agriturismo e Vacanze Verdi». Edizione Sepe, lire 35.000, comprensiva di quota associativa. La guida è pubblicata dall'Agriturist (Associazione Nazionale per l'Agriturismo, l'Ambiente e il Territorio), fondata a Roma nel '65 con precisi intenti culturali e paesaggistici, e con lo scopo di promuovere e coordinare la valorizzazione dello spazio rurale in termini produttivi: alla



A cavallo: uno dei modi più apprezzati di fare agriturismo

Fracchia/Contrasto

commercializzazione cioè di vini della Franciacorta, di culatello di Zibello, di pecorino di Nuoro, di miele amaro di Capestrano, di mozzarelle di bufala di Eboli, di capperi di Pantelleria, di aceti balsamici, di carni e ortaggi biologici, in genere.

Ne parliamo con Simone Velluti Zati, presidente Agriturist, «il salto di qualità più importante evidenziato dalla nostra Guida dell'Ospitalità Rurale, giunta alla XVI edizione, è rappresentato dall'attenta selezione di 1350 aziende agricole, adatte a brevi o lunghi periodi di vacanze, offerte ai soci ospiti dell'Agriturist con la possibilità di ristorazione, agriturismo e passeggiate a cavallo, da effettuare magari in prossimità di una riserva faunistica o di un parco naturale».

L'uscita della Guida è anche l'occasione per una riflessione sul futuro dell'agriturismo, su cui Velluti Zati si sofferma ancora: «Siamo coscienti del fatto che l'Italia è il paese europeo di gran lunga più ricco di risorse agrituristiche, ma constatiamo - aggiunge con un certo disappunto - che meno dello 0,5% delle aziende agricole si dedica oggi a questa

A Ruvo di Puglia vince la natura

RUVO DI PUGLIA (BA). Azienda agricola «Modesti», loc. Lama d'Ape, Alta Murgia. La bella struttura romanico-pugliese dispone di 24 posti letto in 7 unità abitative autonome, e di 10 piazzole per circa 40 campeggiatori. I principi dell'agriturismo sono rispettati dal modello di gestione integrata praticato dall'azienda. I boschi e lo sconfinato paesaggio si offrono a quanti amano le forti emozioni e il desiderio di vivere nella natura. Guida alle attività agricole, bocce, tennis, piscina, parco giochi per bambini, bicicletta, riserva di caccia, un campo di volo per aerei ultraleggeri, cavalli, per la più completa delle vacanze. A tavola si gusta ciò che madre natura offre, elaborato dalla sapiente cucina delle Murge.

Tariffe: unità abitativa con 4 posti letto, lire 100mila. Doppia 50mila a persona. 1/2 pens. 55mila. Pens. compl. 75mila. Solo pasto 20mila. Campeggio 25mila, p.p. Informazioni: 080/9501799 - fax 080/6966840.

E in Austria c'è la baby-fattoria

ALTA AUSTRIA. «Vacanze in fattoria» è un progetto agriturismo che consente ai bambini, ma anche agli adulti, di attraversare un bosco dall'atmosfera fiabesca, navigare un fiume al timone di una barca, osservare da vicino gli animali o prendere il treno che percorre la verdissima valle della Steyr. Per bambini: fattoria Prentner, nella Stodertal vicino alla sorgente del fiume Steyr, a 5 km da Hinterstoder. Corsi di tessitura e colorazione. Per chi ama i cavalli: fattoria Weissenhof, 2 km da Kirchdorf, una settimana a cavallo, con maestro e 7 ore di lezione. Per chi adora la natura: fattoria Holzer, 2 km da Weyer, nella Ennstal.

Tariffe a settimana per persona: 1/2 pens. lire 336mila. Pensione completa 400mila. Solo appartamento: 4 posti lire 588mila. 6 posti lire 785 mila. Informazioni: Melissa Viaggi 055/644042 - fax 643034

forma di attività. Si tratta quindi di uscire da un'assurda contraddizione, rimuovendo i mille ostacoli normativi di una domanda forse non ancora strutturata, comunque in crescita travolgente».

Stato e Regioni, dunque, devono adesso dimostrare il loro impegno coerente collegando la salvaguardia dell'ambiente e l'istituzione di nuovi parchi

naturali, alla promozione dell'agriturismo, così come stabilito dalla Legge Quadro sulle aree protette: l'agricoltura, infatti, secondo la nuova politica della Ue, assume un ruolo importante nella difesa ecologica del territorio, e l'agriturismo sostiene l'agricoltura fondando il proprio successo, appunto, sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente.

Ce n'è per tutte le esigenze: per giovani e meno giovani, per gli amanti della tranquillità e per chi oltre a curarsi vuole anche divertirsi e magari prestare qualche attenzione alla propria estetica. Di Terme in Lombardia se ne contano almeno 17, ognuna con le sue peculiarità. In comune hanno la tranquillità dei luoghi, il verde, il fascino degli edifici e, soprattutto, l'ambiente rilassante e salutare. Alla varietà di acque si associa un ampio ventaglio di possibilità terapeutiche: fanghi, argille, esalazioni sulfuree, vapori caldi.

Dedicare un periodo dell'anno al proprio fisico in ambienti tranquilli e rilassanti, non vuol dire però abbandonarsi alla noia o ad un ménage da pensionati. Tutt'altro. Le Terme della Lombardia, infatti, sono anche importanti località turistiche. Il tutto è disponibile ad una cifra contenuta con possibilità di convenzioni per le terapie. Molte «stazioni» restano aperte tutto l'anno, mentre altre solo alcuni mesi: è buona regola, dunque, fare una telefonata per prenotare con anticipo. Ecco cosa offre il ricco panorama termale della Lombardia.

SIRMIONE. (030-916041) Località di grande richiamo turistico sul lago di Garda. Nel V secolo, attratto dallo splendido paesaggio, Catullo vi stabilì la sua dimora. Fu grazie all'iniziativa di un palombaro veneziano, nel 1889, che la dolce cittadina ha arricchito il suo fascino con la presenza delle terme. Il sub, infatti, riuscì a far sgorgare sulla superficie del lago un getto d'acqua bollente sulfurea. Ma bisogna arrivare ai primi del '900 per vedere la realizzazione del primo Hotel delle Terme. L'acqua sulfurea salsobromodica di Sirmione ha una temperatura di 69 e cura le malattie dell'apparato respiratorio, circolatorio e le affezioni artroreumatiche, grazie a terapie come l'aerosol, nebulizzazioni, insuffla-

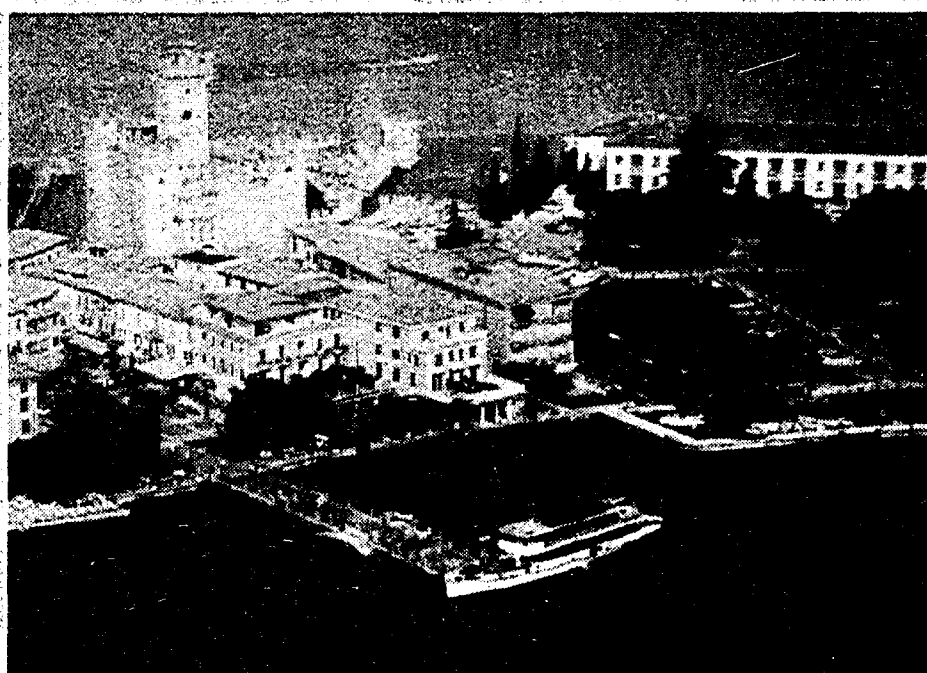


zioni, bagni fanghi, massaggi, rieducazione in piscina coperta. C'è anche un programma estetico con sauna e massaggi e un programma benessere che prevede tennis, golf e nuoto.

BOARIO TERME. (0364-531242) Nel cuore della Valcamonica, la ridente e lussureggiante cittadina, offre uno dei centri termali tra i più prestigiosi e all'avanguardia in Italia. Da qui sono facilmente raggiungibili il lago d'Iseo e altri piccoli laghi alpini di rara bellezza: ancora, selvaggia. VC'è la possibilità di fare lunghe passeggiate, scalate e sport invernali. Molte le occasioni culturali per conoscere chiese e monasteri, borghi e

castelli medioevali. Antico mercato e deposito dei minerali di ferro provenienti dalla vicina Val di Scalve, Boario è molto nota per l'efficacia terapeutica delle sue acque nella cura delle malattie del fegato, dell'apparato digerente e delle vie biliari. Le acque minerali provengono da quattro fonti e vengono utilizzate anche per cure inalatorie, ventilazione polmonare, irrigazioni e fanghi.

SAN PELLEGRINO. (0345-22455) La piccola Marienbad nostrana è costellata di ville e palazzi liberty lungo il fiume Brembo. Per la mitezza del clima della



Una veduta di Sirmione, sul lago di Garda e un manifesto pubblicitario di San Pellegrino

Andar per terme in Lombardia tra salute e divertimento

valle bergamasca, la zona è particolarmente indicata per la riabilitazione degli infartuati. Le acque sono ottime per la cura del fegato e delle vie biliari, mentre sotto forma di nebulizzazioni e inalazioni è ottima per le malattie delle vie aeree superiori. C'è poi il reparto fanghi e il reparto estetico.

TRESCORE. (035-940425) Fu in un convento di suore Benedettine che le acque sulfuree vennero sfruttate terapeuticamente per la prima volta nel 1468. Da allora migliaia di persone «fruttano» i poteri terapeutici di quella fonte per curare tutte le affe-

zioni delle alte vie respiratorie, le artropatie e le malattie della pelle.

SALICE TERME. (0383-93046) Già i romani conoscevano gli effetti curativi delle sue acque salmastre. Solo all'inizio dell'Ottocento fu scoperta la forte componente di iodio contenuta nell'acqua minerale. Immerso nel verde di 20 ettari di parco lo stabilimento termale dà la possibilità di curare le malattie dell'orecchio, naso e gola, in ginecologia, nelle turbe vascolari, nelle malattie della pelle e del ricambio legate a squilibri ormonali. Possibile anche un programma pediatrico.

FRANCIACORTA-OME. (030-652622) Qui l'acqua di due fonti, ferruginosa e bicarbonato-calcica, viene imbottigliata ed usata come bibita in diverse terapie: vie biliari, epatopatie, calcolosi, diabete, obesità. Si effettuano poi inalazioni, bagni e idromassaggi.

ANGOLO. (0364-548244) Nello splendido scenario della Valcamonica si possono curare malattie dello stomaco, dell'intestino e del fegato. Altre terapie: fanghi, bagni, idromassaggi, nebulizzazioni, inalazioni, aerosol e insufflazioni.

VALLIO. (0365-33021) Nel regno delle filande di lana a 400 metri di altitudine, l'acqua

della fonte Castello di Vallio ha potere diuretico con effetti antispastici e depurativi. La stagione va da fine maggio a tutto settembre.

GAVERINA. (035-810110) L'ideale per chi soffre di calcoli biliari, la piccola stazione termale dispone di quattro fonti che sgorgano in mezzo ad un parco da altrettante fontane in pietra.

SANTOMOBONO IMAGNA. (035-93046) Rinomata fin dal '700, l'acqua solforosa del centro bergamasco serve alla cura delle malattie respiratorie, dell'orecchio, dermatologiche e dell'obesità.

SAN COLOMBANO AL LAMBRO. (0371-89162) In un parco termale di 30 mila metri quadrati, le diverse fonti sono ottime per la cura della stitichezza, dell'obesità, della congestione epatica.

TERME NEGRINI. (0383-91941) L'acqua sulfurea e salsobromodica è ottima per terapie inalatorie, irrigazioni, idromassaggi, fanghi e, soprattutto, per cure estetiche e cosmetologiche.

RIVANAZZANO. (0383-91250) Antico borgo rurale con fonte termale sulfurea e salsobromodica, utilizzata per fanghi, bagni, nebulizzazioni e irrigazioni.

MIRADOLE. (0382-77012) Ben sei fonti d'acqua minerale per la cura delle malattie dello stomaco, dell'intestino e del fegato. Ottime anche in otorinolaringoiatria, reumatologia e ginecologia.

BORMIO. (0342-901325-910131) La più alta stazione della Lombardia è anche un importante centro turistico, vicinissimo a note località sciistiche. Le virtù curative delle acque di Bagni Vecchi e delle Terme Bormiensi sono note fin dall'antichità e tutt'oggi gli stabilimenti offrono cicli curativi con inalazioni, aerosol, bagni, idromassaggi, bagni ozonizzati e fanghi.

BAGNI DI MASINO. (0342-641010) Scoperte nel '300 le sue fonti sono diventate attive quarant'anni fa nella cura dell'apparato digerente e delle malattie artrotriche.

FINANZA E IMPRESA

FINREME. La Sim dei 15 Mediocredito, ha chiuso il 1993 con un utile netto più che raddoppiato a 4,2 miliardi a fronte di titoli intermedietari per 3.897 miliardi in crescita a 9,7 miliardi il risultato lordo rispetto ai 4,7 miliardi dell'esercizio precedente. L'assemblea che ha approvato il bilancio, si legge in un comunicato, ha deliberato la distribuzione di dividendi per 1,5 miliardi, rispetto ai 910 milioni del 1992. Anche le prospettive per l'intero esercizio sono positive. L'assemblea Finreme ha infine confermato il presidente Angelo Calona (Mediocredito Lombardo) e amministratore delegato Enrico Fioridallo.

EUROTUNNEL. Le modalità dell'aumento di capitale di Eurotunnel, che sarebbe dovuto essere annunciato oggi contestualmente all'ottenimento di un prestito sindacato di 550 milioni di sterline (1.375 miliardi di lire), saranno annunciate tra un paio di settimane. Lo ha dichiarato ieri a Parigi un portavoce della società franco-britannica concessionaria del tunnel sotto la Manica rifiutando di confermare l'entità dell'aumento che dovrebbe aggirarsi sugli 850 milioni di sterline.

Piazza Affari sceglie la prudenza Crescono i prezzi, ma gli scambi calano

MILANO Seduta positiva ma prudente a Piazza Affari. Al discorso del Senato del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi la Borsa ha reagito con un rialzo dei prezzi ma con una decisa contrazione degli scambi. Non tutte le incognite politiche sul voto di fiducia dei senatori al nuovo Governo appaiono risolte, hanno fatto notare gli operatori e sul mercato gravano gli aumenti di capitale con una richiesta di denaro fresco per 2.300 miliardi da parte di Cir, Ferfin, Franco Tosi Unicem e Cartiere Sottrici. Binda Data ormai quasi per scontata inanca, la crescita dei principali tassi di interesse negli Stati Uniti anche

la riunione del Federal Open Market Committee è iniziata a Borsa italiana già chiusa. L'indice Mib ha segnato un progresso del 1,49 per cento a quota 1.294 (più 29,4 per cento dal inizio dell'anno) recuperando sia lo scarto dei rapporti valutabile nello 0,8 per cento sia lo stacco dei dividendi di 54 società, con una variazione negativa valutata nello 0,5 per cento. L'ultimo indicatore Mibtel ha evidenziato un aumento del 1,71 per cento. Gli scambi sono scesi a 1.194 miliardi di controvalore (1.500 la seduta precedente) 1.700-1.800 la scorsa settimana). Tutti i titoli guida hanno recuperato terreno con le Fiat a

7.169 (più 1,37 per cento) e le Generali a 48.077 (più 2,57). Tra gli altri, brillanti le Ferfin (più 4,69) e la Ciga (più 4,65) seguite da Cirro (più 2,91). Tra gli altri valon guida le Olivetti hanno chiuso in crescita del 2,63 per cento a 2.964 lire dopo aver segnato rialzi anche superiori al 4 per cento. Le Mediobanca sono salite del 2,63 a 18.005 le Montedison del 1,88 a 1.520 Per i telefonici: la Sip sono state richieste a 4.596 (più 1,75) le Stet si sono mosse in lieve controtendenza a 5.891 (meno 0,07). Nel resto della quota le Alitalia hanno guadagnato il 5,08 le Cir il 3,44

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.), rate, and price.

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, INDICE MIB 100, etc.), value, and percentage change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities with columns for name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns for name, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns for name, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for name, price, and change.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

Roma

L'Unità - Mercoledì 18 maggio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06 996.284/5/6/7/8 - fax 06 996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

TRASPORTI. L'Atac ha acquistato 26 mezzi dotati di aria condizionata e filodiffusione

Odore di zucchine sull'antico «treno di città»

Via Principe Amedeo, via Globerti, Santa Maria Maggiore e giù dritto per la discesa che conduce al piedi del colle Viminale. Il rumore cigolante rompe il silenzio del primo pomeriggio. Per la bambina è un treno di città, colorato e splendente nel suo giallo oro, che sembra rimandare l'oscurità dei palazzi umbertini. Un raggio di sole traversa i vetri, si posa in grembo alla donna vestita di un nero reso marroncino dall'uso e dai continui lavaggi, una donna tonda che ha fra le braccia un cesto tondo pieno di zucchine. E' leggermente aspro, quasi acido, l'odore delle zucchine appena cotte, e la buccia che la bambina accarezza con una mano furtiva sembra pelle, umida e leggermente pelosa. Che bello, sul tram il rumore è così assordante che la nonna non può continuamente dirle cosa deve fare, i sedili di legno sono lisci al tatto e permettono di sedersi anche di traverso: così anche chi è piccolo può guardare, oltre i finestrini, la città che sfuma nel tramonto. Via Arenula, ponte Garibaldi, viale Trastevere. Siamo quasi arrivate a casa.



L'Acea in attivo Nuova luce per i Fori e la cultura

Chiude con un attivo interessante, per la prima volta in dieci anni, il bilancio 1993 dell'Azienda Comunale Energia ed Ambiente: oltre 35 miliardi di utile, e 210 miliardi di investimenti, autofinanziati all'86%. «È un segnale importante mandato alla città e ai consumatori - ha rilevato il Presidente dell'Acea Enrico Testa, ricordando che nel 1993 l'azienda è stata guidata («una gestione in cui credo ci siano stati meriti») dal Commissario Guido Denover - come sono importanti i programmi di investimento previsti per il secondo semestre del 1994 e per il 1995». Le caratteristiche del bilancio sono state sinteticamente illustrate dal Direttore generale dell'Acea, Mario Diaco, che ha evidenziato la politica di riduzione dei costi (principalmente degli interessi passivi, dei costi del personale e delle spese generali) perseguita «nella consapevolezza che soltanto una sana gestione economica può assicurare all'impresa le risorse necessarie a sostenere i programmi di sviluppo». Sulla base dei dati relativi al primo trimestre - ha aggiunto Diaco - possiamo confermare la previsione di un andamento positivo anche per il 1994. Nel programma dei lavori con avvio previsto per il 1994/1995, il cui valore complessivo finale sarà di 553 miliardi, particolare importanza riveste la costruzione della centrale termoelettrica a metano di Tor di Valle. L'importo di spesa è di 142 miliardi, ma il nuovo impianto - lo ha sottolineato Testa - consentirà di portare la quota di autoproduzione di energia elettrica dal 10 al 30%. La proposta avanzata dall'Acea al Comune per quanto riguarda la destinazione dell'utile realizzato prevede che dieci miliardi siano impiegati appunto per il finanziamento di Tor di Valle, mentre al Comune andrebbero i restanti venticinque. I maggiori oneri, che compongono la cifra totale, sono venuti dalla gestione dell'elettricità, per oltre 33 miliardi; e dal ramo idrico, per sette miliardi e mezzo circa. Chiude in pareggio il ramo depurazione, anche se il direttore Diaco ha sottolineato il risparmio di 21 miliardi realizzato rispetto alle previsioni; di spesa. Infine, sono in perdita i settori del calore e della illuminazione pubblica (rispettivamente uno e quattro miliardi). Ma l'illuminazione è un servizio reso alla città, ha spiegato Diaco. A sua volta, il presidente Testa ha sottolineato gli aspetti di suggestione e di cultura presenti nelle scelte che si attuano in questo senso, e ha annunciato alcuni degli interventi più significativi previsti per i prossimi mesi. Oltre al rinnovo e all'adeguamento delle lampadine per i quartieri periferici, nuove illuminazioni riguarderanno i Fori romani, e gli interni dei Musei capitolini, del Teatro dell'opera e dell'anagrafe. Confermata da Testa, infine, l'intenzione di «valutare seriamente la convenienza di una trasformazione in società per azioni dell'azienda, fermo restando che il capitale resterà a maggioranza pubblica». □ R.C.

Arriva il tram fresco e musicale

Sul tram con la filodiffusione e l'aria condizionata. È la ricetta «acchiappa clienti» di Felice Mortillaro, presidente Atac. 26 vetture su rotaia dotate di tutti i comfort pronte tra 20 mesi. Un servizio per tutti i cittadini che cancella la discriminante tra ricchi e poveri lanciata provocatoriamente in passato dallo stesso Mortillaro. E a tariffa unica. Mentre sul fronte del risanamento delle aziende di trasporto, il presidente dell'Atac ha chiesto aiuto agli esperti stranieri.



Metrol e Mortillaro «Venti chilometri...»

«Il futuro di Roma è nella metropolitana». Parla Felice Mortillaro, presidente dell'Atac e amministratore unico del Cotral. Lui, è convinto che basterebbero altri 25 chilometri di metrò in più per spostarsi e viaggiare meglio nella nostra città.

Professor Mortillaro, ci spieghi perché la metropolitana è così importante. È il mezzo principe. Lo dimostrano le grandi metropoli come Berlino, Parigi, Londra, dove i trasporti sono organizzati in maniera eccellente.

Ma allora perché è così difficile realizzarla qui da noi? Un metrò più lungo ed efficiente è un sogno davvero irrealizzabile? È fattibilissimo. Ma servono buona volontà e capitali.

Costa troppo fare una metropolitana? Cento miliardi a chilometro. Se lei pensa che noi spendiamo duemila miliardi all'anno per gli autobus...

Mortillaro, per un attimo dimentichi di fare il presidente dell'Atac e indossi i panni di ingegnere del traffico. Di quante linee metrò, a suo parere, dovrebbe dotarsi la capitale per avvicinarsi all'Europa? E quali quartieri o circoscrizioni dovrebbe servire?

Non sono un ingegnere e non me la sento di parlare in termini di linee. Ma posso dire che basterebbero venti o venticinque chilometri di metropolitana in più per dare respiro a Roma. Vede, la nostra metrò non è così sciattona e scadente come la si vuole fare apparire.

Ma dovrebbe comunque camminare in galleria... Non è detto che i venticinque chilometri aggiuntivi dovrebbero camminare sottoterra. La metropolitana, oggi, può circolare benissimo anche in superficie. Certo, forse per un piccolo tratto, magari nel centro cittadino, è preferibile il percorso sotterraneo. Ma ormai le metropolitane si costruiscono sotto la fascia archeologica. Ai monumenti non creano più problemi.

MARISTELLA IERVASI

Quel tram che si chiama desiderio... con sedili comodi e optional in tutta la vettura: aria condizionata, filodiffusione, messenger, bagagliaio. E nella cabina dell'autista anche un microfono per gli annunci ai passeggeri e un sistema telefonico di sicurezza in collegamento con la centrale Atac. Un sogno lungo ancora venti mesi, che diventerà realtà. Per questa data, infatti, Felice Mortillaro, presidente Atac, attende il «prezioso» carico dalla «Socimi», l'azienda di costruzione dei mezzi pubblici: in dritta di arrivo, dunque, 26 nuovi tram dotati di tutti i comfort. Mortillaro ha già trovato lo sponsor musicale in grado di coprire almeno in parte i costi dell'operazione «acchiappa clienti». Top secret sul nome. Lui, comunque, vorrebbe che in un futuro prossimo tutti i sessanta mezzi tramviari viaggiassero su percorsi protetti antingoro e fossero accessibili a tutti i cittadini: via ogni sorta di barriera architettonica dalle vetture su rotaia e nessuna discriminante tra ricchi e poveri. Non ci saranno tram di serie A e di serie B.

Sul tram del desiderio tutti i viaggiatori-clienti pagheranno la stessa tariffa.

Dunque, si comincia dai tram per poi estendere l'ammmodernamento tecnologico sul parco autobus. E in attesa del carico «prezioso» della «Socimi», il presidente dell'Atac chiede aiuto agli esperti stranieri per risolvere i problemi dell'azienda di trasporto. Un modo come un altro per aver lumi sulla mobilità nella nostra città. Felice Mortillaro ha detto di aver commissionato a tre consulenti d'Europa ricerche sui pregi e difetti della rete viaria e metropolitana di Roma e Lazio. L'obiettivo di Mortillaro è investire radicalmente la rotta delle due aziende - Atac e Cotral - che hanno denunciato nel '93 perdite pari a 525 (Atac) e 276 miliardi (Cotral). Alla «Steer Davies Gleason» con esperienze nel Regno Unito, è stata commissionata una indagine sulla domanda di trasporto. La «Situs» parigina si preoccupa di individuare gli interventi necessari per una più generale economia di gestione della rete attuale. E

la filiale italiana della «Hay Management Consultants» prenderà in esame le posizioni lavorative e retributive del personale, a cominciare dal ruolo dei dirigenti. Il costo delle tre indagini è di 1,7 miliardi. Il tutto sarà pronto entro l'anno, ma una prima proiezione sul risanamento estero sarà disponibile per la metà di giugno, visto che il 30 le aziende di trasporto devono presentare al Governo il piano di risanamento. Oggi, invece, è previsto un incontro con il ministro Publio Fiori.

Il cammino verso l'unificazione Atac-Cotral è già cominciato. «Il nome dell'azienda unica di trasporto regionale? Non ve lo dico: ha dichiarato Mortillaro. Prima si fa il bambino, poi si pensa al nome». Silenzio anche sul numero di mobilità del personale. «Non siamo in grado di dire se e quanti saranno

gli esuberanti - ha precisato Mortillaro - Per risanare l'Atac e il Cotral, del resto, esistono solo due metodi: il taglio dei costi e la riduzione del servizio e del personale. Punto da scartare a priori perché metterebbe in discussione la continuità del trasporto. L'altra soluzione - ha concluso Mortillaro - è intervenire su tutta la struttura aziendale». I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil sono rimasti con l'amaro in bocca. Credevano che fosse pronto il piano strategico di risanamento delle aziende. Fulvio Vento della Cgil, polemizza con Regione e Comune: «Gli accordi aziendali e il costo del lavoro rischiano di apparire come l'unico strumento per risanare l'azienda. Stanno appaltando la politica dei trasporti a Mortillaro». Immediata la replica dell'assessore Tocci: «Un giudizio ingeneroso».

Il difensore francese si è allenato al Maestrelli e andrà in tournée con il club biancoceleste

Boli, la Lazio fa la corte al «marsigliese»

È arrivato a Roma Basile Boli, il difensore francese nato in Costa d'Avorio che segnò il gol del Marsiglia al Milan nella finale di coppa dei Campioni dello scorso anno. Boli è ospite della Lazio: nel pomeriggio di ieri si è allenato al Maestrelli, domani partirà con la squadra per una tournée in Sudamerica. Probabile il suo trasferimento alla Lazio: «All'Olimpique ero il simbolo degli immigrati, ora mi piacerebbe in Italia». Sul contratto nessuna indiscrezione.

PAOLO FOSCHI

Basile Boli, difensore di colore del Marsiglia, ieri ha indossato la maglia della Lazio: il giocatore francese è ospite del club biancazzurro. Naturalmente, non per turismo: Boli (pronuncia Boli) è uno degli obiettivi di mercato della Lazio e in questi giorni è in prova. Domani mattina partirà con Di Matteo & Co. per il Sudamerica, dove la Lazio sarà prima impegnata in un quadrangolare a San Paolo con

Palmeiras, Santos o Parma: poi, si trasferirà in Argentina per un'amichevole con il San Lorenzo. Tutto lascia quindi presagire il suo passaggio alla Lazio. Ma c'è un problema: il nuovo allenatore biancazzurro Zeman vuole come difensore centrale l'argentino del Foggia Chamot. La società, invece, spinge per Boli, sia perché costa di meno, sia per ragioni d'immagine: Boli è considerato uno tra i migliori

difensori d'Europa, il solo nome richiama nuovi sponsor.

Un campione senz'età, Boli: nato ad Abidjan, capitale della Costa d'Avorio, si è trasferito al seguito della famiglia in Francia a soli sette anni. Ma sui dati anagrafici, c'è qualche dubbio: la sua data di nascita dichiarata è il 2 gennaio del 1967, ma in Francia circola la voce che, come tanti uomini di sport africani che si spacciano per giovanissimi, sia ben più vecchio. A vederlo in campo, comunque, sembra in piena efficienza fisica: ieri al Maestrelli, nella partita a campo ridotto, è sembrato in ottima forma, muovendosi con sicurezza e agilità. Del resto, il talento è innegabile, lo sanno bene i tifosi del Milan: proprio grazie a un gol di Boli il Marsiglia vinse lo scorso anno la finale di Coppa Campioni contro i rossoneri («Il più bel momento della mia carriera», ricorda). Fisico imponente, 1 metro e 83 per 80 chili, ma si dice che Boli sia «rotto».

Lui smentisce: «Sto benissimo, lo dimostrerò il campo. So cosa molti pensano di me, ma non è vero. Semplicemente, dieci giorni prima della finale col Milan mi operai ad un menisco in artroscopia. Sarei dovuto stare fermo per tre settimane, invece, per non perdere la finale, tornai subito in campo. Dopo la partita ho avuto altri problemi, ma ora sto bene. Vedrete».

Il nome Boli in casa biancazzurra circolava già da tempo: il croato Alen Bokšic, ex compagno di squadra nel Marsiglia, sostiene che potrebbe essere proprio il difensore francese il leader che ora manca alla Lazio. Boli comunque non si sbilancia: «Questo non è un'esame, non ne avrei bisogno: ho 50 presenze in nazionale, più di 300 in campionato. Non conosco Zeman, ma ho sempre giocato a zona, non avrei problemi a giocare nella Lazio. Per me questo non è un provino, è solo un modo di far

vedere a tutti quanto valgo. Se la Lazio non mi vuole, ci sono altri club interessati a me: anche il Bayern Monaco».

Una cosa, però, è certa: Boli andrà via dal Marsiglia. Il club in cui militavano i van Papi, Desailly, Bokšic, il neo acquisto della Juve Deschamps, è stato retrocesso d'ufficio nella seconda serie per gli scandali in cui è stato coinvolto il presidente Tapie. «Mi dispiace andarmene da Marsiglia, io sono il simbolo di questa città di immigrati, perché sono anch'io un immigrato. Ma ho deciso di andarmene. A Roma c'è il mio amico Bokšic, mi piacerebbe venire qui».

I tifosi laziali, inviperiti con la società per il rialzo dei prezzi degli abbonamenti e per la novità del numero chiuso, hanno già «adottato Boli»: lo hanno aspettato all'Albergo e seguito al Maestrelli, per loro, come per Bokšic, Boli è l'uomo giusto per lo scudetto.



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Grottarossa Campo scuola vietato ai piccini «O tutti o nessuno»

Erano tanti, ieri mattina, davanti al Provveditorato agli studi. Insegnanti bambini e genitori della scuola materna ed elementare di Grottarossa, circolo didattico 163, vogliono che sia consentito anche ai più piccini di partecipare ad un minicampo previsto per la settimana prossima nel parco nazionale degli Abruzzi, nell'ambito di un progetto educativo sperimentale che la scuola porta avanti da due decenni. Dal 1990 però un provvedimento ministeriale limita fortemente le attività: i bimbi delle materne non possono più oltrepassare in gita scolastica i confini cittadini. Per due anni una deroga del provveditorato ha permesso di risolvere il problema, questa volta invece, inaspettamente, la risposta è stata negativa. Genitori e insegnanti insistono, i bambini sono delusi, alle elementari si solidarizza: o tutti, o nessuno. La decisione definitiva del provveditorato sarà resa nota oggi.



Gli alunni della scuola elementare «Grottarossa» protestano davanti al Provveditorato

Rodrigo Pais

Prenestino Bomba nel capannone Tre feriti

Una forte esplosione, di origine dolosa, ha scosso ieri sera - erano le 21.40 - il quartiere Prenestino e una colonna di fumo si è levata da un capannone in via della Cister-nola: due custodi e un operaio della ditta dolciaria «Romana cornetti» hanno lamentato ferite non gravi. I feriti, secondo quanto reso noto dalla polizia accorsa sul posto con numerose volanti del nucleo radiomobile insieme ai vigili del fuoco e agli artificieri, sono: Romolo Petuzzi, 44 anni, Giancarlo Taddeo, 56 anni e Aldo Agirò di 35, quest'ultimo contitolare di un capannone contiguo - danneggiato dall'onda d'urto. Secondo i primi accertamenti Agirò e Petuzzi al momento dell'esplosione si trovavano all'esterno del capannone, Taddeo che invece era all'interno insieme ad un cane, è stato colto da choc. Tutti e tre, nessuno dei quali ha ferite particolarmente gravi, sono stati trasportati in ospedale. Secondo quanto riferito dagli inquirenti lo stesso capannone nel dicembre del '92 fu oggetto di un attentato al muro di cinta del fabbricato e nel quale però non ci furono feriti. In quell'occasione la polizia pensò a un movente estorsivo ma i proprietari dell'azienda, che a loro volta hanno precedenti per traffico di stupefacenti, decisero di non sporgere denuncia per l'accaduto. Anche per l'esplosione di ieri sera che ha fatto crollare il tetto del capannone, le ipotesi più probabili per gli investigatori, rimangono quelle dell'estorsione, dell'usura o di una vendetta. Anche secondo i vigili del fuoco, le cui operazioni sono coordinate dal prefetto Elvino Pastorelli, l'esplosione sarebbe di natura dolosa. Sul posto in serata è giunto anche il capo della Squadra mobile, Rodolfo Ropconi.

Villa Borghese Il progetto di Vidusso per l'Opera

Dalle suggestioni archeologiche di Caracalla al verde di villa Borghese. Potrebbe essere questo il destino della stagione estiva del teatro dell'Opera che domani, dopo un sopralluogo dei tecnici del comune e dell'Ente lirico capitolino al Parco dei Daini, avrà, forse già nel '94, una nuova casa. «La verifica tecnica dell'area - dice il sovrintendente Giorgio Vidusso - servirà per valutare l'esistenza di eventuali vincoli, la disponibilità della zona e la compatibilità con la programmazione che abbiamo intenzione di varare». Tutte difficoltà, compresa l'ipotesi di un impatto ambientale delle strutture del teatro, che saranno sicuramente superate perché «sarà un cartellone con concerti e balletti, nessuna opera lirica che richiede supporti pesanti e spazi immensi e soprattutto la struttura che vogliamo approntare è leggerissima e la capienza prevista è contenuta, sulle 1200 presenze complessive». Caduta perciò l'ipotesi del Comune per un'inedita stagione lirica a Cinecittà. La scelta, transitoria, del parco dei Daini punta a salvare il cartellone estivo e i contratti dell'Ente lirico. «Non sarà un programma completo - anticipa Vidusso - faremo circa otto concerti (da metà giugno al 31 luglio) composte delle mazurke, dei valzer e delle polke ma ci sarà anche Gershwin e Bernstein». «Niente lirica quindi, «per motivi di tempo e di soldi», e niente musica leggera «non per preclusione ideologica, ma solo perché certe cose non si possono improvvisare».

Albano, scandalo ville abusive Il giudice indaga su ex sindaci e candidati

Dodici avvisi di garanzia per concorso in abuso ed omissione in atti d'ufficio hanno raggiunto ex amministratori, imprenditori ed attuali candidati alle amministrative di Albano. Sotto inchiesta interi quartieri (decine e decine di ville, centinaia di appartamenti e un centro commerciale) costruiti violando norme ambientali e proprietà demaniale. Albano, in piena campagna elettorale, incassa così l'ultimo scossone.



Ada Scalchi

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI
ALBANO. Decine e decine di ville, centinaia di appartamenti (in tutto sei lottizzazioni tra via Nettunense e Cecchina) e una raffica di avvisi di garanzia ad ex amministratori, ex sindaci di Albano e costruttori per abuso ed omissione in atti d'ufficio. Questa in sostanza la storia che vede coinvolti in questi giorni, in piena campagna elettorale, i protagonisti degli ultimi dieci anni di amministrazione. L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica al Tribunale di Velletri, Angelo Palladino, è partita da esposti anonimi di cittadini che denunciavano i lavori in corso a Cecchina, una frazione di Albano. Le concessioni edilizie sono sorte in

ziona con vincoli ambientali, su proprietà demaniale, a partire dal 1984. Gli avvisi di garanzia, finora notificati, sono dodici e sono stati recapitati ad Ada Scalchi, ex sindaco, ex pci, ora leader della lista civica «Impegno cittadino», che appoggia la candidatura a sindaco dell'ex psi Vincenzo Rovere, alle amministrative di giugno; Maurizio Sannibale, ex sindaco dc, ora del Partito popolare, candidato per il rinnovo del Consiglio comunale; Maurizio Semmentilli, ex psi, assessore ai Lavori pubblici e all'Urbanistica nella giunta Sannibale, attualmente candidato a sindaco della lista «Progresso e rinnovamento»; Roberto Laganà, pri, ex assessore ai Lavori pubblici; Mario Antonacci, pds, ex sindaco; Cristoforo Zuliani e Franco Bologna, capipartizione all'Urbanistica e ai Lavori pubblici; Ezio Mancini, amministratore dell'impresa edile «Icim»; Paolo Gatta, amministratore della «Edil Teulada»; Loreto Rosati, proprietario di due villette private, la ventiquattrenne Emanuela Verdelocco, amministratrice della «Edil Villa» (8 villette e 48 appartamenti) e Carlo Agostinelli. Non è escluso comunque che nei prossimi giorni possano partire altri provvedimenti nei confronti di altre imprese edili. Le costruzioni, in tre famiglie (il cui costo parte da un minimo di 320 milioni per superare i 450), appartamenti da 60 metri quadri (oltre 200 milioni di lire) e di vario taglio, interi quartieri, con centro commerciale bloccatosi allo scheletro di cemento armato, (lottizzazione «Albero di pepe») sono sorte sulla base di progetti e concessioni iniziali non rispettate. Sul progetto due ville, sul terreno sei. L'impresa costruttrice Carlo Agostinelli ha addirittura costruito tre villette sulla proprietà delle Ferrovie dello Stato, mentre le lottizzazioni «Albero di pepe» della società «Edil Teulada» (27 ville su due-tre livelli e 6 palazzine) e quello della «Icim», scaricano le acque fognanti a cielo aperto. Le abitazioni sono quasi tutte vendute e occupate (anche da personaggi illustri), altre non sono state ultimate «per mancanza di fondi», come spiega uno degli in-

ARTIGIANO DOVE SEI? Se vasi e ricordi vanno in pezzi

Da oggi prende il via una nuova rubrica che segnalerà le botteghe artigiane che ancora sopravvivono a Roma. Un viaggio in una realtà nascosta ma che riserva tante sorprese. Un appuntamento con vecchi maestri che non trovano più nessuno cui trasmettere la propria arte e con giovani che invece hanno raccolto l'eredità di mestieri pieni di fascino. Ci sarà qualcuno, da qualche parte, che possiede un vaso Ming più o meno prezioso. Come accade regolarmente in ogni film questi vasi sono destinati a rompersi in mille pezzi, con la conseguente disperazione del proprietario. Ma che dispiacere anche solo se si spezza il manico di quella tazza inglese o la statina di bisquit della nonna Zaira perde il nasino. Che fare? Nei pochi metri quadrati di una bottega in via Tacito 56 frammenti di ricordi, passioni e valori sono accatastati sugli scaffali, in attesa di essere ricomposti e resi come nuovi. Giorgio Masci, titolare dell'attività, e Paolino, nome vero Luigi Zini, suo compagno di lavoro da quando: «avevamo i calzoni corti» e im-

paravano il mestiere di restauratori presso una signora artigiana, esaminano ogni volta il «caso», studiano che tipo di decorazione ha l'oggetto, che sia del '600 o dei primi '900, e lo curano. Sono il dal 1971, lavoro dopo lavoro, il locale è rimasto lo stesso, nel tempo cambiano solo, come i pezzi colorati di un caleidoscopio, i frammenti da recuperare, e, dolcemente, il colore dei capelli. Il signor Giorgio si definisce autodidatta: passata l'infanzia con il padre falegname ha frequentato la scuola di Arti Ornementali di via San Giacomo, a diciotto anni ha cominciato a fare pratica, si rammarica di avere abbandonato gli studi per il lavoro, ma certamente ha imparato qualcosa di unico. La documentazione si unisce all'esperienza e allora non ci sono più limiti: tutto può essere restaurato. Ogni tecnica è conosciuta e rispettata, anche se ora viene usato qualche materiale «moderno», qualche resina che non ingiallisce e non si rompe o l'alginate odontoiatrico per gli stampi, ma la colla di coniglio è immortale e scivola sopra ogni cosa, per non parlare dalla atavica e selvatica colla Cervone, ricavata dagli zoccoli dei cavalli e dalle ossa di animali; la carta sme-

riglio è insostituibile e solo il polpastrello sensibile sa quando fermarsi. Non c'è ceramica né porcellana che non passi sotto le loro mani, dalle verdi e gessose tazzine Wedgwood, con i tipici disegni a rilievo detti a cammeo ai volti lunari delle bambole in caolino, più nobilmente detto bisquit, agli stupendi vasi giapponesi Imari del '600. Minuziosi disegni riprendono forma, i draghi riacquiescono la loro fiamma, riccioli cinquecenteschi ritrovano la loro armonia spezzata, nei preziosi piatti napoletani. Come medici di famiglia per gli antiquari romani, siciliani o francesi Giorgio e Paolino ridanno vita a qualunque cosa, sono specializzati nel restauro della laccatura giapponese, dalle esotiche scatoline portatanti ottocentesche, con intarsi in madreperla, ai grandi paraventi decorati con la tecnica Coromandel, disegni incisi e campiti di colore. Micromosaici completati pazientemente dalle tessere mancanti, marmi, icone russe alle quali sarà restituito il fondo d'oro con tutti i segni lasciati dal tempo. Sistemi complicati di lavorazione non li spaventano, come il quattrocentesco cloisonné dei vasi in rame laccato, dai disegni definiti da per-



Giorgio Masci nel suo laboratorio di restauro

corsi di sottilissimi fili di rame o d'argento. E poi naturalmente le cornici antiche, ricostruite con la pastiglia, impasto francese di gesso e colla, e rivitalizzate dal sovrapporsi di impalpabili foglie d'oro zecchino: la doratura è uno di quei metodi inevitabilmente artigianali, sia a sfoglie sia data a guazzo, lucidata con l'unghia d'agata, affascinante strumento dei comiciali. Giorgio e Paolino si rispettano nel mestiere così come sono abituati a rispettare gli oggetti e la loro storia, immedesimandosi negli artisti che li hanno realizzati, siano stati essi maestri o bizzarri autodidatti, restituendo umilmente, ma in modo sempre creativo, ogni millimetro dell'originale: quello che non c'era più «resuscita» in tutte le sue forme, tranne ovviamente i restauri scientifici, che devono essere riconoscibili. Quasi tutto il giorno è dedicato al lavoro, «l'artigiano non si ferma mai», dicono. Purtroppo, costretti nella divisa della contabilità, non c'è più il tempo per una partitella a briscola giocata con gli amici in laboratorio. «Tacito 56-Restauri» è in via Tacito 56. Tel. 6878558.

Sicom
Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA
Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509
I PRIMI 5 MESI DELLA GIUNTA PROGRESSISTA AL CAMPIDOGGIO
LA CITTÀ, I QUARTIERI, LE CIRCOSCRIZIONI,
I PROGRAMMI, L'INIZIATIVA QUOTIDIANA,
LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI
IL PDS VI INVITA A PARLARNE CON:
WALTER TOCCI
VICE SINDACO DI ROMA
GIOVEDÌ 19 MAGGIO ORE 20 VIA SEBINO, 43/A

Sez. Regola Campitelli
1° Unione Circoscrizionale di Roma
OTTO INCONTRI SULLA STORIA D'ITALIA
Seminaro di formazione politica
PROGRAMMA
Venerdì 20 maggio ore 20.00
FRA RESISTENZA E COSTITUZIONE
Antonio Giolitti, Nicola Gallerano
Venerdì 27 maggio ore 18.30
UN PARTITO COMUNISTA DI MASSA
Nilde Iotti, Giuliano Procacci
Venerdì 3 giugno ore 18.30
IL VOTO CATTOLICO
Paola Galotti De Biase
Mercoledì 8 giugno ore 18.30
LA DEMOCRAZIA BLOCCATA
Giuseppe Cotturri
Venerdì 17 giugno ore 18.30
IL MOVIMENTO SINDACALE
Giacinto Millitello, Vittorio Foa
Venerdì 24 giugno ore 18.30
CAPITALISMO E SOCIETÀ
DEI CONSUMI IN ITALIA
Alfredo Reichlin, Gerardo Ragone
Mercoledì 29 giugno ore 18.30
IL MOVIMENTO DELLE DONNE
Vania Chiurlo
Un giorno tra il 4 e l'8 luglio ore 18.30
VERSO UNA SECONDA FASE
DELLA REPUBBLICA
Un dirigente politico progressista
Inscrizione al seminario L. 10.000 - Per iscrizioni e informazioni: 06/880387-6879122 tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 20.00 presso i locali della Sez. Regola Campitelli - Via dei Giubbonari 39 00186 Roma - Tel. 06/880387

Manca Piano regolatore
E il sindaco digiuna contro la Regione

MONICA FONTANA
GUARCIANO (Frosinone). Cinque chili in meno, la faccia pallida e una fame da lupi. È il risultato di otto giorni di sciopero della fame contro la Regione Lazio.

Il contenzioso tra il comune di Guarcino e la Regione Lazio parte da molto lontano tra proteste e mugugni dei guarcinesi che qualche tempo fa avevano addirittura ventilato l'ipotesi di non andare a votare il 12 giugno prossimo per le elezioni europee sempre contro i ritardi della Pisana.

All'origine, secondo il primo cittadino, una «incredibile storia di dimenticanza». Ecco la ricostruzione dei fatti che fa Pierino Gori: «Nel 1979 viene approvato il piano regolatore accettato in pieno dalla cittadinanza con sole cinque obiezioni, tra cui quella del blocco della stazione scistica di Guarcino».

Ma qui il colpo di scena: il piano si perde tra le scartoffie dopo il trasferimento in un altro ufficio del funzionario incaricato. «Non l'hanno mai approvato - si scaldano ancora Gori - ma neanche respinto perché è venuta meno la materia del contendere».

VIOLENZA. All'Einaudi dove una banda di studenti ha pestato un immigrato



Una manifestazione di naziskin appartenenti al gruppo «Meridiano Zero»

Roberto Barberini/Photopress

«Siamo de destra e allora?»
Davanti alla scuola dei picchiatori-nazi

Il diciassettenne arrestato, sentito ieri dal magistrato

Denunciato per violazione della legge contro la discriminazione razziale, il diciassettenne G.M. è stato interrogato ieri dal sostituto procuratore del Tribunale dei minori Roberto Thomas. Agli agenti che lo hanno fermato lunedì scorso il ragazzo non ha saputo o voluto spiegare i motivi che lo hanno spinto a iniziare la lite con Mohamed Daoudi alle 8,30 di sabato scorso, chiamando poi a rinforzo altri quattro studenti del vicino istituto tecnico Einaudi.

«Tanto inventate tutto, non rispondiamo ai giornalisti e leggiamo solo Topolino». Capelli a spazzola e stemma della Roma, gli studenti di destra dell'istituto Einaudi non vogliono parlare del marocchino picchiato sabato scorso da cinque di loro.

Un palazzone rosa pallido a duecento metri da piazza Vittorio. Via Pinciani, a due passi dal Provveditorato, in un assolato primo pomeriggio all'uscita di scuola. Davanti al cancello dell'Istituto tecnico «Einaudi» stazionano ragazzotti con i capelli tagliati a sfumatura alta. Stanno appoggiati ai motorini e alle macchine in sosta proprio nello stesso punto dove sabato mattina un cameriere marocchino è stato picchiato e lasciato sull'asfalto da una banda di cinque studenti dell'Einaudi.

Dallì ai giornalisti! Ce l'hanno con i giornalisti, soprattutto se di sinistra. E sembra un

ordine di scuderia perché tutti ripetono le stesse motivazioni. «I giornalisti montano le notizie, io ero al corteo di Vicenza, ce credi? Anche se non è vero tanto lo scrivi lo stesso». «Parla co' lui, va, che è quasi del Pds, legge Cuore e Comix». E quelli più grandi e più corrucciati: «È tutta una strumentalizzazione perché quello è nero, se fosse stato bianco non se ne sarebbe accorto nessuno». Ma più in là non si va. Vogliono solo provocare ed essere per forza divertenti: «Io sapevo che dei ragazzi dell'Einaudi sono stati picchiati da un negro. Ah, ah, Ah! Che giornali leggo? Topolino e Dylan Dog!». Fanno i duri: «Vattene, non vogliamo rispondere a nessuna domanda, capito?». Una professoressa con i registri in braccio si avvicina: «Venga via, può essere pericoloso...», sussurra. E loro distendono il petto, incrociano le braccia, inforcano i Ray-ban.

Maggioranza silenziosa. Intanto gli altri studenti sciamano verso autobus, tram e metro per

tornare a casa: al Casilino, al Prenestino, al Tuscolano. Hanno tutti uno sguardo teso, rispondono a monosillabi. «No, non abbiamo fatto nessuna assemblea, è passata nelle classi la circolare del preside di condanna dell'accaduto». I ragazzi della IV C e della V sperimentale hanno scritto una lettera di solidarietà che è stata firmata «un po' da tutti». «È successo quello che è successo, non è nemmeno la prima volta...». «Paura? no...» e filano via.

Meridiano Zero. Più avanti gli agenti della Digos fanno su e giù. Sono venuti a controllare i registri degli assenti di sabato scorso. Del gruppetto degli aggressori per ora l'unico con una denuncia è G.M., 17 anni, leader scolastico di Meridiano Zero, già identificato durante una manifestazione nazì. Non viene a scuola da sabato, fa la terza programmatori ma è ripetente. «Un ragazzo difficile. Qualche anno fa aveva presentato una lista di «eco-tecnobelli», ottenendo 100 voti. Quest'anno una rissa durante una festa di carnevale gli è valsa un'allontanamento dalla gita scolastica d'istituto. Un'esclusione per cui i ragazzi di destra hanno accusato il preside Antonio Parcu di discriminazioni politiche in un volantino».

Un preside democratico. Il paradosso dell'Einaudi. Proprio davanti ai cancelli della sede centrale è stato picchiato Mohamed Daoudi, marocchino di 29 anni che lavora nel bar interno dell'A-

nas a pochi passi dalla scuola e che tutte le mattine prende lo stesso tram dei suoi aggressori per venire dalla periferia al quartiere a più alta densità di immigrati di Roma. L'Esquilino è ormai una piccola Soho: non si contano più ristoranti indiani e videoneggi bengalesi. E proprio l'istituto Einaudi si pone da anni come ponte culturale per una società multietnica e solidale. Non parole. Il preside Parcu e il corpo docenti hanno avviato un progetto di cooperazione e scambio di esperienze attraverso un gemellaggio con un liceo di Tunisi. 50 milioni racimolati tra Provincia, Comune e fondi d'istituto per attività integrative sono serviti ad iniziare la ricostruzione di una città abbandonata alle porte del Sahara: Kebilli. Anche quest'anno i genitori dell'Einaudi ospiteranno ragazzi tunisini e 40 studenti romani andranno d'estate a seguire i lavori a Kebilli. Ogni anno si svolge un convegno sulle politiche Nord/Sud con la partecipazione di ministri e diplomatici delle due sponde del Mediterraneo. I ragazzi di destra sono una minoranza - dice il preside Parcu - non hanno neppure un rappresentante nel consiglio d'istituto. L'intolleranza non è il tono generale della scuola. Tuttavia, Certo, dopo le elezioni politiche questi di Meridiano Zero hanno rialzato la cresta. Ma non ci fanno più paura degli autonomi di via dei Volsci negli anni '70. E ricorda quando lo chiamavano «delatore» perché accompagnava in classe i «fasci», che per gli autonomi non dovevano avere diritto alla cultura.

Direttori Usi
Tre «saggi» milanesi per i manager

Gli aspiranti sono 153: le loro domande saranno selezionate da tre esperti, gli stessi scelti dalla Regione Lombardia. Si formerà così la graduatoria per i direttori generali delle aziende sanitarie laziali. E intanto, il primo direttore generale manager delle nuove aziende sanitarie è stato nominato, proprio a Roma, che, in questa occasione, stabilisce il record assoluto in Italia: si tratta di Tommaso Longhi, che guiderà il policlinico universitario Umberto I.

La decisione per le aziende sanitarie laziali è stata assunta nella tarda serata di lunedì dalla giunta regionale del Lazio. La notizia è stata annunciata dall'assessore alla sanità Fernando D'Amata: si compie così un passo avanti sulla via indicata dalla legge per la costituzione delle Usi in aziende, approvata circa un mese fa. «Siamo contenti che le cose procedano - ha detto la consigliera Vittoria Tola, Pds - e avevamo sollecitato la giunta a svolgere i suoi importanti compiti, esattamente sul terreno della selezione, che le è affidato, mentre al consiglio regionale spetterà poi procedere alla nomina dei direttori generali». La commissione di esperti, scelti a Milano proprio per «garantire la massima trasparenza alla selezione», come ha spiegato D'Amata, comincerà a lavorare oggi stesso: in dieci giorni dovranno essere individuati, sulla base della documentazione fornita dagli aspiranti, trenta candidati per quindici posti, così da poter far fronte ad eventuali rinunce. Il coordinatore della commissione, che potrà avvalersi anche della collaborazione di esterni per affrontare necessità di vario genere, come ad esempio la formulazione di modelli matematici, è Nino Lo Bianco, presidente dell'associazione tra società e studi di consulenza di direzione e organizzazione aziendale: lo affiancano Mario Miraglia, presidente della Federazione terziaria avanzata, e Attilio Dafra, presidente dell'associazione italiana tra società e studi per la ricerca e selezione del personale. «C'è da augurarsi», ha commentato ancora Vittoria Tola, che la selezione non avvenga sulla base esclusiva del curriculum, ma valutando le effettive capacità manageriali dei candidati.

Per quanto riguarda invece la nomina di Tommaso Longhi al Policlinico Umberto I, azienda sanitaria dell'Università La Sapienza, il decreto è stato firmato dal rettore Giorgio Tecca: il primo manager sanitario ospedaliero pubblico ha condotto la sua precedente attività al Bambino Gesù, e negli ultimi quattro anni ha svolto funzioni manageriali all'Istituto Demopatico dell'Immacolata. «L'importanza dell'avvenimento è stata evidenziata da Luigi D'Elia, presidente dell'Associazione direttori aziende sanitarie, che ha invitato le Regioni a non attendere la scadenza del trenta giugno per effettuare le nomine. Contestazioni invece all'interno del Policlinico da parte dei Cobas della sanità, che hanno espresso in volantini e manifesti riserve sulla carriera di Longhi».

LA SINISTRA GIOVANILE di Genzano
Invita la S.V. a partecipare nel gg. 20-21 Maggio 1994 alla mostra storico-culturale che avrà come tema "Olocausto e Resistenza".

A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA
ENRICO BERLINGUER L'UOMO E IL POLITICO NELLA CRISI ITALIANA
MERCOLEDÌ 18 MAGGIO ORE 16.00 - 20.00
SALA DELLA PROTOMOTECA IN CAMPIDOGLIO

LA COSTITUZIONE
Un "patto" per tutti gli italiani
Riflessioni e proposte per dare più forza alla memoria storica
2° INCONTRO: martedì 24 maggio 1994 ore 17.30
L'ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE

Federazione romana del Pds, Unità di base Pds Mazzini, Sezione studenti universitari "Paolo Spriano"
INCONTRI SULL'EUROPA
Le elezioni europee del 12 giugno cadono in un momento cruciale per il futuro dell'Unione Europea: la crescente disoccupazione, che ha assunto caratteristiche strutturali, la crisi degli accordi di Maastricht; l'allargamento dei confini dopo il crollo del muro di Berlino; la forte immigrazione dai paesi del Mediterraneo; l'incapacità dell'Unione Europea di svolgere, il caso della ex-Jugoslavia è emblematico, un ruolo significativo nelle relazioni internazionali.

DI DOVE INCHIANDO

L'Italia & l'Europa

Incontro-dibattito con Paolo Leon

"L'Italia & l'Europa. Problemi diversi, soluzioni comuni" è il tema del dibattito che si terrà oggi pomeriggio al circolo della Quercia...

Archeologia

I resti della città di Gabii

I resti di un antico centro latino e romano sulla Pretestina sono l'oggetto di un volume "Gabii, storia della città" che verrà presentato dall'archeologo Zaccaria Mari...

Sesso in carcere

Tavola rotonda alla Casa delle Culture

Organizzata dal circolo di cultura omosessuale "Mario Mieli", alla tavola rotonda partecipano Giorgio Panizzan, condannato all'ergastolo per reati politici...

Plazza Navona

Visita guidata

Alla scoperta di una delle più belle piazze romane: piazza Navona. L'appuntamento è per sabato alle 16.30 davanti alla chiesa di S. Agnese in Agone...

Maschio in crisi

Psicologi a Palazzo Valentini

L'attuale crisi maschile rispetto all'emancipazione femminile e la mancanza di definizione dei ruoli con conseguente crisi della famiglia, della coppia e del lavoro...

Ex Jugoslavia

Video inediti al Laurentino 38

Al centro sociale "Laurentinoklupato" (via Giulio, sesto ponte Laurentino 38), venerdì 20 dalle ore 19 serata sul conflitto nella ex Jugoslavia con proiezioni di video inediti e diapositive...

Danielle Mitterrand

Passaporto europeo contro il razzismo

Danielle Mitterrand, presidente di "France Libertés", sarà a Roma il 20 maggio ospite della Casa della Cultura. Centro Roma Europa e Arci solidarietà per presentare il passaporto europeo contro il razzismo...

Rinascita

Grieco firma il suo libro

Questa mattina alle ore 12, alla libreria Rinascita, lo scrittore David Grieco autograferà il suo nuovo romanzo "Il comunista che mangiava i bambini" edito dalla casa editrice Bompiani.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234590) Giovedì 26 maggio alle 21.00. Iniziano con Sighido le proiezioni dei Nibelunghi, film muto in due parti di Fritz Lang...

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269) Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6750742) Riposo

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.

AGLIMUS. (Via dei Greci, 18) Martedì alle 19.00. Al Pontificio Istituto di Musica Sacra - p.zza S. Agostino 20/a - Organo e musica corale (seminali).

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168) Aperte iscrizioni corsi pianoforte, flauto, violino, chitarra, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30.

ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - Tel. 5742141) Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DEL VISCONTI (Via M. Colonna, 21/a - Tel. 3218264) Venerdì 20 alle 20.30. Alla corte di Spagna, musiche festi e danza della Spagna barocca. Musica di Sanz, F. Le Cocq, R. De Visée.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme. Coro Polifonico. Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prove.

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 7890754) Riposo

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - Tel. 5743797) Sabato alle 21.00. Basilica di S. Sabina - Per il 450° anniversario dell'Avvenimento VIII edizione Corsi per l'Europa - Corsi per la pace. Concerto dei cori: voci bianche di Villa Fiamina, M. Stefano Gentili; coro giovanile Luca Marengo dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, M. Norbert Batistach. Musica di Marengo Schubert, Bach. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Domani alle 20.00. A Palazzo Barberini - via IV Fontane - Corale Nova Armonia diretta da Ida Maini. Concerto di musiche sacre e profane di Palestrina, O. Di Lasso, Brahms, e Negro Spirituale.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Province, 194 - Tel. 44291451) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ELTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5622221-5923034) Alle 20.45. Auditorio del Seráfico - via del Seráfico 1 - Serata Petrasai. Musiche di Petrasai e prima esecuzione di composizioni scritte in omaggio al maestro.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel. 5882974) Lunedì alle 20.30. Museo degli strumenti musicali - Piazza S. Croce in Gerusalemme - Incontro con l'autore musiche di Franco Mannino, V. Marozzi clarinetto, A. Pierfederici voce recitante, Vya Cheslav Caripov viola, M. Greco, F. Mannino, V. Voskobonnikov pianoforte. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. de Saint Bon, 61 - Tel. 3700323) Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23287135) Venerdì alle 21.00. Concerto per pianoforte della pianista Nina Varvezova. Musica di Chopin.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775181-3242368) Venerdì alle 17.00. Concerto strumentale: Duo Pianistico Stefano Iannuzzo-Emanuela Pietrolini. Musica di Mozart, Schubert, Ravel, Poulenc, Rachmaninov. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI Riposo

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel. 7081618) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste, 165 - Tel. 86203438) Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienze di canto corale, per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc, Haendel, Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19).

ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Basilica di Sant'Eustachio) Alle 21.00. La polifonia sacra a Roma nel Cinquecento: Cappella musicale romana. Direttore Andrea Longhi.

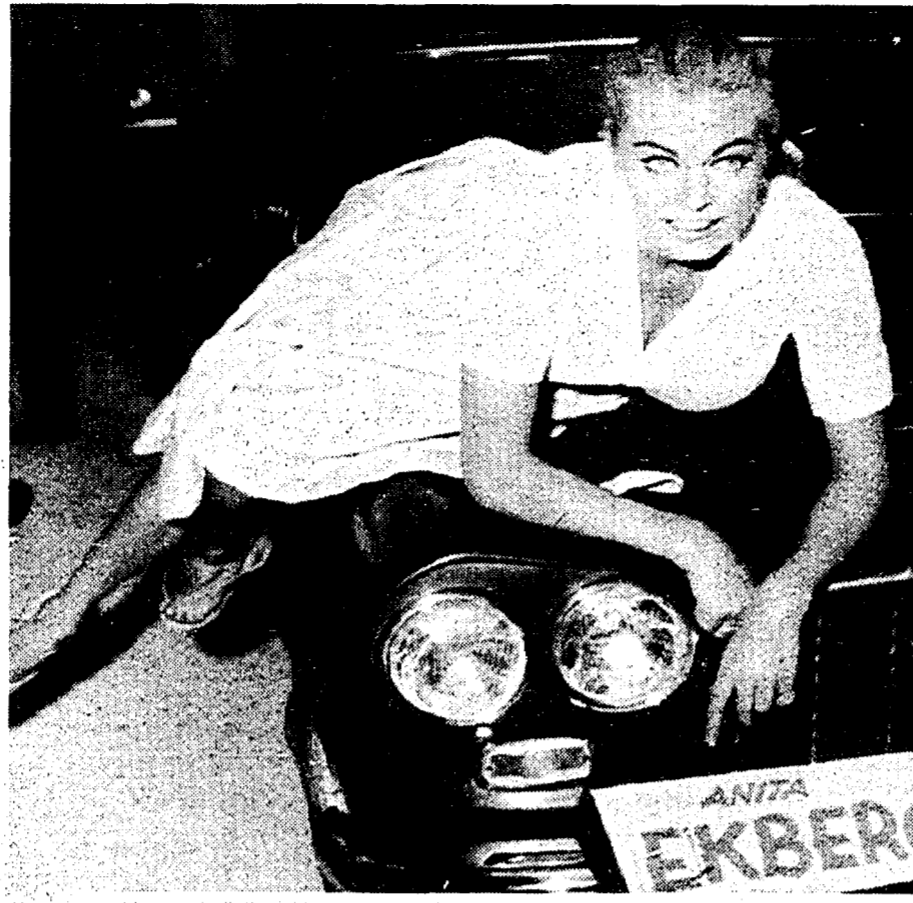
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL Dal 18 giugno - al Cortile Basilica S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labicana) - stagione teatrale 1994: 40 spettacoli di concerti sinfonici, balletti, musica da camera, opere liriche e prosa. Per informazioni ore 10-12/18-18 - tel. 5611519.

AUDITORIUM RAI FORD ITALICO (Piazza de Bosio - Tel. 5818607) Venerdì alle 18.30. Concerto sinfonico pubblico. Direttore Rudiger Bohn, violinista Nina Beilina. Musica di A. Berg, Brnims, Schoenberg.

AULA MAGNA ILLIC (Lungotevere Fiaminio, 50 - tel. 36100512) Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 15 - Tel. 5820397) Riposo

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47921) Domani alle 21.00. III Rassegna concertistica associata Epta-Italy. Concerto del pianista Denis Zardi. Musiche di Beethoven, Liszt, Rachmaninov. Ingresso gratuito.



Vivi via Veneto, 500 diapositive della "Dolce Vita"

500 diapositive scattate dal "Re dei paparazzi" Carlo Riccardi, con le più belle foto della "Dolce Vita". Le diapositive, che saranno proiettate nell'ambito della manifestazione VIVI via Veneto, non sono solo dei tempi andati - informano gli organizzatori - ma anche testimonianze della Roma di oggi e dei suoi monumenti illuminati.

CIRCONSCRIZIONE XVI (Monteverde)

Venerdì alle 20.30. Sotto il Patrocinio della XVI Circon. presso la Chiesa della Trasfigurazione concerto Associazione Cappella Musicale Laudis Canticum. dir. Massimo Scapini. Musica di Mozart, Palestrina, Rossini.

COOP. LA MUSICA - TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19) Lunedì 23 alle 21.00. Concerto per pianoforte del pianista Carlo Bernava. Musica di Rossini, Liszt, Busoni, Della Piccola.

COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinecittà, 11 - Tel. 71545416) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Domani alle 21.00. Coro A.N.A. di Roma Un coro per chi aspetta la pace.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 8535998) Riposo

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338) Sabato alle 20.00. Duo violino-pianoforte Marco Serino - Mirco Roverelli. In programma musiche di Bach, Ravel, Stravinsky.

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Riposo

L'ARCIUUTO (Piazza Montevercchio, 5 - Tel. 6879419) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952) Domani alle 21.00. Concerto del Complesso strumentale del Gonfalone. Solisti G. Sasso (violin), G. Balzani (flauto), C. Rizzi (oboe), G. Mancolice (fagotto), Musiche di Vivaldi.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5757940) Domani alle 21.00. Rassegna impressioni presenta il fantasma dell'Opera di R. Jullien, musiche e sonorizzazioni dal vivo del Quintetto di Marco Tiso, Danilo Terenzi trombone.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601) Sabato alle 20.30. Prima rappresentazione Don Pasquale di Gaetano Donizetti. Direttore Paolo Carignani, scene e costumi Pier Luigi Samaritani. Regia di Gian Franco Ventura.

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 8088299) Sabato alle 17.30. I concerti di Musica alla Musikstrasse - Dir. artistica E. Castiglione e F. Bixio. Daniel Levy pianoforte. Musiche di Liszt, Chopin, Schumann.

ABACD JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3204705) Riposo

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Non pervenuto

ALPHUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826) Sala Missisippi: alle 22.00. Bobbo's Blues Band più discoteca. Sala Momomombo: alle 22.00. Callione Guitar Trio più discoteca. Sala Red River: alle 22.00. Cabaret con Dario Casella più World Percussion.

ASS. CULT. MELVYN'S (Via del Politeama, 8/A - Tel. 5803077) Domani alle 21.00. Glory Hunter (Rock).

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)

Alle 22.00. Concerto rock blues con i Mad Dogs. Ingresso libero.

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020) Alle 22.00. Rassegna... moci rassegna della musica e del cabaret.

CARLUCCIO CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019) Non pervenuto

CASTELLO (Via di Porta Castello 44) Alle 20.00. Ultima serata di emergenza rock. Si esibiranno: Ultimo minuto, Steel Tears, Amnesia, Speed Guru, Mani Puli, Scary Monster, Filizpazzi, Biglietto. 15.000 inclusa consumazione.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7318196) Alle 21.00. Concerto Ska con The Selector (Gb). Ingresso 15.000.

CLASSICO (Via Libertà, 7 - Tel. 5744955) Alle 22.00. Serata Canto ac'tio.

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Alle 22.00. Discoteca latinoamericana. Ingresso gratuito.

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)

Alle 21.30. Kristen Noguez arpista cilocca francese.

FAMOTARDI (Via Libertà, 13 - Tel. 5759120) Alle 21.00. Musica d'essai & video blob spot movie (Nite Surprise).

FONCELA (Via Crescenzo, 82/a - Tel. 6896302) Alle 22.30. Soul con i Briglie sciolte.

GASOLYNE (Via di Portonaccio, 212 - Tel. 43587159) Alle 22.00. Sei suoi ex Frankie HI-Energy McPower Mc's - 29 mc in concerto.

JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6526899) Alle 22.00. Tomy Remy immancabile appuntamento con l'acid jazz.

MAMBO (Via dei Finaroli 30/a - Tel. 5897196) Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latinoamericana.

MEDITERRANEO (Via di Villa Aquiri, 4 - Tel. 7806290) Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latinoamericana.

MUSCINN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 68802220) Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 510205) Riposo

SAIN'T LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Alle 22.00. Appuntamento dal titolo Casino Martin.

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521) Riposo

RAGAZZI ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano, 39 - Tel. 2003234) All'Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - l'ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza: animazione e giochi, spettacoli di burattini, mangiatuocci, giocolieri, karaoke, musica: graffiti e aereograf con LeRoy e L'evey.

Dalle 14.30. Animazione e giochi con il teatro delle Bollicine di Pietro Marchioni. Meglia comica con i pagliacci giocolieri di Clownotto. Musica popolare e zigana con il gruppo AcquaRagia.

BIBLIOTECA XII CIRCONSCRIZIONE (Tel. 5811815) Riposo

CRISOGONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945-536575) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4815893) Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6879670-5896201) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199) Riposo

TEATRO MONGIUVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733-5139405) Riposo

TEATRO D'OGGI CATAcombe 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003499) Riposo

TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729) Riposo

TEATRO VERDE (Circoscrizione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085) Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Riposo

Raffaello (Via Terni, 94 - Tel. 7012719) Riposo L. 6.000

Tibur (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) El Mariachi (16.30-22.30) L. 7.000

Tiziano (Via Reni, 2 - Tel. 3236588) Il socio (17.30-20.00-22.30) L. 5.000

CINECLUB Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82 - tel. 39737161) Sala Lumiere: La notte di Antonioni (17.00) 28 maggio 1974-La strage di Brescia di Agosti (19.00) L'Arpa birmana di Ichikawa (19.30) Chi lavora e perduto di Tinto Brass (21.30) Sala Chaplin: Schiava d'amore di Michailkov (19.30) La doppia vita di Veronica di Kieslowski (21.30)

Azzurro Melles (Via Emilio Fa' Di Bruno 8, tel. 3721840) Sala Fellini: Riposo

Brancaleone (Via Lavina 11, tel. 8200059) Riposo

Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485) Riposte

Vite vendite di Henri Georges Clouzot (19.00) Fed. Ital. Circoli Del Cinema (Via Giarola della Bella, 45, tel. 44235784) Lo straniero di Luchino Visconti (18.00-21.00)

Filmstudio 80 (Piazza Grazioli, 4, tel. 67103422) Riposo

Grupco (Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199) Cinema spagnolo Placido di Luis Berlanga (v.o.) (19.00) La donna di Benjamin di Carlos Carreras (v.o. con sott. italiano) (21.00)

Il Labirinto (Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283) SALA A: Placido sulla spiaggia di G. Chard (18.30-20.30-22.30) SALA B: La strategia della lumaca di S. Cabrera (18.30-20.30-22.30)

La Società Aperta (Via Tiburtina Antica, 15/19, tel. 4462405) Il ladro di bambini di G. Amelio (18.30-20.30)

Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale, 194, tel. 4854465) Rassegna - Il cinema di Bernardo Bertolucci (Incontro con Vittorio Storaro, Angelo Liperoti e Giuseppe Picini, interverrà l'on. Gianni Bogina, assessore alla Cultura Comune di Roma, (19.00) Il conformista di B. Bertolucci (20.45)

Politecnico (Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559) Bonus matus di Vito Zagarrò (17.15) La valle del peccato di Manoel De Oliveira (19.00-22.00) L. 7.000

W. Allen (Via Le Spiezia, 79, tel. 7011404) Riposo

Pasquino (vicolo del Piede, 19, tel. 5603622) Much a do aborti nothing (Multidomero per nulla) (16.00-18.15-20.30-22.40) L. 7.000

Il film che rappresenta l'Italia al Festival di Cannes PALAIS DU CINEMA DI CANNES AL CINEMA FIAMMA IN ESCLUSIVA Un affascinante romanzo dove tutto diventa leggenda TOMMASO DAZZI PRINZIA Barnabo delle Montagne UN FILM DI MARIO BRENIA

FRANCOCOSTANZO CAROLINA SALOMÉ DA ME O DA TE? Regia: Stefano Reali Teatro Argot Via Natale del Grande, 21 - Roma voglia di radio 87.9 GIORNO E NOTTE SOLO SUCCESSI

PRIME

Academy Hall
p. Verano, 5
Tel. 442 377 78
Or. 18.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Giallo ***

Etoile
p. Lucina, 41
Tel. 676129
Or. 18.30 - 18.15
20.20 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 538000
Or. 18.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Melodramma ***

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.30 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000
Giallo ***

medicore buono ottimo

CRITICA PUBLICO

CRITICA PUBLICO

CRITICA PUBLICO

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339
L. 6.000
Riposo

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A domani alle 21.00. Ma, Ma, Maudie... di e con Milla Falcioni e Loredana Solazzi.

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339
L. 6.000
Riposo

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A domani alle 21.00. Ma, Ma, Maudie... di e con Milla Falcioni e Loredana Solazzi.

PRIME TEATRO.

Uomini e topi nel regno di Cvetaeva

STEFANIA CHINZARI

Si vive bene, a Hammel: tutti la stessa taglia, lo stesso cibo, gli stessi gusti. Nessun povero, tutti sani, giusti! «Solo il peccato è raro e caro», ci avverte sbucando dal nulla la narratrice Cvetaeva-Alessandra Vanzi. Vestito color crema e voce suadente, racconta filastrocche virtuose inondate dalla calda luce del proscenio. Ma qualcosa si agita, nel retro di quel delizioso quadretto di benessere: nel blu della notte e delle coscienze, gli uomini di Hammel trasportano enormi posate e si rannicchiano nei carrelli, sono insonni e spenti, spaventati da quell'invasione di topi che da qualche tempo toglie loro sonno e tranquillità. Un evento inatteso, in quell'Eldorado tedesco che ha fatto dell'«elegio della misura» il proprio inno nazionale, anzi, una vera catastrofe: è così che Hammel è disposta a donare la figlia del suo borgomastro a chiunque riesca a liberarla dai ratti. Sappiamo come finire.

Sulla trama del famoso *Pifferaio magico*, la grande poetessa russa Marina Cvetaeva ha ordito questo *Accalappiatopi* (pubblicato da E/O) che la compagnia Solari-Vanzi sta presentando in questi giorni al Teatro Colosseo. Come un ricamo suonano le sue parole, cristalline e concrete, ma anche dure e ammonitrici quando la favola addenta un potere da lei conosciuto in vita fin troppo bene, recalcitrante e sordo ad ogni valore dell'arte. La traduzione scenica di questi due serissimi artigiani, qui accompagnati da Rolando Mugnani, Lea Barletti e Daniela Coelli (bravi), si fa meno fluida e meno emozionante nella parte centrale, in quel viaggio dei topi verso lo stagno in cui la narrazione, ancora una volta rinnegata, balbetta. Ma torna a mordere nella virata in grottesco del finale e ci congeda con una manciata di suggestioni visive e linguistiche degne dei loro migliori spettacoli.

LA RASSEGNA. Da oggi, al Palaexpò, una personale del regista

Tutto Bertolucci dalla rabbia al Tibet



Keanu Reeves, Siddhartha nel «Piccolo Buddha» di Bertolucci

Psicoanalisi politica e altri viaggi

Ecco gli appuntamenti salienti della personale Bertolucci organizzata da Filmstudio 80 in collaborazione con Cineteca nazionale e assessorato alla Cultura. Oggi alle 20.45, «Il conformista». Domani dalle 18.30 alcuni documenti in video (tra cui la partita di calcio tra le truppe di «Sole» e «Novembre»). «Accattone» e «La commare secca». Venerdì, sempre alle 18.30, «Prima della rivoluzione». Sabato dalle 16.45, «La commare secca». «Strategia del ragno» e «Ultimo tango a Parigi». Domenica (18.30) «Novembre», atto I e II. Il 23 maggio «Prima della rivoluzione» e il «Discorso». «La luna». Mercoledì 25 «La tragedia di un uomo ridicolo». Venerdì 27 «L'ultimo imperatore». Sabato il 28 «Il deserto». Si chiude lunedì 30 con «Il piccolo Buddha».

CRISTIANA PATERNO

L'annuncio, Bernardo Bertolucci, l'ha dato qualche mese fa. Chiusa la trilogia dell'altrove (*L'ultimo imperatore*, *Il tè nel deserto*, *Il piccolo Buddha*) tornerà a girare un film italiano, anzi padano. Una specie di *Novembre* atto III. È una gran bella notizia. Soprattutto oggi, che di una riflessione critica sul passato e il futuro del nostro paese c'è più bisogno che mai. Ed è segno, anche, che la lunga fuga del cineasta padovano non era definitiva. Certo, non stiamo pensando a un ritorno alle origini, a quel cinema rabbioso e contestatario che rivelò il talento del regista, poco più che ventenne, all'inizio degli anni Sessanta. È chiaro che in questi trent'anni tante cose sono cambiate, anche e soprattutto nel cinema. Bertolucci è diventato un regista internazionale, da Oscar, praticamente l'unico italiano in grado di parlare un linguaggio universale, mescolando emozioni elementari e temi impegnativi con risultati di grande impatto spettacolare. Essere universale, almeno al cinema, vuol dire innanzitutto reggere alla concorrenza dell'industria hollywoodiana. Possibilmente, senza rinnegare le proprie radici.

Di questo singolare e rischioso percorso si parlerà, nei prossimi giorni, al Palazzo delle esposizioni, dove si inaugura oggi una grande retrospettiva dedicata proprio al cinema di Bertolucci: un cinema in

cui s'intrecciano politica e psicoanalisi, sesso e spiritualità, letteratura e ispirazione cinefila, nostalgie d'infanzia e utopismo. Si vedranno tutti i suoi film, compreso *Accattone* di Pasolini, che ne segnò l'esordio come aiuto, più vari documentari che rappresentano soprattutto una testimonianza del suo amore per il viaggio. L'incontro col regista chiude la rassegna il 30 maggio (ore 19). Imperdibili alcuni appuntamenti: quello con Marion Brando e Maria Schneider, «corpi contudenti» nel censuratosissimo *Ultimo tango a Parigi* (1973), secondo noi la sua opera più bella. Quello con Jean-Louis Trintignant e Stefania Sandrelli, protagonisti di un'incursione nelle radici psicopatologiche del fascismo nel *Conformista* che, realizzato nel 1970 sulla base del romanzo di Moravia, segnò una svolta, anche commerciale, nella carriera del cineasta rivelandolo alla scena internazionale. Lo vedremo oggi pomeriggio alle 20.45 nella copia integrale, restaurata a cura della Cineteca nazionale. Subito prima, alle 19, inaugurazione officiata da Vittorio Storaro, il direttore della fotografia più congeniale a Bertolucci. Intervengono anche Angelo Libertini (direttore della Cineteca nazionale), Giuseppe Pinori (presidente dell'associazione delle Cineteche e Archivi di cinema) e Gianni Borgna (assessore alla Cultura).

RITAGLI

Teatro/1

«Siamo tutti... libertini»

Con la regia a firma di Alma Daddario, «Siamo tutti...libertini» è ispirato al carteggio amoroso tra Denis Diderot e Luise Henriette Volland, detta Sophie, affascinante frequentatrice dei salotti parigini dell'epoca dei lumi. I veri protagonisti della pièce, però, sono Lorenzo e Francesca, due docenti universitari alle prese con una tesi sull'illuminismo che rivivono le vicende epistolari dei due amanti-filosofi nella suggestione e nell'immedesimazione dei ruoli. Da stasera all'Arciliuto, alle 21.

Teatro/2

«Cerne di struzzo»

Cominciamo dalla fine: al termine dello spettacolo verrà offerto al pubblico un buffet a base di carne di struzzo. E prima? Prima c'è lo spettacolo di Adriano Vianello, appunto «Cerne di struzzo» in scena da stasera al teatro Tordinona. Inizio ore 21.

Vivaldi

Concerti

al Gonfalone

I giovani strumentisti dell'Orchestra da Camera del Gonfalone, coadiuvati da Romolo Balzani al flauto, Cristiano Rizzuto all'oboe e Giorgio Mandolesi al fagotto, sono i protagonisti di una serie di concerti per diversi strumenti che fanno parte della sterminata produzione, ancora non completamente classificata, del grande musicista italiano. L'appuntamento è per domani sera alle ore 21 all'Oratorio del Gonfalone.

Non solo pop

California Guitar Trio

Musica creativa fuori dai generi pop ed altre escursioni: è questa la proposta dei chitarristi Bert Lams, Paul Richards e Hideyo Motiya, ex collaboratori di Robert Fripp e Sylvian. La band suona all'Alpheus (via del Commercio, 36) stasera dalle ore 22.

Nettuno in festa aspettando l'«alleato» Clinton

Sarà un'estate piena di spettacoli, musica e manifestazioni sportive quella organizzata quest'anno dal comune di Nettuno e dall'associazione culturale «Sere d'estate». L'occasione non è di poco conto: si festeggia il cinquantenario dello sbarco alleato sulle coste del litorale a sud di Roma. Il calendario delle manifestazioni segna subito un «pezzo» forte il 3 giugno: per commemorare l'anniversario dell'evento bellico, saranno presenti a Nettuno il presidente americano Bill Clinton e il capo di stato italiano Oscar Luigi Scalfaro. A conclusione della giornata, nello stadio comunale, si svolgerà una partita di baseball tra la squadra del Nettuno, quattordici volte campione d'Italia e tre volte detentrici della Coppa Campioni d'Europa, ed una squadra americana. Per la musica

e gli spettacoli bisognerà, però, aspettare i mesi più caldi. Dal 1 luglio fino al 18 settembre per turisti e residenti ci sarà solamente il «barazzo della scelta». Dal lunedì al giovedì le sere saranno animate da orchestre locali, piano bar, discoteca, karaoke ed altri spettacoli. I sabati e le domeniche saranno invece dedicati agli appuntamenti, a pagamento, di maggior richiamo. Tutto sarà concentrato in una sorta di «cittadella dei divertimenti». L'organizzazione dell'estate nettunense ha, infatti, pensato di rinnovare l'esperienza iniziata lo scorso anno, che prevedeva la concentrazione delle manifestazioni nell'area del campo sportivo comunale di Tre cancelli, dove saranno a disposizione due piste per gli spettacoli.

ANNA POZZI

racconti, un palco ed una postazione radiofonica. Sarà a disposizione dei visitatori anche un maxi-schermo per consentire la visione dei mondiali di calcio. All'interno del campo sportivo, verrà installata anche un'area fieristica per l'esposizione di prodotti artigianali di ogni genere. Molti gli appuntamenti con la musica e lo spettacolo già fissati nel calendario delle manifestazioni. Il 19 luglio si esibirà il duo «Antonio e Marcello». Il 15 sarà la volta dell'«Equipe 84» e il 16 di Gerardina Trovato. Per gli amanti della musica popolare partenopea, sabato 30 luglio sarà a Nettuno Nino D'Angelo. Le manifestazioni continueranno per tutto il mese di agosto con altri nomi di richiamo. Tra questi ricordiamo Renzo Arbore e l'Orchestra italiana e il comico genovese

Beppe Crillo, oltre a Spagna e Jo Squillo. Molte le parentesi dedicate agli amanti del ballo liscio. Sul palco del campo sportivo di Tre cancelli si esibirà anche Raul Casadei. «Con l'aiuto dell'imprenditoria privata - spiega il sindaco di Nettuno, Giuseppe Monaco - siamo riusciti a realizzare manifestazioni interessanti e qualificate, che ci possano consentire di ridare alla città il ruolo turistico che le compete». Gli interessati potranno acquistare un abbonamento di 180mila lire, che consentirà di prendere parte a tutte le manifestazioni. Per consentire una maggiore possibilità di scelta, l'organizzazione ha messo a disposizione anche degli abbonamenti mensili, il cui costo varia da mese a mese: 80mila lire per luglio, 120 per agosto e 50 per settembre. Gli abbonamenti saranno in vendita sul lungomare Matteotti.

E a Ostia arriva la banda di Sua Maestà

Uno sbarco a tempo di tamburi, trombe e comamuse per le Giacche Verdi della Regina d'Inghilterra. Quando non suonano, i musicisti della Royal Green Jackets, il reggimento dei fucilieri inglesi, prestano servizio anche in prima linea, come è accaduto durante la guerra del Golfo. Qualcuno ha fatto l'autista di ambulanza, qualcuno, come nel caso del trombettiere, era addetto alle mitragliatrici. Una banda un po' sul generico che, stasera alle 18 sul pontile di Ostia, si esibisce nell'ambito delle manifestazioni per il 50° anniversario delle battaglie di

Anzio e Cassino. Venerdì, poi, i quaranta elementi della Peninsula band saranno in concerto sulla piazza del Campidoglio. Qui, dopo l'esibizione dei loro colleghi della brigata meccanizzata dei granatieri di Sardegna - con inizio alle 18 - i Green Jackets daranno vita ad uno spettacolo molto particolare con la cerimonia della «Ritirata», il rituale che presiede al cambio della guardia e alla chiusura del campo militare alla fine della giornata. A Ostia, invece, la banda - a cui si sono aggiunte in queste speciali occasioni quattro comamuse di un reggimento scozzese - proporrà al pubblico un vasto repertorio di musica classica ma anche leggera. Insomma, sembrerà un po' di trovarsi ad Hyde Park, dove nei giorni di festa le bande militari ancora oggi intrattengono le famiglie londinesi al passeggio.

Edizioni Associate
VENERDI 20 MAGGIO 1994
 ore 18.00

LIBRERIA PAESI NUOVI
 Piazza Montecitorio, 60
 Tel. 06/6783708-6781103

IRLANDA DEL NORD
 UNA COLONIA IN EUROPA

di Silvia Calamati

interviene
Claudio Fracassi,
 direttore di «Avvenimenti»

coordina
Lucio Cataidi

Sarà presente l'autrice

TERZO ENOTECA

PUB

MILLENNIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02
 Via dei Sabelli, 139
 Tel. 44.68.481

ROMA

GRUPPO CICLISTICO "CLAUDIO VILLA"
 00174 ROMA - Viale Opita Oppio, 65 Tel. 7140167

DOMENICA 29 MAGGIO 1994
VII TROFEO CLAUDIO VILLA
ROMA - ROCCA DI PAPA

PROGRAMMA
 Ore 08.00 Concentramento a Piazza Mastai
 Ore 09.00 Partenza
 Ore 12.00 Premiazioni

Percorso:
 Piazza Mastai (partenza), V.le Trastevere, Ponte Garibaldi, Via Arenula, P.za Torre Argentina, Via Botteghe Oscure, P.za Venezia, Via Fori Imperiali, Via Labicana, Via E. Filiberto, P.le Appio, Via Appia, Via Cave, Via Tuscolana, Via Ponzio Caminio, Via San Giovanni Bosco, Via C. Fiamma (sosta Oasi-Park-Ristoro), Via T. Collatino (Giochi per bambini), Via Anagnina, Grottaferrata, Squarciarelli, Via di Frascati, Via delle Barozze, Via dei Laghi, Rocca di Papa (ARRIVO).

Alla Manifestazione interverranno il V. Sindaco di Roma Walter Tocci, Ass. Gianni Borga, Amm. di Rocca di Papa, Fiorenzo Fiorentini (attore), Patrizia Villa e concluderà la manifestazione il cantante romano Riccardo Antonelli con un recital di canzoni. Interverranno inoltre Enrico Montesano (attore), Massimo Ghini (attore).

Per informazioni rivolgersi a: **LIBERATI - Roma - V.le S.G. Boeco, 42-48 Tel. 06/768913**

Soc. Fratelli Panci
APPALTI PUBBLICI
 Via Marino Ghetaldi, 84
 Roma - Tel. 5016422

Sunny land S.r.l.
 Società di servizi-Divisione: Forniture ufficio. Sede Leg.: Via Alatri, 19 - 00171 Roma. Deposito: Via Teruzzi, 16 - 00133 Roma Tel. 06/2063090/91

con la collaborazione di **RADIO SIMPATIA - FM 91,450**

TECNOPENTA s.r.l.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

RANK XEROX

SIP

- Telefoni tradizionali e senza fili
- Telefoni cellulari
- Segreterie telefoniche - Telefax

Via Benedetto Croce, 19/F-21
 tel. 541.23.10 - 594.02.57 - fax 540.59.06
 00141 ROMA EUR

Gli Stati Uniti e l'Italia del dopo elezioni

Marta Dassù, Sergio Fabbrini, Giangiorgio Migone, Federico Romero, Stanley Sloan, Roberto Toscano, Walter Veltroni, Franco Venturini

In occasione della pubblicazione di
"Stati Uniti ed Europa"
 Europa/Europe
 3/1993
 a cura di Federico Romero

19 maggio 1994 - ore 21.00
 Casa della Cultura
 Largo Arenula, 26 Roma

Destra-sinistra il cinema nasce dalla divisione

FURIO SCARPELLI

ECCOLO il dibattito finalmente! Chi lamentava l'assenza di raffronti fra cineasti dovrà ricredersi. Leggiamo che Giuseppe Tornatore trafigge certa critica francese, con il palese intento di ferire altri cineasti italiani che praticerebbero con la macchina da presa dell'antiberlusconismo invece di fare come lui che con la macchina da presa fa quello che gli pare e piace. Prima domanda fare dell'antiberlusconismo non è un altrettanto legittimo fare quel che pare e piace? Seconda domanda questo è il via, dato da qualche giornale piuttosto che da Tornatore, ad una questione che di estetico non ha proprio nulla in nessun senso e che, soprattutto, appare irrilevante rispetto a tanti problemi ben più grossi del successo di questo o quel film?

L'ammirevole amico Giuseppe Tornatore a questo punto lo tiriamo in ballo solo per azzardare qualcosa altro e ci vorrà scusare. La cultura è stata messa fuori della porta vuole rientrare in casa sua e nessuno le apre neppure il cineasta che pure un giorno le voleva bene. Chiediamoci qualcuno ha recentemente ascoltato o letto qualcosa di un autore di cinema appena più nobile della spiccia intervista con le domande in neretto e le risposte in corvo da corsa? Il mio pensiero segreto sono le mie opere lascia intendere il maxi cineasta Passiamogliola, fingiamoci d'accordo, fingiamo che la grande fitta saggistica sull'arte del narrare che ci viene dagli autori letterari non debba costituire un esempio anche per gli autori di cinema. Ma allora l'autore di cinema ci risparmi le diatribe dettate da risentimenti personali ci risparmi l'improvvisa esplosione del suo temperamento che fa sobbalzare il lettore-spettatore senza minimamente interessarlo. Si scrive e si gira pensando al mercato di Cannes e di Venezia, gli altri destinatari i viandanti, interessano poco *Schindler's list* è considerato da taluni cineasti un film di cui già si sapeva, che abbiamo già visto, ne parliamo come ne avessimo fatti ognuno di noi una mezza dozzina, quando eravamo più giovani e meno intelligenti. E per tornare precisamente a Tornatore, possiamo dire che il suo film poi, non contiene granché di nuovo e che abbiamo già letto la storia di un personaggio che nel giro di una giornata fa degli incontri dal quale emerge la sua esistenza passata e che alla fine si rende conto di essere morto traumaticamente all'inizio del racconto. Avessimo la consuetudine di uno straccio di dibattito in apposita sede direi a Tornatore che per cantà in questo nulla da eccepire, la sapienza è anche, e forse principalmente lecita appropriazione.

FELLINIANI contro viscontiani. Verdone sull'Espresso parla del «era una volta» del nostro cinema di quando esistevano le idee centrali e perciò tendenze e contrasti. Si duole Verdone, che questo accadesse, lo rammenta come esempio di intolleranza e di manichismo che divideva il mondo (bum) in buoni e cattivi, in cinema di destra e in cinema di sinistra. Ebbè? Non erano quelli grandi momenti? Come si può auspicare una maggiore percezione e consapevolezza del narrare col cinema (Verdone lo auspica) e condannare il principio sacrosanto del conflitto fra opposti partiti presi? Prender partito si può e si deve. I ha affermato Tocqueville assai prima di Alicata. Dice Verdone che porsi la domanda «è di destra o di sinistra» può indurre ad errori madornali. C'è qualcosa di vero ma appena appena. Non si vede perché mai ci si debba impedire di accogliere e condividere quanto promana dalla società la quale proprio oggi si è data una doppia e opposta visione idealistica e programmatica, umana ed eraclea. Citare ancora come fa Verdone, l'equivoco di *Ninotchka* per affermare l'obbligo dell'ecumenismo in arte è proprio segno di mancanza di meglio. Davvero non è identificabile nei migliori film americani: quelli che più ci piacciono il fondo liberali? No? Non c'è idea senza il suo opposto. Che poi l'opposto e qui starebbe per opposizione «è la collocazione naturale della cultura non ci sentiamo più di affermarlo, ma forse soprattutto per evitare l'uggia di sentir subito strillare «e Céline allora e Pound?»

Su un muro dell'Accademia di belle arti di via di Ripetta per molti degli anni Settanta ci fu una scritta spray «l'arte è opposizione». È vero? Non è vero? Certo il contrario è difficile da formulare. Nell'80 quella scritta fu cancellata con la pannellesca e al suo posto apparve un altro messaggio «Topina sei tutto il mondo». Era cominciato l'evangelismo berlusconiano. Questo si può dire? O non si deve? Riuscire a raccontare storie dall'interno degli eventi è intolleranza? Se ne parli. Ma senza parlare di cinema o peggio dei fattarelli personali dei cineasti il buon cinema è fatto di cose più importanti del cinema.

Stasera ad Atene le due squadre più forti d'Europa si contendono la Coppa dei Campioni

Milan-Barcellona, sfida finale

■ BARCELLONA. Appuntamento alle 20.10 di oggi (diretta su Rai 1 e Tmc) ad Atene si gioca la finale di Coppa Campioni Barcellona-Milan. La sfida già ribattezzata con enfasi la «sfida del secolo» oppone le due squadre più forti d'Europa e forse del mondo. Arbitra dopo la sorprendente e contestata sostituzione della scorsa settimana l'inglese Don Per Rossone. In gara sarà la settima finale della storia, il bilancio è di quattro vittorie (1963 1969 1989 1990) e due sconfitte (1958 e 1993). Per il Barcellona è la quarta due sconfitte (1961 e 1986) e una sola vittoria nel 1992 contro una squadra italiana la Sampdoria. Il pronostico è a favore dei catalani, reduci dalla conquista del quarto scudetto consecutivo il Milan privo degli squalificati Baresi e Costacurta.

Alle 20.10 inizia la «sfida del secolo» Al Milan mancano Baresi e Costacurta E Capello trema...

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 10

ta dopo diversi anni s'avvinto e questo giustifica in parte il nervosismo della vigilia. Capello in particolare teme la «maledizione» internazionale che gli ha finora vietato di ripetere all'estero i successi ottenuti in Italia. Altra atmosfera nel ritiro del Barcellona dove anche con il tecnico olandese Johan Cruyff si è divertito a provocare Capello «Non si offenda, ma io preferisco il Milan di Sacchi. Non cambierei mai Barcellona con l'Italia. Ci va bene e quando mi serve un giocatore mi comprano Romano. Altrove invece devono accontentarsi di Desailly». Il patron rossonerio Berlusconi non si è sbilanciato. Siamo abituati a vincere speriamo di non perdere. Tifosi ad Atene sono sbarcati trentamila sostenitori del Milan e ventimila del Barça. Grandi misure di sicurezza all'opera. 8 mila agenti.

«Trattato sull'Apocalisse»

Isacco Newton fra scienza e religione

Un Isacco Newton segreto, censurato, che si dibatte fra fede e retorica. Uno scienziato ossessionato dalla mitologia religiosa. E questo l'inedito ritratto di Newton che emerge da *Trattato sull'Apocalisse*, scritto dallo scienziato inglese e in uscita per la Bollati Boringhieri.

CATERINA SELVAGGI

A PAGINA 8

La scomparsa di Alain Cuny

È morto il grande interprete di Fellini e Buñuel

È morto a Parigi all'età di 85 anni, Alain Cuny. Raffinatissimo attore francese di cinema e di teatro, aveva lavorato con registi come Fellini (*La dolce vita*), Rosi (*La battaglia di Algeri*) e Buñuel. Pochi anni fa il suo primo film da regista, *L'annuncio a Mana*.

UGO CASIRAGHI

A PAGINA 6

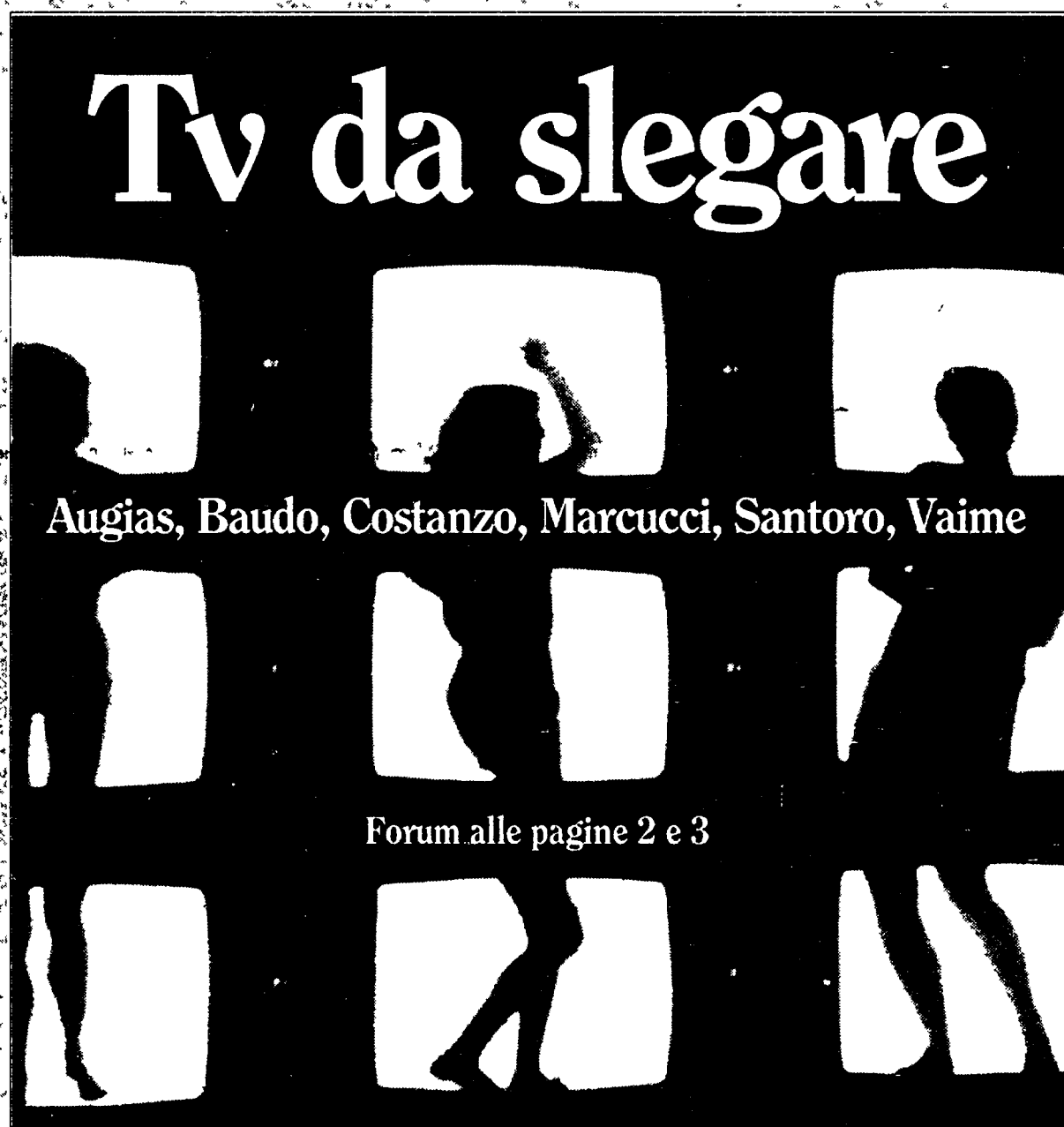
Torino a «luci rosse»

Così i granata si «ingraziavano» gli arbitri

Un giro di «interpreti» compiacenti e arbitri che accettano volentieri le loro attenzioni: questo intreccio scaturisce dai verbali dell'indagine che la Procura di Torino sta svolgendo su Luciano Moggi e i dopo-partita in Coppa Uefa della squadra granata.

MICHELE RUOGIERO

A PAGINA 11



La doppia vita di Alessandro

SIAMO stati insieme. Alessandro Bono ed io per tutta una tournée abbiamo viaggiato e lavorato insieme e io me lo ricordo come un ragazzo che aveva una gran voglia di imparare, un ragazzo che si stava attrezzando per vivere una lunghissima vita di artista. Quando eravamo in teatro lui non andava mai via. Stava sempre nelle quinte per vedere cosa succedeva. Osservava cosa facevo e mi chiedeva perché hai fatto questo gesto? oppure mi diceva «quelle luci lì mi sembrano giuste. Mi considerava una persona che era stata in paleoscuola per trent'anni e voleva imparare anche lui come si facevano le cose. Alessandro che io vedevo tutte le sere.

GINO PAOLI

Ma c'era anche un altro Alessandro. Quello prodotto da un altro discorso, un discorso falso stupido, lo credo che la droga sia stupida e falsa, mente più di questo e che produca solo cose stupide e false. La droga aveva spinto Alessandro a sdoppiarsi e era il ragazzo con tanta vita davanti e c'era quello che invece cercava di buttarla via questa vita. E io credo che sapesse che la stava buttando via. Questo è quello che mi ha impressionato di più e che mi ha dato più da pensare adesso. Lui ha dato più da pensare adesso perché voglio diventare un grande artista. E non era convinto anche se i fatti svelavano un'altra realtà. Questa dicotomia è una cosa allucinante ed è il prodotto diretto di queste sostanze che fessano le fessure perché poi parlare di droga significa sempre dargli troppo importanza. Sulla

droga si dovrebbe dire soltanto una cosa: è falsa e stupida quando si è detto questo si è detto tutto. Alessandro è morto di Aids, ma non è questo il punto. L'Aids è un grosso problema spesso sottovalutato nel nostro paese, ma non credo ci sia bisogno della morte di una persona nota per considerare l'Aids un problema. È importante invece dire, quanto a questo ragazzo che aveva tanta vita davanti e lo esprimeva continuamente nella sua convinzione e nella voglia di prepararsi a vivere la sua vita di artista con molta umiltà e tanta voglia di imparare. Abbiamo suonato in molti posti anche dentro le carceri, ma lui era sempre pronto a fare qualsiasi cosa e in ogni cosa

metteva un grande entusiasmo. Cantava anche ai concerti contro la droga. Ed era convinto di ciò che faceva perché non riconosceva la «doppiezza» in cui la droga lo aveva spinto. Adesso c'è chi dice che «in fondo ho pagato per vecchi errori» ma io credo che la droga si paga ogni giorno. Non si paga per ieri, non si accumulano gli errori per poi pagarli tutti insieme. Si paga ogni giorno. Ed è talmente sprecato, vita sprecata, umanità sprecata, buttata via come nel caso di Alessandro. Come musicista può sembrare paradossale, ma di lui mi colpiva più di tutto la sincerità. La sua sincerità era assoluta, era totale quando parlava quando cantava. Ed è triste pensare che l'altro Alessandro, quello falso, si è mangiato anche quello vero. È triste ma io lo ricordo ancora così, un ragazzo che parlava come se avesse tanta vita davanti.

È l'anno del Milan di Rocco,
del Napoli di Juliano,
della nazionale di Valcareggi
che vince gli europei.
Campionato di calcio 1967/68:
lunedì 23 maggio l'album completo.

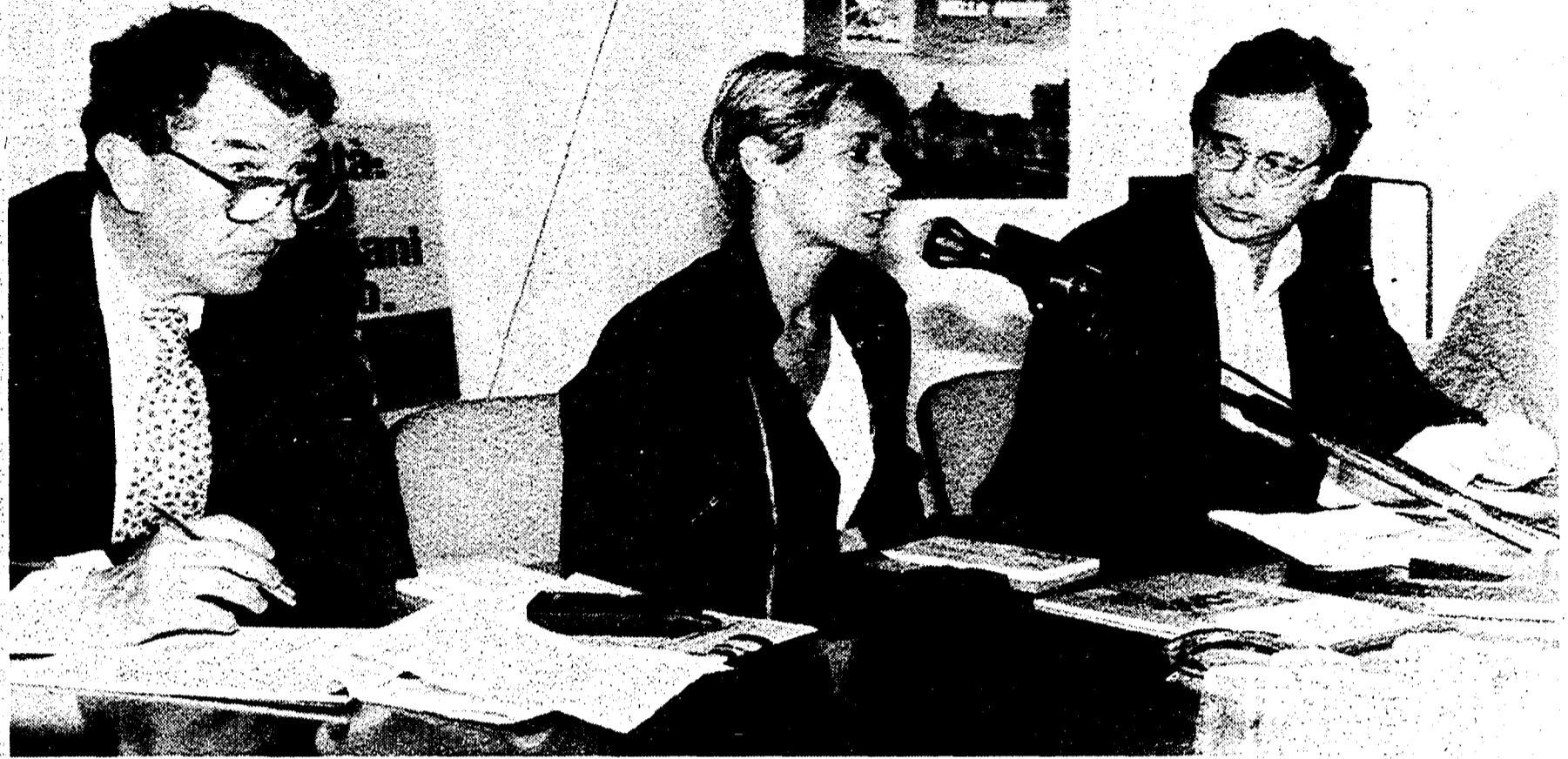


Forum

La tv che verrà

Slegare le ali alla televisione Forum all'Unità con Augias Baudo Costanzo Marcucci Santoro Vaime

l'Unità



Corrado Augias, Mariolina Marcucci, Walter Veltroni

Alberto Pais

Lo schermo in gabbia?

ROMA. VELTRONI. Una breve introduzione, solo per spiegare il senso di questo incontro che abbiamo voluto organizzare e per il quale ringrazio tutti gli intervenuti. Noi vorremmo, come giornale, cercare di capire meglio e accompagnare la discussione che è in corso sulle questioni della televisione. A noi sembra che quella in corso sia una discussione molto matura e concreta sia per quanto riguarda gli scenari legislativi, sia per gli assetti proprietari e i problemi di concentrazione pubblicitaria e sia, infine, per la struttura del sistema televisivo dal punto di vista dei suoi contenuti. Sarà perché siamo costretti a farlo per le cose che sono accadute, sarà perché vi è inquietudine e preoccupazione per quello che potrà accadere sul piano della ulteriore accentuazione degli elementi di controllo, fatto sta che mi pare che la discussione abbia avuto uno scatto in avanti e mi sembra utile che l'Unità sia il luogo in cui queste diverse ipotesi vengano messe a confronto, un po' perché questo giornale e anche chi parla da diversi anni ha posto una serie di problemi che ora vediamo positivamente ripresi. E, dunque, musica per le nostre orecchie che finalmente vi sia un grado di consapevolezza (non tanto delle persone che sono qui che ce l'hanno perché hanno una sensibilità particolare) ma anche nel mondo politico che finalmente si accorge che il mondo della comunicazione è un universo carico di implicazioni. Anche politiche. Secondo me ci si accorge di tutto questo tardi, si è persa una grande occasione come la battaglia sulla Mammì, si sono perse altre occasioni ancora prima, come la proposta per la quarta rete televisiva o quella per la convenzione sul villaggio di vetro. Si sono persi una serie di appuntamenti e, purtroppo, quando accade i fenomeni si accelerano, si moltiplicano e rischiano di diventare pericolosi. Questo forum vorrebbe essere per noi l'avvio di una discussione serena per il raggiungimento di un solo obiettivo: rompere la concentrazione del sistema in poche mani. Non potevamo essere rassicurati quando la televisione era solo in mani pubbliche, né ora che è in mani pubbliche ma anche in quelle di un privato, tra l'altro coincidendo le due sfere di influenza in maniera inquietante, lo continuo a dire che l'unica forma di pluralismo immaginabile in una società democratica è quella dei punti di vista. Perché ci sia c'è bisogno di tante proprietà diverse che possano agire in condizioni di mercato regolato. La stagione che si apre deve tendere a far sì che si rompa il duopolio nell'unico modo in cui è possibile farlo e, cioè, moltiplicando le proprietà.

L'UNITÀ. L'oggi, a conclusione della campagna elettorale, è caratterizzato dal confronto di una serie

di ipotesi per la modifica della legge Mammì, ormai non più rinviabile. Le proposte si sono fatte molto più complete negli ultimi giorni: il progetto Barile, preparato dallo scorso governo che prevede una sola concessione per i privati ed due per il pubblico con una regionale, oltre a misure molto più drastiche per la pubblicità e l'antitrust. C'è poi il referendum abrogativo. Su questo si sono innestate le proposte di chi lavora «dentro» la televisione che, oltre ai tradizionali canali del sindacato dei giornalisti, hanno trovato un nuovo punto di

na, non è il numero delle reti ma la ricerca di una netta separazione di ciò che fa riferimento al canone da ciò che fa riferimento alla pubblicità. Prefigurando, dunque, un percorso che può avere diverse forme. Da questo punto di vista la proposta Barile non mi sembra un punto dal quale partire poiché in essa si prefigura una sorta di utilizzazione della risorsa Fininvest con un pubblico con due reti e tanti privati con una. Sembra una sorta di rivincita, in questo momento, abbastanza velleitaria. Il punto debole non è tanto questo, quanto il fatto che si continua a non ritenere come presupposto della sistemazione del tutto, il fatto che deve essere chiaramente indicato che cosa sta sul mercato e cosa sul mercato non sta. La proposta lanciata da «Evelina» di una televisione pubblica unica che è un consorzio di più televisioni radicate territorialmente, le quali hanno anche la vocazione in prospettiva di arrivare via cavo nelle case di coloro che non le ricevono in chiaro, mi sembra più interessante e indica una vocazione di sistema che può considerare un passato di duopolio non soltanto una cosa di cui ci dobbiamo liberare ma un deposito di tecnologie, culture e intelligenze da ricollocare nel futuro. Non c'è dubbio che è un modello che guarda più agli Stati Uniti che alle nostre consorelle europee, secondo me è più adatto a registrare questo tipo di sviluppo. La Germania, la Francia hanno avuto governi che hanno adottato strategie forti sul piano della comunicazione. Noi ci troviamo di fronte al paradosso di richiedere questa azione di forza al principale concorrente della Rai, presidente del consiglio che è anche proprietario di tre reti. Presupporre che questo sia il governo forte che non abbiamo mai avuto mi sembra un paradosso. Ma il vero pericolo è la stagnazione. Non è solo un'analisi teorica la mia, ma il frutto di informazioni e scambi con tutti coloro che fanno questo lavoro. Io ho già detto che potremmo vivere un ritorno a Bernabei senza Bernabei e, cioè, un ritorno al monopolio ma senza la passione tecnologica che comunque sorreggeva la televisione ai tempi di Bernabei. Ed un altro rischio è quello della moltiplicazione dei soggetti quando l'apparente pluralismo potrà essere diretto essenzialmente da Berlusconi. In questo momento sfidare Berlusconi sul terreno del mercato, su quelli

che sono i fondamenti filosofici della sua politica, può essere una grande sfida che raccoglie nel paese moltissime forze. Rivendicare una gestione da governo forte potrebbe essere una posizione pagandisticamente efficace ma assolutamente inutile sul piano politico. Perciò, per me, il pericolo numero uno è la stagnazione.

L'UNITÀ. Regole del gioco e numero delle reti, un nodo importante...

MARCUCCI. Credo che l'unica possibilità per ricominciare sia ripartire da zero. Cioè mettere a di-

che la Rai e Berlusconi non vogliono. Non mi sembra corretto. Questo deve essere una regola dello stato e di cui va tenuto conto. Ci deve essere una società per gli impianti, anche quelli dei sistemi a pagamento, dopo di che qualsiasi legge di assegnazione delle concessioni arrivi sarà più giusta di quella attuale. Questo è l'unico sistema possibile dopo di che mi sembra difficile stabilire, al momento, un numero ottimale di reti. Fondamentale è invece che l'accesso alla distribuzione sia garantito, con pari opportunità, a chiunque abbia un progetto da presentare. A quel punto anche emittenti specializzate potranno entrare in circuito. Per quanto riguarda la richiesta che Berlusconi venda una o più reti è impossibile. Non esiste la possibilità che accada poiché non esiste una rete comprabile, se non da amici. Un'altra ipocrisia che lascerebbe le cose allo status quo. Credo allora che dobbiamo analizzare i problemi per quelli che sono e pensare a soluzioni realizzabili in un futuro immediato.

BAUDO. L'impressione è che qui si voglia risolvere l'intero problema mentre per me bisogna andare per gradi. D'accordo sulla gestione degli impianti da un'altra società a cui tutte le emittenti si collegano ma il problema principale mi sembra un altro: cosa fare della Rai. Ha migliaia di dipendenti, c'è in atto un'opera di smantellamento che non fa piacere e abbiamo tre reti. Se non sono competitive cosa si può fare perché la Rai non diventi un ectoplasma da finanziare ogni giorno con danaro pubblico? Cosa fare allora? Tanto più che bisogna prevedere in tempi brevi un adeguamento degli impianti alcuni dei quali già al momento andrebbero rinnovati. La Fininvest oggi ha tecnologie molto più avanzate. Come si fa a campare con una sola rete? Che tipo di prodotto può dare una televisione in quelle condizioni visto che il telespettatore italiano è abituato ad una televisione ricca, con un'offerta serale che è attraente. A questo punto una rete sola ce la fa a conquistare ad fascia consistente di audienci? Tutto questo mi ricorda la vicenda di Rete4 cui ho personalmente partecipato. Si era partiti con la volontà di fare il terzo partito. Non ci riuscì e si finì, pur avendo speso un sacco di soldi con il magazzino, inglobati nella Fininvest. La vendita di una rete sul mercato? Altro problema. Tra ma-

gazzino, frequenza, personale e altro una rete costa cinquemila miliardi. Ma chi comprerebbe un ragazzino in parte sfruttato e i carichi derivanti dal personale spendendo una tale cifra? C'è l'idea di azionariato popolare. Ma questo è un altro discorso. Il primo problema continuo a pensare che sia quello della Rai che va calato nel concreto che è, innanzitutto, quello dei finanziamenti.

L'UNITÀ. Per tappe, va bene. Ma è ipotizzabile discutere del servizio pubblico astendoci dal resto?

BAUDO. La malata vera è la

COSTANZO. Vorrei fare una mozione d'ordine, innanzitutto. Non vorrei più essere invitato a dibattiti dove c'è Santoro poiché finiamo col dire le stesse cose. Questa volta lui ha parlato per primo e mi ha spiazzato. Dobbiamo dividerci i dibattiti. Detto questo penso che il problema della stagnazione è serissimo, è il più grave che abbiamo. Ho già fatto l'esempio del film «La grande guerra» in cui ci sono tutti i militari affamati in fila per il rancio. In testa a tutti c'è Sordi che dice «così come stiamo, stiamo bene» perché lui era il primo a mangiare. La mia impressione netta è che stiamo vivendo una fase in cui molti pensano «così come siamo, stiamo bene». Sono pronto a mettere a verbale, oggi 17 maggio, che negli intendimenti Fininvest e Rai c'è l'intenzione di mantenere una situazione come l'attuale. Su questo dobbiamo ragionare. C'è una volontà molto forte di mantenere la situazione com'è e cioè di mantenere l'ascolto metà e metà. Se va avanti un discorso del genere voi capite che qui ci stiamo raccontando un mondo che non esiste. Ecco la stagnazione, problema primo e più serio, che chi fa televisione non può non avvertire. Io non frequento i corridoi Rai ma sono sicuro che somigliano a quelli della Fininvest. Di qui il sogno (non si può più dire niente, ora anche Berlusconi sogna, vuol dire che stiamo tutti attraversando una grande fase onirica) che ho fatto: credo che nel momento, ancora lontano, in cui usciremo dalla stagnazione sarà possibile realizzare una rete ad azionariato diffuso fatto da giornalisti che operano nella televisione. L'idea l'ho lanciata ed ho avuto anche molte adesioni, anche se solo verbali al momento. Io allora sogno una rete fatta da persone che fanno televisione, che mettono quota parte del loro lavoro, che fanno un palinsesto con nome e cognome e lo mettono in vendita poiché credo che ognuno di noi vale qualcosa sul mercato. Con tutti i problemi che ricordava Marcucci, sia chiaro, a cominciare dall'illuminazione e la tecnologia. Ma se è vero che nessuno avrà i quattromila miliardi per comprare una rete è anche vero che se verranno tolte una rete alla Rai e una Fininvest i relativi impianti andranno venduti sottocosto. Fra due anni, e questo



Augias
«È una battaglia dura: la riforma non appassiona gli italiani»

aggregazione in «Evelina» che nei giorni scorsi ha ipotizzato nuovi possibili tragitti su cui muoversi per la riforma del sistema. Sappiamo che non ci si ferma qui. Costanzo ha lanciato l'idea di una televisione che nasca dal basso, sostenuta da un azionariato popolare. Sarà forse bene dare subito la parola a Santoro che di «Evelina» è stato uno dei leader costitutori per ragionare su un punto fondamentale: il numero delle reti è davvero un punto di partenza per una vera riforma?

SANTORO. Il punto di partenza, almeno per una parte consistente di quanti hanno aderito ad «Evel-



Baudo
«Non dimentichiamo che lo spettatore italiano è abituato a una offerta ricca»

sposizione gli impianti di una società super partes e ripartire da una situazione pulita. Non è possibile ipotizzare pluralismo quando si pretende che i soggetti sul mercato debbano poter aver accesso costruendosi tutto dalla a alla zeta. Ritengo allora che una qualsiasi analisi seria debba partire da una società, appunto super partes, che acquisisce gli impianti sia della Rai sia della Fininvest, sia degli altri soggetti privati e garantendo da quel momento l'accesso in modo pluralistico a chiunque abbia un progetto credibile. È già avvenuto in altri paesi ma ogni volta che ho fatto questa proposta mi si è detto



Costanzo
«Lasceranno spazio ai rompiscatole mantenendo tutto così com'è»

Rai...
L'UNITÀ. Direi tutto il sistema anche se la Rai forse sta peggio. Ma vorrei capire meglio anche il concetto di stagnazione di cui parlava Santoro. La stagnazione può anche non lasciare tutto immobile ma essere l'accelerazione di rischi pesanti che nel servizio pubblico possono diventare occupazione schvaglia, epurazione. Vorrei approfondire di più il disegno complessivo del sistema e cosa si può fare in tempi rapidi. Le stagnazioni possono portare a mutazioni straordinariamente rapide, mentre noi continuiamo a discutere di quello che verrà.

Forum

La tv che verrà

Il pericolo che l'attuale assetto dell'etere segni una nuova pax televisiva «Non temiamo censure ma una palude stagnante»

Pagine a cura di MARCELLA CIARNELLI STEFANIA SCATENI



Michele Santoro, Maurizio Costanzo, Enrico Valme, Pippo Baudo

Alberto Pais

È un rischio per tutti

ricordato, c'è il rinnovo delle concessioni. A quell'appuntamento bisognerà arrivare organizzati. Io perciò coltivo l'idea di questa aggregazione di persone che fanno questo mestiere e del pubblico che può aver voglia di partecipare alla creazione di una rete televisiva. E anche se mi dimostrate che questa è un'utopia io continuerò a pensarla perché sono convinto che senza un progetto l'uomo muore.

MARCUCCI. Non mi sembra un'utopia. È una cosa possibilissima. Ogni mese assisto alla nascita di nuovi progetti. Uno abbastanza simile a quello di cui parla Costanzo sta per prendere il via, nel mese di settembre, negli Stati Uniti. Non è utopia, dunque. Così dovrebbe essere fatto un mondo pluralistico di offerta, ma in Italia non sarà possibile fin quando continueremo ad interrogarci solo su quante reti Rai e Fininvest dovranno avere. Fino a quando non sciogliamo il nodo dell'accesso alla distribuzione. E questa, anche la mia, non credo che sia utopia. Prendiamo allora il coraggio a due mani e chiediamo a questo governo di stanziare un fondo per dare agli operatori un compenso per la chiusura di quegli impianti in passivo. E così si liberano le frequenze. Acquisiamo gli impianti e mettiamoli a disposizione di chiunque abbia un progetto importante. Il mercato è nato in modo abnorme fin dall'inizio. Cerchiamo di riportarlo su binari di ragionevolezza. Per chiudere, qualcosa sulla Mammì. Quella legge in sé non è sbagliata, infatti affermava che un soggetto non può avere più del 25 per cento delle risorse. È stata l'attuazione che l'ha resa perversa. Ognuno coltivi pure i suoi sogni ma non dimentichiamoci che dei puntelli c'erano e ci sono già. Io auspicherei che nel momento in cui bisogna ricostituire un'opposizione vera ci fissassimo su una sola idea chiara, una soltanto, sulla quale andare violentemente all'attacco di questo governo. E io credo che non si possa ripartire che dagli impianti.

BAUDO. Lei crede, sinceramente, che nei prossimi anni verrà fatto un decreto attraverso il quale il gruppo Fininvest debba perdere per obbligazione una rete?

MARCUCCI. No. Ma non mi serve questo. Mi serve che ci siano gli impianti disponibili per tutti. Così sarebbe possibile qualsiasi progetto partendo da basi che diano la certezza del risultato una volta ottenuto quel che si chiede.

AUGIAS. Baudo io non mi porrei tanto il problema che tu hai sollevato. È vero che bisogna essere realisti ma se tu ti metti a vedere gli ostacoli che gravano sul progetto che sta prendendo forma intorno a questo tavolo tanto varrebbe non cominciare per niente a discutere. Gli ostacoli sono immensi e numerosi. Il potere della Fininvest è mediatico e politico. Inutile che perdiamo tempo, lo sappiamo tutti. Berlusconi è proprietario di quelle reti ed in un momento di sincerità, in una recente intervista, ha dichiarato che



Marcucci
«Creare una società super partes che gestisca frequenze e impianti»

lui non le venderà mai. Ha cinque figli. Poi questo assetto televisivo piace agli italiani. L'offerta ricca piace tant'è vero che la riforma televisiva è all'ultimo posto negli interessi degli italiani: 2 per cento. Noi abbiamo davanti delle montagne e allora, poiché la situazione è così difficile, dobbiamo costruirci un modello frutto di discussioni, ricerca di contatti, pur nelle inevitabili diversità. Quale può essere? Mi dispiace che Costanzo non abbia ricordato la metafora della lava...

COSTANZO. Rischio di essere accusato di ripetitività senile...
AUGIAS. Allora, come una sorta

di Bignami, la riassumo io. La metafora della lava aiuta a capire. Tu hai detto che c'è un tipo di lava che, opportunamente consolidata dopo i recenti risultati elettorali, può essere il collante di un progetto. Io vorrei ricordare a questo proposito un tentativo fatto da Telemontecarlo la notte dell'elezione. E cioè mettere insieme il nostro lavoro con quello di altre tre televisioni di Napoli, Milano e Bari. Quel tentativo aveva un senso ma ha il suo limite nel fatto che Tmc ha una concessione nazionale ma un'illuminazione che copre il 50/60 per cento del territorio nazionale e non riesce ad aumentarla perché non ha le concessioni. Continuiamo, insomma, ad essere piccole mosche che battono contro il vetro e non ce la fanno. Non possiamo comprare le frequenze, non ce le danno.

MARCUCCI. Se sono un concessionario nazionale mi devono dare le frequenze sulle quali trasmettere. A me, a suo tempo, per quanto riguarda Napoli, dal ministero mi fu detto che io la questione me la dovevo risolvere con De Lorenzo che aveva due emittenti locali. Ovviamente mi sono astenuta.

AUGIAS. Rischiamo di dire, Marcucci ed io, le stesse cose. Forse perché vediamo le cose dalla stessa parte che non è la stessa prospettiva di Rai e Fininvest. Per quanto riguarda il progetto di Costanzo, non è un'utopia. Ma per metterlo con i piedi per terra deve poter contare su un'illuminazione su tutto il territorio sulla quale poter fare programmi che, viste le possibili forze in campo, sarebbero vincenti. Tenuto conto anche della richiesta di diversità di voci e di opinioni che nel paese c'è e che potrebbe avere proprio il punto di coagulo. Chiudo con qualcosa che sconfini nel politico. Proprio perché le opposizioni rischiano di restare un po' afone e proprio perché l'ideazione di una leadership della sinistra parte in modo così difficile, trovare un punto di aggregazione che non sia soltanto politico ma anche mediatico, informatico e di intrattenimento potrebbe essere un modo per ridare una voce, un ruolo, una presenza all'opposizione. E Dio sa quanto ce n'è bisogno.

VAIME. Io non ho fatto un sogno, ho avuto un incubo. Le intenzioni espresse questa mattina sembrano destinate ad avere tempi lunghi, anche perché si rifanno a modelli stranieri. Credo sia utopico e peri-

coloso rifarsi all'esperienza estera, perché quella italiana è una situazione assolutamente anomala. È vero che il nostro sistema televisivo è alla frutta, così la prima cosa da fare, si dice, è la riforma della Rai. È la cosa più facile da dire perché una rete Rai si vende, una rete Fininvest no, al limite si vende al fratello Paolo, come è successo per i giornali. Il rischio che corriamo, però, è che questa voglia di rivolgimento sia un modo per abbattere la Rai. Io invece credo nel servizio pubblico e non vorrei vederlo ridotto - come auspica Mi-



Santoro
«Vogliamo una tv regionale finanziata solo dal canone»

glio - a una specie di tv svizzera che manda in onda bollettini meteorologici e piccoli servizi locali. Il servizio pubblico va rafforzato non umiliato. Penso che il gruppo di Evelina dovrebbe chiarire questo punto. Creare una rete regionale è un modo per chiuderla la tv pubblica. Per quanto riguarda la Fininvest mi sembra ancora più difficile: Berlusconi continua a fare figli, e sterilizzare Berlusconi perché venda una rete lo eviterei. Detto questo, si può agire cooperativamente subito, si potrebbe costituire la United Artist appoggiandosi a delle strutture esistenti.

AUGIAS. Si dice comprare una re-

te. Ma se andiamo a tradurre nel concreto questo verbo, non sappiamo bene il suo significato preciso. Che cosa si compra, comprando una rete? La frequenza, la gestione delle strutture, i dipendenti, il magazzino? Ma c'è un'altra possibilità oltre vendere: oscurare. E Berlusconi potrebbe avere addirittura interesse a oscurare una sua rete e sbarazzarsi così di qualche debito.

SANTORO. Sono d'accordo con la Marcucci, molti sono i modi che impediscono a chi vuole fare la tv di farla. Ma il punto decisivo per me è come fare per andare a delineare una situazione diversa da quella vigente. La sinistra ha perso le elezioni per una sua carenza nella lettura e nell'adesione alle tendenze della società. Vogliamo invece provare a sintonizzarci con questa società? Se la società va verso la libertà, vogliamo impostare grandi battaglie su questo terreno? Sono d'accordo con Baudo, bisogna partire soltanto dalla Rai. La Fininvest non può far niente, la sua situazione è drammatica: è un direttore di rete potrebbe diventare di punto in bianco un signor nessuno, il suo unico compito disciplinare il traffico dell'unica famiglia italiana che possiede televisioni. Il direttore di Raiuno DeLai propone rilevazioni semestrali dell'Auditel, ma questo è sottrarre la Rai dal mercato. Con queste premesse, con questa corrispondenza tra le intenzioni di Berlusconi e quelle di DeLai, potrebbe verificarsi una specie di compromesso storico televisivo che porterebbe la Rai a fare solo cultura e la Fininvest a fare la televisione. Partire dalla Rai, invece, vuol dire sciogliere il carattere mostruoso che la tv pubblica ha. La Rai possiede l'alta frequenza, ad esempio. Potrebbe mettere in atto ciò che chiede la Marcucci. La Rai ha risorse tecnologiche e culturali tali da poter andare sul mercato. Così com'è non può competere, ha paura di competere. E dobbiamo ricollocare l'azienda in una dimensione che consenta all'intero sistema dell'informazione di riformarsi. Il punto è la Rai: non si può saltare questo gradino. Il sistema non si metterà mai in moto a partire dalla Fininvest. E Costanzo, nel suo pessimismo, sa benissimo che a forza di parlare di una rete che non c'è, a un certo punto nascerà anche nella gente il bisogno di questa rete. Per quanto riguarda Evelina, la nostra è una sfida sul terreno del liberismo, è partire da

chi fa la televisione per portare avanti una battaglia culturale che non si chiude sulla difensiva ma va a stanare l'interlocutore.

BAUDO. Fammici capire meglio qual è la proposta concreta. Abbiamo tre reti Rai...

SANTORO. La proposta avanzata nel gruppo di lavoro organizzato da Evelina è quella di separare il canone dalla pubblicità, creare una parte - due reti - che sta sul mercato e una parte - una rete - che vive del canone: una rete federale che vive grazie a una tassazione decentrata.



Vaime
«Gli artisti uniti in una rete che può sfruttare strutture esistenti»

MARCUCCI. Questa proposta va già troppo avanti rispetto alla fase che viviamo. Voi dovreste farvi carico di una responsabilità, farvi promotori di un chiarimento del sistema.

SANTORO. Prima delle elezioni politiche Costanzo e io abbiamo dedicato due trasmissioni a questo problema. Speravamo che diventasse una bandiera politica, e invece nessuno se n'è occupato.

MARCUCCI. Credo che qualsiasi proposta debba essere analizzata per i contenuti. Ma se non si creano a monte i presupposti sui quali lavorare, la tua diventa una trattativa interna con la Rai.

SANTORO. Io non posso aspettare che arrivino i politici e ci dicano cosa dobbiamo e possiamo fare. Si stanno raccogliendo le firme per il referendum, aspetteremo di vedere come vanno le firme, le forze politiche sono ferme nelle loro posizioni, la sinistra continua a pensare che Berlusconi abbia torto. E intanto non succede niente. Ma se ci congelano nelle nostre rispettive posizioni saremo tutti morti.

COSTANZO. Il problema è essere fisicamente vivi e mentalmente contraddetti. Santoro farà il suo programma e io il mio, staremo là e dopo un po' diventeremo due figure patetiche. E il sistema avrà fatto un prodigio tenendo al suo interno gli elementi contrastanti, ma mantenendo il tutto esattamente uguale.

AUGIAS. Quella che voi indicate, però, è solo una delle due gambe sulle quali deve camminare il progetto. L'altra gamba, fondamentale, è quella dell'accesso alla distribuzione.

BAUDO. Questo progetto va portato alla Rai, va indetto un referendum interno per poi passare alla fase esecutiva. Dobbiamo partire dai 13mila dipendenti, la forza dell'azienda.

VELTRONI. Mi sembra che la ragione di questo forum abbia trovato conferma in quanto è stato detto: abbiamo capito quali sono le proposte sul tavolo, proposte che hanno bisogno di essere compiute, e che non si può aspettare la sentenza. Che non sarà una sentenza di morte, ma un lento slittamento, un lento inglobamento, un taglio delle punte, una soppressione della dialettica. Il tema delle regole è importante ed è un tema al quale alcuni di noi hanno prestato attenzione, cercando di indicare per esso soluzioni concrete. E credo che quanto hanno chiesto Marialina Marcucci e Corrado Augias sia fondamentale. Credo che per affrontare il problema sia necessario distinguere tre livelli: la proprietà, la gestione e la raccolta della pubblicità. Bisogna partire dalla proprietà degli impianti di trasmissione, non difendere a oltranza il passato ma sfidare Berlusconi sulla modernità: non chiedere una compressione, bensì una dilatazione del sistema attraverso il satellite, la tv via cavo, la pay-per-view, le nuove tecnologie. Poi passare alla gestione. E in questo caso, l'idea della public company mi sembra straordinaria. Non va fatta cadere: se c'è un livello importante su cui i cittadini si possono mobilitare è questo. Il terzo elemento è la pubblicità: l'unico, vero antitrust ha senso solo se si rivolge alle risorse. E la risorsa della televisione è la pubblicità.

(Il forum è stato condotto da Silvia Garambois e Antonio Zollo)

MEDIA

GIANNELLI GARABOIS

Sicilia/1

Obiettivo sui giornali

Quanti sono i giornalisti al lavoro nelle redazioni siciliane? Con quali orari di lavoro, con quali carichi produttivi? E che rapporto hanno con l'editore e con il direttore? Sono le domande a cui deve rispondere l'indagine conoscitiva avviata dall'Associazione siciliana della stampa, che riguarda tutte le testate dell'isola. «Già sappiamo che troveremo molte situazioni non conformi al contratto di lavoro - ha detto il segretario dell'Associazione, Antonio Ravidà - ma proprio per questo l'indagine ci servirà anche come base per una serie di iniziative anche di carattere vertenziale».

Sicilia/2

Dieci piccole «penne pulite»

Dieci redattori, sessanta collaboratori e quasi cinquantamila lettori in tutta Italia: sono le cifre di Il Pungolo, «periodico dei giovani siciliani», scritto da redattori tra i 17 e i 29 anni. E quest'anno la rivista di Trapani diretta da Pietro Vento, che ha anche ricevuto il «Premio Penne pulite» a Sarteano (Siena), compie tredici anni. Il «Centro nazionale di Studi per i Giovani Il Pungolo», a cui partecipavano giovani giornalisti, studenti e ricercatori, con molti collaboratori in diverse città italiane e straniere, è nato infatti nel 1981.

Sicilia/3

Un garante dei lettori

Centanove, settimanale messinese in edicola ormai da un anno, diretto da Enzo Basso, ha annunciato di avere da questo numero un «garante dei lettori»: è il primo giornale in Sicilia e uno dei pochi in Italia. «Un difensore civico - è scritto nell'editoriale - preposto a far rispettare la «carta dei diritti e dei doveri» che i giornalisti si sono dati, la tutela dei minori, delle donne e di tutte le persone che, per spiaccevoli motivi, finiscono nelle pagine di un giornale. Al delicato ruolo di garante, a cui possono essere indirizzate anche le lagnanze e le proposte dei lettori, è stato designato Attilio Raimondi.

Ares

La Palestina in libreria

Quali sono i nuovi compiti e le nuove responsabilità dell'Olp, dopo l'intesa raggiunta al Cairo con Israele? Per rispondere il trimestrale Ares, diretto da Giorgio Migliardi (a lire 9mila, nelle librerie Feltrinelli) dedica gran parte del secondo numero a questo tema, con una intervista a Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat. La rivista, «di studi etnici e politiche internazionali», propone anche analisi e servizi sulla Macedonia, sul popolo zingaro, sulla situazione in Russia nel dopo-Elsin e un reportage sul popolo buddista della Calmucchia.

Premio Barzini

Se si vota col telecomando

Il Premio Barzini all'invito speciale, la cui manifestazione conclusiva è prevista a Orvieto il 20 e il 21 maggio al Palazzo del Popolo, è quest'anno dedicato all'approfondimento di alcuni temi di attualità. Oltre alla presentazione di un libro su Barzini di Domenico Conucci, infatti, si discuterà di «Carta dei doveri e legge professionale», «Giornalismo tra cronaca e storia», ma anche dei monumenti sulla campagna elettorale («Le urne della televisione», con Morcellini, Preti e Spada) e di «Nuove regole per quale gioco?» (con Rolando, Anselmi, Barile, Bogi, Curzi, Diaconele, Fava, La Volpe, Levi, Mafai, Mezza, Ostellino, Sposini, Staglieno, Vita e Volcic). Il Premio sarà consegnato da Eugenio Scalfari.

Fiesole 12

Informazione sotto tiro

Si tiene da venerdì 20 a domenica 22 maggio la dodicesima riunione del gruppo dei «giornalisti di Fiesole», presso il Centro studio della Cisl (a Fiesole, Firenze). All'ordine del giorno: referendum sulla legge Mammì, assetto del sistema della comunicazione, rinnovo del contratto. Ma, in un momento in cui è indiscussa l'intero sistema dell'informazione, il dibattito riguarderà anche i temi di accesso alla professione e nuove tecnologie.

Ricorrono i 500 anni della nascita del creatore di Gargantua e Pantagruel. Sono ancora trasgressivi il suo culto della carne, la sua immaginazione voracissima? Ne parliamo con un lettore d'eccezione

Il corpo, l'eresia Cioè Rabelais



Dario Fo. In alto a destra un'incisione dell'Orléans per Rabelais

Luca Cavagna/Contrasto

Dario Fo: «Ma è Ruzante il più grande»

Cinquecento anni fa nasceva Rabelais, uno degli spiriti più spudorati e originali del Cinquecento. A voler fare della facile cabala si potrebbero rintracciare riposti significati in un anniversario che si colloca alla fine del secondo millennio dove l'eccesso, l'iperbole, l'esagerazione, il vitalismo istintivo, sembrano aver trovato quotidiana espressione. Quell'eccesso che all'epoca di François Rabelais, fra francescano, poi benedettino, poi prete e dottore in medicina, suonava ancora violenta trasgressione, quando non aperta eresia. Almeno nelle opere d'arte. Ma è un'equivalenza molto superficiale, in realtà il paradosso di Rabelais, l'irrisone, la beffa, nascondono un piacere delle vite, un risveglio del corpo, una capacità di godere la quotidianità che non si rintracciano dietro la nevrotica sovrabbondanza consumistica dell'epoca contemporanea. E comunque ancora oggi la lettura di Gargantua e Pantagruel, con l'indigestione di finezze letterarie, verbali, immaginifiche, esagerate, con l'elencazione ironica e pedante delle sterminate conoscenze classiche dell'autore, lascia interdetti, frastornati.

Libro celeberrimo, dunque. E' d'obbligo il superlativo, parlando di Rabelais. Ma pochissimo letto. Pochissimo compreso. Moltissimo saccheggiano, invece. Francesi e non ci hanno vissuto di rendita per

secoli, ognuno pronto a rivendicare per il maestro questa o quella particolare anticipazione. Da Voltaire, che pur detestandolo, ne esaltava l'anticlericalismo, a Victor Hugo che rimase irredito dal misterioso, dal lato oscuro, anticipatore secondo lui di un aspetto romantico in un'epoca come quella rinascimentale che sembra, a uno sguardo superficiale, stullare, solo classicismo ed eleganza. Destinò di tutti i capolavori essere stracchiati da ogni parte. Ma per Rabelais il gioco è praticamente inevitabile, tanto fuori dal comune è la sua opera. Superlativo anche il successo che ebbe quando nel 1532 diede alle stampe *Des faits et dits eroici del nobile Pantagruel* tanto che ben presto si convinse a buttar giù anche il secondo *La molto orrica vita del grande Gargantua padre di Pantagruel* perché, come disse lui stesso, di quel libro si erano venduti più esemplari in due mesi di quanti non se ne siano venduti della Bibbia in nove anni. Il secondo volume, che narra le gigantesche avventure del padre del gigante Pantagruel divenne poi il primo. Insomma un serial ai contrario.

Il successo, naturalmente, causò anche qualche grattacapo al suo autore, sempre ai confini dell'eresia riformatrice, della quale nella sua opera spirano, più che soffi, veri e propri turbini, ma lui fu abba-

stanza abile da sottrarsi ai fulmini del papa tanto che, sul finire della vita, gli fu concessa anche una diocesi con relativa rendita. Voglio dire, insomma, che quello di Rabelais è soprattutto un gioco intellettuale tollerare un simile concentrato di contenuti blasfemi, anticlericali. D'altra parte Rabelais non è un fenomeno isolato - spiega Dario Fo, attore e autore che di quell'epoca della letteratura popolare ha fatto una delle sue fonti di ispirazione privilegiate - affonda le sue radici in quella tradizione, di diretta provenienza medievale, che aveva mantenuto vivo il rapporto con il lato carnale della vita, a cominciare dal cibo. Nel mondo contadino c'è una vera e propria elegia del cibo, basta pensare ai pranzi di nozze, una tradizione che ancora oggi si conserva in molte parti d'Italia. Nel dir questo Dario Fo, che si sta preparando per recitare il suo *Mistero Buffo*, ancora una volta in tournée con successo immane, aggiunge, addenta un panino col prosciutto e poi ingurgita golosamente una fetta di mortadella. «Eppure mi viene da dire che quella di Rabelais è un'abbuffata che non produce godimento, è un'iperbole e basta. Il famoso pranzo in cui si uccidono 250 capretti è molto meno divertente della stona dello Zanni, che recita nel *Mistero*, dove il povero

morto di fame sogna di mangiare le sue budella e le pulisce meticolosamente prima di farlo. Voglio dire, insomma, che quello di Rabelais è soprattutto un gioco intellettuale. Anche l'esaltazione dei contenuti corporei non trasmette una vera gioia di vivere. È un trionfo della carne che esclude il sesso». E qui Dario Fo torna in Italia al suo amato Ruzante «altro spirito enormemente incompreso, come Rabelais, perché troppo trasgressivo. Ecco, in Ruzante non c'è pranzo, non c'è atto vitale che non si concluda con questa unione partecipata del sesso. Rabelais parla di mangiare, bere, cagare, infilare nel sedere qualcosa o qualcuno, ma il sesso non è mai in primo piano come per Ruzante, uno che fa fuori il proprio «bastone» ogni due minuti. Se penso a cosa sarebbe stato capace di immaginare Ruzante dall'accoppiata tra Gargantua e la moglie, questi due immensi giganti, lo scontro tra due montagne, gli oceani, i fiumi, i pesci invece in Gargantua se ne parla appena, come qualcosa da liquidare al più presto. Ruzante innalza un vero e proprio elogio dell'amplesso naturale. Dell'amore che muove il mondo e rende possibile la vita. C'è un suo discorso sull'amore in cui parla dell'innesto delle piante;



Francia, dal cibo alla Pléiade

La Francia celebra con moltissime iniziative il quinto centenario della nascita di Rabelais. A Chinon, da febbraio a dicembre, avranno luogo dei convegni su diversi aspetti della sua opera e dal 22 maggio a metà giugno, a Tours, antropologi e sociologi si confronteranno su uno dei temi portanti dell'opera del frate-scrittore: l'alimentazione. E sempre a Chinon, Tours e Saumur, dal 12 al 21 ottobre, avrà luogo un convegno internazionale su «Rabelais e il suo tempo», con la partecipazione di noti studiosi - tra cui Le Roy Ladurie, Marc Fumaroli, Bruno Roy, Enea Balmas - provenienti da tutto il mondo. A Lez-les-Bains, invece, dal 3 al 23 ottobre, si svolgerà una mostra-degustazione sul tema «Rabelais e la gastronomia», mentre mostre dedicate alle varie edizioni dell'opera e ai suoi illustratori, con documenti sulla vita dello scrittore, si svolgeranno tra Lione, La Devinière, Meudon e Tours. Tra i tanti spettacoli teatrali ispirati all'opera di Rabelais, il più importante è quello allestito da Gilles Bouillon e François Bon. Tra le pubblicazioni, dopo le recenti opere di Jean Pouilloux, «Rabelais: la rire est le propre de l'homme» (Gallimard) e di Madeleine Hazard, «Rabelais l'humaniste» (Hachette), la nuova edizione critica del «Gargantua et Pantagruel» nella Pléiade a cura di Mireille Huchon.

ecco, dice, se la gemma e il butto non sono innamorati l'innesto non riesce. Era una filosofia di vita, molto pericolosa a quei tempi. Cos'è allora che rende così inaccettabile Rabelais, così incompreso ancora oggi, epoca in cui tutte le trasgressioni sembrano essersi consumate? «La violenza del linguaggio, il modo paradossale con il quale mette alla berlina tutti i luoghi comuni, lo spirito libero lontano da ogni regola, l'irrisone verso ogni argomento, anche il più paludato. E non è mai buffonesco. Usa il paradosso della meschinità per irridere i generali, le guerre. Persino il suo gigante è un coglioncione che non si accorge neppure di mangiare cinque pellegrini in mezzo all'insalata. E poi quella straordinaria dissertazione, in cui con l'eloquio tipico dei professori pedanti, spiega i modi con i quali ci si può pulire il culo, per concludere che il metodo migliore è un bel papero piuntato, morbido e caldo. Ma in fondo è un grande letterato, un erudito dalle mille citazioni». Noioso Rabelais? Sembra un'eresia, una frase blasfema. Il che al nostro autore di eresia non dispiacerebbe, probabilmente. «Sì, confesso che l'ho letto con fatica, trovando molti pezzi noiosi insieme a molti sprazzi di grande godibilità. Pure c'è in lui un distacco, quasi un cinismo, che non mi piace. Gli manca la rabbia,

l'indignazione. Mi torna in mente ad esempio il Ruzante delle *Stragi inutili*. Nel Gargantua quando si parla di stragi è per elencare un trionfo di scannamenti, ma non senti il dolore, la disperazione. Non c'è la partecipazione a una condizione umana di rabbia contro una società ingiusta». Se un artista come Dario Fo, che ha fatto della sua ispirazione uno strumento di comunanza con gli oppressi, non si sintonizza così profondamente con Rabelais forse la ragione va ricercata in quella distinzione che Giovanni Macchia operava tra l'autore di *Gargantua* e François Villon, il poeta «maledetto» che Rabelais amava e citava: «Maistre François Villon - scrive Macchia - ricava una forma di estrema consolazione nella sconfitta miseria, meditando sulla fine di tutto, sulla bellezza che scompare, sulla morte che ci è dietro alle spalle. Rabelais, che ha penetrato secoli di cultura, sembra che viva nell'attimo, senza rimpianti, senza malinconie e pensieri: tutto in primo piano, l'idea della morte non lo sfiora neanche». E se oggi la cultura celebra Rabelais, pur senza averlo ancora compreso e digerito, è forse per il desiderio di carpire il segreto, di seguirne la celebre esortazione: «Meglio è di risa che di pianti scrivere, / che rider soprattutto è cosa umana».

IL LIBRO. Massimo Olivetti e la sua «Proposta»: progetti, analisi e passioni negli anni del dopoguerra

Il sogno liberal-comunista di un industriale

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGERO

TORINO. Morì prematuramente, a soli 47 anni. E cadde nell'oblio, nell'ombra. Fors'anche complici il carisma e la personalità che circondarono negli anni Cinquanta il fratello più celebre Adriano, da cui diviso non poche divergenze. Parliamo di Massimo Olivetti, nato ad Ivrea nel 1902, terzogenito di Camillo, ebreo, e di Luisa Revel, valdese. Un connubio di religioni ed ascendenze che ebbe una parte non secondaria nella sua non lunga esistenza: dall'antifascismo genuino del padre, fondatore dell'industria canavesana, all'esilio nel 1944 nei cantoni svizzeri, insieme alla famiglia, per sfuggire alle rappresaglie razziali di nazisti e repubblicani. Ed è proprio in quegli anni che Massimo Olivetti matura e rafforza idealmente la sua «Proposta»: un progetto di riforma dello Stato che si muove nel solco di una filosofia del compimento della persona - una persona «intenzionalmente libera», in grado di seguire la propria «vocazione individuale». Un'utopia che finirà per innescare in lui la molla del confronto a 360 gradi coi protagonisti del nostro secondo dopoguerra. Testimonianza d'eccezione, un fitto e inedito carteggio che riassume e riporta in vita i sentimenti, le analisi, i dubbi, le osservazioni e, perché no? le passioni del tempo, che circolano nei due sensi dal 1945 al 1949, tra il nostro e uomini della Costituente:

poeti, saggi, economisti e persino statisti esteri (fino a Churchill), da Gioele Solari a Ernesto Rossi ed Antonio Giolitti, da Giuseppe Saragat a Concetto Marchesi, Umberto Saba, Enrico Cuccia, Vittorio Foa, da monsignor Giovanni Battista Montini a Arturo Carlo Jemolo, Umberto Terracini e Palmiro Togliatti. La «Proposta» ed il «Carteggio», messaggi contemporanei di Massimo Olivetti, sono ridiventati d'attualità in questi giorni. Se n'è parlato al Lingotto di Torino, nei lavori del XV congresso dell'Aisili sul tema «Letteratura e industria». Merito di un volume per i tipi Bollati Boringhieri curato da Carlo Ossola, docente di Letteratura italiana all'Università di Torino. «Ripercorrere oggi quel carteggio è come rientrare in un giardino appena piantato e che il tempo e l'incertezza han reso poi irrimediabile», scrive Ossola nella sua introduzione, «riscoprire, dietro le spesse malte di questo quarantennio, la «sinopia nobile e viva di un'Italia che poteva essere e non fu».

Quando in fabbrica si faceva letteratura

Cambio della guardia domani nella sala del Lingotto di Torino tra il XV Congresso dell'Aisili (Associazione internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana) su «Letteratura e Industria» e il Salone del Libro. Ieri mattina nella sala dell'Auditorium si è svolta una tavola rotonda su «Cultura e linguaggi dell'età industriale: dagli Archivi Fiat, Alfa, Lancia, Vera Nocentini e Massimo Olivetti». Vi ha partecipato un nutrito gruppo di studiosi, da Bruno Bottiglieri a Marcella Filippa, da David Forgacs a Hermann Haller ed altri ancora. Si è discusso di come la classe operaia, soprattutto negli anni Cinquanta e primi Sessanta, percepiva il rapporto tra ambiente di lavoro e letteratura. Sotto le lenti di ingrandimento di questa ricerca i giornali di fabbrica, che furono un'eccezionale fucina di quadri operai e dirigenti di partito e di sindacato, e in qualche caso punto di partenza anche per la ricerca professionale e accademica (si pensi al 7B della Riv, che era diretto da Aris Accornero). Ma quei giornali ospitarono in quegli anni anche le novelle ed i racconti sull'universo di fabbrica di decine di apprendisti scrittori-operai.

studiato nella intenzione di poter risolvere, a beneficio di tutti, alcuni problemi che l'umanità si è sempre posta, e principalmente quello di una possibilità di vita reciproca armonica». Naturalmente, ricorda Ossola, la «Proposta» che mirava a soddisfare preliminarmente i bisogni primari della società, inseguiva il mondo della sinistra come interlocutore privilegiato e gran parte dei destinatari sono i ranghi del Partito comunista italiano, ma s'impadroniva nel tentativo di conciliare ideo-

logie (liberalismo e comunismo) diametralmente opposte. Di qui l'interesse, ma anche le perplessità di alcuni esponenti di spicco del Pci. Ruggero Grieco scrive a Terracini: «... Siamo, dunque, al cospetto di una strana organizzazione capitalistica, nella quale è bandito il profitto privato; un'organizzazione inversamente». E Palmiro Togliatti, con stile secco, gli augura che un giorno come molti borghesi che hanno abbracciato le idee socialiste e comuniste, «anche lei possa arrivare presto o tardi a questa

conclusione». Apparentemente di altro tenore, l'ingresso che gli riservano intellettuali e umanisti. Arturo Carlo Jemolo si dichiara dubbioso se «una ferma di quattro anni dei soli uomini basterebbe ad assicurare a tutti i membri della comunità l'indispensabile per tutta la vita». Da Umberto Saba, invece, arriva una lettera elegiaca che riassume, paradossalmente ma non troppo, la delicata personalità di Olivetti: «La ringrazio - scrive il poeta - di avermi fatto leggere il suo scritto. È un caro sogno, ed io amo i sogni».

Advertisement for the book 'Reset' by Donzelli Editore. The ad features the title 'Reset' in a stylized font, a small image of the book cover, and the text 'Il primo libro di «Reset» in regalo con il numero di maggio di maggio'. It also mentions 'In edicola e in libreria a 9.000 lire' and 'UN MESE DI IDEE'.

FIGLI NEL TEMPO L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI - Psicologo



È possibile che un insegnante sia riconosciuto professionalmente impreparato?

Chi insegna agli insegnanti?

LA CRONACA parla ancora di scuola, questa volta il fatto scandaloso è stato il licenziamento di un insegnante perché «impreparato».

nelle ordinarie operazioni di valutazione, che sarebbe più corretto che prendessero in esame tutti gli attori dell'esperienza educativa, allievi, insegnanti, scuola e famiglia e non solo gli allievi.

menti. La seconda considerazione riguarda lo stupore che un insegnante non sia preparato. Dovrebbe invece stupire esattamente il contrario.

altri laureati, che hanno studiato solo la loro disciplina e nulla di scienze dell'educazione. Valgono cioè le vecchie regole, rifiutate ormai da tutti i paesi, che per insegnare ai bambini più piccoli, e cioè nel loro periodo più importante e delicato, serve meno formazione, e che per insegnare matematica è sufficiente sapere la matematica.

Esce in Italia il «Trattato sull'Apocalisse» Il padre della scienza moderna era anche teologo

L'ossessione segreta di Isaac Newton scienziato mistico

Esce per i tipi della Bollati Boringhieri il «Trattato sull'Apocalisse» di Isaac Newton. Appartiene ad un fondo di inediti religiosi scritti dallo scienziato che conta migliaia di fogli.

È ancora inedito il trattato sulla religione

Maurizio Mamiani, il curatore dell'inedito di Isaac Newton in libreria in questi giorni, è docente di storia della scienza e della tecnica all'università di Udine.



Isaac Newton in una stampa settecentesca

CATERINA SELVAGGI

Un Newton segreto, censurato, che si dibatte tra fede e retorica. Uno scienziato ossessionato dalla mitologia religiosa e proteso alla modernità: è questo il Newton che emerge dalla pubblicazione di Bolati Boringhieri a cura di Maurizio Mamiani del Trattato sull'Apocalisse dello scienziato inglese.

ferite, mai veramente cicatrizzate, che riguardano la scienza e la fede, ma anche i fondamenti, ambigui più che mai, del moderno.

con le sue «Regole per metodizzare l'Apocalisse» (sic), trattata dunque come un oggetto scientifico.

Galileo); è il contrario esatto: è la Scienza che con il suo Metodo e le sue Certezze, fonda la Fede nell'interpretazione dell'Apocalisse data per certa, senza nessun altro riconoscimento di autorità.

1687 Newton collocherà niente meno che nell'ultimo libro dei Principia (cioè dell'opera che rivela il sistema del mondo) e trova che esse sono non solo analoghe bensì «reciproche» (che secondo Aristotele vuol dire che funzionano alla stessa maniera).

Il debito della retorica

Non solo. Entrambe le regole, quelle del Trattato e quelle dei Principia sono debitrice chiaramente della Logica artis Compendium di Robert Sanderson, che Newton conosceva, e che altro non è che un manuale di arti persuasive, cioè di retorica.

Ma sulle spalle di quali Giganti salì?

PIETRO GRECO

Se ho potuto guardare così lontano è perché sono salito sulle spalle di Giganti. Fu vera modestia quella espressa da Isaac Newton quando, nel 1675, riafferma la bontà e la lungimiranza delle sue idee sulla gravitazione universale rispondendo alla lettera critica eppure conciliante di Robert Hooke?

1687 Newton collocherà niente meno che nell'ultimo libro dei Principia (cioè dell'opera che rivela il sistema del mondo) e trova che esse sono non solo analoghe bensì «reciproche» (che secondo Aristotele vuol dire che funzionano alla stessa maniera).

EVOLUZIONE

Signori, ecco il primo inglese

HENRY GEE

Il primo uomo europeo conosciuto era inglese: e camminava alto. Lo conferma un frammento di tibia umana vecchio di almeno mezzo milione di anni scoperto nel deposito paleogeologico di Boxgrove, nel Sussex, Inghilterra del Sud, e appartenente ad un uomo alto almeno 180 centimetri.

Il team del dottor Roberts ha scavato a Boxgrove per parecchi anni. Trovando parecchi strumenti in pietra e resti di animali. Tuttavia questo è il primo ritrovamento di un corpo umano. I resti sono stati ritrovati ad una profondità di circa 30 metri, mescolati ad ossa di animali.

Il livello del mare 500.000 anni fa era più alto di oggi, cosicché il sito di Boxgrove - che ora si trova a parecchi chilometri dal mare - era ubicato su una spiaggia. Lamine di selce disposte a cerchio dimostrano che Boxgrove ospitava una fabbrica dove gli uomini costruivano strumenti in pietra.

Quegli artigiani della selce appartenevano ad un mal definito gruppo noto come «Homo sapiens arcaico». Provvisoriamente l'uomo di Boxgrove è stato attribuito alla medesima specie del proprietario della «mascella di Heidelberg», l'«Homo Heidelbergensis».

Questa specie è anteriore all'uomo di Neanderthal - il classico fossile umano europeo - di almeno 300.000 anni.

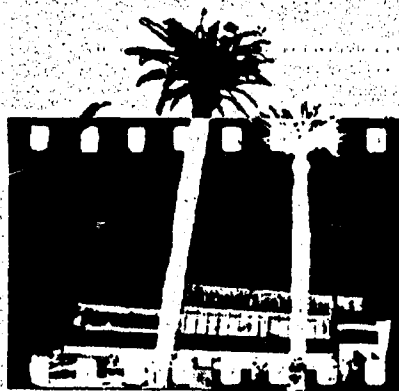
Molti ricercatori (incluso il dottor Christopher Stringer del Museo di Storia Naturale di Londra, co-autore del report su Nature) ritengono che l'uomo di Boxgrove, i Neanderthaliani e i loro cugini «arcaici» non sono i progenitori diretti dell'uomo moderno, ma sono stati sostituiti da uomini «anatomicamente moderni» venuti dall'Africa circa 100.000 anni fa.

Ma un ritrovamento archeologico, il cosiddetto «scheletro di Giava» risalente a 1,81 milioni di anni fa, sembra ora mettere in discussione questa datazione.

Secondo la ricostruzione di Gammis Curtis e di Carl Swisher del Geochronology Center dell'Istituto dell'Origine Umana di Berkeley in California, ampiamente ripresa da settimanali a larga diffusione come Time, i primi Homo erectus avrebbero lasciato l'Africa almeno un milione di anni prima di quanto ritengono le teorie correnti. Se questo fosse vero, gli antropologi dovrebbero risolvere alcuni grandi problemi: nella ricostruzione della nostra preistoria: che tipo di animale fosse in realtà l'«homo erectus», capace come sarebbe stato di produrre tecnologie sofisticate e di disperdersi rapidamente per il mondo.

Il problema sollevato dallo «scheletro di Giava» è così grande e così decisivo per la conoscenza dell'origine dell'uomo, da richiedere molta prudenza. «Eventi così eccezionali richiedono prove chiare altrettanto eccezionali», sostiene l'antropologo Clark Howell.

CANNES. In concorso il film di Aurelio Grimaldi. Che si fa fischiare dalla critica francese



Marco Leonardi
in «Le buttane»
A destra
Ida Di Benedetto



«Tomatore o Moretti? Ma che inutile polemica»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

■ CANNES. Ma è proprio vero che c'è una congiura della stampa francese contro Tomatore? E sarà altrettanto vero che c'è un «partito-morettiano» che fa un gioco di squadra contro il regista siciliano? Dopo le critiche non favorevoli a *Una pura formalità*, Giuseppe Tornatore lanciava ieri accuse molto pesanti dalle colonne di alcuni giornali italiani. Salvo smentire nella tarda serata con parole perentorie e rassicuranti: «Non ho mai parlato di altri miei colleghi - ha dichiarato ieri il regista al Tg3 delle 19 - né ho mai detto che la stampa francese ama solo i film di sinistra. Non ho ancora cambiato parrocchia e non accetto che nessuno speculi su queste cose». A Tomatore, secondo alcuni quotidiani, non erano andate giù le critiche negative degli inviati di *Libération* e *Cahiers du cinéma*, giustificate a suo dire dal fatto che «Moretti è considerato da loro come l'unico baluardo antiberlusconiano in Italia».

Fatti salvi lui e i registi che hanno firmato i famosi spot antiberlusconiani, gli altri sono visti come crumiri. Una provocazione non raccolta da Gérard Lefort, critico di *Libération*: «Ma quale congiura. Semplicemente il film non mi è piaciuto. Non abbiamo neppure fatto la recensione. È una nostra abitudine, quando non apprezziamo un film. Certo amo molto Moretti, credo sia l'unico regista sopravvissuto alla fine del grande cinema italiano. Ci fosse solo lui già basterebbe, ma ce ne sono altri che mi piacciono: Martone, Luchetti. Anch'io, comunque, sono rimasto colpito dal fatto che il film di Tomatore abbia raccolto critiche così unanimemente sfavorevoli (tranne poche eccezioni) in Francia. Aveva tutto per piacere ai francesi. Ho già visto *Cara diario* di Moretti: l'ho adorato». «È una brutta polemica - commenta Danielle Heymann di *Le Monde* - fa male a tutti. Proprio nell'anno in cui ci sono quattro film italiani in concorso e il cinema è in così grande difficoltà bisognerebbe unirsi per dimostrare che i cineasti italiani sono vivi. Se uno non vuole suicidarsi è meglio che non si butti in queste polemiche stupide e dannose soprattutto per lui. Tomatore è un uomo di talento e deve accettare le critiche. Comunque creare la contrapposizione con Moretti è deviante. Accusare, inoltre, i critici francesi di essere pregiudizialmente contro di lui è falso. Forse ha dimenticato che siamo stati proprio noi a salvare *Nuovo Cinema Paradiso* che era stato trattato malissimo in Italia; io stessa ho difeso quel film. L'impatto negativo di *Una pura formalità* può essere legato anche al fatto che è un film difficile; era molto atteso; mette in campo due grandi attori; è parlato in francese; è molto ambizioso, ma certamente non abbiamo fatto assemblee, né ci siamo uniti per complottare al grido di "Umbilico Tomatore". Se ho visto il film di Moretti? Sì, l'ho adorato».

Perché prendersela con «Le buttane»?

Secondo film in concorso a Cannes: ieri sera è stata la volta di *Le Buttane*, che Aurelio Grimaldi ha liberamente tratto dal suo libro. Vita quotidiana di cinque prostitute, un «marchettaro» e un travestito nella Palermo di oggi. Molti nudi maschili, dialoghi crudi, scene di sesso ma nessuna compiacenza morbosa. Eppure il film non è piaciuto: alla proiezione per la critica se ne sono andati in parecchi e alla fine sono risuonati molti fischi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ CANNES. Ma sì: pollice su, e non per spirito patriottico. Fischia-to alla proiezione serale per la critica e accolto con qualche mugugno dal pubblico, *Le Buttane* è il classico film che divide i «festivalieri» e irita i francesi. Un po' come accadde l'anno scorso per *Magnificat* di Avati, piazzato in calendario, sfortunatamente, la stessa sera di *Lezioni di piano*. Anche Grimaldi ha un rivale temibile, *Vivere!* di Zhang Yimou, ma si può benis-simo apprezzare l'uno e l'altro, pur nella diversità delle culture.

Le Buttane: un titolo che è tutto un programma. Come è noto, il terzo film di Grimaldi è arrivato in ex-tremis nella selezione ufficiale del festival, scompaginando gli equilibri tradizionali delle rappresentanze nazionali. C'è da sperare che il direttore del festival, Gilles Jacob, non si pentirà d'averlo piazzato in concorso: perché nella sua programmazione, *Le Buttane* è un esperimento originale, che segna un discreto passo in avanti di Grimaldi-regista. Come raccontare la vita quotidiana di un gruppo di puttane senza la sindrome di Violetta della *Traviata* o i traumi infantili della protagonista di *Whore?* Grimaldi è affascinato dalla sessualità come forma di conoscenza e dalla vitali-

tà di quel pezzo di società solitamente definito «marginale»: che c'è di più riassuntivo, allora, delle «but-tane» di Palermo, quelle da 30mila lire a botta, che vivacchiano nei bordelli di Corso Vittorio Emanuele o sul Viale della Favorita? Il film, poco meno di 80 minuti, sceglie sette storie tra le tante possibili: il tono è randagio, casuale, fenomenologico, gli episodi non si intrecciano, quasi ad evitare un sguardo morale o politico sul mestiere più vecchio del mondo. Insomma, non si propongono come delle sfruttate delle «but-tane» di Grimaldi. Fiere della propria indipendenza economica, rivendicano la libertà di fare «i porci comodi», che significa poi «diccare» tranquillamente con più clienti possibile, magari prendendoci gusto. Punto di vista rischioso ma inedito che Grimaldi esemplifica in quella imperiosa camminata iniziale di Veronica, quasi una citazione da *Le occasioni di Rosa*, al suono del vecchio *Eclisse Twist* di Mina. Anni Novanta? Naturalmente, anche se le canzoncine che contrappongono gli episodi rimandano agli anni Sessanta, con una predilezione per un certo *kitsch* italiano (si ricono-

sce anche *Casa bianca* di Don Backy). Tra un'abluzione intima e un ansimare fasullo, si delineano in rapida successione i personaggi di Grimaldi. C'è Veronica, che lavora al bordello e riceve i suoi clienti d'ogni età in giarrettiere nera; c'è Lucrezia Bonuccia, la catanese, che viene ingaggiata per una intera notte dal mafiosetto in cerca di un'avventura a suo modo romantica; c'è Milù, che tiene il figlio in collegio sperando prima o dopo di cambiare vita; c'è Blu Blu, la più carina, che prende a male parole una coppia di testimoni di Geova che vorrebbero redimerla; c'è Orlanda, la napoletana stagionata, che accetta anche i negri, salvo poi definirli «turchi» o «marocchini»; c'è il transessuale Kim, che lavora per telefono e inscena morbidi spogliarelli; e c'è infine Maurizio, il «marchettaro» coi capelli lunghi, amante prediletto di un intellettuale cinquantenne. Diviso per capitoletti (*Divino amore*, 24 dicembre...) e ben fotografato in bianco e nero da Maurizio Calvesi, *Le Buttane* è un film spiazzante e curioso, forse non del tutto risolto, ma animato da un'ispirazione sincera. Anche l'omag-

gio al Pasolini del *Decamerone* (quei tre ragazzotti che si spogliano e si buttano nel letto nudi come in un balletto) sembra iscriversi in uno stile anti-psicologico che privilegia i visi irregolari, gli interni squallidi, il dialetto stretto, senza per questo tradursi in neo-poetica del sottoproletariato urbano. Fa piacere rivedere, utilizzati in vario modo, i giovanotti di *Ragazzi fuori*, mentre gli interpreti principali (Guida Jelo, Lucia Sarro, Sandra Sindoni, Paola Pace, Alessandra Di Sanzo, Marco Leonardo e Ida Di Benedetto) incarnano un po' le varie anime del film: agra, comico-grottesca, cruda, affettuosa, lirica. Magari Grimaldi si affida un po' troppo all'empito romantico della canzoncina *Cuori infantili*, facendone quasi un tormentone in linea con l'andamento circolare della vicenda; ma davvero sembra eccessivo il furore stroncatore che si respirava ieri qui a Cannes, come se *Le Buttane* fosse un film imprevedibile in concorso, un ruolo esercizio di stile, o peggio ancora. Il film esce venerdì nei cinema italiani: chissà, che sottratto al nervosismo del festival, non ritrovi una sua più quieta ragion d'essere (visto).

ASCOLTA... LA TUA CITTÀ!!!

radio club novantuno



80135 NAPOLI - VIA BROGGIA, 11 - TEL. (081) 5499191 - FAX 5642121

LA RADIO REGIONALE VINCE!

LA MORTE DI CUNY. La Francia piange il grande attore di Fellini e Buñuel

Alain, l'angelo dalla faccia di diavolo

■ Sebbene non parlasse la nostra lingua, Alain Cuny era di casa nel cinema italiano come in quello francese. Lo aveva introdotto Curzio Malaparte nel suo unico film *Il Cristo proibito* dopo averlo voluto nel personaggio di Godson, alternativo all'ateo Marx, nella sua pièce in francese *Das Kapital* rappresentata al Théâtre de Paris il 29 gennaio 1949. Godson, qualcosa come «figlio di Dio», era una figura astratta e misteriosa che ben si adattava a un interprete anomalo come lui.

Una cattedrale gotica, di quelle affusolate come quella di Ulm che vedemmo, nel cuore della città, miracolosamente risparmiate dai bombardamenti anglo-americani alla fine della guerra. Come definire altrimenti questo affascinante attore dalla statura imponente e dal volto che sembrava scavato nella roccia, il quale recava in sé la lucidità dell'intellettuale, la sofferenza dell'uomo in crisi e un'attrazione mistica al sublime? A tali componenti penserà Fellini nell'affidargli il discusso e atroce Steiner della *Dolce vita*, che dialoga con le voci della natura e, in un raptus oscuro, sopprime gli adorati figliuoli prima di darsi la morte.

Nato a Saint-Malo nel 1908, studiò psichiatria e belle arti, espose come pittore, disegnò scene e costumi per film di Cavalcanti, Feyder e Renoir. A trent'anni entrò nella scuola di Charles Dullin, uscendone in grado d'affrontare in teatro un largo spettro di personaggi, sia nel classico (Shakespeare, Racine) che nel moderno (O'Neill, Anouilh, Sartre), sia nel dramma che nella commedia (*Caprice* di De Musset, *La parisienne* di Becque). Ma era predisposto alla tragedia: fu un eccellente Macbeth e nella rivista *Psyché* scrisse un saggio, *Tragédie du tragédien*, che interessò il grande Jouvet, il quale ne fece oggetto d'un suo corso di recitazione. L'autore congeniale e prediletto era tuttavia Paul Claudel: in

È morto a Parigi, nella notte tra lunedì e martedì, all'età di 85 anni. Alain Cuny, raffinato attore francese dal volto inconfondibile, aveva dato moltissimo a più di una generazione di cinema italiano (*La dolce vita* di Fellini, *Cadaveri eccellenti* di Rosi, *Irene Irene* di Peter Del Monte) dopo aver recitato a lungo in patria, anche a teatro. Conoscitore di arte e psicoanalisi, riuscì infine a realizzare un suo film, due anni fa: *L'annuncio a Maria*.



Una recente immagine di Alain Cuny

Mario Dondero

tempo di guerra aveva interpretato *L'annonce faite à Marie* nel ruolo di Pierre de Craon. Claudel gli disse: «Erano vent'anni che ti aspettavo». Naturalmente il cinema stava in agguato. Marcel Carné lo vide al Théâtre de l'Atelier incarnare Orfeo nell'*Euridice* di Anouilh e pensò a lui per *Juliette ou la clef des songes* che allora non riuscì a fare. Poi durante l'occupazione tedesca, portò sullo schermo la favola medioevale e allusiva di Prévert *Les visiteurs du soir*, gli offrì la parte del menestrello in coppia con Arletty e quando, nel finale, il menestrello

veniva trasformato in pietra dal Diavolo, il suo cuore innamorato continuava a battere, come se esigesse la libertà.

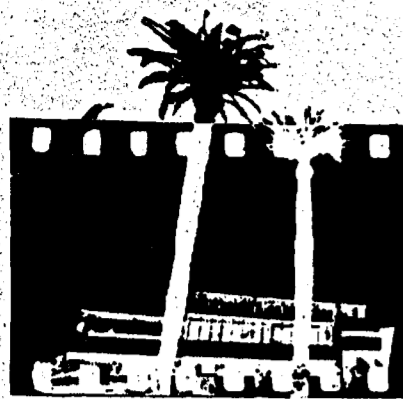
Tra Claudel e Carné, Alain Cuny era ormai affermato e fu richiesto dai maggiori registi italiani: Antonioni (*La signora senza camelie*), Fellini (che, dopo *La dolce vita*, lo vorrà ancora nel *Satyricon*), Ferreri (il cardinale ribelle dell'*Udienza*), Rosi (il generale di *Uomini contro*, e poi in *Cadaveri eccellenti* e *Cristo si è fermato a Eboli*). Ma non soltanto italiani; in *Les amants* di Louis Malle era il marito tradito, un

successo di scandalo che lo porterà all'impassibile protettore di *Emmanuelle* nel primo film della serie. I personaggi in qualche modo diabolici erano la sua specialità: fu il misterioso uomo col mantello nella *Via lata* di Buñuel, interpretò in Jugoslavia *Il Maestro* e *Margherita* di Petrovic, dal romanzo di Bulgakov. Apparve anche nel film del cilenano Litin *Il ricorso del metodo*.

I suoi capolavori li realizzò in due film italiani degli anni Settanta: *La rosa rossa* di Franco Giraldi e *Irene, Irene* di Peter Del Monte. Nel primo era l'ufficiale austro-ungarico che, alla caduta dell'impero, tornava nella casa avita di Capodistria per morire. Nel secondo l'anziano magistrato che finiva per identificarsi nella figura psicologica della moglie morta, prima di seguirlo a sua volta, solo, nello scompartimento di un treno.

All'inizio degli Ottanta, dopo aver partecipato a *Uova di garofano* di Silvano Agosti, finalmente realizza il suo sogno. Esordendo come regista di cinema a 83 anni compiuti, ricrea in immagini *L'annuncio a Maria* di Claudel, impresa da far tremare le vene e i polsi a chiunque. Favola medioevale come *Les visiteurs du soir*, ma trasferita in mistero sacro, con tanto di resurrezione come in *Ordet* di Dreyer.

Compito, a quanto scrive la critica francese, portato a termine col massimo di audacia e di rigore, e con imperturbabile laicità. Nel finale, a differenza che in teatro, impersona egli stesso il vecchio padre e - tocco inedito rispetto al testo - si stende sul letto accanto alla figlia defunta. Sul film si può leggere un eccellente resoconto, con intervista all'autore, in un articolo di Grazia Neri sulla rivista *Film Cronache*, n. 50, marzo-aprile '92, intitolato *Bresson non si sbagliava*. Interpellato infatti dal figlio di Claudel, il maestro aveva indicato Alain Cuny come l'unico in grado di affrontare il rischio e di uscire non solo indenne, ma vittorioso.



Gong Li in «Vivere» di Zhang Yimou. A destra il regista. In basso «L'Eau Froide» di Olivier Assayas

Il grande regista ha disertato la conferenza stampa. Un gesto provocatorio contro le autorità cinesi che hanno proibito il suo film. Parlano per lui produttore e attori



Dov'è Zhang Yimou? A casa per protesta

Dopo «Rosso» di Kieslowski, ancora uno splendido film: «Vivere» del cinese Zhang Yimou, storia di una famiglia dai tempi della Lunga Marcia alla Rivoluzione Culturale. Ma le autorità cinesi hanno censurato la pellicola e, per protesta, il regista non si è presentato a Cannes. Un gesto provocatorio, simbolo della battaglia che gli intellettuali cinesi devono condurre per la libertà di espressione. C'erano, invece, Gong Li e l'attore Ge You.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. «Il mio film non ha ancora ricevuto il visto della censura. Questo mi rende impossibile venire a Cannes. Mi dispiace molto. Sono felice che il mio film sia qui. Ringrazio Gilles Jacob e tutti quelli che lo vedranno». Firmato Zhang Yimou. Con un telegramma di poche righe, che se non dice tutto il necessario almeno lo fa capire, il grande regista cinese ha spiegato la sua assenza dalla Croisette. Poche parole, lette dal produttore di «Vivere», che hanno segnato tutta la conferenza stampa, la quale ha inevitabilmente puntato i riflettori

sulla situazione politica in Cina e su quanto l'ultimo film dell'autore di «Lanterne rosse» abbia irritato i dirigenti di quel paese. Chiaro che la mancata presenza di Yimou è una protesta contro il blocco del film nel suo paese più che il risultato di un divieto preciso contro di lui, anche perché la settimana scorsa il regista era proprio qui a Parigi. «La censura?», esclama il produttore di Taiwan Chiu Fusheng che ha praticamente fatto le veci di Zhang - in Cina non è una novità. Anche il film di Chen Caige «Addio mia concubina», che ebbe la Palma d'oro

ex-aequo lo scorso anno qui a Cannes è stato visto dal pubblico cinese un anno e mezzo dopo la sua uscita all'estero. E i precedenti film di Yimou hanno atteso molto tempo prima di avere il via libera. Evidentemente il tema che più allarma i dirigenti cinesi è proprio la storia recente della Cina, quella che va dalla Lunga Marcia alla Rivoluzione culturale. La censura, comunque, ha ricordato Chiu Fusheng, non è una caratteristica cinese, anche a Taiwan l'abbiamo avuta per 40 anni, poi è stata abolita. Speriamo che lo facciano presto anche in Cina». Ma getta anche acqua sul fuoco, il produttore, quando aggiunge: «D'altra parte non gli hanno impedito di partecipare al festival, e gli attori, come vedete, sono qui».

Le domande, quindi, si sono concentrate sui due attori, la superba Gong Li, sempre più simile alle miniature delle principesse cinesi, e Ge You, la rivelazione del film, un attore comico prestato al dramma, con tutte le sfumature necessarie al ruolo che interpreta. Ma le

risposte sono state evasive, come quasi sempre accade con questi attori che poi, una volta in patria, devono rispondere di ogni sillaba pronunciata all'estero. Tanto che il moderatore, preoccupato delle domande troppo politiche continuava a intervenire per costringere i colleghi a ritirarle. A parlare è stato soprattutto il produttore il quale ha ricordato che Yimou non era andato a ritirare neppure il premio Oscar perché «in queste circostanze è molto più utile restare in paese e tenere i contatti con le autorità».

Ma che pensa l'impenetrabile Gong Li dell'impegno politico di «Vivere»? «Non voglio mescolare l'aspetto artistico con quello politico, per me è più importante il primo. A me Zhang ha detto che si trattava della storia di una famiglia, punto e basta. Ho amato molto questo ruolo che per me era una sfida: interpretare una donna che passa dai 20 anni ai 50 è molto interessante». Ed ecco il parere di Ge You: «Certo che il film ha un contenuto politico, è evidente. Ma si concentra so-



prattutto sulla lotta per la sopravvivenza di personaggi semplici. Comunque non voglio parlare di politica». Restituiamo ancora la parola a Chiu Fusheng: «Confesso che il film ha un retroterra politico, d'altra parte come si può raccontare la storia di un paese senza sfiorare la politica? Eppure Jimou ha voluto mettere in evidenza l'umanità dei cinesi, la loro capacità di sopportare le vicissitudini della storia. Definirlo un film controrivoluzionario è una sciocchezza, è un concetto astratto, incomprensibile per uno come me che viene da Taiwan».

Il programma di oggi

Dopo «Le buttane» di Grimaldi, oggi arriva il terzo film italiano in concorso: è «Barnabò delle montagne» di Mario Brenta, ispirato al romanzo di Dino Buzzati. Domani l'Italia conclude la sua partecipazione a Cannes '94 con «Caro diario» di Nanni Moretti, molto atteso dai francesi. L'altro film in competizione è oggi il francese «Grosse fatigue», diretto dal bravo attore Michel Blanc; ed è totalmente, profondamente francese anche il film che passa oggi fuori concorso, «Montand» di Jean Labib, un documentario dedicato al grande cantante-attore recentemente scomparso. Si prende una piccola pausa, invece, «Un certain regard»: oggi propone un solo film, «Suture» di David Siegel e Scott McGehee. Due film, come di consueto, alla «Quinzaine»: il matrimonio di Muriel viene dall'Australia ed è l'opera prima del giovane P.J. Hogan; «71 frammenti di una cronologia del caso» è un'analisi del fenomeno del serial-killer, diretta dal tedesco Michale Haneké.

Trent'anni di Cina fra lacrime e risate «Vivere!», il colpo di un fuoriclasse

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. Si piange e si ride, vedendo «Vivere!», e si esce con una convinzione: Zhang Yimou è ormai uno di quei fuoriclasse che con la macchina da presa fanno quello che vogliono. Stavolta ha battuto la via del romanzo popolare, del feuilleton a tinte forti con guerre, rivoluzioni (culturali e non), morti e nascite, matrimoni e funerali. Nei 125 minuti di proiezione si succedono quasi trent'anni di storia cinese: su quello sfondo, vive la famiglia Xu, e noi seguiamo le sue vicissitudini senza annoiarci nemmeno un secondo. Dopo il triangolo tragico e maledetto di «Ju Dou», dopo le gelide geometrie di «Lanterne rosse», dopo il neorealismo quasi didattico di «La storia di Qiu Ju», Zhang Yimou torna ai toni epici di «Sorgo rosso», il suo primo film: ma l'atmosfera non è più fiabesca, bensì rigorosamente storica, e il risultato è un filmone che sembra un romanzo di Zola o di Tolstoj.

L'unico vezzo stilistico che Zhang si concede, è di contrappuntare i due livelli della trama (la micro-storia della famiglia Xu, e la macro-storia della Cina) con gli spettacoli delle ombre cinesi. E l'inizio, effettivamente, ricorda «C'era una volta in America» di Sergio Leone (il film potrebbe intitolarsi «C'era una volta in Cina»: Sì, tutto sommato potrebbe). Un grande, sontuoso locale; metà sala da gioco; metà fumeria d'oppio, dove il giovane Fugui, figlio di un riccone e sposato alla bella Jiazhen, si gioca ai dadi tutte le sostanze paterne, casa compresa. Il vincitore Long'er si prende tutto, salvo regalargli le ombre cinesi con i cui spettacoli era, fin lì, vissuto. Così Fugui, da giovane vizioso, deve riciclarsi come povero intrattenitore da strada. Jiazhen lo lascia, ma poi, di fronte alla sua promessa di non giocare mai più, torna con lui. Insieme, e

con due bambini a carico (Fengxia, già grandicella e colpita da mutismo, e il neonato Youqing), Fugui e Jiazhen tentano di ricostruirsi una vita. Siamo alla fine degli anni '40, e la storia cinese sta per fare «bum!».

Arriva, infatti, la Rivoluzione, e Fugui ci partecipa quasi per caso: abbastanza, comunque, per essere rispettato dai comunisti, mentre Long'er viene fucilato e la vecchia casa Xu viene data alle fiamme. Si passa al '58, l'anno del Grande Balzo in Avanti, slogan lanciato da Mao per rivitalizzare l'economia: tutte le famiglie cinesi danno ferro alla patria, per costruire cannoni «destinati a Taiwan», cioè ai nazionalisti di Chang Kaishek. La scena in cui tutte le suppellettili di casa vengono fuse per ricavarne piombo è emozionante; ma al grande sforzo collettivo corrisponde, come sempre nella logica narrativa del film, una tragedia individuale: investito da un camion, nella foga del lavoro, il piccolo Youqing muore. È la seconda disgrazia: ma la famiglia Xu non si lascia mettere in ginocchio.

Li ritroviamo, negli anni '60, nei giorni della Rivoluzione Culturale. L'impazzimento collettivo sembrerebbe risparmiare i nostri eroi: addirittura, una Guardia Rossa chiede in moglie Fengxia. Il ragazzo è un po' fanatico, ma sembra un buon diavolo, e se Fengxia è muta, lui è zoppo: il matrimonio si può fare, e si fa, con grande spreco di bandiere rosse e ritratti di Mao affissi dovunque. La ragazza resta quasi subito incinta, mentre i vecchi comunisti vengono spazzati via, e Fugui si guarda bene dal parlare a chiunque del suo passato di riccone... Ma la seconda tragedia è in agguato: Fengxia muore di parto, perché tutti i dottori sono stati spediti a «rieducarsi» in campagna e le giovani infermiere sono del tutto inesperte. Solo un vecchio ginecologo viene tirato fuori appositamente dalla prigione, ma ha una tale fame aratrata che si strafoga di panini, si sente male e non è in grado di intervenire: è una scena straordinaria, che alterna un senso di illimitata angoscia a dei tempi «comici» quasi da pochade, e che Zhang padroneggia, appunto, con la maestria del fuoriclasse.

Dall'uovo nascerà un pulcino - dice Fugui al figlio, nell'atmosfera ottimista degli anni '50 - poi scambieremo il pulcino con un'oca, e poi l'oca con un montone, e poi il montone con un bue... «E dopo il bue?», chiede il bimbo. E il padre: «Dopo il bue... beh, dopo il bue c'è il comunismo!». Alla fine, a Rivoluzione Culturale ormai conclusa, Fugui ripete la parabola al nipotino, ma il finale è diverso: il comunismo non c'è più, c'è solo la speranza (illusoria?) di una vita migliore.

È un film profondamente, intessamente politico, «Vivere!», ed è quasi ovvio che le autorità cinesi l'abbiano per il momento proibito: anche perché, come «Addio mia concubina» di Chen Caige, è prodotto con capitali provenienti da Hong Kong (la Era Film); e come quel film, vincitore a Cannes '93, è una carrellata nella storia che si compie con un punto di vista «piccolo», privato, ma si allarga a volo d'uccello, diventando un duro apologeto sulle violenze ideologiche che hanno segnato la storia cinese, e un elogio altissimo della capacità di sopravvivenza della gente. La novità è il tono incredibilmente vario che Zhang riesce a dare al film, alternando momenti strappalacrime ad autentiche parentesi comiche (geniale la sequenza in cui il piccolo Youqing si fa confezionare una ricca scodella di tagliatelle ben piccanti, per poi rovesciarle in testa a un altro bambino con cui ha bisticciato). In una squadra di attori ormai consolidata (e in cui campeggia Gong Li, bella e brava come al solito) il regista inserisce un talento straordinario, il giovane Ge You che in Cina è un attore comico assai popolare, e che qui si dimostra un mattatore a tutto campo. C'è poco altro da dire su «Vivere!», rimane solo l'obbligo di vederlo: è un film talmente concreto e fluviale da essere al di sopra di ogni analisi e ogni recensione. È allegro, triste, emozionante e contraddittorio come la vita.

UN CERTAIN REGARD. «L'eau froide» di Assayas, uno sguardo penetrante sui giovani dei Settanta

L'adolescenza è riscaldarsi con il rock'n'roll

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. Non è difficile sbattere il muso quando si cerca di fare un film sulle giovani generazioni, non importa se di oggi o di ieri. Anzi è facile tranciare giudizi piccini di ridicole ovvietà, infilare luoghi comuni insopportabili o esibire idee intrise del più vieto qualunquismo. Olivier Assayas, al suo quarto film dopo la nota esperienza come critico dei Cahiers, sembra uno dei pochi cineasti attualmente capaci di un approccio non banale, di una esplorazione in profondità dell'universo giovanile, anche quando si immerge in un terreno che ha come punto di riferimento la memoria, le pulsioni e le emozioni, insomma, la propria sia pur non amplissima biografia personale. Va da sé che Assayas, che ha meno di quarant'anni, appartiene a una delle generazioni nella cui formazione e visione del mondo la musica, il rock in particolare, ha un'importanza cruciale. Ed è proprio il caso di dire che di rock, quello intramontabile che ha costituito la colonna sonora degli anni Settanta, pulsante, carico di potenza evocativa, ce n'è

molto in «L'eau froide», forse il film più coinvolgente finora visto a «Un certain regard». Una scelta che genera un forte spessore emotivo e che rende ancor più penetrante questa storia attraversata dai primi impulsi sessuali, dalle paure, dalle crisi e dalle lacerazioni di un'adolescenza amara e avara di affetti.

Gilles et Christine fanno lo stesso liceo nella periferia di Parigi, stanno nella stessa classe, sono innamorati. Figli di genitori separati, sono evidentemente travolti da un malessere esistenziale che ne condiziona i comportamenti e il carattere. Rubano un mazzo di dischi in un grande magazzino. Gilles riesce a fuggire, ma Christine viene presa. Il padre di lei, irremovibile, la manda in una specie di collegio correctionale. Al ragazzo va meglio: solo un predicazzo sensato da un padre comprensivo. I dischi vengono venduti in classe. Si comincia a capire che siamo nei primi anni Settanta, perché una delle copertine reca visivamente la scritta Deep Purple. Le auto poi: Renault 4, Due cavalli, vecchie Peugeot. È una no-



ta non secondaria, perché Assayas non lavora sullo scenario circostante, nasconde quasi il contesto, scoprendolo con tocchi essenziali disseminati di segni appena percettibili. Insomma, il film potrebbe essere ambientato nei nostri giorni, tanto sono densi e pungenti le atmosfere e gli umori, e tanto è pregnante lo scavo dei comportamenti. In ogni caso Gilles traffica nelle cose più strane, come ad esempio

candelotti di dinamite. Christine invece fugge dal collegio. C'è una festa in campagna, in una casa semidiroccata. Fa freddo e i ragazzi allestiscono un grande fuoco per riscaldarsi. Girano spinelli, naturalmente. Ma è soprattutto la musica, ritmica, vibrante, bollente che arroventa le vene e il cervello. Quando cominciano le note di «Knockin' on Heaven's Door» di Bob Dylan tutti capiscono che siamo in un tempo

ormai lontano eppure ancora così vicino.

Avvolta dalla musica Christine chiede a Gilles di seguirlo nella sua fuga. Gilles si sente preparato, ma alla fine si decide. Vanno lontano, a piedi o in autostop, nell'inverno pungente. Dormono all'adiaccio. Nel freddo fanno l'amore. Un mattino, in riva a un fiume, Gilles si risveglia e si ritrova solo. Christine è sparita. Ha lasciato solo un biglietto bianco, senza nessuna scritta.

Un finale un po' straniante per un film trascinate, emotivo, appassionato e insieme freddo e distante. È come se Assayas scrutasse una personale ossessione da una lontananza, cercando al tempo stesso di lasciarsi prendere e di rimanere distaccato. Il suo stile è asciutto, depurato di ogni retorica, ma anche sfiorante in quel suo usare la macchina da presa come un occhio quasi impersonale, con inquadrature secche, riprese oblique, piani calibrati, visioni livide, come a evocare il gelo interiore, il male di vivere di un'età piena di attese e di speranze, ma anche di fantasmi e di incubi.

IL CONCERTO. Renzo «superstar»

Rap e mandolini
La ricetta di Arbore seduce Milano



Renzo Arbore. Lunedì sera è partito da Milano il suo tour estivo

DIEGO PERUGINI

MILANO. Sole, mare e un tripudio di colori sul palco: mentre la griglia Milano sfodera un tempo da lupi, pioggia incessante e venticello da raffreddore. Poco male. Ci provano Renzo Arbore e la sua gang a scaldare l'atmosfera bagnata e la platea di vip del teatro Nazionale, tra giornalisti famosi, star televisive e i soliti stilisti. Pubblico grandicello, latitano i giovani: del resto lo spettacolo dello «show-mah» foggiano gioca tutto sul passato. Partendo proprio dal suo sogno di ragazzo, quello di raccogliere un'orchestra italiana, fatta in casa: chitarristi in vergognose di chitarre, fisarmonica, tamburelli e mandolini.

Già, i mandolini: «Tutte le colpe dell'Italia sono cadute su questo strumento», dice Arbore presentando il gruppo di musicisti sulla pedana, tutti tecnicamente bravissimi. Attentissimo, il protagonista, a costruire un recital nazional-popolare a colpo sicuro, strizzando l'occhio al kitsch e a trovate da avanspettacolo, da consumato intrattenitore e senza andare troppo per il sottile. Riesumando, per l'occasione, pure l'amico Massimo Catalano per ricreare il clima complice e guascone di «Quelli della notte» anche se i tempi sono cambiati e certi spunti non risultano così esilaranti. Catalano si prodiga in lunghe presentazioni tutte in rima, tirando in ballo Berlusconi, Bossi, la Pivetti e Di Pietro, infarcendo il tutto di doppi sensi e allusioni. Riservando un'ode a pizza, maccheroni, mozzarella e, ovvio, mandolini e ribadendo la propria dignità di «terno» alla faccia della Lega. Il resto lo fa la scena, i musicisti vestiti tutti uguali, gilet sgargiante su camicia bianca e pantaloni scuri (che fa tanto cameriere), mentre sullo

sfondo c'è un ampio semicerchio luminoso, sorta di paesaggio solare con le onde disegnate a inizio palco. E ancora, i finti fuochi d'artificio proiettati sullo schermo coi botoli eseguiti dalla batteria sul finire del primo tempo o il sipario dedicato alla canzone umonistica. E la musica? Tanta, troppa, decisamente sopra le righe. Mischiando l'amata tradizione mediterranea alle tante altre passioni: estraendo dal cilindro un ibrido al sapore di goliardia, con qualche momento azzardato davvero. Il rap su «L'hai voluto te, una polka di mandolini che si trasforma in canzone della Louisiana», il «solo d'chitarra» stile Santana in «Maruzella», le frequenti divagazioni di percussione e vocalizzi alla Youssou N'Dour. Addirittura, un imbarazzante «medley» fra «Everybody's Talking» del compianto Harry Nilsson (tema guida di «Un uomo da marciapiede») e «O' surdato 'nnammurato», risultata in versione country. Mentre Francesca Schiavo si cimenta un po' goffamente nel dialetto meneghino in «Nostalgia de Milan» durante l'omaggio a Giovanni Danzi. Con Arbore che sembra divertirsi in sacco a pasticcione fra stili e generi, incurante degli eccessi. Lo assicura un pubblico docile e ben disposto a seguire gli estri del leader, fra battutine e riflessioni più serie.

Ancora una manciata di classici e poi via verso il trionfo, con la platea finalmente tutta in piedi: è il momento dei tormentoni televisivi. «Ma la notte no» e «Vengo dopo il tiggì», ricordi di frizzi e lazzi sul piccolo schermo. Chiudendo a notte fonda con «Smorz» e «lights e il clarinetto», fra cori e risate in compagnia. Si replica fino a sabato (domani escluso).

«SERVIZI SEGRETI»

E Chiambretti indaga a Montreal su Berlusconi

Eccolo «Re Silvio, un uomo, una storia», su megaschermo a Montreal, Canada. In platea più di duecentocinquanta rappresentanti di tutte le tv del mondo. Applaudono a scena aperta: non il neo presidente del Consiglio italiano, ma Piero Chiambretti, che in video conduce una vera inchiesta poliziesca su infanzia e maturità del leader di Forza Italia e lì, in mezzo al pubblico, litiga con le cuffie («Il problema è la lingua - dice Pierino il terribile - tradotto in spagnolo, in cuffie francesi sotto garanzia americana»). Le immagini che scorrono sugli schermi del 18° Input - manifestazione internazionale della tv pubblica - non sono infatti quelle di Berlusconi in campagna elettorale, nei giorni della vittoria o le ultime, la richiesta della fiducia alle Camere. Anzi, a dire il vero di Sua Emittenza si parla molto ma lui si vede poco: viene presentata infatti una puntata di «Servizi Segreti», trasmissione andata in onda lo scorso novembre su Raitre, dove Chiambretti - pseudo figlio di Tom Ponzi - vestito come Sherlock Holmes indaga...

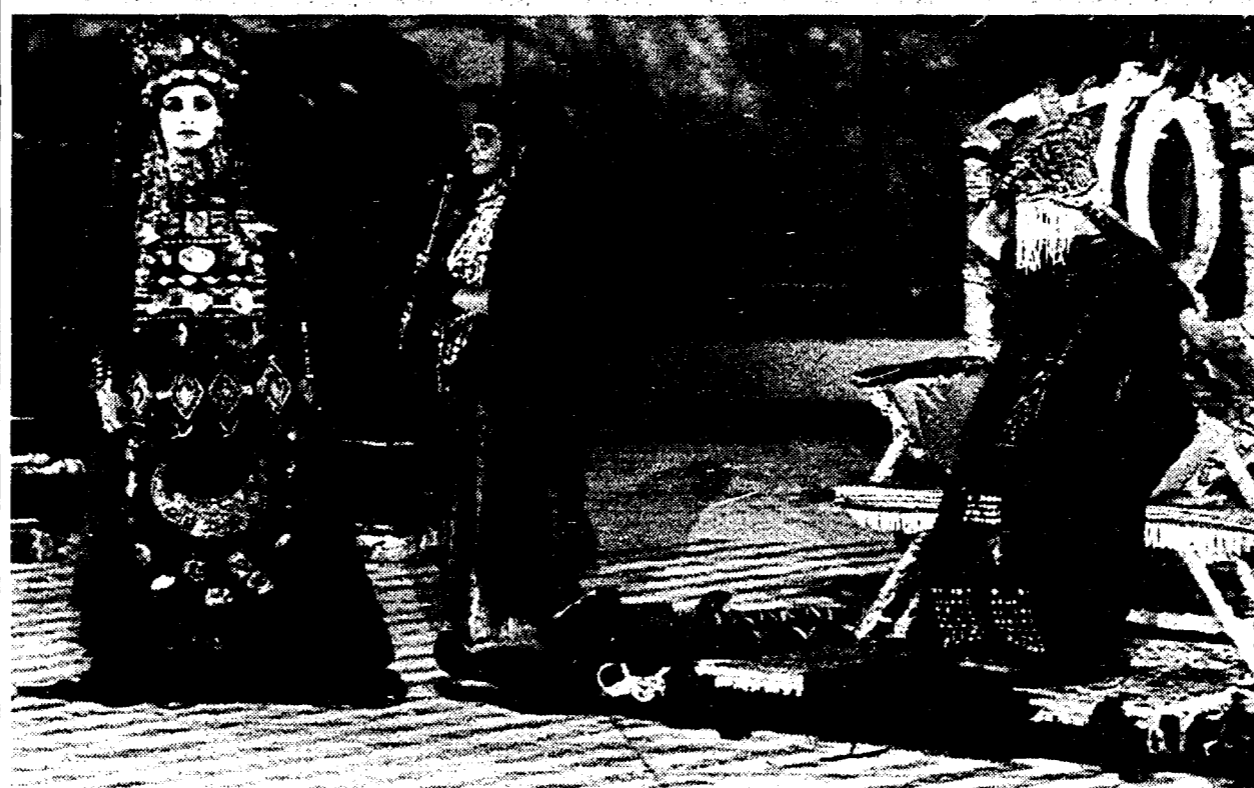
Con il marchio del «top secret» (la rivelazione è avvenuta solo all'ultimo minuto) la giuria che ha selezionato i lavori delle tv pubbliche di tutto il mondo ha scelto, infatti, la trasmissione di Chiambretti oltre a un programma di Anna Di Francisca, Felice, per la sezione dei visionamenti a richiesta, e uno di satira di Gianni Ippoliti.



[Silvia Garambois]

Era lo stesso Chiambretti a raccontare, nei mesi scorsi, la sua indagine per «Servizi segreti». «Parliamo da Silvio giovanissimo - spiegava con il linguaggio burocratico degli 007 di provincia - cantante da crociera. Anzi bassista cantante manager di un gruppo così composto: Fedele Confalonieri al piano classico; Riccardo Zinni (oggi capo dell'ufficio postale Washington di Milano) alla chitarra, un certo Ciccarelli, oggi capo cerimoniere del gruppo, all'epoca batterista. Più due sconosciuti dei quali uno emigrato in Germania e l'altro, un certo Grilloni, al vibrafono. Abbiamo potuto appurare che il gruppo suonava nei seguenti locali milanesi: Gardenia e Carminati».

TEATRO. A Siracusa due attualissime opere di Eschilo e Aristofane



Una scena di «Agamemnon» messo in scena da Roberto De Simone a Siracusa

Daniele Allif/Reporter

Il Coro delle libertà

Il tragico e il comico rivivono nel Teatro Greco di Siracusa, dove è in svolgimento il trentatreesimo ciclo di spettacoli classici, coincidente con l'ottantesimo anniversario dell'iniziativa, nata nel 1914, interrotta da due guerre mondiali, e stabilizzata poi in una cadenza biennale. Per l'occasione, torna in scena l'«Agamemnon» di Eschilo, affiancato dagli «Acamesi» di Aristofane e dal «Prometeo» (la cui attribuzione eschilea è oggi messa in dubbio).

AGGEO SAVIOLI

SIRACUSA. Guerra e pace, pace e guerra: i due temi s'intrecciano in due opere diversissime, «Agamemnon» di Eschilo, e «Gli Acarnesi», frutto d'un Aristofane giovanissimo. I due testi ora si alternano nel vasto e sempre affascinante spazio del Teatro Greco (si aggiungerà, a partire dal 28 maggio, il controverso «Prometeo», quindi i tre allestimenti si replicheranno, a turno, fino al 19 giugno).

In «Agamemnon» la guerra, la lunga, atroce guerra di Troia, è finita, ma ne restano le piaghe. E il re, che torna vincitore ad Argo, va incontro a morte cruenta, per mano della moglie e dell'amante di lei: quasi una vittima sacrificale. Agamemnon, che qui sembra soprattutto espriamere il delitto di avere ingenuamente creduto alle promesse della figlialetta Ifigenia. Ma il destino di sangue degli Attridi si preannunzierà nelle «Coele», seconda parte dell'«Orestea», per placarsi solo nelle «Eumenidi», dove una giustizia a misura umana prenderà il posto delle faide barbariche.

Non sono una novità, certo, i segni di una società arcaica e tribale impressi su «Agamemnon» dal regista Roberto De Simone (e, con lui, dallo scenografo Nicola Rubertelli, dalla costumista Odette Nicoletti); al riguardo, insorge il ricordo d'una memorabile edizione integrale della trilogia eschilea, realizzata da Vittorio Gassman, a Siracusa, nel lontano 1960. Ma, nello spettacolo di De Simone, fattore decisivo è la presenza insistente e avvolgente della musica. In musica si esprime di massima il Coro (diciassette validi elementi), da solo o sostenuto da una quindicina di strumentisti (fiati e percussioni): un'autentica partitura desmoniana, che amalgama suggestioni varie, dal gregoriano al folk al jazz (e al rock, se non erriamo), in un impasto sonoro di notevole effetto, ma che resta abbastanza estraneo, anche per la disposizione generalmente statuarica (in cerchio o semicerchio) dei cantanti, alla dialettica del dramma; questo, quando è «parlato» (la traduzione ad hoc reca la firma di

Umberto Albini), oscilla comunemente fra toni declamatori (prevalenti nell'«Agamemnon» di Mariano Rigillo) e colloquiali (nei quali più si destreggia la Clitennestra di Ida Di Benedetto). Il personaggio meglio individuato è quello di Cassandra, che si affida alla brava Alvia Reale, capace di ricordare i vaneccaggiamenti della profetessa (un grido che si fa canto, o viceversa, là dove il testo è lasciato nella lingua originale) e la lucidità concreta delle sue premonizioni.

La natura distruttiva (e autodistruttiva) di ogni potere dispotico, quale si è incarnato in Agamemnon (e ancor più s'incamererà nei suoi assassini e successori, Egisto e Clitennestra), viene tuttavia, in qualche modo, illuminata dalla rappresentazione. Ma se Eschilo giungerà, nelle «Eumenidi», a esaltare la nascita della democrazia ateniese, Aristofane ne sarebbe stato, più tardi, il beffardo satirizzatore, a cominciare dai suoi primi titoli, fra cui si collocano «Gli Acarnesi», adesso proposti dal regista Egisto Marcucci (nella versione approntata, con gli allievi della scuola dell'Istituto nazionale del dramma antico, dal suo compianto presidente e animatore, Giusto Monaco).

Da mito, qui, si passa, anzi si sprofonda nella realtà. Quella del tempo di Aristofane e la nostra, di oggi: non paiono una forzatura i manichini mutilati e insanguinati sparsi, all'inizio, sulla ribalta, e gettati in una sorta di fossa comune. Infuria il logorante conflitto tra Atene e Sparta, coinvolgente altre città

e stati, ed è «tutti contro tutti», una guerra degenerante nel brigantaggio, nella violenza pura, che troppo appare riconoscibile nel mondo attuale. D'altronde, sono così remoti i bersagli su cui si appuntano gli strali dell'autore, per il tramite del suo protagonista, Dicoepoli? Un'assemblea riottosa e chissosa, ambasciatori e mediatori che non concludono nulla, generali tracotanti, governanti corrotti. E dunque, Dicoepoli decide di stipulare, per sé e per la famiglia, una pace separata; e inevitabilmente si trasforma, lui pure, in un profittatore di guerra, in uno che s'ingrassa sulle disgrazie altrui.

Lo spettacolo è mosso e colorito (con qualche eccesso), grazie anche all'estro dello scenografo-costumista Graziano Gregori, e agli interventi musicali, appropriati e non debordanti, di Franco Piersanti. E si avvale di una più che buona compagnia, dove hanno spiccato, con Marcello Bartoli (che nel suo Dicoepoli mette, giustamente, un pizzico di Ruzante), Armando Bandini (gustosa caricatura di Euripide), Dario Cantarelli, Donato Castellano, e Ninetto Davoli, il Megarese affamato che si vende le sue due bimbe, gabbellate come porcelline. Ed è un momento che agghiaccia il riso sulle labbra, così come l'altro, centrale, quando il Coro (ben guidato da Luca Biagini, Ireneo Petrucci, Sebastiano Tringali) lamenta i maltrattamenti e le vessazioni subiti da vecchi ed ex combattenti. Cose della Grecia di tanti secoli fa, s'intende.

PALINSESTI. E su Tmc tutto «Dallas» dal 1° giugno

Canale 5, due volte «Amici»

MONICA LUONGO

ROMA. Palinsesti, chi viene e chi va. Grandi e piccole emittenti si preparano a sparare gli ultimi colpi in canna per l'estate e intanto lavorano per la prossima stagione.

Ognuno secondo il suo stile e soprattutto secondo i propri mezzi. Una delle novità che arriva da Canale 5 riguarda «Amici», la trasmissione del sabato condotta da Maria De Filippi che da dicembre raddoppierà la collocazione, ascendendo alle glorie della prima serata. Il programma che si occupa del mondo degli adolescenti è riuscito in tre edizioni a fissarsi a 4.500.000 spettatori di media. «Un esempio della tv che ci piacerebbe fare più spesso - ha detto il direttore di Canale 5 Giorgio Gori - «Amici» sarà l'unico programma serale del rete con caratteristiche socio-culturali non effimere». E probabilmente, come è stato suggerito, anche un contraltare televisivo, una lettura critica delle proposte che presenterà il nuovo ministero della famiglia. Intanto Gori ha annunciato una nuova edizione di «Paperissima» con la coppia Marco Columbro-Lorella Cuccharini e quella di «Buona domenica», sempre con Gerry Scotti e Gabriella Carlucci.

Maria De Filippi ha approfittato dell'incontro per ufficializzare la sua permanenza in Fininvest, dopo il corteggiamento del direttore Giovanni Minoli per trasferire lei e il suo programma su Raidue. «Non mi aspettavo le proposte della Rai - ha detto De Filippi - mi sono sentita lusingata, soprattutto per quanto riguarda Minoli. Non nego di averci pensato, poi però ho voluto dare un segno di gratitudine a chi, come il direttore di Canale 5, mi aveva dato l'opportunità di realizzare «Amici». Un'occasione anche per annunciare le future nozze con Maurizio Costanzo. E da parte di Gori per replicare alla proposta del direttore di Raiuno Nadio Delai di modificare l'Auditel, spostandolo su rilevazioni settimanali invece che quotidiane. «La rilevazione puntuale e costante degli ascolti - ha dichiarato Gori - è irrinunciabile per ogni genere di investimento pubblicitario in televisione. Del re-

sto questo è un falso problema: la Rai è sempre più schiacciata sul modello della televisione commerciale non a causa dell'Auditel, ma in virtù della stessa presenza di pubblicità sulle reti pubbliche». In pratica, ha concluso, se è la pubblicità a indurre la corsa agli ascolti e penalizzare di conseguenza la sperimentazione, Delai dovrebbe spingere oltre la sua proposta per la Rai, ipotizzando una tv che separi le entrate pubblicitarie da quelle del canone.

Dai colossi finanziari alle piccole realtà combattive. Telemontecarlo non ha l'Auditel, ma fa quel che può e scende in campo anche in materia di soap opera. Dal primo giugno, dal lunedì al venerdì alle 12.15, inizierà a trasmettere le 356 puntate di «Dallas» che gli italiani avevano già visto 13 anni fa su Raiuno e poi su Canale 5. L'emittente monegasca ha acquistato la serie dalla società americana che la produce: una scelta che potrebbe rivelarsi fortunata. «Dallas» infatti è stata la testa di ponte del genere soap in Italia, ricchezza, bellezza e cattiveria, a cui gli ideatori statunitensi pensano di dare un seguito.

LA TV DI ENRICO VAIME

Oltre i confini della realtà

FORSE è la mancanza di fantasia la ragione di certi stupori che ci colpiscono guardando la tv. Carenza di immaginazione. Ecco: ci manca la capacità di andare oltre la realtà ipotizzando un futuro. Non potevamo (non abbiamo saputo) immaginare per esempio che nel mezzo potessero convivere con tanta disinvoltura due anime, due modi di essere così distanti e antitetici: potesse esprimere due prodotti come «Pickwick» e «Domenica in», tutti e due domenicali pur se collocati in fasce diverse. «Pickwick» (Raitre, 22.50) è il simbolo d'una compiutezza formale quasi assoluta, un esempio di comunicazione civile piena di garbo e fascino dove conduttori e ospiti si completano con gusto e educazione. L'incontro fra Claudio Magris e Alessandro Baricco era un parametro al quale far riferimento per scoprire le regole del colloquio davanti a una telecamera, per stabilire cosa conviene esporre, e in che modo, per ottenere un messaggio efficace e (perché no?) produttivo.

Nella stessa giornata ma su altra rete (Raiuno dalle 14.15) qualcuno ha spalancato il cancello di polli, anatre e tacchini lasciandoli razzolare in totale confusione sull'«Aia del teatro Turismo di Riccione». Animali da cortile liberi da ogni regola comportamentale, con licenza di estemare disordinatamente con l'imprudenza pericolosa dei semiprofessionisti in vena di ruzzare. Ogni tanto, come reagendo al richiamo di qualcuno per lo più inascoltato in quinta, si riprendeva un ipotetico ordine fin lì scardinato fra starnazzamenti (chi poteva immaginare Luca Giurato così stonato in un'esibizione da festa delle matricole insieme alla povera Orietta Berti infastidita nell'esecuzione di «Finché la barca va», simbolo d'uno scienziato. Oggi c'è stata puna per questo) e gorgoglii di assoluta incongruenza: l'intervista a un gigolò dovrebbe far capire dove siamo arrivati. Domande banali perché tutti possano sentirsi migliori dell'intervistato che ha scelto un po' di prurito per vellicare il pubblico preparato fin lì ad uno spettacolo campestre. Era come proporre una striptease alla festa della mamma. Ma non col gusto della provocazione: solo per arricchire goffamente una manifestazione inqualificata e inqualificabile.

QUELLO che maggiormente colpisce in questi confronti spaventosi è l'aria di dilettantismo imperdonabile. L'abitudine al razzolamento diventata ormai prassi. Il sabato precedente (Canale 5, 20.40) pensavamo di aver visto il massimo del minimo: un'imitazione penosa di Donni del povero Totò. Chi ha avuto la sfortuna di captare le battute dell'imitatore sarà inorridito. Attribuirle in qualche modo al più grande dei comici italiani è vero e proprio vilipendio. Purtroppo impunito. Ecco: anche in questo caso non avevamo previsto s'arrivasse a tanto.

Pensavamo, seguendo su Raiuno (ore 15.40, lunedì) il discorso del presidente del Consiglio al Senato, che neanche quell'evento avevamo pronosticato. Vedere Berlusconi, col quale spesso in passato discutemmo di scalette e sobrietà, parlare al Senato invece che a noi cialtroni dello show business. Il discorso era, quello sì, prevedibile (come la raccomandazione: risate e belle donne). Un accenno benevolo alla scuola privata, alle assunzioni per chiamata nominativa, alle privatizzazioni (Eni, Enel, Stet, Ina) e assicurazioni sui Bot e Cct (come fossero Gigi e Andrea).

Cinquanta minuti, ventinove pagine di chiacchierata controllata passo passo in video dal sottosegretario di famiglia Letta mentre intorno, come in una foto di gruppo, s'aggrappolavano i viceministri che cercavano di farsi inquadrare perché a casa loro gioissero. «Ho fatto un sogno», ha detto Berlusconi sulla scia dei grandi. Anche noi. Ma non era lo stesso. Non avevamo previsto (progressisti) brava gente, ma fantasia tracce come Fabumina) che il presidente del Milan assurgesse ad altre presidenze. Seguiamo stasera (Raiuno, 20.10), il presidente del Barcellona, squadra che incontra quella dei diavoli rosso-neri. Chissà se anche quel dirigente (la storia si ripete, vigliacca) dirà ai suoi: «Andà Barcelona, para un nuevo milagro catalano». In questo caso, avvertiti gli amici spagnoli progressisti (e quindi con scarse possibilità divinatorie).

ELZEVIRO

Quale straniero all'ala sinistra?

FILIPPO BIANCHI

LO STRANIERO. Sgombriamo subito il campo da possibili equivoci letterari. Non vi parleremo di Colin Wilson, né di Albert Camus, ma di Kurt Hamrin e Omar Sivori. Nonostante il parere illustre, e contrario, del compianto Gianni Brera, lo straniero, per il nostro campionato, è sempre stato un elemento di interesse, di cosmopolitismo sportivo, di salvezza dal provincialismo imperante. Né si può sostenere che gli stranieri abbiano tolto spazio ai giovani dei nostri vivai, anzi, furono prodighi d'insegnamenti Liedholm e Sormani, Krol e Falcao. Alla corte di Sua Maestà Luisito Suarez crebbero Mariolino Corso e un acerbo Mazzola, mentre a Dino Sani toccò di svezzare l'ababino Rivera. In una vignetta recentemente apparsa su Cuore, Altan rilevava, con la consueta lucidità, che «il problema dei progressisti italiani è che sono italiani». Ecco finalmente centrato il vero problema della sinistra, dopo tante inutili digressioni su alleanze e strategie. E quando si ha una diagnosi certa — si sa — la terapia è facilitata. Ecco quindi anche la soluzione: lo straniero può essere il leader di una sinistra veramente rinnovata. Il cervello di centrocampista alla Platini, l'ala imprevedibile alla Julino, il centravanti inarrestabile alla Nordhal, l'implacabile regista della difesa alla Passarella, il fuoriclasse assoluto alla Maradona. Guardiamo cosa offre il mercato europeo, tradizionalmente ricco di idee e talenti certi. Un laburista inglese, che so, o un socialdemocratico tedesco, sarebbero la soluzione più ovvia. Ma è noto che la scuola scandinava, o quella olandese, sporadicamente, producono grandi campioni. Oppure si potrebbe cercare un Boniek o un Blochin nei paesi ex-socialisti. Gorbaciov, ad esempio, è disoccupato già da un po'. Se poi non riusciamo a trovare chi ce fa al caso nostro, come straniero, ci resta sempre l'ottimo Cacciarri, che scrive notoriamente in tedesco anche i suoi libri in italiano.

RISULTATO IMMUTATO. Ascoltando le partite alla radio, nelle tristi domeniche con pochi gol, è un leit motiv che ricorre spesso. In due parole, questa formula lessicale sintetizza perfettamente un senso opprimente di stagnazione, e la sottile angoscia che ne consegue. Ma se la nostra squadra è in una trasferta indiossa, e per il momento sta portando a casa salva la pelle, il risultato immutato non è più così brutto. Punti di vista, come si dice... Sia consentita una parola di consolazione. I risultati elettorali ci sono sembrati sorprendenti, ingiusti, imprevedibili e impensabili. Da ciò, i più pessimisti fra noi, hanno preconizzato una strada senza ritorno, l'avversari ritardato di un decennio, della minacciosa profezia orwelliana. Vero niente. Leggendo meglio gli esiti troviamo il più classico risultato immutato. Gli italiani non sono cambiati. Semmai, per dirla con Alberto Sordi, «So' venuti fuori al naturale». La sinistra non ha mai vinto, in questo Paese, perché il suo elettorato era in qualche modo ingessato, mentre il centro ha sempre progressivamente roschiato a destra. Il declino costante del Msi, dagli anni Settanta in poi, ha fornito alle varie componenti del pentapartito quel quid di voti in più, ad ogni elezione, con cui tirava a campare. Ora che la destra fascista è finalmente al governo, quel margine di guadagno è completamente rosso, e si può cominciare una vera competizione elettorale. A meno che non continui a consolidarsi quella parte dell'incubo di George Orwell che in questi mesi si è rapidamente avverata: la rimozione della memoria collettiva, e la conseguente perdita di senso storico. E proprio da qui, forse, può partire una rinascita non tanto della sinistra, ma della nostra civiltà in generale. Dalla tutela della memoria: quello che ci ricordiamo è come ce lo ricordiamo perché l'abbiamo vissuto noi, non come ce lo racconta la televisione, vissuto da Pokerino Fedè. Cerchiamo di fidarci almeno di noi stessi.

CAMPIONI. Stasera (Raiuno e Tmc, 20.15) finale Barcellona-Milan, sfida fra due scuole**Carta d'identità**

Fabio Capello è nato a Pieris, in provincia di Gorizia, il 18 marzo 1946. Fu scoperto dal presidente della Spal anni Cinquanta e Sessanta, Paolo Mazza, che lo portò giovanissimo a Ferrara. Capello debuttò in serie A il 29 marzo 1964 nella partita Sampdoria-Spal (3-1). Dopo quattro campionati a Ferrara passò alla Roma, che lo acquistò nell'estate 1967. Nel 1970 fu ceduto alla Juventus in un affare che fece scalpore: il trio Capello-Spinosi-Landini a Torino; il quartetto Zigoni-Del Sol-Vieri-Viganò a Roma. A Torino Capello visse gli anni migliori della carriera: sei campionati e tre scudetti. Nel 1976 si trasferì al Milan, dove, nel 1980, concluse l'attività. Il bilancio è di 332 gare e 4 gol in serie A e 9 partite in B. Con la Nazionale ha disputato 32 gare e segnato 8 gol, uno dei quali regalò all'Italia, il 14 novembre 1973 a Wembley, la prima vittoria in Inghilterra.



Fabio Capello



Pastore Johan Cruyff

Carta d'identità

Johannes Cruyff è nato ad Amsterdam il 25 aprile 1947. È cresciuto calcisticamente nell'Ajax, la società dove sua madre faceva le pulizie. Venne lanciato a 17 anni dal tecnico inglese Vic Buckingham, ma la svolta fu l'arrivo sulla panchina del lancieri del rumeno Stefan Kovacs: in quel periodo Cruyff trascorse l'Ajax alla conquista di sei scudetti, due Coppe d'Olanda, tre Coppe Campioni, una Coppa Intercontinentale. Nel 1973 passò al Barcellona per tre milioni di fiorini olandesi e lì Barcellona vinse subito lo scudetto. In Spagna rimase fino al 1976, anno in cui passò agli Aztecas Los Angeles. Nel 1979-80 giocò nel Washington Diplomats, nell'81 di nuovo in Spagna, nel Levante. Tornato in Olanda, si ritirò nell'84. È stato Pallone d'Oro 1971, 1973 e 1974. In Nazionale, ha giocato 48 partite (33 gol).

Capello e Cruyff, vite parallele

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ ATENE. Capello? La sua squadra non ha nulla di straordinario. Si basa solo sull'organizzazione del gioco. «Cruyff? Sarà il suo Barcellona a doversi adattare al Milan, non certo il contrario». E comincia così l'ultimo conto alla rovescia per Milan-Barcellona, che non è solo una finale, ma anche una partita simbolica fra due uomini, due allenatori, due mentalità, due caratteri diametralmente opposti: alla fine chi la spunterà, l'ultradifensista Fabio Capello, o il profeta del gol Johann Cruyff?

Due storie diverse che tornano a incrociarsi dopo 21 anni: allora, era il 30 maggio 1973, e a Belgrado, Juventus e Ajax si giocavano la finale di Coppa Campioni. Capello era in campo col numero 10, Cruyff col numero 9: la partita si decise dopo 4 minuti, su un colpo di testa di Johnny Rep. Troppa differenza fra le due squadre: l'Ajax parlava il linguaggio nuovo del calcio, la Juve no, ancorata agli schemi anni 60, vedeva sfumare l'ennesima chance europea. Fortissima in Italia, fuori dai confini perdeva sempre. Forse Capello, in mezzo ai

pregi, ha ereditato anche questo difetto. Ma la storia di Fabio Capello, nato in provincia di Gorizia il 18 giugno '46, e quella di Johann Cruyff da Amsterdam, quasi un anno più giovane del collega (25 aprile '47), era cominciata molto prima. Capello è di Pieris (paesino di 1200 abitanti che si vanta di aver portato in serie A ben 18 giocatori), e qui comincia a giocare: nel '62 va alla Spal, nel '67 arriva a Roma. Cruyff a 17 anni gioca già nell'Ajax: in 9 stagioni centra 6 scudetti, 4 Coppe d'Olanda e 3 Coppe Campioni. Un fenomeno. La tivù non staccava il tappeto come oggi il calcio mondiale: nel '69, alla vigilia di Milan-Ajax pochi italiani sanno chi è quel campione. Lo imparano un paio d'anni più tardi, quando Cruyff firma una doppietta all'Inter.

Agli albori degli anni 70, Capello finisce alla Juventus in un vorticoso scambio orchestrato da Allodi, a Roma, Del Sol, Zigoni, Viganò e Bob Vieri; alla Juve, Spinosi, Landini e Capello. È il '70-'71: nello stesso momento, Cruyff vince il suo primo Pallone d'Oro. La giuria del

l'«Equipe» lo premierà anche l'anno dopo e nel '74, quando già si è trasferito a Barcellona. È un periodo felice per entrambi: a 26 anni, nel '72, Capello vince il primo dei tre scudetti in bianconero, e fa il bis nel '73 (il tris nel '75), in concomitanza con l'unica sfida diretta, prima di stasera, col campionissimo. Cruyff è chiamato l'«olandese volante»: con Capello i giornalisti italiani sono assai più avari di complimenti: «geometra», «ragionatore», un critico scrive «in campo corre come se avesse mangiato una scopa». In effetti i due stili sono agli antipodi: Cruyff ha cambio di passo, genialità, una corsa inconfondibile. Capello ha senso geometrico e regia, ma riesce solo a tritare. Eppure ci regala alcune bellissime soddisfazioni: in Nazionale: nel giugno '73 firma due prestigiose vittorie contro Brasile e Inghilterra. Ed è sempre contro gli inglesi, il 14 novembre dello stesso anno, che segna il gol più importante della sua carriera: grazie a lui l'Italia vince per la prima volta a Wembley. Ca-

pello e Cruyff patiscono anche assieme, sia pure in modo diverso, la delusione del Mondiale '74: l'Italia esce al primo turno, l'Olanda è la dominatrice del torneo, ma perde la finale contro la Germania. I due rischiano di incontrarsi in due sfide fra Olanda e Italia: ma la prima volta manca lo juventino (Cruyff segna una doppietta); l'altra, l'olandese: ed è proprio Fabio a segnare il gol-partita.

Quando Bernardini lascia il timone azzurro a Bearzot, Capello saluta la Nazionale con questo bilancio: 32 gare e 8 gol. È il dicembre '76: da pochi mesi ha anche cambiato maglia, diventando milanista, un passo fondamentale per la sua vita. Per il momento ci guadagna la Juve, che dal club rossonerino ottiene nello scudetto Benetti e un mucchietto di milioni. Capello al Milan gioca 4 stagioni, vincendo lo scudetto della stella nel '79 con Liedholm: ma ormai è agli sgoccioli e a maggio dell'80 lascia, mentre il Milan precipita in B affossato dallo scandalo-scommesse:

resta però al Milan come allenatore dei settori giovanili. E Cruyff? Dal '74 al '78 l'hanno ricoperto d'oro a Barcellona, dove ha vinto uno scudetto, ma ha anche mostrato evidenti segnali di stanchezza. Johann tenta allora l'avventura americana, prima al Los Angeles Aztecs, poi al Washington Diplomats. Torna nell'80: proprio mentre Capello smette, lui ricomincia sfidando i suoi 33 anni. E ricomincia dalla serie B spagnola, nel Levante. Il 16 giugno '81 gioca anche 45 minuti con la maglia del Milan: capita al Mundialito club, ma è un'esperienza infelice. Cruyff è reduce da un intervento al ginocchio, in campo è un'ombra. Tutto finito? No, torna all'Ajax, dove in due anni vince altrettanti scudetti. E chiude nel Feyenoord, nell'84, a 37 anni, vincendo ancora lo scudetto, il decimo della sua carriera. Non si ferma: dal campo passa subito alla panchina: prima l'Ajax, poi, dall'88, il Barcellona, dove diventa un simbolo e vince la storica concorrenza del Real. Riparte anche Capello: nell'87 Berlusconi, che stravede per lui, lo mette al po-

sto di Liedholm nel finale di campionato: raggiunge la zona-Uefa battendo la Samp nello spareggio. Poi, durante il quadriennio-Sacchi, diventa presidente della polisportiva Mediolanum: Capello segue ovunque il Milan, e lavora anche come telecronista per la rete Fininvest. Il suo momento arriva nel '91: Sacchi molla un Milan demotivato, lui ha il merito di rimettere in sesto giocatori apparentemente finiti, e di creare un ciclo vincente, tre scudetti vinti su tre. In compenso, ha una netta idiosincrasia per le finali internazionali: ko col Marsiglia, ko col San Paolo a Tokio, ko col Parma nella Super coppa europea. Cruyff nel febbraio '91 rischia invece di morire: viene operato d'urgenza al cuore per una grave insufficienza coronarica, e da allora vive con due by-pass e ha smesso di fumare le canoniche 40 sigarette al giorno. In compenso non ha smesso di primeggiare: nel '92 è diventato assieme a Trapattoni l'unico al mondo ad aver vinto la Coppa Campioni da giocatore e da tecnico. Che accadrà stasera ad Atene nella sfida degli opposti?

E venne il giorno del Milan sfavorito

■ ATENE. Milan o Barcellona? Ancora poche ore e sapremo. È raro che la Coppa più importante metta di fronte sul traguardo le squadre più forti d'Europa: ma per la super-sfida finale del '94 è andata proprio così. I rossoneri hanno appena vinto il terzo scudetto consecutivo, i catalani addirittura il quarto: per il Milan questa è la settima finale di Coppa Campioni, finora ne ha racimolate 4 ('63, '69, '89, '90) e perse per strada un paio ('58 e '93) così, visto che ormai nel pallone si vive di cabale, per l'occasione indosserà magliette speciali: bianche con il colletto rossonerio, come a Wembley 31 anni fa; per il Barcellona invece è la quarta finale: dopo aver perduto nel '61 e nell'86, nel maggio '92 sbancò Wembley e la Samp con un missile di Koeman nel secondo tempo supplementare. Anche questa è già storia, come le 11 sfide europee fra il Barça e i club italiani: per chi non lo sapesse, siamo in svantaggio per 3 a 8.

Il Milan è sempre disperato per le arcinote assenze di Baresi e Co-

stacurta. E poi c'è sempre quel fantasma di Magath: è vero che nell'83 castigò la Juve e non i milanisti, però non si sa mai. Atene di sicuro porta bene a Cruyff, che qui nell'87 con l'Ajax vinse una Coppa delle Coppe con il gentile contributo di un Van Basten più giovane e più sano. Capello è ancora nervoso. Vorrebbe sfatare la fama di eterno perdente di Coppa, e non sarà facile: ieri un giornalista greco l'ha provocato («Se perde ancora se ne va?») e lui prima si è difeso («Un allenatore non si giudica da una partita, e poi ho vinto tre scudetti consecutivi»), quindi incavolato alla «domanda-bis» («Ma se ne va o no?»): «Se non capite le mie risposte, è inutile continuare».

In realtà nelle ultime ore Capello ha fatto una testa così ai suoi difensori, provando e riprovando gli schemi: soprattutto Panucci, che giocherà con la maglia numero 3 sulla fascia sinistra è parso frastornato. «Quando gli chiedo cosa devo fare, il mister dice solo "Stoichkov, Stoichkov, Stoichkov...". Anche Tassotti è perplesso: «Abbiamo

avuto poco tempo per provare le soluzioni migliori, e poi l'amichevole di Firenze (quando Capello provò senza fortuna la coppia centrale Tassotti-Desailly) ha scombuscolato tutto». Filippo Galli è fin troppo concentrato: «È la partita più difficile della mia carriera, ma non c'è dubbio che il compito più tosto tocchi a Maldini, che deve recitare il ruolo di Baresi: «Se telefonerò a Franco per chiedergli altri consigli? Guardate che gli ho appena telefonato... L'intesa difensiva non è ancora perfetta, purtroppo».

Sembra un Milan quasi rassegnato al peggio. Anche perché, per vincere, dovrà segnare: e questo è un altro problema coi «fombolieri» che si ritrova in quest'anno di avventura 93-94, campionato vinto con 36 gol in 34 giornate. Un contropiede di Massaro? Chissà. Un'invenzione di Savicevic? Il montenegro è fiducioso: «Non posso sbagliare, questa partita è il mio Mondiale». Resta l'impressione di una finale dal tema tattico scontato: Barcellona ad attaccare, Milan tutto difesa e contropiede.

Sull'altro fronte, anche ieri Cruyff si è diventato a provocare Capello: «Non si offenda, ma preferisco il Milan di Sacchi. Le previsioni? Il Barcellona è più tecnico, il Milan è più atletico ed esperto. Ma per Capello l'assenza di Baresi sarà un bel problema». Cruyff ha lanciato un'altra stoccata parlando del suo futuro: «Sono vicino ai 50 anni e voglio godermi la vita. Perciò non mi muoverò più dal Barcellona. Qui per rinforzarmi la squadra possono comprarmi Romario, altrove dovrei accontentarmi di Desailly». Messaggio che non farà certo felice il presidente milanista Berlusconi, che ieri non ha voluto sbilanciarsi sul pronostico. Il suo commento è stato lapidario: «Abbiamo l'abitudine di vincere... speriamo di non perdere».

Intanto Atene osserva con un certo distacco l'invasione italo-spagnola: da queste parti, malgrado la prima qualificazione mondiale della Grecia sia cosa fresca, è il basket che calamita l'attenzione. I tifosi arrivati da Italia e Spagna

per le strade fanno un baccano d'inferno. La polizia è allertata: il servizio d'ordine sarà assicurato da 8 mila uomini, di cui 1500 all'interno dello stadio Olimpico. Alla partita assisteranno 60 mila spettatori, metà dei quali rossoneri: poi, 20 mila catalani e 10 mila greci. L'incasso previsto è di un miliardo e mezzo: a ciascuna squadra spetterà il 25%, cioè 350 milioni che diventeranno 500 con i diritti televisivi. L'ingaggio di una buona amichevole: una volta tanto, però, conta soprattutto la gloria. □ F.Z.

Formazioni:
Barcellona: Zubizarreta, Ferrer, Guardiola, Koeman, Nadal, Bakero, Ivan, Stoichkov, Amor, Romario, Sergi, (12 Busquets, 13 Goicoechea, 14 Eusebio, 15 Beguiristain, 16 Juan Carlos).
Milan: Rossi, Tassotti, Panucci, Albertini, Galli, Maldini, Donadoni, Desailly, Boban, Savicevic, Massaro, (12 Jelpo, 13 Nava, 14 Carbone, 15 Lentini, 16 Simone).
Arbitro: Don (Gran Bretagna).
Tv: Raiuno e Tmc alle 20.10

Senna: i tifosi raccolgono firme per le indagini

Il tifoso Ayton Senna, l'associazione brasiliana dei fans del pilota scomparso sta raccogliendo 10 mila firme per chiedere che la giustizia italiana acceleri le indagini...

Formula Uno No di Barrichello alla Williams

Il pilota brasiliano Rubens Barrichello non passerà alla Williams Renault in sostituzione di Ayton Senna. Louise Goodman portavoce della Jordan-Ford ha ammesso di aver ricevuto ma subito respinto una proposta in tal senso da parte della scuderia inglese...

Proposta Uefa 32 squadre al Mondiale 1998

Il Comitato esecutivo dell'Uefa riunito ieri ad Atene ha proposto una nuova formula per i prossimi mondiali di calcio: 32 squadre invece di 24 per ridurre il numero delle partite di qualificazione...

Per la Fifa l'Italia malissimo al mondiale

Seconda la classifica mondiale recisa nota ieri a Zurigo dalla Fifa, la nazionale italiana non passerebbe il primo turno di Usa '94. Gli azzurri che perdono ancora tre posti in seguito ad aprile e sono ora sedicesimi...

Mercato: il Parma fa acquisti in Portogallo

A partire dalla prossima stagione la Parmalat patrocinerà anche il Benfica. L'accordo prevede scambi di giocatori e ci sono già conferme alle voci che danno Rui Costa ed Abel Xavier in particolare quest'ultimo verso il Parma...

USA '94. Ancora rivoluzioni per Sacchi: adesso tocca all'attacco



Baresi e Baggio guidano gli allenamenti della nazionale

La Fifa insiste gare mondiali a mezzogiorno

La Federcalcio Internazionale (Fifa) non sembra orientata a variare l'orario di inizio delle partite di Usa 94 programmate per le 12 e 30. La richiesta di cambio d'orario era stata inoltrata dal medico della stessa Fifa Michel D'Hooghe...

IL FATTO. Moggi sotto accusa Arbitri & Interpreti Ecco i verbali del «caso-Torino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Il destino giudiziario di Luciano Moggi come una pallina da ping pong da un ufficio all'altro della Procura di Torino di viso tra innocenti e colpevoli nel rinvio a giudizio per il reato di concorso in sfruttamento della prostituzione dell'attuale direttore sportivo della Roma il manager (all'epoca dei fatti direttore generale del granata) è uno degli indagiati nell'inchiesta sul Tonno calcio (estoni Borsano-Goveani) e su ogni sorta di intralazzi, del nostro calcio che ha fatto affiorare sempre più distintamente anche un giro di accompagnazioni, compiacenti utilizzato dalla società per le gare casalinghe di coppa Uefa (1991-92). Pubblichiamo alcuni passi centrali dei verbali di interrogatorio dei principali protagonisti della stucchevole vicenda.

Il centravanti Baggio Ma il campione frena gli esperimenti

A un mese dal mondiale americano Sacchi fa ancora prove tecniche che rivoluzionano la squadra. Ora punta su Roberto Baggio centravanti. Ma che ne pensa il campionissimo? «Non dobbiamo cancellare il passato...».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

SPORTILIA Roberto Baggio centravanti è qualcosa di più di un'idea. Sacchi in cima all'Appennino fa esperimenti ma da tre giorni insiste nello schierare il «pallone d'oro» prima punta con Berti e Signorini esterni a destra e a sinistra. L'escluso è Casiraghi. Attorno a questa novità ruota l'intervista al numero dieci azzurro. Che non fa salti di gioia per l'innovazione. Semplicemente si adegua. «E' presto per sbilanciarsi in previsioni. Non è possibile sapere ora se il nuovo assetto troverà riscontro pratico negli Usa. Una cosa è certa: mi sto calando nella parte con la massima disponibilità. Certo sono l'uomo più avanzato quello che si trova di fronte costantemente i due difensori centrali avversari. Ma la cosa non può certo turbarmi. Anche a Firenze tanto per fare un esempio Baggio ebbe occasione di giocare centravanti. Certo avevo ai fianchi Buso e Dertica. Credo però sia prematuro pensare che la vecchia formula con Casiraghi centravanti sia morta e sepolta.

Ma un Baggio sacrificato in queste gabbie riuscirà a recitare il ruolo di grande protagonista al mondiale? «Ci spero proprio. Fondamentale è il lavoro che stiamo svolgendo a Sportilia. Serve a ricaricarsi e ritrovare la giusta condizione. Ma al mondiale c'è bisogno anche di fortuna. Ricordo Vialli nel '90 un ngore sbagliato all'inizio ne ha condizionato il rendimento complessivo». Il presidente Matarrese ha frenato bruscamente gli entusiasmi degli italo-americani chiedendo loro di lasciare in pace gli azzurri. Baggio smussa gli angoli. «E' importante che i nostri tifosi residenti negli Usa cristiano vicino. Però dovranno comprendere che la squadra non potrà essere disponibile per loro al 100%. Dovremo lavorare e concentrarci per le varie partite». Sull'altro versante c'è invece la totale indifferenza degli americani nei confronti della manifestazione. Gli organizzatori sperano sia proprio Baggio con la sua maglia numero 10 a far scattare l'inversione di tendenza. E' il mio sogno. Sarà importante farsi trovare al massimo della condizione e indovinare le prime partite. Se gli americani dovessero scoprire subito la spettacolarità del calcio se ne innamorerebbero. E questo sport arriverebbe presto ai livelli di basket e football». Pronostici alla spicciolata. Squadra favorita? «Colombia». Sorpresa? «Messico perché è abituato a giocare con 40 gradi di temperatura. E il caldo ricordiamocelo influirà sui risultati». Migliori giocatori? «Romano e Asprilla. Dove arriverà il

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and a list of weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE una perturbazione atlantica attualmente estesa dall'arco alpino al Marocco nel suo movimento verso levante interesserà l'Italia preceduta da correnti calde ed umide di origine nord-africana...

TEMPO PREVISTO sull'Italia generali condizioni di cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse occasionalmente anche a carattere temporalesco. I fenomeni potranno localmente risultare di forte intensità al meridione e sulla Pianura Padana.

TEMPERATURA in diminuzione più sensibile sulle regioni centro-settentrionali di ponente e sulla Sardegna. Venti inizialmente moderati meridionali con rinforzi sul meridione tendenti a provenire da nord-ovest sulle regioni di ponente.

MARI generalmente mossi localmente anche molto mossi i bacini circostanti le due isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona.

P'Unità advertisement containing subscription rates for Italy and abroad, and a list of advertising agencies.

ATLETICA. Aspro botta e risposta Capriotti-Bevilacqua Continua la guerra delle due Antonelle

«È un'atleta sul viale del tramonto, mi ha accusato perché era l'unico modo per tornare sui giornali». Chiamata in causa dall'altra azzurra Antonella Capriotti («La Fidal doveva punirla»), Antonella Bevilacqua reagisce duramente.

MARCO VENTIMIGLIA

In questi giorni è costretta ad una permanenza forzata fra le mura domestiche e la cosa, considerata la sua esuberanza, deve risultare estremamente sgradita Antonella Bevilacqua la giovane e promettente saltatrice in alto di Foggia, ha la rosolia, un'ennesima complicazione in un'annata agonistica prima condizionata da un infortunio alla gamba e poi da una violenta polemica con la Federatletica. Un diverbio quest'ultimo che sembrava essere stato archiviato dalla sentenza con cui la Commissione disciplinare aveva «assolto» la Bevilacqua, reputandola non colpevole per le dure critiche rivolte alla Federazione. Senonché, la capitana della nazionale Antonella Capriotti ha riaperto il caso due giorni fa con un'intervista a l'Unità. «La Bevilacqua andava punita - ha dichiarato la primatista italiana del salto triplo -, si è dimostrata una persona maleducata che ha fatto delle accuse gratuite».

Antonella, che cosa pensa delle affermazioni della Capriotti? Mi sembra uno sfogo ridicolo e superfluo. Ed è sorprendente che una come lei, nell'ambiente dell'atletica da 17 anni abbia fatto queste dichiarazioni alla stampa senza prima rivolgersi alla Federazione. Dovrebbe sapere qual è il modo corretto di comportarsi in queste situazioni! Io stessa che sono molto più giovane, l'ho imparato sulla mia pelle dopo le polemiche di quest'inverno.

La Capriotti ha però dichiarato che dopo la sentenza della Commissione disciplinare non si sente più rappresentata da questa Federazione.

Se la Capriotti intende fare «politica», allora che si candidi alla presidenza della Fidal. Più che alla sottoscrittta, il suo è stato un attacco alla Federazione e agli organi giudicanti.

«È una persona maleducata».

che cosa risponde a questa e ad altre accuse che le sono state rivolte?

La prima maleducata è lei. Della correttezza del mio comportamento testimonia proprio la sentenza della Commissione disciplinare. A questo punto mi viene un sospetto a 32 anni la Capriotti è ormai un'atleta sul viale del tramonto non si parla più di lei dai mondiali dell'agosto scorso a Stoccarda, forse queste accuse rappresentavano l'unico mezzo per tornare sulle pagine dei giornali. Ma a questo punto se la vedrà con la Federazione.

Fra le altre cose, la Capriotti ha detto che si riserva di gareggiare in nazionale qualora sia presente anche lei.

La Capriotti o altri possono fare quello che vogliono sono affari loro. Una cosa deve essere chiara sono io che non intendo rinunciare alla maglia azzurra per nessuna ragione.

E se ci fossero anche altri componenti della nazionale a condividere le accuse nei suoi confronti?

Io di questo non sono a conoscenza e mi viene difficile pensare che in questa storia ci siano degli altri atleti che si nascondono dietro la Capriotti.

D'accordo, ma quale atmosfera ci sarà al suo rientro nella rappresentativa azzurra?

Non lo so io ho fra l'altro ottenuto autonomia in tutta la fase della preparazione ai campionati europei. Se poi durante i raduni gli altri atleti decideranno di creare una «setta» contro di me, la cosa non mi riguarda. Sarebbe un peccato però perché certe situazioni finirebbero con l'influire negativamente sul mio rendimento in nazionale. Oltre che mio il danno sarebbe di tutta la squadra. Mi auguro comunque, che la Fidal non sia disposta ad accettare un'eventualità del genere.

TENNIS. Ancora guai con la giustizia per la giovane campionessa americana



Jennifer Capriati ancora nei guai con la giustizia

Ferdinando Mezzelani

Possesso di droga Arresto in Florida per Jennifer Capriati

Ci siamo, Jennifer Capriati è di nuovo nei guai con la giustizia americana. La diciottenne campionessa di tennis, attualmente a riposo con l'obiettivo dichiarato di terminare gli studi, è stata arrestata l'altro giorno a Coral Gables in Florida a poca distanza da Miami con l'accusa di possesso di marijuana. Non molta, tant'è che l'avvocato non ha dovuto sudare per ottenere il suo immediato rilascio. Ma Jennifer dovrà comunque sottoporsi ad una terapia della durata di tre mesi in attesa dell'inevitabile rinvio a giudizio. Quindi processo, quindi rifezioni, ma non le solite telecamere, non i soliti taccuini. L'irresistibile e perverso fascino del veder scivolare una celebrità. E non è la prima volta che l'ex bambina prodigo del tennis statunitense si trova a conquistare, suo malgrado spazi di cronaca per vicende extrasportive. Nel dicembre dello scorso anno Jennifer Capriati ancora minorenni fu fermata da un agente mentre usciva da un negozio a Tampa, in Florida. Nella sua borsetta la polizia trovò un anello d'argento (valore quindici dollari) che la tennista stando alla versione dei suoi difensori aveva «dimenticato» di pagare.

L'ultima vicenda che la vede protagonista appare invece più seria. La polizia della Florida era da alcuni giorni sulle tracce di una

donna ricercata per traffico di eroina e di crack. E seguendo questa pista con ogni probabilità grazie a una soffiata di qualche informatore ha fatto irruzione in una stanza dell'hotel «Gabels Inn» a Coral Gables proprio la stanza dove alloggiava da alcuni giorni la tennista americana. La successiva perquisizione ha portato al ritrovamento di una dose non precisata di marijuana. Poco dopo l'irruzione della polizia però la donna ricercata ed un suo amico diciannovenne sono arrivati in albergo e si sono diretti verso la stanza di Jennifer Capriati. Ed entrambi sono stati arrestati dagli agenti.

Jennifer Capriati aveva bruscamente interrotto la camera di tennista nell'agosto dello scorso anno quando, dopo una sene deludente di risultati fu eliminata al primo turno degli Open degli Stati Uniti. In un'intervista rilasciata quattro mesi fa aveva dichiarato di non voler tornare a disputare i tornei internazionali senza aver prima conseguito il diploma di scuola media superiore. Professionista a soli 13 anni nel 1990 arrivò in finale al suo primo torneo. Quell'anno stesso raggiunse la semifinale dei campionati internazionali di Francia la più giovane tennista che abbia mai raggiunto quel traguardo. L'anno successivo arrivò in semifinale a Wimbledon.

Basket scudetto: Pesaro risorge

LUCA BOTTURA

PESARO 1 a 1 coi gialli Pesaro incarna mentalmente la Buckler (87-81) ma si trascina verso gara tre - sabato a Bologna - il fantasma scomodo di una parentesi spiacevole. Succede tutto tra un tempo e l'altro e le versioni sono clamorosamente discordanti. Quella bolognese parla di aggressione a Coldebella da parte di Mc Cloud quella di casa sostiene che i due sarebbero venuti a contatto in modo abbastanza ruvido e che s'impuntarono il play ospite sarebbe caduto sbattendo la testa. Il risultato però è uno solo. Coldebella

non gioca il secondo tempo. E anzi va all'ospedale per una fenta dietro all'orecchio sinistro. La Tac però darà esito negativo gli arbitri (e il giudice sportivo) anche la giustizia da playoff è spietata e senza appello. Teofili e Cerebuch non hanno visto nulla - altrimenti Mc Cloud non avrebbe giocato la ripresa - Martone si adegua. E omologo il risultato. La partita è di spessore, agonisticamente esasperata inaridita di break e controbreak. Prima la prende per mano la Buckler che per una decina di minuti flotta sui 5-7 punti di vantaggio e sulle giustificate paure altrui. Dani-

lović impatta il duello con Myers. Bologna piazza persino qualche contropiede ma non riesce a scappare per un motivo scolorito nei numeri. I rimbalzi. A metà gara saranno 27-10 per la Scavolini senza influire definitivamente sul risultato soltanto per la caratterialità dei biancorossi. Che nel finale di frazione dopo aver condotto anche di nove lunghezze gettano via buona parte del vantaggio con un fallo tecnico da panchina. Ed è solo 44-43. Nella ripresa la Scavolini riesce però a farsi inseguire, a trasmettere agli avversari le proprie insicurezze. Myers mette fuori uso prima Danilovic quindi Savo e Morandotti. Magnifico completa in

attacco, contro Carera e Binelli, le buone cose fatte a rimbalzo (12 alla fine) e Garrett si incarica di fare la differenza. 16 rimbalzi. 3 palloni letteralmente levati dal proprio canestro. 13 punti tutti nel secondo tempo, una confidenza nei giochi a due coi piccoli che coglie d'infilata anche gli accenni di zona 3-2 proposta da Buccì.

A questo punto, con Danilovic «dimenticato» dai compagni e l'improvvisata coppia registica Savo-Moretto a perdere un paio di palloni decisivi, solo Pesaro può complicarsi la vita. E ci riesce quando - massacrata dai falli - si affida all'emozionata regia di Rossi e Labella. Ma i due ragazzini, specie il

primo si prenderanno la rivincita nel finale. Scavolini dopo che il brutto Mc Cloud del secondo tempo aveva «sfondato» e ravvicinato - a un minuto e poco più dal termine - Bologna all'aggancio i due liberi della sicurezza. Ed era un 1+1. Scavolini-Buckler 87-81. (44-33). Scavolini: Rossi 10 Gracis 4 Magnifico 21 Labella Volpatò n.c. Myers 31 Garrett 13 Mc Cloud 11 Costa Buonaventura 2. Buckler: Brunamonti 1 Danilovic 29 Coldebella 6 Savo 2 Moretti 13 Binelli 6 Morandotti 4 Carera 6 Brigo n.c. Schoene 14. Arbitri: Teofili e Cerebuch.

VELA

«One Ton» Successo italiano

Prima tappa delle cinque in programma, del Rothmans One Ton Circuit di vela a Sopot in Polonia e primo successo di una barca italiana. A dominare la regata polacca è stata «Brva Q8» timonata da Francesco De Angelis che già nel '92 si è aggiudicata la manifestazione. Per l'imbarcazione di Pasquale Landolfi è stata una vittoria netta e mai messa in discussione visto che è riuscita ad aggiudicarsi ben cinque delle sette prove in programma. Unico avversario l'equipaggio tedesco di «Pinta» campione mondiale della classe in carica, che ha cercato in tutti i modi di contrastare l'equipaggio italiano, dovendosi alla fine accontentare della piazza d'onore e di ben sette secondi posti nelle sette prove parziali di questa prima tappa. Al terzo posto s'è piazzata la barca greca «Okaloss», che ha avuto il merito di tagliare per primo il traguardo nelle altre due prove, quelle sfuggite a «Brva Q8». A completare la classifica, c'è da segnalare il quarto posto dell'imbarcazione polacca «Gemini» e il quinto del tedesco «Wendelin's Best». Per le vincite i appuntamenti e fra una ventina di giorni nel secondo appuntamento del circuito in programma dal 9 all'11 giugno a Kiel in Germania prima di sbarcare in Italia, a Poltu Quatu, Cagliari, dove si svolgerà la terza prova del circuito.

DOPING

La IAAF batte Reynolds in tribunale

CINCINNATI (Ohio). Una corte d'appello federale ha annullato il verdetto che assegnava il risarcimento di 27 milioni di dollari (circa 41 miliardi di lire) al primatista mondiale dei 400 metri Butch Reynolds. La corte d'appello ha stabilito che il giudice autore della sentenza non aveva la giurisdizione per giudicare la IAAF (Federazione Internazionale di Atletica) che sostenendo questa tesi aveva presentato appello nello scorso marzo. Nel dicembre 1992 il giudice distrettuale di Columbus (Ohio) Joseph Kinneary aveva assegnato il risarcimento a Reynolds che era stato squalificato dopo essere stato trovato positivo (per uso di steroidi anabolizzanti) ad un controllo antidoping eseguito in occasione del meeting di Montecarlo dell'estate 1990. Reynolds aveva contestato i risultati dei test, le modalità della sua esecuzione e negato di avere mai preso steroidi anabolizzanti rivolgendosi ai tribunali civili per chiedere un risarcimento dei danni subiti a causa della squalifica di due anni. Tornato alle competizioni lo scorso anno Reynolds ha conquistato il titolo mondiale dei 400 metri indoor a Toronto e quello della staffetta 4x400 con gli Usa l'estate scorsa durante la rassegna indata di Stoccarda.

siamo tutti città

PROPONI LA TUA NAZIONALE CON I MIGLIORI GIOCATORI DI TUTTI I TEMPI

Fra pochi giorni inizia il Mundial americano e l'Unità, per stimolare il città che è in te ha organizzato il primo campionato mondiale di calcio virtuale. In che modo? Abbiamo scelto otto fra le squadre più blasonate del mondo Italia, Germania, Brasile, Argentina, Inghilterra, Olanda, Francia e Uruguay. Oggi pubblichiamo il coupon riferito alla squadra brasiliana. Seleziona quella che ritieni la nazionale migliore di tutti i tempi scegliendo fra i giocatori di ieri e di oggi, compila il coupon e spedisce a l'Unità, redazione sportiva, via Due Macelli 23/13 00187 Roma. Dal 3 giugno una speciale giuria, in base alle formazioni pervenute darà il via al campionato facendo giocare virtualmente le nazionali composte dai giocatori più votati. Segui il campionato sull'Unità se una delle tue squadre risulterà quella campione riceverai tre videocassette con il meglio del calcio mondiale. E avrai l'onore di essere il primo commissario tecnico a vincere un campionato del mondo del tutto immaginario. Domani tocca all'Argentina.

GIOCA AL 1° CAMPIONATO MONDIALE VIRTUALE CON L'UNITÀ

IL BRASILE MIGLIORE

1	
2	
3	
4	
5	
6	
7	
8	
9	
10	
11	

AI CITTÀ VINCENTI IN REGALO TRE VIDEOCASSETTE CON IL MEGLIO DEL CALCIO MONDIALE